I FILM DELLE FESTE: TUTTI I GENERI, LE NOVITÀ, LE RISCOPERTE E DOVE VEDERLI

V!

CIAK

I FILM IN USCITA, NE PARLANO:

- MERYL STREEP
- RON HOWARD
- GLENN CLOSE
- DAVID FINCHER
- AMY ADAMS
- RYAN MURPHY
- CLAUDIO BISIO
- RACHEL BROSNAHAN
- JULIA STILES
- ALAN BALL
- PHYLLIDA LLOYD

SE RIAPRONO LE SALE:

- I MANETTI E DIABOLIK
- MAINETTI E *FREAKS OUT*
- I *SUPEREROI* DI GENOVESE

WALTER VELTRONI:

PROIETTI E IL CINEMA, SECONDO ME

CIAK D'ORO 2020:

SVELATI IL MIGLIORI ATTORE E ATTRICE NON PROTAGONISTI

PARLANO I VINCITORI, DA OZPETEK A FAVINO

NATALE CON GEORGE CLOONEY

THE MIDNIGHT SKY GUIDA LA CARICA DELLO STREAMING

SERIE TV: *FARGO 4, EL CID, BRIDGERTON, NO MAN'S LAND.* ELLEN POMPEO: "FORSE È L'ULTIMA STAGIONE DI *GREY'S ANATOMY*"

CIAK € 4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, CÔTE D'AZUR € 7,60, GERMANIA €11,50 MENSILE - ANNO 34 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - DL 353/2003 ART. 1, COMMA 1, NE/VR

12 - DICEMBRE 2020
IN EDICOLA IL 30 NOVEMBRE

9 771122 804005 02012

CIAK € 4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT

DI FLAVIO NATALIA

QUELLA CONSAPEVOLEZZA CHE CI RENDE OTTIMISTI

Paola Cortellesi

Pierfrancesco Favino

L'anno più duro del cinema mondiale si chiude con tanti **timori,** una **speranza** e una **nuova consapevolezza** che (finalmente) ci rende ottimisti per il futuro.

I timori sono legati ovviamente all'epidemia di Covid-19, che ha semiparalizzato una macchina per la creazione di storie e sogni dal valore immenso, non solo dal punto di vista economico. Le produzioni sono riprese, ma i grandi film non escono. E oltre a generare disoccupati, le sale chiuse per pandemia, o i musei sbarrati, come ricorda **Pierfrancesco Favino** in una intervista ospitata in questo ultimo numero del 2020, alla lunga incidono negativamente sulla nostra salute. La quale «ha a che fare anche con l'anima, lo spirito, la mente». E «se non abbiamo la possibilità di andare nei luoghi che curano la nostra paura, la nostra preoccupazione, al limite facendocela condividere, restiamo isolati». Lo sottolinea poche pagine più avanti anche la psicanalista **Flavia Salierno** nel suo **Psicocinema**, notando come «***la capacità di stupirsi è un bisogno, appunto, come la sete e la fame***. È la bacchetta magica in grado di trasformare le brutture del mondo in opere d'arte». E di farci svegliare da «quel torpore annoiato, preoccupato e arrabbiato» in cui i lunghi mesi del coronavirus ci hanno gettato. Ed è in sala, appunto, o in un museo, che si può vivere appieno quella sensazione.

In realtà, se il numero di nuovi contagiati dovesse continuare a scendere, i cinema potrebbero riaprire già prima di Natale. Nel giornale dedichiamo un servizio ai grandi film che, in questo caso, sono pronti a uscire per le Feste. È questa, appunto, la **nostra speranza**, resa più robusta dai dati internazionali che indicano i cinema tra i luoghi più sicuri rispetto al rischio Covid.

E che la sala possa restare il luogo naturale in cui vedere un film lo sta dimostrando – per paradosso - proprio il prolungarsi dei lockdown. Come nota **Giorgio Gosetti** (a pag.26), appare certificata l'impossibilità delle major di Hollywood di ripagare attraverso lo streaming gli enormi costi di produzione dei grandi film. Tanto è vero che li tengono nei cassetti. Il sistema cinema, cioè, non può fare a meno dei cinema. Una **consapevolezza che ci rende ottimisti**. Si assiste già ai primi esperimenti: **Universal** lavora a un sistema di uscite complementari tra sale e piattaforme. E **Warner** ha annunciato l'uscita combinata sala/streaming di ***Wonder Woman 1984*** per Natale.

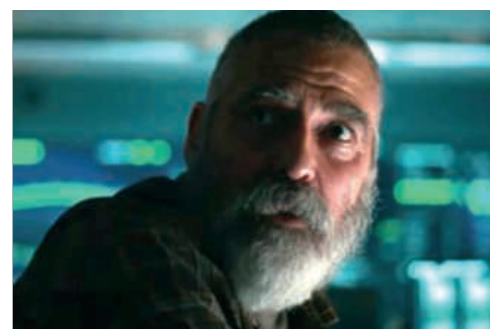
Per ora, comunque, il Natale del cinema si prospetta in streaming. Su ***Ciak*** c'è il racconto di tanti film in uscita sulle piattaforme, sia in pagine dedicate ai singoli titoli, con interviste alle star, sia raggruppati per generi – thriller e noir, animazione, commedia, doc musicali, film natalizi, pellicole d'autore - in selezioni affidate alle nostre firme. **George Clooney**, in una lunga intervista, racconta a Oscar Cosulich non solo ***The Midnight Sky*** ma anche il rapporto con il tempo che passa e con le aspirazioni politiche. Fulvia Caprara offre un originale (e divertente) ritratto della generazione dei sex symbol di Hollywood avviati verso i 60 anni.

E a proposito di firme, è **Walter Veltroni** (bentornato su ***Ciak***!) a raccontare il rapporto tra il compianto Gigi Proietti e il cinema, mentre **Francesco Montanari** indirizza al grande attore una lettera aperta in cui sottolinea aspetti del suo insegnamento sfuggiti ai pezzi celebrativi dei giorni scorsi. Ricchissima la sezione dedicata alle serie tv, con anche un'intervista a Salvatore Esposito, divenuto protagonista dell'hollywoodiano **Fargo 4**.

E poi ci sono le pagine dedicate ai ***Ciak d'oro***, tante, colme di interviste e foto. C'è anche l'annuncio dei vincitori dei premi attribuiti dai 150 giornalisti e critici e dalla redazione di Ciak. Uno dei più ambiti, il ***Ciak d'oro Colpo di fulmine***, va a ***Lontano lontano***, il film di **Gianni Di Gregorio** in cui ha recitato per l'ultima volta **Ennio Fantastichini**. ■

Persone in coda prima del secondo lockdown davanti a un cinema milanese

Un'arena all'aperto. Il cinema in sala non sarà spazzato via dalla pandemia

La **multisala Adriano** di Roma chiusa a causa del lockdown

Clooney in ***The MIdnight Sky***

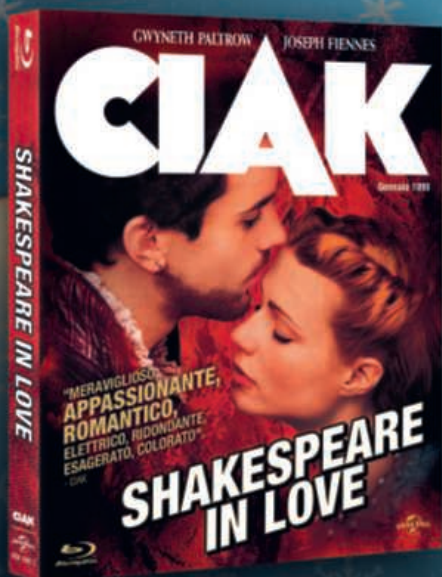
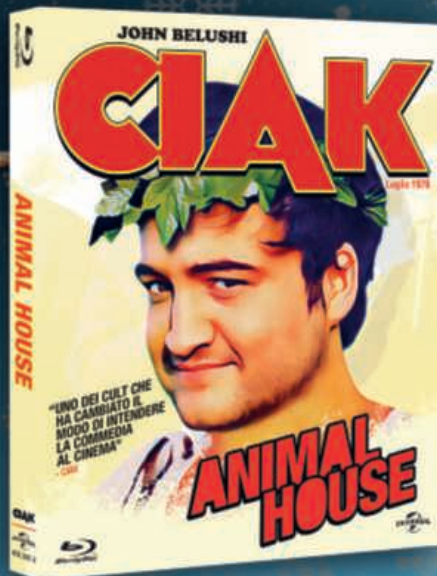
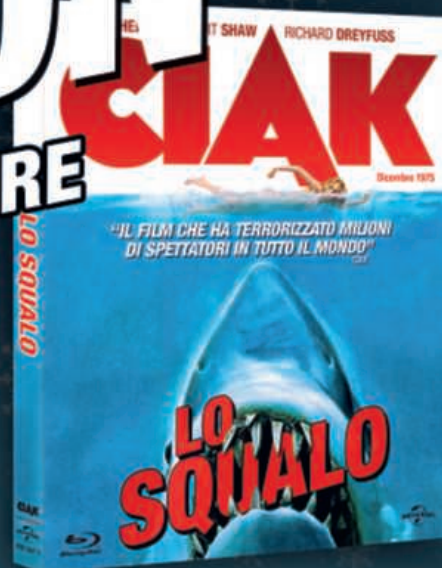
Un murale dedicato a **Gigi Proietti** nel quartiere popolare del **Tufello**, a **Roma**

Rachel Brosnanhan, protagonista di I'm ***Your Woman***

Ennio Fantastichini in ***Lontano lontano***

COLLECTION

SCOPRI I FILM PIÙ BELLI DI SEMPRE
SCELTI DAI LETTORI DI CIAK

RICHARD DREYFUSS
CIAK
"IL FILM CHE HA TERRORIZZATO MILIONI DI SPETTATORI IN TUTTO IL MONDO"
LO SQUALO
LO SQUALO

I 10 FILM DI NOVEMBRE

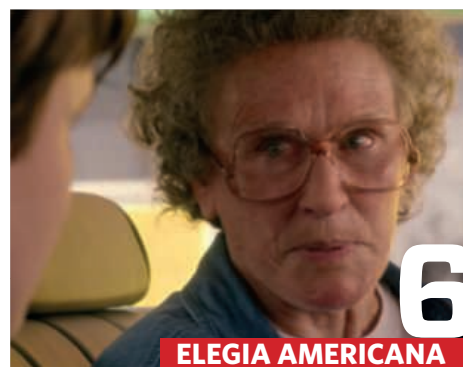
1 THE MIDNIGHT SKY

2 I'M YOUR WOMAN

3 IL TALENTO DEL CALABRONE

4 L'INCREDIBILE STORIA DELL'ISOLA DELLE ROSE

5 THE HAPPIEST SEASON

Molte novità su **Netflix**, col George Clooney di ***The Midnight Sky***, l'***Elegia americana*** di Ron Howard (con Amy Adams e Glenn Close), il musical ***The Prom*** (con Meryl Streep e Nicole Kidman), l'atteso biopic di David Fincher ***Mank*** (protagonista Gary Oldman) e ***L'incredibile storia dell'Isola delle Rose***, in cui Sidney Sybilia dirige Elio Germano.
Per **Sky**, sempre dall'Italia, ***Cops***, di Luca Miniero e con Claudio Bisio e Stefania Rocca. Su **Prime Video**, la Rachel Brosnahan di ***I'm Your Woman*** e il Sergio Castellitto de ***Il talento del calabrone***. In vista del Natale, poi, ci sono la commedia LGBT+ ***The Happiest Season***, l'ultimo film del grande Gigi Proietti ***Io sono Babbo Natale*** e, per Disney+, il gioiello Pixar ***Soul***.

+1 SOUL

6 ELEGIA AMERICANA

7 COPS

8 IO SONO BABBO NATALE

9 MANK

10 THE PROM

LE 10 SERIE DI DICEMBRE

Su **Amazon** arriva il Medioevo epico della serie spagnola ***El Cid***. Esordisce anche ***Bridgerton***, period drama sull'omonima famiglia che vedremo su **Netflix**, dove non mancano i ritorni: dal crime di fine '800 ***The Alienist*** al romantico ***Natale con uno sconosciuto***. Sequel molto attesi anche per **Sky**, con la seconda stagione del fantasy ***Queste oscure materie***, la terza del thriller ***Riviera*** e la quarta dell'antologica ***Fargo***. Su **RaiPlay** spazio alla fantascienza con la norvegese ***Beforeigners***, ma anche all'amore, con un'altra novità dalla Spagna, ***Foodie Love***. Si conclude poi la prima stagione del crime drama ***Power Book II: Ghost*** per **Starzplay**. Sulla stessa piattaforma approda anche l'affresco sulla guerra civile siriana di ***No Man's Land***.

1 EL CID
AMAZON PRIME

2 BRIDGERTON
NETFLIX

3 BEFORIGNERS
RAIPLAY

4 RIVIERA 3
SKY

5 POWER BOOK 2 - SECONDA PARTE
STARZPLAY

6 FOODIE LOVE
RAIPLAY

7 NO MAN'S LAND
STARZPLAY

8 NATALE CON UNO SCONOSCIUTO 2
NETFLIX

9 THE ALIENIST 2
NETFLIX

10 QUESTE OSCURE MATERIE 2
SKY

+1 FARGO 4
SKY

SOMMARIO

OPINIONI

ATTUALITÀ

ESCLUSIVA

PRIMO PIANO

SERIE TV

CULT

FILM DEL MESE

HOME VIDEO

34

I GRANDI FILM DI HOLLYWOOD IN STREAMING

N° 12 - DICEMBRE 2020

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 36

Direttore responsabile
FLAVIO NATALIA
flavio.natalia@ciak.movie

Redazione
OSCAR COSULICH
ALESSANDRA DE LUCA
ALESSANDRO DE SIMONE
EMANUELE BUCCI

Sezioni, sito web, social networks
MASSIMO BULGARELLI, DAVIDE DI FRANCESCO, CLAUDIA GIAMPAOLO
ciakmag2@gmail.com

Grafica
GUIDO BENIGNI, WALTER INTELLI

Rubriche e commenti:
NIKI BARBATI
FULVIA CAPRARA
GINO CASTALDO
ANDREA DELOGU
ANTONIO DIPOLLINA
STEFANO DISEGNI
LUCA DONDONI
FABIO FERZETTI
MARCELLO GAROFALO
DANIELE GIANNAZZO
GIORGIO GOSETTI
VALERIO GUSLANDI
MARCO PALOMBI
VALERIO ROSSI
FLAVIA SALIERNO

Cover
WALTER INTELLI

Con Stefano Amadio, Francesca Baraghini, Sylvia Bartyan, Fabrizio Corallo, Eleonora Damiani, Maurizio Di Rienzo, Stefano D'Onofrio, Adriano Ercolani, Birgit Krueger, Pelin Igdebeli, Tiziana Leone, Lorenzo Martini, Marco Miglio, Jessica Nicotra, Michela Offredi, Lisa Thiene, Remigio Truocchio, Walter Veltroni

CIAK - MENSILE DI CINEMA N° 12 - DICEMBRE 2020 - IN VENDITA IL 27 /11/2020

Direzione, redazione e amministrazione: Via Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Telefono 02/54008200. Registro Stampa: Tribunale di Milano n. 713/86. © ROC : 25305. Tutti i diritti sono riservati. Editore: Visibilia Editore S.p.A. Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Tel. 02/54008200. Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia srl, via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. 02/75421 - **STAMPA**: Mediagraf S.p.A. Via della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana – PD. **PUBBLICITÀ** Tel. 02/54008200 Visibilia Concessionaria S.r.l. **ABBONAMENTI:** è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web:www.abbonamenti.it/visibilia; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: 02 7542 9001. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387;posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. **Servizio arretrati** a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). Per le edicole richieste tramite sito: https://servizioarretrati.mondadori.it Per privati collezionisti richieste tramite email: arretrati@mondadori.it oppure tel: 045.888.44.00 orari 9.00-17.30. Fax 045.888.43.78. **GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI**. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Press-di srl - Direzione Abbonamenti - Segrate (Mi). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

ISSN 1122-804;

VISIBILIA Accertamento Diffusione

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI

***Ufficio Abbonamenti*, tel. 02 7542 9001.**

ciak@ciakmagazine.it

TUTTI I FILM E LE SERIE DI QUESTO NUMERO

SEGUITECI SU: www.ciakmagazine.it

NEWS
DI OSCAR COSULICH

BOX OFFICE

IL LOCKDOWN BIS BLOCCA LA RIMONTA

A ottobre incassi in crescita, i film italiani hanno approfittato dello stop dei blockbuster Usa. Cosa accadrà dopo la nuova chiusura

Ci risiamo: nel momento in cui il cinema stava faticosamente rialzando la testa, la pandemia e le misure di prevenzione della diffusione del virus hanno di nuovo colpito duramente le sale cinematografiche. **L'ennesima chiusura dello scorso 26 ottobre è un vero dramma**, soprattutto perché, al netto dell'inderogabile necessità di proteggerci dal virus, **tra tutti i luoghi di possibile contagio le sale cinematografiche e i teatri sono in assoluto quelli meno a rischio**, dato che il pubblico può frequentarli solo seduto e distanziato, con la mascherina e senza parlare per tutta la durata dello spettacolo. Un distanziamento questo impossibile, ad esempio (e in barba a ogni norma), sui mezzi pubblici, così come è impossibile tenere la mascherina in un ristorante, o al bar, ma tant'è.

E dire che le sale stavano continuando a riaprire: nel mese di settembre i cinema e gli schermi attivi erano stati rispettivamente 906 e 2.874, dato poi lievemente accresciuto nel mese di ottobre, quando sono state attive **913 strutture, per un totale di 2.881 schermi**.

Nella Top Ten degli incassi del mese di Ottobre troviamo ben cinque film italiani, a dimostrare che la politica delle major di bloccare le proprie uscite e/o dirottarle su piattaforme streaming, stava di fatto aprendo spazi insperati di visibilità per la nostra produzione. Ecco allora che, subito alle spalle del **€ 1.486.127** incassato dal blockbuster catastrofico ***Greenland***, in testa alla classifica del mese, troviamo ***Lacci*** di Daniele Luchetti (uscito il 30 settembre), con **€ 766.420** (**123.519 spettatori**) che, sommati agli incassi del giorno di uscita, fanno un totale di **€ 793.598**, per **128.029 spettatori**.

Oltre al secondo posto di Luchetti, brilla nella quarta posizione in classifica (dietro ***Unhinged***, con un credibile Russel Crowe psicopatico), ***Mi chiamo Francesco Totti*** di **Alex Infascelli**. Il documentario sul leggendario Capitano della Roma, presentato in anteprima alla **Festa del Cinema**, doveva limitarsi a un'uscita evento di soli tre giorni, ma a grande richiesta la sua permanenza in sala è stata prolungata prima di passare allo streaming e il film ha incassato ben **€ 658.950** (**61.820 spettatori**).

Gli altri tre film italiani entrati nell'ultima Top Ten prima della chiusura erano ***Padrenostro*** (uscito il 24 settembre), ***Lockdown all'italiana*** (in sala dal 15 ottobre) e ***Lasciami andare*** (uscito l'8 ottobre), che hanno conquistato, rispettivamente, il 6°, 8° e 10° posto in classifica.

E ora? Possiamo solo sperare che i numeri del contagio scendano, ma quando per strada incontrate qualche demente che ancora gira senza mascherina, o con la mascherina abbassata, insultatelo (a distanza s'intende) perché se non possiamo tornare al cinema è anche colpa sua. ■

In alto, una scena di ***Mi chiamo Francesco Totti***.

Di fianco, **Gerard Butler** in ***Greenland***.

	Titolo	Data di uscita	Nazione	Società	GBO	ADM	GBO TOT.	ADM TOT.
1	GREENLAND	08/10/2020	USA	LUCKY RED DISTRIB.	1.486.127	225.918	€ 1.486.127	225.918
2	LACCI	30/09/2020	ITA	01 DISTRIBUTION	766.420	123.519	€ 793.598	128.029
3	IL GIORNO SBAGLIATO	24/09/2020	USA	01 DISTRIBUTION	736.890	118.544	€ 1.267.426	203.130
4	MI CHIAMO FRANCESCO TOTTI	19/10/2020	ITA	VISION DISTRIBUTION	658.950	61.820	€ 658.950	61.820
5	TENET	26/08/2020	GBR	WARNER BROS ITALIA	615.010	86.659	€ 6.758.615	958.246
6	PADRENOSTRO	24/09/2020	ITA	VISION DISTRIBUTION	511.151	83.476	€ 978.827	160.856
7	UN DIVANO A TUNISI	08/10/2020	FRA	BIM DISTRIB.	396.609	63.667	€ 453.458	73.803
8	LOCKDOWN ALL'ITALIANA	15/10/2020	ITA	MEDUSA FILM	371.905	58.735	€ 371.905	58.735
9	LA VITA STRAORDINARIA DI DAVID COPPERFIELD	16/10/2020	GBR	LUCKY RED DISTRIB.	360.148	59.863	€ 360.148	59.863
10	LASCIAMI ANDARE	08/10/2020	ITA	WARNER BROS ITALIA	359.075	59.314	€ 359.075	59.314

Nel mese di ottobre sono state attive 913 strutture per un totale di 2.881 schermi

Incassi e presenze: 01/10/2020 - 25/10/2020

GBO= incassi; ADM= presenze

VALMORA
ACQUA MINERALE

ANCHE DISTANTI

#noisiamoitalia

Siamo quelli che hanno scritto 100 canti per raccontare un viaggio
e hanno scoperto un continente con tre barche a vela.

Un paese di poeti, navigatori, lavoratori, medici ed EROI.

Torneremo insieme l'Italia di sempre.

Acqua Valmora ha un nuovo pack tricolore per rendere omaggio all'Italia e sostenerla insieme.

| | valmora.it

#noisiamoitalia
VALMORA
FRIZZANTE

Lashana Lynch in *No Time To Die*.

Lashana Lynch erediterà da Bond la sigla 007 in ***No Time To Die***. Non è detto che sarà confermata negli episodi a venire

UNA 007 DONNA E ANGLO GIAMAICANA SCATENA L'ODIO SUI SOCIAL

Il prossimo 007 sarà donna e coloured, almeno nell'attesissimo ***No Time To Die***, il 25esimo film della serie dedicata a **James Bond** che sarà anche l'ultimo con **Daniel Craig** nel ruolo dell'agente segreto di sua Maestà britannica. **Ma non è detto**, anzi appare improbabile – vista la contrarietà della storica produttrice **Barbara Boccoli** a un cambiamento di genere per il ruolo di 007 - che **Lashana Lynch,** attrice inglese di origine giamaicana, vista in ***Captain Marvel*** nei panni della pilota Maria Rambuteau, **succeda a Craig anche nei film a venire dedicati a 007**. A svelare che nel corso di *No Time To Die*, la cui data di uscita nel mondo, dopo vari slittamenti a causa del Covid e una trattativa non di successo con le principali piattaforme per un passaggio in streaming, è ora prevista per aprile, toccherà a lei ereditare temporaneamente la **sigla 007 da James Bond**, è stata la stessa Lynch, comprensibilmente felice per la grande visibilità che ciò procurerà alla sua carriera. Inaspettate, invece, le violente reazioni degli hater di estrema destra sui social. L'attrice ha commentato in un'intervista ad ***Harper's Bazaar***. «*Non volevo perdere l'occasione di quello che Nomi avrebbe potuto rappresentare. Ho cercato nella sceneggiatura almeno un singolo momento in cui il pubblico di colore avrebbe annuito vedendosi realmente rappresentato. In ogni progetto a cui partecipo, l'esperienza di rappresentare un componente della comunità nera deve essere reale al 100%*». In ***No Time to Die***, 25esimo film della saga di Bond, **Lea Seydoux** nel ruolo della moglie dell'agente segreto, **Ana De Armas** letale Bond Girl e **Rami Malek** supercattivo di turno.

ADS

ASSAYAS: «LA MIA TWIN PEAKS PER HBO»

Il regista, ospite da remoto del Festival del Cinema Europeo di Lecce: *«Girerò anche un film sul lockdown»*

Il regista francese **Olivier Assayas**.

Sarà «*un **esperimento sul modello di*** **Twin Peaks**», ovvero «*con un'identità estetica molto originale e precisa*», la serie di **Olivier Assayas** in arrivo per **HBO** e ispirata al personaggio di **Irma Vep**, già al centro del serial muto *Les Vampires* (1915) e del meta-remake (dello stesso Assayas) *Irma Vep* (1996). L'acclamato regista francese ha parlato di questo e di altri nuovi progetti durante una **conversazione in streaming per la ventunesima edizione (online) del Festival del Cinema Europeo di Lecce**, che quest'anno ha dedicato proprio ad Assayas la prestigiosa sezione "Protagonista del Cinema Europeo". Oltre che della serie (un vero e proprio «***film di oltre sette ore***» scritto, diretto e prodotto dal regista con «*assoluta libertà*»), Assayas ha anticipato qualcosa sui futuri lavori cinematografici: «***Ho due progetti per l'anno prossimo***», uno dei quali dovrebbe partire in primavera. E «***avrà a che vedere col confinamento***» vissuto al tempo della pandemia.

Em. Bu.

JOHNNY DEPP A FUROR DI POPOLO

L'attore "scaricato" dai produttori di *Animali fantastici 3* dopo aver perso la causa con il ***Sun***. Ma i fan: «*Richiamatelo, Grindelwald è lui*»

Johnny Depp in ***Animali fantastici 2***.

Il matrimonio naufragato con **Amber Heard** continua a non portare fortuna a Johnny Depp. L'attore, accusato di maltrattamenti dall'ex moglie australiana, ha perso nei giorni scorsi la causa intentata al tabloid popolare inglese ***The Sun*** che in un articolo del 2018 lo aveva definito «*picchiatore di mogli*», e subito il dopo anche il ruolo di **Gellert Grindelwald** nel terzo capitolo della saga ***Animali fantastici 3***, che aveva appena iniziato a girare. Dopo l'esito della causa, infatti, la Warner Bros ha chiesto a Depp di lasciare il film. I suoi fan però sono insorti, lanciando la petizione «*Warner Bros, riprendi Johnny Depp nei panni di Gellert Grindelwald!!!*», ormai a oltre 500 mila adesioni. «*Lo rivogliamo indietro! La Warner Bros dovrebbe ascoltare il pubblico o boicotteremo il film!!!*». A confermare «*la rinuncia*» alla saga di J.K.Rowling era stato lo stesso Depp in un post su Instagram. L'attore aveva girato una sola scena di ***Animali Fantastici 3***. ma grazie a una causa inserita nel contratto potrebbe incassare l'intero cachet di 10 milioni di dollari.

Lor. Mar.

Luca Marinelli in *Martin Eden*.

EUROPEAN FILM AWARD 2020: I CANDIDATI

In lizza ***Martin Eden***, ***Volevo nascondermi*** e ***Favolacce***. **Elio Germano** e **Luca Marinelli** nominati per il Miglior attore europeo. I premi in streaming dall'8 dicembre

DI **EMANUELE BUCCI**

Martin Eden (di Pietro Marcello), ***Volevo nascondermi*** (di Giorgio Diritti), ***Favolacce*** (dei Fratelli D'Innocenzo): sono i tre film italiani che hanno ricevuto nomination agli **European Film Awards**, i premi al cinema europeo assegnati dall'European Film Academy e giunti alla loro **33esima edizione**, che sarà celebrata **online** in collaborazione con il Festival del Cinema Europeo di Siviglia. Quest'anno è aumentato il numero dei candidati (da cinque a sei nelle categorie Film e Documentario Europeo), «*per ampliare l'offerta della piattaforma a più film*», ha dichiarato il presidente del Board dell'EFA **Mike Downey**, «*in un periodo così complesso per il cinema e gli artisti di tutta Europa*». I vincitori saranno decisi dagli oltre 3.800 componenti dell'EFA e annunciati nel corso di **più serate in diretta streaming dall'8 al 12 dicembre**. Il **film di Marcello** concorrerà nelle categorie **Film Europeo, Regista Europeo**, **Sceneggiatore Europeo** (Marcello con **Maurizio Braucci**) e **Attore Europeo** (**Luca Marinelli**). In quest'ultima gareggia anche **Elio Germano** nel biopic di Diritti. I **D'Innocenzo**, invece, competono per la **sceneggiatura**. Tra i film col maggior numero di candidature (quattro a testa), oltre a Martin Eden, ci sono ***Corpus Christi*** di **Jan Komasa** e ***Un altro giro*** di **Thomas Vinterberg**. In gara anche **Costa-Gavras** per la sceneggiatura di ***Adults in the Room***, l'attrice **Paula Beer** per ***Undine*** (in corsa anchecome miglior film), l'attore **Viggo Mortensen** per ***Falling*** e, tra i registi, **François Ozon** per Estate '85.

FILM EUROPEO 2020:
Un altro giro (Druk, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia)
Berlin Alexanderplatz (Germania, Paesi Bassi)
Corpus Christi (Boże Ciało, Polonia, Francia)
Martin Eden (Italia, Francia)
The Painted Bird (Nabarvené Ptáče, Repubblica Ceca, Ucraina, Slovenia)
Undine (Germania, Francia)

REGISTA EUROPEO 2020:
Agnieszka Holland per *Charlatan*
Jan Komasa per *Corpus Christi*
Pietro Marcello per *Martin Eden*
François Ozon per *Estate '85*
Maria Sødahl per *Hope*
Thomas Vinterberg per *Un altro giro*

ATTRICE EUROPEA 2020:
Paula Beer in *Undine*
Natasha Berezhnaya in *DAU. Natasha*
Andrea Bræin Hovig in *Hope*
Ane Dahl Torp in *Charter*
Nina Hoss in *My Little Sister*
Marta Nieto in *Mother*

ATTORE EUROPEO 2020:
Bartosz Bielenia in *Corpus Christi*
Goran Bogdan in *Father*
Elio Germano in *Volevo nascondermi*
Luca Marinelli in Martin Eden
Mads Mikkelsen in Un altro giro
Viggo Mortensen in Falling

SCENEGGIATORE EUROPEO 2020:
Martin Behnke & Burhan Qurbani per *Berlin Alexanderplatz*
Costa-Gavras per *Adults in the Room*
Damiano & Fabio D'Innocenzo per *Favolacce*
Pietro Marcello & Maurizio Braucci per *Martin Eden*
Mateusz Pacewicz per *Corpus Christi*
Thomas Vinterberg & Tobias Lindholm per *Un altro giro*

Bartosz Bielenia in *Corpus Christi*.

Madds Mikkelsen in *Un altro giro* (foto di Henrik Ohsten).

PAOLO CONTE *VIA CON ME* IN DVD ASPETTANDO L'USCITA MONDIALE

Paolo Conte, Via con me, esce in dvd. Il documentario di **Giorgio Verdelli** sul grande cantautore-avvocato piemontese, uno dei "casi cinematografici" di questo autunno, sarà disponibile dal 9 dicembre. Acclamato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, conteso dai Festival internazionali e bloccato dai nuovi lockdown nelle sale, dove stava raccogliendo un successo di pubblico di dimensioni inaspettate, ***Paolo Conte, Via con me*** uscirà in venti Paesi all'inizio del 2021.

Francesco De Gregori.

CAPRI - HOLLYWOOD I VIDEO DELLE STAR PER I 25 ANNI

Aspettando di capire se un allentamento delle norme anti Covid consentirà di svolgere regolarmente la prossima edizione, il Festival **Capri Hollywood** si gode i video di auguri che stanno giungendo da ogni parte del mondo, inviati da una piccola folla di star internazionali. Gli auguri sono per i 25 anni di vita della rassegna, ideata e organizzata da **Pascal Vicedomini**, che in questi anni ha visto sfilare nei giorni a cavallo tra il Natale e il Capodanno un numero impressionante di star hollywoodiane. Ai video delle star nostrane, da **Carlo Verdone** a **Francesco De Gregori** (protagonista qualche anno fa al festival di uno straordinario concerto in un teatro di Anacapri), a quelli di amici americani, come il Premio Oscar **Steven Zaillan.**

A sinistra, **Flavio Natalia** e **Denise Negri**. A destra, **Ferzan Ozpetek**.

LA PAROLA AI VINCITORI

I premi del pubblico consegnati in tv nel corso di uno Speciale di ***Sky Tg24***, con ospiti e collegamenti

DI **FLAVIO NATALIA**

Ferzan Ozpetek.

Una grande serata televisiva su Sky Tg24, condotta dal direttore di *Ciak* Flavio Natalia e dall'inviata del tg per il cinema, Denise Negri, ha celebrato a fine ottobre la consegna dei Ciak d'oro del Pubblico 2020. I vincitori, da Ferzan Ozpetek (Miglior film) a Pierfrancesco Favino (Superciak d'oro), da Paola Cortellesi (Migliore attrice) a Edoardo Leo e Stefano Accorsi (Migliori attori), dai fratelli D'Innocenzo (Miglior regia) a Marco Bellocchio (Ciak d'oro Classic), da Marco D'Amore (Miglior regista esordiente) a Diodato (Migliore canzone), hanno ricevuto il premio e si sono raccontati negli studi di Roma del canale all news di Sky o in collegamento dalle loro abitazioni, tra momenti di riflessione ed analisi e altri, all'insegna dell'allegria e delle battute. È stata anche un'occasione per fare il punto con i protagonisti del 2020 del nostro cinema sui loro progetti futuri e sul difficilissimo momento che sta vivendo il nostro cinema, con le sale di nuovo chiuse per la pandemia. Ecco cosa ci hanno detto:

FERZAN OZPETEK

(Ciak d'oro per il Miglior film con *La dea fortuna*):
«Quando sul set e si presentano le fate»

Vent'anni di grandi successi. Qual è il segreto per mantenersi così in sintonia con il racconto, e quindi con il pubblico, che continua a sceglierlo?

LA GIOIA DI FAVINO: «IL MIO ANNO FANTASTICO»

Ma il vincitore del ***Superciak d'oro 2020*** avverte: «*La salute ha a che fare anche con lo spirito, e con i cinema, i teatri e i musei chiusi rischiamo di non poter curare le nostre paure*»

DI **FLAVIO NATALIA**

Il Superciak d'oro certifica il mattatore di una stagione. Tu che per carattere non ti senti mai un mattatore, come ti trovi in questi panni?
Mi trovo evidentemente in un momento fortunato. Ho avuto la fortuna che tanti progetti uscissero casualmente insieme, facendomi sembrare quasi sempre presente, con ruoli che mi hanno consentito di fare tante cose diverse. In realtà sono progetti fatti durante un periodo ben più lungo di tempo. Chiaro che mi fa piacere, tanto! Ma non mi vedo mattatore, anche perché sono poco impegnato a darmi delle definizioni. Ma è chiaro che questa definizione, che leghiamo ad attori del passato che io amo moltissimo, mi onora.

Un anno all'insegna dei grandi premi, dal David al Nastro d'argento, alla Coppa Volpi a Venezia come Miglior attore per *Padrenostro*, di cui sei anche produttore. Ci sono dei momenti di questa stagione fantastica che ricordi con più forza?
Ciò che sta accadendo in questi mesi, la pandemia, la gente che muore per il virus, rischia di mangiarsi le cose belle che mi sono accadute. Tra i momenti che ricordo con più piacere c'è sicuramente il momento del David, con mia moglie Anna Ferzetti che entra nel video. Proprio alla serata dei David dell'anno precedente avevo saputo che avrei fatto *Il traditore*, e vincere un David per quel film è come se avesse chiuso nel modo migliore un cerchio. Poi certo, i nostri ricordi si legano ai set, ai momenti in cui i film li giriamo. E in questo momento ho appena finito di girare il seguito dei *Moschettieri del Re*.

Poi c'è stata la Coppa Volpi alla Mostra del Cinema.
Va detto che i festival sono roulette. Ci sono volte in cui ti capita di essere in gara con tanti mostri sacri, come a Cannes lo scorso anno con *Il traditore*, e magari occasioni in cui ci sono meno ruoli maschili a fuoco, come è stato quest'anno a Venezia. Essere stato coinvolto in *Padrenostro* anche come produttore, inoltre, mi ha spinto a pensare ad altro, non a concentrarmi solo sull'idea di me stesso come attore all'interno del film. E magari proprio il fatto di aver compiuto un passo indietro mi ha permesso di rendere meglio di quanto pensassi. Sono orgoglioso di *Padrenostro*, "cullato" assieme al regista Claudio Noce e al produttore Maurizio Piazza, fino a vederlo crescere così tanto. Anche quel bel risultato raccolto nelle sale, nonostante le tante restrizioni da Covid, è stato una bellissima conferma della qualità del film.

A proposito di Covid: come vivi questo momento difficile in cui la pandemia ha portato a una nuova chiusura delle sale?
Provo un sentimento di delusione, delusione nelle cose in cui ho sempre creduto e continuo a credere. L'articolo 9 della Costituzione dice che la Repubblica italiana tutela la cultura, ma la parola cultura molto spesso perde di significato perché passando di bocca in bocca sembra non avere un corpo. Io credo che tutte le istituzioni, come la scuola, come il teatro, come il cinema, l'arte in generale, che hanno la possibilità di renderci delle personalità critiche, siano delle istituzioni che anche simbolicamente non si debbano chiudere, in modo da darci la possibilità di pensare con la nostra testa. Non voglio entrare nelle polemiche, ma si è parlato molto di salute, ed è giusto, è sacrosanto. Ma la salute ha a che fare anche con la propria anima, il proprio spirito, la propria mente. Se non abbiamo la possibilità di andare nei luoghi che curano la nostra paura, la nostra preoccupazione, al limite facendocela condividere, restiamo isolati. La mia paura è che poi una delle forme di espressione in questo senso possa essere persino la violenza. ■

Danilo Iervolino, Presidente di Università Mercatorum, consegna il ***SuperCiak d'Oro*** a **Pierfrancesco Favino**

Favino intervistato dal direttore di ***Ciak*** **Flavio Natalia** dopo la consegna del ***SuperCiak d'Oro***

Cerco sempre l'emozione, tutti i giorni in cui giriamo, addirittura cambiando all'ultimo istante la sceneggiatura, se ho un'ispirazione. Per fortuna ho spesso Gianni Romoli (co-produttore e co-sceneggiatore, ndr) accanto, che sa tradurre le idee che mi vengono in mente all'ultimo minuto. Sono quelle cose d'istinto che riescono bene, è come se sul set di presentassero le famose "fate".

***La dea fortuna* ha iniziato anche un lungo percorso all'estero. Che effetto fa?**
È una cosa molto bella, ho avuto riscontri anche in America. Noi registi ci teniamo molto a uscire in sala. Anche se ormai ci sono molte cose che vediamo in streaming, io sto sempre lì a vedere le serie. Però uscire in sala è importante, aiuta la condivisione, a stare tutti quanti insieme. Che poi devo confessare una cosa: a me suona ancora strano dire «*faccio il regista*», Anzi: fino alla *Finestra di fronte* non ci riuscivo affatto!

PAOLA CORTELLESI

(Ciak d'oro come Migliore attrice per *Figli*): «*Questo premio è per Mattia Torre*»

Per il pubblico italiano sei l'attrice dell'anno.
Ringrazio tutti quelli che mi hanno votata! E poi c'erano delle candidate meravigliose, colleghe straordinarie, tra cui un paio di mie care amiche. soprattutto una che è Jasmine Trinca, una persona a cui voglio molto bene. So che in questi casi non si fanno nomi, ma li faccio lo stesso.

***Figli* racconta di nuovo le persone comuni. È una tua specialità calarti sempre nella realtà, prendendola un po' in giro, ma ritraendola, a volte anche con dolore…**
A volte ho il privilegio di poter scrivere i film che faccio insieme al mio gruppo, spesso però la realtà è più semplice, interpreto cose che mi sono capitate nella vita! In questo caso, quando Mattia Torre, il grande Mattia che una malattia ci ha portato via pochi mesi fa lasciandoci tutti orfani del suo genio, mi ha offerto questo ruolo, ho festeggiato. Perché in *Figli* c'è il suo grande talento, che riesce a rendere universale una storia "piccola", la storia di un interno familiare. Ci riescono i grandi scrittori, e ci riescono i grandi autori, come era Mattia. Questo premio in realtà lo condivido con lui, con il regista Giuseppe Bonito e con Valerio Mastandrea, protagonista assieme a me.

Neanche il lockdown ti ha fermata. Hai continuato a lavorare.
Abbiamo finito proprio adesso le riprese del sequel di *Come un gatto in tangenziale*, il nostro ultimo film, scritto da Riccardo Milani, Giulia Calenda, Furio Andreotti e da me, la solita squadra. Siamo riusciti a finire tra varie difficoltà legate al protocollo, severissimo che ci siamo imposti sul set. Era giusto che lo fosse, perché ci ha consentito di essere protetti, girando e andando avanti fino all'ultimo, un attimo prima che diventasse ancora più complicato. Ma è importante che il cinema, il teatro non vengano abbandonati. Sono utili alla gente. E c'è tanta gente meno fortunata di noi protagonisti, che da mesi è a casa senza stipendio.

EDOARDO LEO E STEFANO ACCORSI

(Ciak d'oro come migliori attori protagonisti in *La dea fortuna*): «*Bello vincere assieme a un collega generoso sul set*»

Edoardo, questo è il tuo terzo Ciak d'Oro
Sì, però è il primo come

Paola Cortellesi.

Stefano Accorsi.

Edoardo Leo.

attore! È anche un premio bello da vedere! Sono stato un lettore di *Ciak* da quando avevo 18 anni. E pensare di aver vinto tre premi di una rivista che leggevo da poco più che adolescente, mi fa un certo effetto. Inoltre mi fa piacere averlo vinto per un film a cui tengo particolarmente: da tanti anni speravo di fare un film con Ferzan, e in più l'ho fatto con un compagno di lavoro, Stefano Accorsi, con cui mi sono trovato benissimo. È un collega talentuoso e intelligente. Non sempre gli attori sono "onesti". Stefano ha questa grande sincerità, che è stato il principale motivo del nostro trovarci bene in scena: è molto sincero in scena, e molto generoso, sa quando lasciarti lo spazio.

Stefano, come è lavorare con Edoardo Leo:
È più di un compagno di viaggio, è un complice. Mi piace che abbiamo preso questo premio insieme: abbiamo raccontato una coppia e abbiamo condiviso un viaggio, abbiamo "giocato" tutto il tempo. Giocato e spesso improvvisato, perché questa è una cosa meravigliosa del cinema di Ferzan Ozpetek: una scena è scritta, poi cambia, arrivi sul set e ne fai un'altra. Ed è stupendo perché devi essere sempre pronto a seguire quello che succede, e con Edoardo questo gioco è stato facilissimo.

Stefano, che effetto fa ricevere un premio dal pubblico?
È bellissimo! Diciamoci la verità: i premi sono tutti belli, non credo che lascino indifferenti. Perché il motivo per cui faccio questo mestiere è sperare di toccare il cuore e l'anima delle persone. Quindi, se un film tocca il cuore e l'anima del pubblico e questo pensa che ci siamo meritati un premio, io sono felice. Anzi, felicissimo.

Edoardo, sei un attore che si diverte a recitare in film corali: stava per uscirne uno dei più attesi, *Ritorno al crimine*. *Ciak* gli aveva dedicato la copertina, ma poi hanno richiuso le sale. Com'è questo film che continuiamo ad aspettare?
Confesso di averlo visto pochi giorni fa, ed è divertentissimo. Sono molto dispiaciuto, sarebbe dovuto uscire prima a marzo, poi a novembre. È un film che mantiene tutte le promesse, fa morire dal ridere, è ancora più divertente del primo. Ho riso, mi capita raramente di ridere alle mie cose perché mi giudico tecnicamente: ma è passato talmente tanto tempo da quando lo abbiamo girato che alcune cose me le ero dimenticate, quindi ho riso a delle battute che dicevo perché non me le ricordavo più. Quindi immagino che se ha sorpreso me, potrà sorprendere in un modo incredibile il pubblico.

Hai anche un nuovo film in uscita come regista.
Sono stato il primo a girare dopo il lockdown, quindi senza sapere bene a cosa andavo incontro. Credo di aver fatto un film diverso dai miei precedenti, una commedia romantica, credo commovente, che penso piacerà tanto alle donne. Dobbiamo continuare a pensare che il cinema è qualcosa di imprescindibile per le persone, per noi: a me manca andare al cinema, come spettatore più ancora che come professionista.

In *Perfetti sconosciuti* facevi litigare le coppie. Qui si può dire che le fai rimettere insieme?
Oddio, il titolo del film è *Lasciarsi un giorno a Roma*... Diciamo che non le sfascio io, questo è poco ma sicuro!

DAMIANO E FABIO D'INNOCENZO

(Ciak d'oro per la Migliore regia con *Favolacce*): «*La conferma che un cinema non allineato è possibile*»

L'ennesimo premio di un anno speciale. Stavolta è del pubblico, e per la regia.
Fabio: C'è grande felicità e gratitudine. Ci con-

Damiano e Fabio D'Innocenzo.

ferma che un cinema non allineato è possibile, anche per il grande pubblico, e ci sprona a fare ancora di più, e ci stiamo già lavorando.

***Favolacce* è un film che ha scosso: agro, forte, un racconto senza filtri. Qualcuno è venuto a dirvi che si è riconosciuto nel vostro ritratto?**
Damiano: Gli uomini, specialmente, vengono spesso da noi e ci dicono «*In certe scene ho riso*». E sono le scene più drammatiche. Ridono di quella risata imbarazzata, piena di vergogna, che come spettatori abbiamo provato noi anche in film recenti come *I Predatori* di Pietro Castellitto, o *Forza maggiore* di Ostlund. Quelle risate imbarazzate di quando sai che ti stanno indicando.

Come si dirige un film in due? Chi fa cosa, quando siete sul set?
Fabio: Spesso il film si "autodirige", nel senso che c'è una sana anarchia. Noi amiamo l'anarchia, la auspichiamo, quando facciamo un film. Per noi un film troppo organizzato è un film che nasce morto. Spesso le decisioni non vengono prese, o meglio vengono prese singolarmente e poi "sommate", quindi gli attori hanno indicazioni differenti e sono, come noi "nei casini", e devono scegliere. Ci piace creare dei piccoli "incidenti", ed essere in due li crea.

Nel vostro primo film, *La terra dell'abbastanza*, avete raccontato il "proletariato", nel secondo la dissoluzione della piccola e piccolissima borghesia. Nel prossimo cosa vedremo?
Fabio: Adesso ci imbatteremo anche noi nella più grande fonte di contraddizioni e nel più grande coacervo di immaginazioni, l'amore. Faremo un film d'amore, ovviamente col nostro sguardo, con le nostre declinazioni "ossessive". È un film che abbiamo scritto quest'anno, per la prima volta realizziamo un film che abbiamo scritto recentemente, e questa è una novità importante, sarà una grande sfida.

Rispetto agli inizi, adesso sentite un po' la notorietà, quando andate in giro?
Damiano: Caspita, sì, quando vado a comprare la pizza c'è sempre qualcuno che mi riconosce, forse perché è un posto dove fanno la pizza buona o economica e siamo sempre lì. Però tendenzialmente cerco di stare il più lontano possibile dalla notorietà, ed è il motivo per cui mi sono tolto dai social network, quel "lampadario magico" dove tutti ti possono scrivere: ed è anche giusto che sia così, ma non ce la facevo più.
Fabio: Noi in realtà eravamo i primi ad ammirare i registi, conoscevamo più i registi che gli attori. E, avendoli stalkerati, ogni tanto ci piace subire la sana passione dei fan. E poi, certo: il matto che ti ferma lo trovi sempre.

MARCO BELLOCCHIO

(Ciak d'oro Classic per «*l'energia e l'entusiasmo dimostrati*» nonostante la lunghissima attività): «*Pronto a girare due nuove storie*»

Come si fa ad avere sempre la stessa energia, passione e curiosità rispetto al racconto?
Sicuramente ho sempre cercato di avere una grande considerazione del mio lavoro, forse anche troppa. Accettando magari a volte persino certi compromessi, inevitabili nel nostro mestiere, ma sempre difendendo le cose che mi piacevano, che mi entusiasmavano, in cui credevo. Con alti e bassi, ma sono riuscito a difendermi. E quindi, anche alla mia veneranda età, a fare anche delle cose interessanti.

Un Ciak d'oro Classic meritato non solo per *Il traditore*, ma anche per i due progetti che sta

Flavio Natalia e **Denise Negri** in diretta con **Diodato**.

Marco D'Amore.

per girare: la serie tv su Aldo Moro e il film legato a vicende personali e familiari. I premi fanno piacere, ma è normale cercare altri stimoli nel lavoro. Siamo pronti per girare, ma dipenderà dal Covid.

DIODATO

(**Ciak d'oro per la migliore canzone originale, *Che vita meravigliosa*, in *La dea fortuna*): *«Lo spettacolo, un bene essenziale»***

Hai iniziato il 2020 con un Sanremo straordinario, poi il David di Donatello, il Nastro d'Argento e ora il Ciak d'Oro del pubblico. Che effetto fa?
Un'emozione fortissima. Sono un appassionato di cinema, quindi quest'anno mi ha regalato emozioni forti, perché ha unito le due grandi passioni della mia vita. Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno votato, perché mi hanno fatto davvero un grande regalo con questo Ciak d'Oro.

Con tutti questi premi per il cinema, non ti viene la tentazione di fare anche l'attore, o il regista?
Che dire? Sono a disposizione! Ma a parte gli scherzi, mi preme invece di esprimere la mia vicinanza ai lavoratori dello spettacolo che stanno affrontando nuovamente un momento molto difficile. Sono con loro. Lotteremo e faremo sentire la nostra voce affinché questo bene essenziale sia riconosciuto come tale.

MARCO D'AMORE

(**Ciak d'oro come Miglior regista esordiente per *L'immortale*): *«Ciro è un sogno e un incubo»***

Cosa si prova ad aver visto questo premio del pubblico con migliaia di voti?
Vengo dal teatro, e quindi prediligo l'incontro col pubblico. Sapere che questo premio viene dal pubblico mi rende doppiamente felice. Da una parte c'è la gioia di poter aggiungere un altro riconoscimento al lavoro di tante persone che mi hanno aiutato in questo viaggio. Dall'altra è un'opportunità in più di ringraziare la gente che prima ha riempito le sale e ora continua a sostenere questo film, e forse si riconosce in un tratto di storia dei due personaggi che lo animano, l'adulto e il bambino.

Sette anni fa eravamo in una sperduta fabbrica della Campania e stavate girando il primo *Gomorra - La serie*. Se lo guardi adesso, quel momento, quando *Gomorra* era un libro e un film di successo, ma la serie una sfida tutta da disegnare, come lo vedi?
Sono sul set di *Gomorra 5*, quindi mi verrebbe di dire, in napoletano: «*Stamme semp ccà*». Però da quei giorni è cambiato tanto: quelle speranze sono fiorite.

A proposito di *Gomorra:* com'è il rapporto, sia con Salvatore Esposito e il suo Genny, sia con Ciro l'Immortale, che porti sempre con te?
Salvatore ormai è una persona cara, è parte della mia vita, siamo andati ben oltre i personaggi. E poi c'è questo strano gioco che a un certo punto ci rimette uno di fronte all'altro, vestendo i panni di questi due personaggi che tanto amiamo e tanto odiamo allo stesso tempo. E Ciro, lo dico spesso, per me è sia un sogno che un incubo: da una parte mi tormenta, dall'altra a volte mi fa vivere alcune delle più belle giornate della mia vita.

I cinema sono chiusi, e state girando tra mille difficoltà. Che effetto ti fa:
Vorrei dire ai lavoratori dello spettacolo che siamo una categoria necessaria. In bocca al lupo, ragazzi, e, come si dice a teatro, tanta merda a tutti! ■

Il direttore di Ciak, Flavio Natalia, con la squadra di produzione di Sky Tg24 che ha realizzato lo speciale sui Ciak d'oro: da sinistra, il regista **Gabriele Filippini**, Luigi Gallo, Armando Massa, Lorenzo Caboni, Claudio Mozzicarelli.

PER LA MIGLIOR LOCANDINA LA *BIG JELLYFISH* FA IL BIS

Il Ciak d'oro del pubblico per la migliore locandina andato a *5 è il Numero Perfetto*, di Igort. A realizzare il manifesto è stato il creativo Daniele Moretti, per l'agenzia Big Jellyfish di Roma. «*Dopo la vittoria nel 2016* – ha commentato Moretti - *per il manifesto di* Lo chiamavano Jeeg Robot, *questa è una grande conferma per il nostro lavoro, per noi come azienda e per me come autore, soprattutto in questo anno di brutte notizie per il nostro settore. Grazie ancora per questo grande riconoscimento al mio e nostro lavoro e auguri per il vostro compleanno*».

I VINCITORI DEI CIAK D'ORO DEI 150 GIORNALISTI E DELLA REDAZIONE DI CIAK

A *Pinocchio* quattro dei 10 premi, **Roberto Benigni** e **Barbara Chichiarelli** migliori attori non protagonisti, i **D'Innocenzo** vincono per la sceneggiatura, **Brunori Sas** per la colonna sonora. A ***Lontano lontano*** il **Ciak d'oro Colpo di fulmine** della redazione di **Ciak**

PREMIATI DALLA STAMPA

CIAK D'ORO PER IL MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA:
Roberto Benigni (*Pinocchio*)

CIAK D'ORO PER LA MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA:
Barbara Chichiarelli (*Favolacce*)

CIAK D'ORO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA:
Damiano e Fabio D'Innocenzo (*Favolacce*)

CIAK D'ORO PER LA MIGLIORE COLONNA SONORA:
Brunori Sas (*Odio l'estate*)

CIAK D'ORO PER IL MIGLIOR PRODUTTORE:
Pepito Produzioni, con Amka Films Prod.,
Qmi, Rai Cinema, Vision Distribution (*Favolacce*)

CIAK D'ORO PER LA MIGLIORE FOTOGRAFIA:
Vladan Radovic (*Il traditore*)

CIAK D'ORO PER IL MIGLIOR MONTAGGIO:
Francesca Calvelli (*Il traditore*)

CIAK D'ORO PER I MIGLIORI COSTUMI:
Massimo Cantini Parrini (*Pinocchio* e *Favolacce*)

CIAK D'ORO PER LE MIGLIORI SCENOGRAFIE:
Dimitri Capuano (*Pinocchio*)

CIAK D'ORO PER IL MIGLIOR SONORO:
Maricetta Lombardo (*Pinocchio*)

Roberto Benigni in *Pinocchio*

Barbara Chichiarelli in *Favolacce*

Damiano e **Fabio D'Innocenzo**

Il cantautore **Brunori Sas**

Il quadro dei ***Ciak d'oro 2020*** si completa con i risultati del voto della **giuria di 150 giornalisti** e critici di cinema in **10 categorie tecniche** (tra le altre, miglior **Attore** e **Attrice non protagonisti**, **Sceneggiatura**, **Colonna sonora**) e dai tre assegnati dalla **redazione di *Ciak***: il tradizionale *Ciak d'oro* per il Colpo di fulmine, quello per la **Rivelazione nelle serie tv** e il nuovo *Ciak d'oro* per il **miglior Corto**, reso ormai **necessario** dall'enorme crescita della produzione e del numero di festival dedicati ai cortometraggi. In questo anno segnato dai lockdown, ci è sembrato impossibile assegnare un altro *Ciak d'oro* tradizionale, il **Bello e invisibile,** dedicato ai film di qualità che non hanno avuto la fortuna di farsi notare. L'appuntamento con i prossimi *Ciak d'oro* è per l'estate 2021. ■

PREMIATI DALLA REDAZIONE

CIAK D'ORO COLPO DI FULMINE:
Lontano lontano (di **Gianni Di Gregorio**)
PERCHÈ HA VINTO: Il film affronta con levità venata d'amarezza, ma senza arrendersi al disincanto, il tema delle aspirazioni e dei bilanci della terza età nella realtà cittadina di oggi. Ed è l'ultima, magistrale interpretazione di Ennio Fantastichini.

CIAK D'ORO PER IL MIGLIOR CORTOMETRAGGIO
Non io (di **Claudia Gatti** e **Benedetta Pontellini**)
PERCHÈ HA VINTO: L'incontro tra un uomo e una donna in una cornice dominata dall'isolamento e dalla difficoltà dei rapporti al tempo del lockdown, è realizzato con il ricorso alle riprese in smartphone, in una cornice formale di grande cura. Conferma il talento delle due giovani autrici-imprenditrici, già intravisto nel corto *Il peso di una vita*, entrato nella shortlist del Tribeca Film Festival.

CIAK D'ORO PER LA RIVELAZIONE NELLE SERIE TV
Carlotta Antonelli (***Suburra 2* e *3***)
PERCHÈ HA VINTO: Sobria, sempre lontana dal rischio dell'interpretazione di genere, la Antonelli a 25 anni coglie l'occasione di *Suburra* per dimostrare di aver maturato il talento già mostrato in *Bangla* e *Vivi e lascia vivere*.

IL RAPPORTO TRA MERCATORUM E IL CINEMA SI RAFFORZA

Danilo Iervolino, presidente dell'Università per la formazione di giovani talenti voluta dall'Unione delle Camere di Commercio Italiane, ha premiato il vincitore del Superciak d'Oro 2020, **Pierfrancesco Favino**

DI **BIRGIT KRUEGER**

È stato il presidente di **Università Mercatorum**, Danilo Jervolino, a consegnare simbolicamente a Pierfrancesco Favino, nella sede dell'Ateneo, un palazzo storico nel centro di Roma, il Superciak d'oro 2020 come protagonista dell'anno del nostro cinema.
È stato uno dei momenti simbolici del sostegno dato al nostro storico Premio dall'università online voluta dall'Unione delle Camere di Commercio italiane.
La scelta di Università Mercatorum si lega al lancio del nuovo corso triennale di laurea online in **cinema e spettacolo** che comprende sia l'approfondimento della parte artistica sia lo sviluppo di competenze degli aspetti manageriali dell'attività di creazione e gestione di contenuti audiovisivi. «*È importante* – spiegano i responsabili di Università Mercatorum - *che chi si occupa di creatività abbia le conoscenze necessarie per affrontare i problemi economici e produttivi di un'opera di creazione*». L'***Università Mercatorum*** è stata riconosciuta due anni fa dal Ministero ed istituita ufficialmente l'anno scorso. È la prima Startup University italiana, caratterizzata da diversi percorsi accademici all'insegna dell'innovazione. La **Laurea Triennale Online in Scienze e Tecnologie delle Arti, dello Spettacolo e del Cinema** prevede 18 esami, prima di poter accedere alla Laurea. Il costo d'iscrizione al corso triennale varia a seconda della fascia di reddito degli studenti, ma non supera in ogni caso i 2.000€.
Tra le caratteristiche di Università Mercatorum c' è la possibilità di iscriversi in qualunque momento dell'anno. Una volta accettata l'iscrizione, lo studente riceve le credenziali con cui pianificare il proprio calendario di studi e può decidere dove fare gli esami, in una delle **70 diverse sedi** in Italia. L'ammissione al ***Corso Scienze e Tecnologie delle Arti, dello Spettacolo e del Cinema*** richiede il possesso di un diploma di Scuola Media Superiore, o altro titolo di studio conseguito all'estero e riconosciuto come idoneo dalla normativa vigente. A stabilire Il riconoscimento dell'idoneità dei titoli di studio conseguiti all'estero è la stessa Università, nel rispetto degli accordi internazionali. È anche richiesta una preparazione di base adeguata, come previsto nei programmi di studio delle scuole secondarie di secondo grado. Viene considerato un elemento chiave anche un'adeguata conoscenza di una seconda lingua dell'Unione Europea, oltre all'italiano, almeno di livello B1 del quadro di riferimento europeo.
Tra i docenti del corso, al fianco di cattedratici universitari sono presenti personalità di altissimo profilo del management dello spettacolo, come **Paolo Del Brocco**, amministratore delegato di Rai Cinema.
Università Mercatorum è il frutto di una partnership pubblico-privata del Sistema delle Camere di Commercio italiane per la Governance di Istituzione universitaria, che nasce con l'obiettivo di assumere la leadership nella formazione delle Imprese, accompagnando la crescita dello studente con conoscenze metodologiche, teoriche ed applicative e l'acquisizione di abilità trasversali. ■

Il Presidente di Università Mercatorum, **Danilo Iervolino**, consegna a **Pierfrancesco Favino** il ***SuperCiak d'oro 2020***.
In basso, **Pierfrancesco Favino** intervistato dal direttore di Ciak **Flavio Natalia** nella sede di ***Università Mercatorum*** (a sinistra), nel centro storico di Roma.

L'OPINIONE
DI GIORGIO GOSETTI

IL MONDO (DEL CINEMA) CHE VERRÀ, TRA APOCALISSE E RINASCITA

Lo scenario che abbiamo davanti dopo il terribile 2020: i limiti dello streaming, il possibile ritorno delle sale e la necessità di ripensare il futuro del cinema

Quando la peste colpì l'Inghiterra di Shakespeare durante l'estate del 1606, tutti i teatri di Londra rimasero chiusi fino a Natale e il primo lavoro portato in scena fu *Re Lear*, il 26 dicembre. Nel decennio successivo i teatri rimasero chiusi per un totale di 78 mesi, un'apocalisse che non fermò però né il Bardo né il suo teatro. L'anno 2020 rimarrà nella storia altrettanto nefasto: chiusi a ripetizione cinema, teatri, sale da concerto e moltissimi altri luoghi della socialità. Si prospetta la fine di un'epoca, la morte della scena, del cinema in sala, della musica dal vivo? Non abbiamo facoltà divinatorie, fin troppi aruspici sentenziano ogni giorno a vanvera. In Cina si assiste a una vertiginosa curva ascendente, come se la popolazione cercasse lo svago sociale non appena le condizioni lo permettono, una sorta di riscatto collettivo, come all'indomani della Guerra mondiale. **In Usa le grandi distribuzioni gettano settimanalmente i piani marketing** e riposizionano le uscite dei film come in un gigantesco Monopoly; in Europa si guarda con angoscia alla fragilità del tessuto connettivo dell'esercizio, innervato fin qui dalla passione di piccoli e medi esercenti che garantiscono le sale di comunità, i cineclub, le sale di città. Intanto sappiamo che produttori e distributori sono sopravvissuti alla fiammata pandemica e anzi hanno prosperato trasferendo il business su piattaforme online e canali tv tematici. Stanno anzi benone, come dimostra la crisi di Netflix in borsa lo stesso giorno in cui si è annunciato un possibile arrivo anticipato di un vaccino e l'immediata contromossa per creare un canale tv autonomo per la "linear digital tv", ovvero con accesso agevolato

Daniel Craig (52 anni) con **Léa Seydoux** (35) in una scena di ***No Time To Die***. Il film era atteso ad aprile. Ed è slittato più volte. L'uscita è ora fissata per febbraio, Covid-19 permettendo. **Nella foto sotto**, un ritratto di William Shakespeare. Fu il suo ***Re Lear*** a riaprire i teatri londinesi dopo la peste del 1606. **In basso a sinistra**, Carlo Verdone (69) con gli altri protagonisti di *Si vive una volta sola.* Il film, riprogrammato per la fine di novembre, potrebbe uscire entro la fine del 2020.

per nuove fasce di utenti poco abituati alla Rete. Però non se la passano così bene da reggere a lungo l'atterraggio dei blockbuster solo sulle piattaforme. Anche qui abbiamo prove sufficienti: dalla decisione di rimandare ancora l'uscita di 007, visti i costi proibitivi anche per i giganti della Rete, alla fiera autosufficienza di Disney+ che incamera film attesi come *Soul*, ma esita ancora per le sue vere corazzate. E perfino sul pianeta Italia si preferisce temporeggiare (da Verdone a *Diabolik*) pur di non desertificare il futuro delle sale. Perché il vero problema sta qui: **quando l'onda di piena sarà passata, che film avremo per le sale?** E il pubblico farà come se niente fosse accaduto? Cosa intravvediamo allora nel nostro Palantir casalingo? Le immagini distopiche che vanno da *1984* di Orwell a *Blade Runner* passando per *2001 Odissea nello spazio* ci preannunciano un futuro in cui l'occhio e lo schermo tendono ad avvicinarsi sempre più, sul cammino della realtà aumentata. Ma questa è una profezia di lunga durata. La scommessa sta nella moltiplicazione dei canali della visione, a patto che un sistema (economico e culturale) regoli i flussi, magari con più lungimiranza di quanto il mercato ha fatto finora con volontà suicida. Molti esempi (dall'Asia alla Svezia) dicono che per un certo tipo di "prodotto" la convivenza tra cinema in casa e in sala è possibile. Lo stesso ragionamento si può fare per il cinema d'autore ma con "finestre" più distanziate che privilegino la visione collettiva; operazione contraria si adatta invece a opere di più incerto impatto che così possono tagliare i costi e trarre beneficio dal debutto online, salvo poi prendere il largo verso la sala grazie a un buon impatto e al passaparola. È la famosa duttilità del mercato che tutti invocano, ma poi nessuno sa gestire con una autentica visione. Anche se, a dire il vero, qualche novità arriva dagli Usa, dove, secondo indiscrezioni, **Universal** sta predisponendo un sistema integrato di uscite complementari tra sala e streaming che sembra indicare una via nuova. Il resto lo dovremo fare noi che il cinema lo vogliamo come occasione collettiva, piacere dello scambio e simbolo della socialità. Come direbbe il filosofo…rimettiamo il campanile al centro della piazza. **E riprendiamoci il cinema in sala.** Presto sarà possibile. ■

ASCENT FILM RAI CINEMA E BATHYSPHERE PRESENTANO
SERGIO CASTELLITTO
È GABRIELE D'ANNUNZIO
IL CATTIVO POETA
UN FILM DI GIANLUCA JODICE

SERGIO CASTELLITTO FRANCESCO PATANÈ TOMMASO RAGNO CLOTILDE COURAU FAUSTO RUSSO ALESI MASSIMILIANO ROSSI ELENA BUCCI LIDIYA LIBERMAN JANINA RUDENSKA LINO MUSELLA PAOLO GRAZIOSI ANTONIO PIOVANELLI MARCELLO ROMOLO SOGGETTO E SCENEGGIATURA GIANLUCA JODICE PRODUTTORE ASSOCIATO INES VASILJEVIC DELEGATO DI PRODUZIONE CAMILLA FAVA DEL PIANO FOTOGRAFIA DANIELE CIPRÌ MONTAGGIO SIMONA PAGGI (A.M.C.) MUSICHE MICHELE BRAGA SCENOGRAFIA TONINO ZERA (A.S.C. – USA 829) COSTUMI ANDREA CAVALLETTO CASTING FRANCESCA BORROMEO (U.I.C.D.) AIUTO REGIA FEDERICO NUTI SUONO IN PRESA DIRETTA ANGELO BONANNI LINE PRODUCER PAOLO LUCARINI ORGANIZZATORE GENERALE JACOPO CINO GENERAL MANAGER DANIELE BENI DIRETTORE AMMINISTRATIVO FABRIZIO MARTELLI UNA COPRODUZIONE ITALO FRANCESE ASCENT FILM E BATHYSPHERE CON RAI CINEMA OPERA REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO AVVISO PUBBLICO ATTRAZIONE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE (POR FESR LAZIO 2014-2020) PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA OPERA REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO – FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO PRODOTTO DA MATTEO ROVERE E ANDREA PARIS COPRODOTTO DA NICOLAS ANTHOMÉ
ascentfilm
Rai Cinema
bathysphere
REGIONE LAZIO
REGIONE LAZIO
INHOUSE
EDIZIONI CURCI
01 DISTRIBUTION

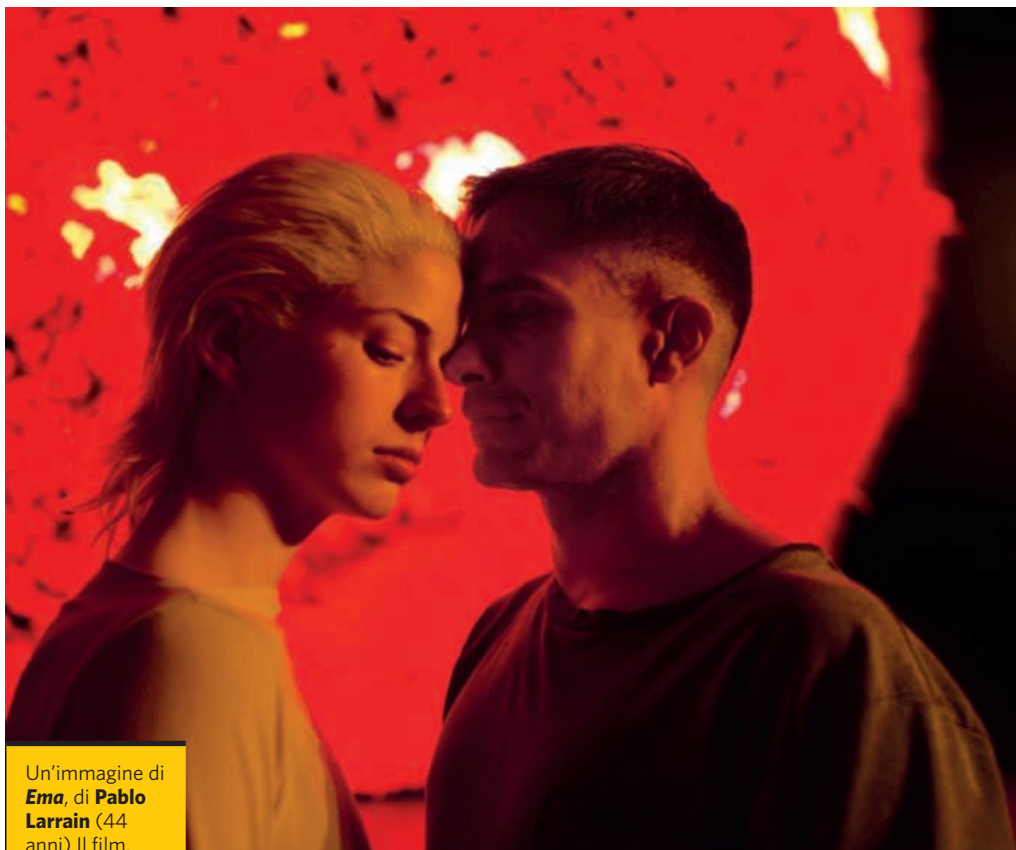
L'OPINIONE
DI FABIO FERZETTI

IL PUNTO

SORPRESA: TANTI BUONI FILM NELL'ANNO ORRIBILE DEL CINEMA

Analisi di quanto di bello il cinema ha proposto nel 2020 delle sale chiuse, tra deficit di comunicazione e scelte, a volte deludenti, delle piattaforme streaming

Abbiamo fatto la lista dei bei film scoperti in questo infausto 2020, segnato da due chiusure delle sale e dallo slittamento di quasi tutti i titoli più quotati a tempi migliori. Sorpresa: il bilancio non è così magro. Pensavamo che avremmo contato i film sulle dita. Invece anche considerando solo quelli visti in sala o in streaming, dunque escludendo Venezia per esempio, arriviamo a decine di titoli che valevano la vista. Elenchiamo i principali, a nostro personalissimo avviso, distinguendo quelli usciti in sala nei primi o negli ultimi mesi dell'anno da quelli visibili solo su piattaforma oppure on demand. Tra gli italiani spiccano ***Volevo nascondermi*** di Diritti, ***Lontano lontano*** di Gianni Di Gregorio, ***Figli*** di Giuseppe Bonito (da Mattia Torre), ***L'agnello***, bell'esordio di Mario Piredda, naturalmente lo strepitoso ***Favolacce*** dei D'Innocenzo (in streaming), più i titoli veneziani già usciti: ***Miss Marx*** della Nicchiarelli, ***Notturno*** di Rosi, ***Assandira*** di Mereu, ***Le sorelle Macaluso*** di Emma Dante. Quasi assenti non a caso gli americani: oltre a ***Tenet*** e ***1917***, peraltro diretti da inglesi come Nolan e Mendes, troviamo ***Richard Jewell*** di Eastwood e poco altro. Il meglio del made in Usa quest'anno era in streaming, da ***Diamanti grezzi*** dei fratelli Safdie a un Soderbergh inedito, ***High Flying Bird***, a ***Il processo ai Chicago 7*** di Sorkin. Mentre Peter Jackson ha scelto di essere visibile solo in sala con l'epocale ***Per sempre giovani***, montaggio di filmati della Prima guerra mondiale rigenerati e sonorizzati fino a renderli contemporanei.

Bottino ricco dal resto del mondo, da ***Ema*** del cileno Larrain, al ***Lago delle oche selvatiche*** del cinese Yi'nan Diao, a ***La ragazza d'autunno*** del russo Balagov, all'algerino ***Conosci Papicha*** di Mounia Meddour passando per gli immancabili francesi, ***Alice e il sindaco*** di Pariser, ***L'anno che verrà*** di Lilti, ***Roubaix, une lumière*** di Desplechin, ***Les misérables*** di Ladj Ly salvato in corner dallo streaming. Sempre in streaming circolavano pepite come ***Xolo*** di Giuseppe Valentino, ***Il buco*** di Gaztelu-Urrutia, ***In ogni istante*** di Philibert, ***Matthias e Maxime*** di Dolan.

Un'immagine di ***Ema***, di **Pablo Larrain** (44 anni) Il film, presentato in concorso alla Mostra di Venezia del 2019, è uscito in sala a cavallo dell'estate.

Questo parzialissimo elenco impone almeno due considerazioni. Uno: i bei film ci sono ma non vengono valorizzati, né da chi li distribuisce né da chi - i media - dovrebbe amplificarne l'eco e l'impatto. In tempi di vacche magre la cosa salta all'occhio: si potrebbe perfino pensare che data la scarsità di successi annunciati i titoli esigenti abbiano vita più facile.

Pia illusione: i bei film restano di nicchia proprio perché nessuno in questi anni ha lavorato per far crescere il bacino degli spettatori interessati. Anzi le nicchie vanno restringendosi sempre di più. Anche se proprio per questo, e per il lassismo dei gruppi maggiori, sono nate piattaforme "d'essai" come Miocinema e #Iorestoinsala.

Due: le grandi piattaforme sono interessate solo ai grandi numeri. Quindi, sia pur con qualche eccezione, penalizzano, anche in termini di comunicazione, tutto ciò che non è o non promette di essere mainstream, finendo per appiattire il gusto anziché diversificarlo. Con una politica miope proprio perché concentra tutti i poteri nelle mani degli executives lasciando poco spazio per i creativi. Dunque vede solo il risultato immediato anziché investire in talento e ricerca.

Chi avrebbe mai visto fiorire Garrone e Sorrentino, poniamo, se nei loro primi anni non avessero trovato produttori disposti a rischiare? I grandi marchi, per essere più chiari, privilegeranno sempre le varie stagioni del ***Gomorra*** televisivo sul ***Gomorra*** di Garrone. Solo che senza questo non ci sarebbero state quelle, mentre il contrario a nostro avviso non vale.

Ogni tanto converrebbe ricordarsene. Ma con i tempi che corrono **la memoria** è diventata un lusso. ■

L'OPINIONE

DI ANTONIO DIPOLLINA

E SE NEL 2020 NON CI FOSSERO STATE LE SERIE TV?

Breve viaggio in un anno che ci ha cambiati per sempre, anche nella passione per un genere che, pur soffrendo per la pandemia, ci ha aiutati a restare a galla

Il momento clou intorno a marzo, lockdown pressoché mondiale in corso: c'era una bella serie (di quelle che ringrazi per averti coinvolto fin dal primo episodio) che stava per chiudere, in lavorazione, **l'ultimo capitolo della stagione numero 7**. Ma **arriva il virus**, nel progetto mancano cinque, sei scene di quelle importanti per chiudere, il finale è già stato girato e allora fanno così: le scene che mancano, le disegnano, **in forma di graphic novel**. Ma fatte bene, con il tratto giusto e tutti i crismi. La visione di quell'ultimo episodio è – tutto lo era allora e tutti usavano la parola – **surreale**. Gli attori sono in scena, poi partono cinque minuti di disegni, poi tutti tornano in carne e ossa e avanti così. Alla fine l'episodio si chiude e ci sono **cinque minuti commoventi** nei quali tutti - attori, operatori, autori - salutano con le mascherine e dicono «*forza tutti, ritorneremo*». E infatti sono appena tornati, per l'ottava stagione.

La serie è ***The Blacklist*** (con il mitologico **James Spader**), serie di livello medio-alto ma imperdibile per gli amanti del genere, thriller-spy eccetera. Ma se si vuole trovare il punto maggiormente simbolico del **dannatissimo 2020** superato anche grazie all'esistenza delle serie tv, allora bisogna andare lì, a quell'ultimo episodio ibrido, all'idea tutto sommato meravigliosa sbucata in testa agli autori. Oppure si può ricordare come in molti si facessero coraggio attraverso i social, scambiandosi pareri e consigli, «*guarda questa*», «*ho visto quest'altra*», «*ma si può recuperare l'intera stagione di..?*», eccetera. Fermo restando che la risata più aperta ce l'ha strappata un tweet laconico e irresistibile (era della collega Marianna Aprile) dopo un bel due mesi di lockdown. Diceva **«*Ho finito Netflix*»**.

Una delle scene di *The Blacklist 7* ricostruite in graphic novel a causa dello stop alle riprese dovuto alla pandemia. La serie è giunta nel frattempo all'ottava stagione. Nella foto accanto, un altro momento di *The Blacklist 7*, con **James Spader** (60 anni) e **Megan Boone** (37).

E quindi un 2020 da virus: e **serie tv come soluzione**, o palliativo, per un anno intero. La citata Netflix e tutti gli altri servizi in streaming hanno visto salire verso l'alto gli abbonamenti, a quel punto hanno iniziato anche a pubblicare settimana dopo settimana la classifica dei titoli più visti (nella recente seconda ondata, un plebiscito per ***Suburra*** e ***La Regina degli Scacchi***) e se già stavano convogliando, insieme a Sky e alle altre, al centro della scena, quel centro ora è super-occupato.

Va detto che c'è stata la prima ondata e poi la seconda e sono state diverse: nella prima, siamo stati colti di sorpresa, e soprattutto – per gli spettatori abituati a dosi massicce – senza che si giocasse una sola partita di pallone decente in tutto il mondo: a quel punto film e serie tv sono diventate il rifugio di tutti. Recuperando stagioni su stagioni, iniziando dal principio quella serie famosa che però dovevi far finta di aver visto ma non ce l'avevi fatta (***Breaking Bad***, su tutte), gettandosi su quelle nuove: ma in questo caso con un problema. Erano tutte state **girate in pre-Covid**, e lì un po' veniva il magone a vedere baci e abbracci (e altro) sullo schermo, un po' ti veniva da urlare al televisore di allontanarsi e non stringersi la mano. In una serie che è stata molto vista su Netflix, ***Emily in Paris***, c'è una Parigi da svenimento nostalgico, dentro ***The Undoing*** (Sky) **Nicole Kidman** e **Hugh Grant** (e **Matilda De Angelis**) si muovono dentro una New York in gran spolvero, glamour e lussi: e tu davanti alla tv sai che era un attimo fa, e che adesso è il contrario e chissà se mai tornerà come prima.

Una scena di *Emily in Paris.*

Insomma, c'erano anche gli svantaggi, appunto **il magone**, appunto il rischio di intristirsi invece dell'esatto contrario: ma qualcuno vuole davvero immaginare cosa sarebbero stati i mesi chiusi in casa senza i film che resistono e le serie tv che continuano la loro marcia quasi trionfale? ■

Walter Veltroni con Gigi Proietti In basso, l'attore ringrazia il pubblico nel "suo" ***Globe Theatre***.

GIGI E IL CINEMA SECONDO ME

Ritratto di Gigi Proietti e del suo rapporto con lo schermo, il pubblico e l'arte del doppiaggio, firmato da un protagonista dei nostri tempi, per tanti anni vicinissimo all'attore romano

DI **WALTER VELTRONI**

Dall'alto, **Vittorio Gassman** e Gigi Proietti con **Robert Altman** sul set di ***Un matrimonio*** (1978). Proietti nello sceneggiato ***Il circolo Pickwick***, di **Ugo Gregoretti** (1968), quindi nel ruolo di Mangiafuoco nel ***Pinocchio*** di **Matteo Garrone**. Infine durante un turno di doppiaggio.

Del suo penultimo lavoro nel cinema - l'ultimo è il film di Falcone che vedremo presto - Gigi era molto contento. Era soddisfatto di aver lavorato nel *Pinocchio* di Matteo Garrone, di aver interpretato un personaggio, Mangiafuoco, che gli piaceva molto. Si è sempre detto che Proietti non ha avuto al cinema la stessa fortuna che lo ha accompagnato nella **sua carriera teatrale e televisiva**.
Sinceramente credo che questa affermazione sia vera solo in parte. Gigi ha lavorato con i più grandi maestri del cinema italiano: Monicelli, Petri, Damiani, Bolognini, Blasetti, Brass, Avati... E poi con Sidney Lumet, Bertrand Tavernier e soprattutto Robert Altman con il quale girò *Un matrimonio*. In quell'incredibile film c'erano Lilian Gish, la diva dei film di Griffith come *Intolerance* o *Nascita di una nazione*, e la figlia di Charlie Chaplin, Geraldine. Nella storia Gigi era il figlio di un personaggio interpretato da Vittorio Gassman, attore e amico, forse il riferimento più preciso del lavoro di Proietti. Anche lui era stato, a teatro, il Kean, in quel caso di Dumas e non di Fitzsimmons, anche lui aveva attraversato il Rubicone che separa, nella mente dei critici, l'alto e il basso ed aveva frequentato, senza alcun nascondimento, le spiagge della commedia all'italiana. Come Gassman era stato Peppe er pantera nella breve, troppo breve, saga dei *Soliti ignoti*, così Gigi ha interpretato Mandrake nella breve, troppo breve, serie dedicata alla *Febbre da cavallo*. Gigi si trovava bene con Steno e poi con i suoi figli, Carlo e Enrico, con i quali ha girato cinque film. Era colto, profondo e quindi non aveva paura di far ridere il prossimo. Come fa con Laganà, suo allievo, in un cameo irresistibile di *Tutti al mare* girato da Matteo Cerami.
Ma ci sono altri due registi che sono stati importanti, per Proietti. **Ettore Scola**, che lo fece esordire in uno degli episodi di *Se permettete parliamo di donne*, proprio insieme a Vittorio Gassman. E il suo amico di sempre, Gigi Magni, che lo volle come uno degli interpreti principali di *La Tosca*, nel quale Gigi cantava una bellissima melodia di Armando Trovajoli.
Proietti è stato anche un gigantesco doppiatore. Ha dato la sua voce a tutti i più grandi attori del cinema a lui contemporaneo. Voglio ricordare qui che Donald Sutherland in *Casanova* di Fellini parla italiano grazie a Gigi. Proietti , fino alla fine, è stato in ballo per interpretare direttamente il ruolo del protagonista. Proietti è stato Bourvil nel mitico *Tre uomini in fuga* e De Niro in *Mean streets* e in *Casinò*. Ma se dovessi scegliere uno solo dei suoi doppiaggi opterei per *Lenny* di Bob Fosse, film meraviglioso con una ragguardevole interpretazione di Dustin Hoffman impreziosita dall'intelligenza dei toni e della interpretazione di Proietti.
Gigi ha fatto molta televisione. Molti programmi, molte serie di fiction. Anche qui vale la pena di ricordare, ai suoi inizi, la collaborazione con Ugo Gregoretti per *Il circolo Picwick*.
Gigi era capace di fare tutto. Caso raro, nella nostra memoria. Aveva un tocco lieve e inclusivo che lo ha fatto amare. Da chi lo vedeva recitare sulle tavole di legno di un palcoscenico, sul piccolo schermo, nel Globe Theatre, in una piazza. O sul grande schermo. Era sempre lui.
La magnifica persona, il grande attore, che tutti gli italiani hanno amato. ■

HO VISTO COSE
FRANCESCO MONTANARI

ADDIO A UN MAESTRO CHE CI HA INSEGNATO IL VALORE DEL LAVORO

Lettera aperta a Gigi Proietti da un giovane attore che lo conosceva appena

Lester Bangs, grandissimo critico musicale, dopo la scomparsa di Miles Davis scriveva: *quando ad un gigante viene il cancro alla gola, non ci resta che piangere*. Non avevo mai capito nel profondo l'emozione pura che accompagnava queste parole. Fino al 2 novembre, quando un altro gigante ci ha lasciati, beffa, proprio nel giorno del suo ottantesimo compleanno: Gigi Proietti. Sono state spese innumerevoli parole su questa scomparsa, inattesa forse per chi, come me, non lo conosceva bene nel privato e non aveva la minima idea delle sue condizioni di salute. Inaspettata perché il Maestro Proietti rientra in quella schiera di giganti che istintivamente consideri supereroi, e ci piace sognare che i supereroi non possano mai smettere di fare parte delle nostre vite.
Così l'ho conosciuto da molto giovane, **così ho imparato ad amarlo su quel palcoscenico che tanto agognavo** e che brillava appena la sua voce da dietro le quinte annunciava il suo ingresso in campo. Che dire, in questo momento storico difficile e provante, mi sento incredibilmente stranito da questa ulteriore cattiva nuova. Incredibilmente, perché in fondo ho avuto il privilegio di incontrarlo personalmente solo poche volte. Eppure il primo pensiero guardando il telegiornale è stato: **è davvero finita un'epoca**. Caro Gigi, mi sono accorto che tu hai sempre fatto parte della mia storia e ringrazio tutta la tua immensa forza di volontà. Sento spesso ripetere da chi esprime un pensiero su di te, sempre con estremo rispetto chiaramente, che tu eri talento puro. Certo, come ribattere, però credo che tu fossi anche un esempio encomiabile di fatica e sudore e che la tua indomabile natura da mattatore abbia anche trovato grande forza dall'essere pronto a sacrificare ore e ore per il risultato perfetto.
Tu l'hai raggiunto, tante volte, e la tua eredità non è nelle risate che hanno rimbombato per quasi 60 anni su e giù per l'Italia, bensì **nella testimonianza nel valore assoluto del lavoro**. Nell' essenza di un lavoro che molto spesso viene considerato erroneamente di élite, quando è davvero per tutti, per il popolo di cui noi per primi facciamo parte. E tu sei l'attore del popolo, così come l'attore dovrebbe sempre essere.

Con profonda stima e gratitudine
Francesco Montanari

Il murale dedicato a Gigi Proietti nel quartiere popolare del Tufello, a Roma, dove l'attore ha vissuto da bambino.

Una scena di ***Diabolik*** dei Manetti Bros.

IL CINEMA AL CINEMA, FORSE

Ecco i film che vedremo a dicembre nelle sale se il calo dei contagi consentirà la fine del lockdown

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Torneremo al cinema a Natale? È ciò che ci domandiamo tutti dopo che le nuove disposizioni anti Covid hanno decretato la chiusura delle sale cinematografiche fino al 3 dicembre. Cosa accadrà dopo questa data nessuno lo sa, e le distribuzioni continuano a lavorare per individuare possibili vie di uscita e ripresa da questo nuovo lockdown. Nella speranza che le feste ci restituiscano a una visione collettiva, per quanto rispettosa delle regole imposte dal distanziamento sociale, abbiamo provato a fare il punto sui film che, indici di contagio permettendo, potremmo vedere nelle prossime settimane.

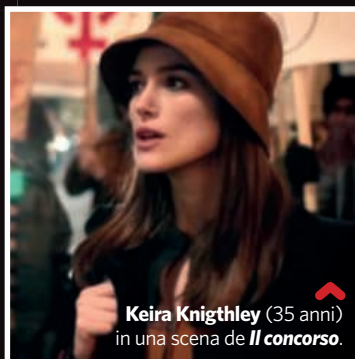
In cima alla classifica dei film più attesi si colloca *Diabolik* che 01 Distribution ha previsto per il 31 dicembre. Diretto dai fratelli Manetti, il cinefumetto che porta sullo schermo i celebri personaggi nati nel 1962 dalla fantasia di Angela e Luciana Giussani - già protagonisti nel 1968 del film di Mario Bava prodotto da Dino De Laurentiis e interpretato da John Phillip Law, Marisa Mell e Michel Piccoli, con le musiche di Ennio Morricone - **è interpretato da Luca Marinelli nei panni dell'inafferrabile ladro**, Miriam Leone in quelli di Eva Kant e Valerio Mastandrea nel ruolo dell'ispettore Ginko. Nel cast anche Alessandro Roja, Serena Rossi, Claudia Gerini, Roberto Citran.

Prodotto da Mompracem (dei Manetti, Carlo Macchitella e Beta Film) con Rai Cinema, in associazione con Astorina, il film ci racconterà l'incontro tra Diabolik ed Eva, complice un diamante rosa, e la scelta della donna di rimanere accanto al Re del Terrore durante un colpo al caveau di una banca.

Quindici giorni prima, esattamente il 16 dicembre, toccherebbe invece a *Freaks Out* di Gabriele Mainetti incontrare il grande pubblico, sempre con 01. Interpretato da Pietro Castellitto, Claudio Santamaria, Aurora Giovinazzo e Giancarlo Martini, il film, sceneggiato con Nicola Guaglianone, racconta di quattro amici - Cencio, Fulvio, Matilde e Mario – che, uniti come fratelli nella Roma del 1943, teatro di sconti tra nazisti e alleati nel bel mezzo della Seconda guerra mondiale, lavorano in un circo gestito da Israel (Giorgio Tirabassi), che per loro è quasi un padre. Quando l'uomo scompare misteriosamente, i quattro reietti si ritrovano da soli, ridotti a fenomeni da

Alessandro Gassmann (55 anni), **Massimiliano Bruno** (50) ed **Edoardo Leo** (48) in una scena di ***Ritorno al crimine.***

Paola Cortellesi (46 anni), il regista **Riccardo Milani** (52) e **Antonio Albanese** (56) sul set di ***Ritorno a Coccia di Morto***.

I protagonisti di ***Supereroi*** di **Paolo Genovese** (54 anni).

Keira Knigthley (35 anni) in una scena de ***Il concorso***.

Ginevra Francesconi (17 anni) e **Francesco Montanari** (36) in ***La regina***.

Giorgio Tirabassi (60 anni), **Pietro Castellitto** (28) e **Aurora Giovinazzo** (18) in una scena di ***Freaks Out***, di **Gabriele Mainetti** (44).

baraccone nella Città Eterna, **che inizia a crollare sotto i bombardamenti.**
In attesa di un posto in sala anche *Ritorno al crimine* di Massimiliano Bruno con Alessandro Gassmann, Marco Giallini, Edoardo Leo, Gian Marco Tognazzi, a cui *Ciak* ha dedicato la cover di novembre. e *Il cattivo poeta*, di Gianluca Jodice, con Sergio Castellitto nei panni di Gabriele D'Annunzio, previsti al cinema nelle scorse settimane, ma bloccati dalla nuova chiusura delle sale.
Praticamente escluso ormai l'arrivo a Natale della commedia *Si vive una volta sola* di Carlo Verdone, che nel frattempo, lo scorso 17 novembre, ha spento 70 candeline e a cui Sky ha dedicato dal 16 al 30 novembre un canale con i 20 migliori film da lui diretti e interpretati. Il film, già bloccato dal Covid-19 lo scorso febbraio, cerca una nuova adeguata collocazione, che probabilmente troverà in primavera, anche perché Vision avrebbe in programma per le prossime feste la commedia *Come un gatto in tangenziale – Ritorno a Coccia di Morto* di Riccardo Milani, che il 16 dicembre riporterebbe sullo schermo la premiata coppia Paola Cortellesi e Antonio Albanese a tre anni dal precedente episodio, **campione di incassi al botteghino**, e le cui riprese sono terminate a metà ottobre. E a tre anni dalla fine della loro storia d'amore, Giovanni e Monica, intellettuale radical chic il primo e borgatara la seconda, torneranno a incrociare i propri destini con esiti tutti da scoprire. Nel cast anche Sonia Bergamasco e Claudio Amendola.
E se, sale o non sale, il pubblico potrà contare, in streaming nel malaugurato caso i cinema non dovessero riaprire, su commedie prettamente natalizie come *Io sono Babbo Natale* di Edoardo Falcone (Lucky Red), con Marco Giallini e Gigi Proietti all'ultimo set prima della scomparsa, e *10 giorni con Babbo Natale* di Alessandro Genovesi (Medusa), con Fabio De Luigi, Valentina Lodovini e Diego Abatantuono, potrebbe slittare *Supereroi* di Paolo Genovese (in calendario l'1 gennaio 2021) in cui Alessandro Borghi e Jasmine Trinca interpretano una coppia alle prese con una relazione logorata dal tempo e che richiederà tanto coraggio per essere salvata. Al loro fianco Greta Scarano, Vinicio Marchioni ed Elena Sofia Ricci.
Ma non finisce qui. Chi ama avventurarsi anche a Natale su strade meno battute potrebbe trovare in sala con Bim *La vita che verrà* di Phillyda Lloyd, storia di una giovane madre che, sfuggita alle violenze del marito, lotta per costruire una casa e una vita migliore per sé e per le sue bambine, e *Il concorso di Philippa Lowthorpe*, con Keira Knightley nei panni della **giovane femminista che nel 1970 contribuì a boicottare l'elezione Miss Mondo** presso la Royal Albert Hall di Londra, durante la cerimonia presentata tra gli altri da Bob Hope e che vide l'incoronazione di Miss Grenada, Jennifer Hosten, prima concorrente di colore nella storia della competizione. La proposta natalizia di I Wonder è *Il discorso perfetto* del francese Laurent Tirard, presentato all'ultima Festa di Roma e brillantemente centrato sui processi mentali del trentacinquenne Adrien, romantico e depresso, impegnato a elaborare l'abbandono da parte della fidanzata e un discorso per le nozze della sorella. E sempre a dicembre dovrebbe approdare nelle sale *La regina* di Alessandro Grande, unico film italiano in concorso al Festival di Torino, con Francesco Montanari e Ginevra Francesconi nei panni di un padre e una figlia uniti da un legame indissolubile fino al sopraggiungere di un tragico evento. ■

GEORGE CLOONEY: «RACCONTO IL MONDO CHE SI AUTODSTRUGGE»

George Clooney (59 anni), in una scena di ***The Midnight Sky*** dal 23 dicembre su Netflix.

Intervista a tutto campo all'attore-regista-produttore in occasione dell'uscita di ***The Midnight Sky***, dal 23 dicembre su Netflix: dall'epidemia agli anni che passano, dalle prospettive da attore ai tre progetti che seguiranno: «*Ecco perché non mi candido a Presidente degli Stati Uniti*»

DI **OSCAR COSULICH**

ROMA-LOS ANGELES - «*Mi dispiace per il ritardo, ma ho avuto un blackout in casa e ho dovuto aspettare che il generatore riportasse tutto alla normalità prima di poterti telefonare*». Ecco, quando alle otto di sera ricevi questa chiamata da **George Clooney**, che si scusa per aver sforato di trenta minuti l'orario dell'appuntamento, hai l'ennesima prova che stai per intervistare una star atipica. Tanti suoi colleghi, meno importanti e famosi di lui, sono capaci di farsi aspettare molto più a lungo e senza motivi validi (non si erano svegliati, non avevano voglia di scendere dalla camera dell'albergo megagalattico che li ospitava, avevano litigato con il/la partner e/o l'ufficio stampa), Clooney invece, dopo le scuse per il ritardo, si premura di conoscere la progressione del virus in Italia («*Sta risalendo anche da voi, vero? Qui a Los Angeles siamo tutti bloccati in casa con la mascherina, la situazione è critica*»). Quella che nei rituali giornalistici diventa troppo spesso una performance egomaniaca, esclusivamente autopromozionale, si trasforma così in un rilassato colloquio a tutto campo, dove il suo lavoro di attore e regista in ***The Midnight Sky*** (dal 23 dicembre su Netflix), non è l'unico focus della conversazione, ma si inserisce in un quadro più ampio, dove la creazione artistica e la vita politica e sociale si fondono in un affresco più grande, all'insegna dell'empatia.

Tratto dal romanzo di **Lily Brooks-Dalton** ***Good Morning, Midnight***, il film è ambientato nel 2049 e la Terra è sconvolta da un cataclisma non meglio specificato, che l'ha resa praticamente inabitabile. In una base artica è rimasto il solo Augustine (Clooney), uno **scienziato malato terminale** che ha deciso di trascorrere i suoi ultimi giorni di vita là dove ha sempre lavorato, tentando di mettersi in contatto con l'astronave partita in missione per verificare che una luna di Giove, da lui scoperta, fosse abitabile per i terrestri. L'astronave, con un piccolo equipaggio composto da **Felicity Jones**, **David Oyelowo**, **Tiffany Boone**, **Kyle Chandler** e **Demián Bichir**, sta facendo ora ritorno verso la Terra, ma gli astronauti non sanno che il pianeta è stato abbandonato e non capiscono perché i loro tentativi di comunicare con la casa-madre continuino a fallire. In questa già complicata situazione Augustine scopre di non essere solo come pensava e scopre Iris (**Caoilinn Springall**), **una bambina** che, nel caos dell'evacuazione, è evidentemente **stata abbandonata per errore nella base** e di cui ora deve trovare il modo di prendersi cura.

Kyle Chandler (55 anni) in una scena di *The Midnight Sky*.

Sotto, **Felicity Jones** (37).

The Midnight Sky **nasce come un film di fantascienza. Non trova che, con quello che sta accadendo nel mondo, ora sembri quasi un documentario?**
Da quando ho ricevuto la sceneggiatura a oggi le cose sono molto cambiate. Inizialmente era semplicemente una storia emozionale, che mostrava il percorso di redenzione del protagonista. Però, ancor prima che dilagasse la pandemia, nel mondo c'era già una pesante vena autodistruttiva, con gli sconvolgimenti del clima e una rabbia sempre più diffusa. Le malattie dell'odio, degli scontri e delle guerre già ci stavano distruggendo e, anche se il virus non è tecnicamente prodotto dall'uomo, questa devastazione del pianeta è sicuramente colpa nostra. Nel film c'è il dolore per quanto gli uomini siano capaci di infliggersi l'uno l'altro e per quanto sia facile perdere tutto quello che finora davamo per scontato.

UN MONDO ALLO SBANDO

I governi sembrano tutti, chi più chi meno, spiazzati dall'emergenza. Non trova?
Il virus è stato affrontato in modo inadeguato dai nostri leader, che si sono preoccupati solo delle ricadute del contagio sull'economia. Negli Stati Uniti la situazione è terribile, eppure c'è ancora chi blatera di "perdita della libertà" solo perché gli si chiede d'indossare la mascherina. Ma di quale libertà parlano? La nostra libertà finisce dove comincia quella degli altri: tutti siamo liberi di ubriacarci fino cadere svenuti, ma se poi ci mettiamo al volante ubriachi commettiamo un crimine; possiamo anche fumare fino a riempirci di catrame i polmoni e morire di cancro, ma non possiamo fumare addosso ad altre persone. Con la mascherina è lo stesso: chi non vuole indossarla non esca di casa, altrimenti commette un reato!

Lei come pensa si uscirà da questa crisi?
Per riavere indietro il nostro mondo, per tornare liberamente al cinema, ai concerti, a scuola e al lavoro c'è solo un modo: in attesa del vaccino bisogna che si creino dei test rapidi ed efficienti per tutti. Prima di entrare in un qualunque luogo pubblico devi poter fare un test che in due minuti dica se sei sano, o meno. Luce rossa torni a casa, luce verde sei libero di muoverti e al sicuro dal contagio. Non vedo altri modi.

GEORGE FOR PRESIDENT?

Un attore mediocre come Ronald Reagan è diventato presidente degli Stati Uniti. Non crede che in futuro sarebbe ora che un ottimo attore come lei corresse per la Casa Bianca?
Guarda, quando ho scritto i discorsi del candidato in *Le idi di marzo* gli ho fatto dire tutte cose in cui credevo e credo, perché l'impegno sociale e politico fa parte del mio dna, eppure non vorrei mai diventare presidente.

Per quale motivo?
Il processo elettorale è totalmente distorto. Il fatto che per correre alla Casa Bianca sia necessario un budget di quattro miliardi di dollari è pura follia: per sperare di essere eletto devi trovare finanziatori che coprano questa spesa e questo vuol dire che dopo non sarai mai libero di decidere e dovrai sempre rispondere delle tue scelte a chi ha sborsato queste cifre per te. Dirigendo un film mi assumo la responsabilità di fare quel che voglio, come presidente invece avrei

George Clooney con **Barack Obama** (59 anni).

Clooney sul set.

troppa gente a condizionarmi e questo per me è inaccettabile.

Nel frattempo ci sono state le elezioni presidenziali…
Non potevamo permetterci altri quattro anni di Trump. Non è tollerabile che il nostro paese abbia un governo negazionista sul virus e poi, che diamine, il "leader del mondo libero" deve difendere la democrazia, invece il messaggio che Trump fa passare è che siano ok i tiranni e le persone come Bolsonaro, che sono i suoi migliori amici: assurdo!

George Clooney con la moglie **Amal** (42 anni).

SEX SYMBOL? NO GRAZIE

Tornando al film: in *The Midnight Sky* Augustine malato, coi capelli rasati e il barbone, è un personaggio con cui sembra voler distruggere la sua immagine di sex symbol. È così?
(Ride, ndr). È che volevo essere il barbone calvo più sexy del pianeta! Scherzi a parte, come attore cerchi sempre dei buoni ruoli e quello di Augustine è ottimo. Nella prima parte è stato come recitare in un film muto, dovevo far passare tutte le emozioni senza dialoghi: una bella sfida. Ho anche perso dieci chili per essere un credibile malato terminale e questo ha aiutato la mia performance d'attore, ma ha complicato il lavoro di regista, visto che mi serviva una grande energia per gestire un set così complesso e la perdita di peso mi aveva indebolito.

Le riprese in Islanda devono essere state particolarmente faticose.
Abbiamo girato per quattro mesi e mezzo, con una pausa durante le feste natalizie, tra ottobre 2019 e metà dello scorso febbraio. In Islanda il sole c'era soltanto dalle 11.30 alle 15 del pomeriggio e per la sequenza della tempesta di neve abbiamo dovuto aspettare che si alzasse il vento. Il problema è che quando il vento è arrivato era come stare nel mezzo di una tempesta di sabbia: senza maschera non vedevo nulla, potevo girare solo 30 secondi alla volta, poi qualcuno mi prendeva per mano e mi portava al riparo per scaldarmi e sciogliere il ghiaccio che mi si era formato addosso. Non era difficile recitare, ma il problema era cercare di sopravvivere!

Quattro mesi e mezzo di riprese non sono molti per un film del genere. Come ha fatto?
Il nostro è un film a grosso budget, ma non così grande come quelli stanziati di solito per questo tipo di opere. La velocità con cui abbiamo lavorato è stata merito dell'impegno e della collaborazione di tutti. Ti basti sapere che tutte le sere il montatore, che stava nella stanza accanto alla mia, lavorava sul girato della giornata e me lo mostrava. In questo modo sapevo subito se c'era stato qualcosa che non andava e avevo la possibilità di rigirare la scena incriminata immediatamente il giorno dopo. Serviva l'aiuto di tutti per rispettare la tabella di marcia.

GRAVITY INCONTRA *REVENANT*-REDIVIVO

Lei aveva recitato nello spazio in *Gravity* e il suo sceneggiatore Mark L. Smith ha firmato un altro film sulla sopravvivenza tra i ghiacci come *Revenant*. Crede che questo abbia influito su *The Midnight Sky*?
In effetti in *The Midnight Sky* ci sono entrambi gli aspetti di quei film, la cosa più delicata era dosare l'equilibrio tra la parte spaziale (tutta girata in studio) e quella terrestre dove, a parte qualche scena ricostruita in studio (come quando finisco sott'acqua), eravamo in condizioni estreme. Lavorando con Alfonso Cuarón ho capito che, una volta che sei nello spazio non esistono un sopra, o un sotto, quindi la cinepresa può essere ruotata e capovolta liberamente, facendolo con moderazione per non far star male gli spettatori. Lui è stato bravissimo in questo.

Le riprese "spaziali" implicano un gran numero di effetti speciali. È più difficile girare queste scene come attore o come regista?
Come regista. Sul set di *Gravity,* Alfonso mi diceva semplicemente «*guarda dove punto questa luce rossa, lì c'è la navicella*», per me era facilissimo. Come regista invece ti trovi in una stanza vuota e devi immaginare tutto quel che c'è, ma che apparirà solo sul monitor, per far capire agli attori come muoversi. D'altra parte quando Alfonso ha girato *Gravity* ha utilizzato una tecnologia che all'inizio delle riprese ancora non esisteva, mentre per me è stato più facile proprio grazie al suo lavoro.

Invece non ha utilizzato la motion capture, vero?
In realtà avevamo provato a usarla in un primo momento, quando volevamo mascherare il fatto che Felicity Jones fosse

Con **Elisabetta Canalis** (42 anni). I due sono stati legati per circa un anno e mezzo.

George Clooney con **Joanna Margolies** (54 anni) ai tempi di *E.R.*

Clooney in una scena della serie Sky *Catch-22*, della quale è stato produttore e anche regista di alcuni episodi.

incinta. Poi ci è sembrato più naturale far entrare la sua inaspettata gravidanza nella narrazione e abbiamo modificato la sceneggiatura. Devo confessare che non sono un grande fan della motion capture: quello che ha fatto Andy Serkis nel fantasy è straordinario, ma se si applica questa tecnologia a un contesto realistico mi fa pensare troppo alle bufale e alle truffe del Deepfake.

UNA BAMBINA STRAORDINARIA

Lei recita per buona parte del film al fianco di una bambina. È stato difficile?
Caoilinn è stata straordinaria e mi ha aiutato moltissimo. Non aveva mai recitato in vita sua, eppure con lei sul set era sempre "buona la prima". Le dicevo *«Fammi una faccia triste e spaventosa»* ed era subito perfetta; quando gli altri attori chiedevano più tempo per preparare le loro scene replicavo sempre: *«Imparate da questa ragazzina!»*. È stata veramente pazzesca, è davvero nata per recitare e sono sicuro che avrà una carriera strepitosa.

Quindi non è vero che recitare con i bambini e gli animali è un incubo?
Aspetta, recitare con Caoilinn è stata una benedizione, perché lei ha dato forza al film e con la sua presenza ha saputo arricchire anche il mio ruolo, ma questo è un caso e una straordinaria eccezione. Io sono stato il pediatra Doug Ross per sedici anni in *E.R.* e ti assicuro che lì i bambini con cui ho dovuto interagire erano veramente terribili. ■

I DIECI FILM CHIAVE DI UNA CARRIERA DA OSCAR

George Clooney ha già vinto due Oscar: nel 2006 come miglior attore non protagonista per il ruolo dell'agente della CIA Bob Barnes in ***Syriana*** di Stephen Gaghan e nel 2013 come produttore, quando ad ***Argo*** di Ben Affleck fu attribuito l'Academy Award per il miglior film. Se come regista la sua carriera inizia solo nel 2002, con ***Confessioni di una mente pericolosa*** e al momento vanta sette titoli e la direzione di qualche episodio delle serie ***Unscripted*** (2005) e ***Catch-22*** (2019), l'ex Dr. Ross di ***E.R.*** è attivo come attore fin dal 1978 quando appare brevemente in una puntata della miniserie ***Colorado***. Tra gli oltre 90 film da lui interpretati, ecco i dieci ruoli che ne hanno definito la carriera.

DAL TRAMONTO ALL'ALBA

BATMAN & ROBIN

LA SOTTILE LINEA ROSSA

THREE KINGS

FRATELLO DOVE SEI?

DAL TRAMONTO ALL'ALBA (1996) di Robert Rodriguez, dove è Seth Geko, fratello dello psicopatico Richard interpretato da Quentin Tarantino: un instant cult.
BATMAN & ROBIN (1997) di Joel Schumacher. Il film non è memorabile, ma secondo Clooney questa è «*la prima volta in cui sono davvero protagonista*».
LA SOTTILE LINEA ROSSA (1997) di Terrence Malick lo vede in un cast all-star a dimostrazione che ormai quello di Clooney è un nome "caldo".
THREE KINGS (1999) di David O. Russell: il suo maggiore delle Forze speciali Archie Gates con i soldati Mark Wahlberg, Ice Cube e Spike Jonze, offre un crudo ritratto della guerra in Iraq.
FRATELLO DOVE SEI? (2000), i fratelli Coen rivelano anche le doti canore dell'attore che, non a caso, è il nipote della popolare Rosemary Clooney.
OCEAN'S ELEVEN (2001) di Seven Soderbergh (e i suoi due sequel) consacrano la capacità di Clooney di mescolare commedia e action senza perdere mai il glamour.
GOOD NIGHT AND GOOD LUCK *(2006)*, scritto e diretto da Clooney che, alla sua seconda regia, conquista l'Osella per la migliore sceneggiatura (a Clooney e Grant Heslov) e la Coppa Volpi per la miglior interpretazione maschile (David Strathairn) alla Mostra di Venezia, ricevendo poi sei nomination agli Oscar.
PRIMA TI SPOSO, POI TI ROVINO (2009) ancora diretto dai Fratelli Coen. I suoi duetti con Catherine Zeta-Jones sono da antologia.
LE IDI DI MARZO (2011) è scritto, prodotto, diretto e interpretato da Clooney, disegnando il ritratto più completo dell'attore, del regista e dell'uomo.
MONEY MONSTER - L'ALTRA FACCIA DEL DENARO (2016) di Jodie Foster. Il suo Lee Gates è un altro tassello nel racconto dei guasti della società americana.
Os.Co.

TRE PROGETTI CONTRO L'INCERTEZZA DEL FUTURO

«Preparo un film di formazione, una storia legata alle Olimpiadi del '36 e il biopic del fondatore di una scuderia di auto da corsa»

Ha già in programma altri progetti, o si concede una pausa?
«Veramente di progetti in preparazione ne ho già tre. Il primo è **The Tender Bar**, *tratto dal romanzo del 2005 di* **J.R. Moehringer** *intitolato* **The Tender Bar: A Memoir**. *Il film è la storia di formazione di un ragazzo il cui padre è un disc jockey di New York City. Quando non sente più la voce del padre alla radio il ragazzo si sente perso, ma trova rifugio nel bar all'angolo e fa amicizia con lo zio e altri adulti, che lo accolgono nella loro cerchia».*
Gli altri due film quali sono?
«Il secondo è **The Boys in the Boat**, *tratto dal romanzo storico di* **Daniel James Brown** *pubblicato nel 2013* **The Boys in the Boat: Nine Americans and Their Epic Quest for Gold at the 1936 Berlin Olympics**. *È una storia vera, racconta la vicenda della squadra di canottaggio otto con della University of Washington, che ha partecipato nel 1936 alle Olimpiadi di Berlino battendo di un soffio, sotto gli occhi di Hitler, gli equipaggi italiani e tedeschi. Per il terzo progetto invece ho un accordo con la Metro-Goldwyn-Mayer, un film tratto dall'articolo di Alex Pappademas* **Saint John** *dedicato a* **John DeLorean** *il fondatore della casa automobilistica* **DeLorean Motor Company**».

L'equipaggio degli Usa di canottaggio vincitore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Berlino del 1936. Dell'impresa parla uno dei progetti di Clooney.

In questi film lei recita, li dirige, o entrambe le cose?
«Ormai ho sessant'anni (in realtà li compirà il prossimo maggio, ndr) *quindi ormai posso essere solo il regista, non mi fanno più recitare, sono troppo vecchio!».*
Ma come? Clint Eastwood recita ancora e lei vuole smettere?
«Ma io non sono Eastwood».
Va bene, scommetto che comunque la rivedremo presto sullo schermo. Quando pensa che inizierà a girare questi film?
«Questo è un mistero! Noi stiamo facendo tutto quanto è necessario per entrare in produzione, ma non ci è dato sapere quel che succederà con la pandemia e quando potremo davvero iniziare. È un brutto periodo e siamo tutti giustamente spaventati».
Non lo dica a me, da quando è iniziata la pandemia non mi sono più tagliato i capelli per evitare rischi inutili e ora sembro un vecchio freak degli Anni '70.
«Non solo tu, ormai sembriamo tutti usciti da un concerto dei ***Grateful Dead***!».

OSCAR COSULICH

GOON FILMS LUCKY RED E RAI CINEMA PRESENTANO

DAL REGISTA DI

UN FILM DI GABRIELE MAINETTI

FREAKS OUT

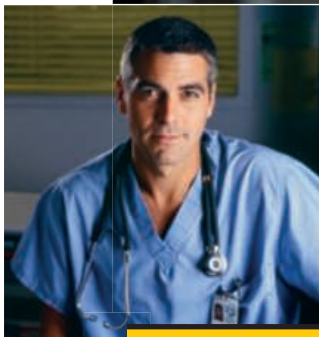
PROSSIMAMENTE AL CINEMA

SEGUICI SU 01 DISTRIBUTION

DI FULVIA CAPRARA

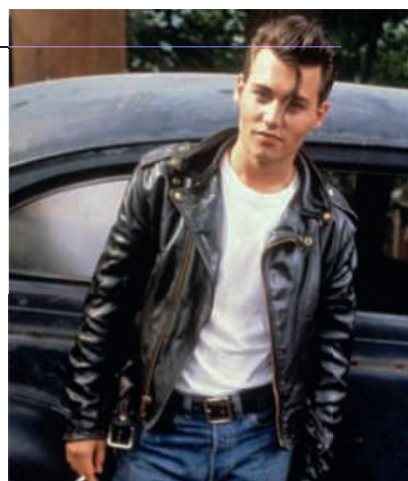
CLOONEY E GLI ALTRI VERSO I 60 ANNI: NON TUTTI I MASCHI VENGONO PER NUOCERE

Da Brad Pitt ad Antonio Banderas, da Colin Firth a Johnny Depp: il segreto del fascino immutato di una generazione di bellissimi che sanno invecchiare e ancora incantare

Per la sua ultima apparizione ha scelto un look dimesso, una trasformazione talmente radicale che non è piaciuta alla consorte e che rischia di deludere le innumerevoli fan sparse nel globo. Barbone fluente, camicia a scacchi, aria trasandata di chi è abituato a consumare giorni in totale solitudine: «*Quando le riprese sono finite, mia moglie ha tirato un sospiro di sollievo*». In ***Midnight Sky***, a Natale su Netflix, **George Clooney** è Augustine, scienziato perso nei silenzi dell'Artide, con poco tempo da vivere, ma anche deciso a mettere in salvo l'equipaggio di astronauti che stanno cercando di tornare sulla Terra, ignari delle catastrofi che l'hanno annientata. Certo, non poteva condurre la missione con addosso uno dei suoi impeccabili completi, né sottolineare il tono irresistibilmente ironico che caratterizza il suo fascino da gentiluomo. Eppure siamo certi, al mille per mille, che, ancora una volta, Clooney incanterà le platee femminili. Al traguardo dei 60 (è nato il 6 maggio del '61) arriva con il suo **glamour intatto**, capelli sale e pepe, discorsi intelligenti, fede democratica più viva che mai. E poi quel gusto di non prendersi sul serio, anche quando è serissimo, di giocare con la grazia virile, esattamente, come a suo tempo, faceva **Cary Grant**, il divo a cui è sempre stato paragonato. Un'alzata di sopracciglio, un gesto veloce per aggiustare la cravatta, un sorriso a metà, un sottinteso che dice di più del detto.

Nella foto grande, **George Clooney** oggi.
In alto, Clooney nel ruolo del dr. Ross in ***E.R.*** negli Anni '90. A sinistra, in ***The Midnight Sky***.

Brad Pitt mostra gli addominali in ***Thelma e Louise*** (1991). In basso in ***C'era una volta a... Hollywood*** (2019).

Johnny Depp in ***Cry Baby*** (1990). In basso, nel ruolo di Jack Sparrow con **Orlando Bloom** in ***La maledizione della prima luna*** (2003) e al Festival di Zurigo, lo scorso settembre.

Sopra, George Clooney e **Brad Pitt** al tempo di ***Ocean's Eleven*** (2011).

Antonio Banderas nel film ***La maschera di Zorro*** (1998). A destra, in ***Dolor y gloria*** (2019).

Colin Firth fotografato nelle scorse settimane al ***London Film Festival***.

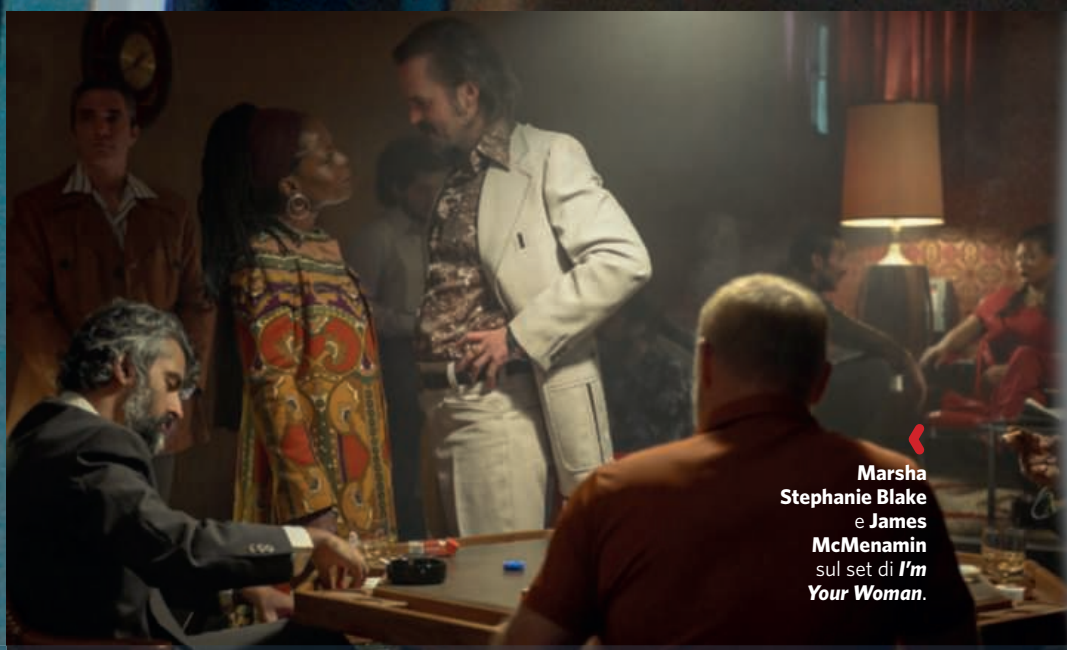
Le avventure di **Danny Ocean** sono lontane, ma **Clooney e i suoi compagni di generazione possono vantare una marcia in più**, una sicurezza allenata. Quella di chi ha vissuto abbastanza per assistere all'impennata femminista di fine Anni '70 e poi all'ondata del MeToo, di chi sa quanto, nell'altra metà del cielo, il vento sia cambiato, di chi ha macinato contrasti, anche a proprie spese, per poi guadagnare nuove consapevolezze. Basta pensare a **Brad Pitt**, classe 1963, e al suo Oscar per la migliore interpretazione (il primo lo aveva vinto in veste di produttore) guadagnato per il ruolo dello stuntman Cliff Booth in ***C'era una volta a... Hollywood***. La scena in cui si leva la maglietta e resta a torso nudo, sul tetto della villa di Cielo Drive, è diventata un Gif virale, capace di replicare il brivido di entusiasmo che ha scosso le spettatrici di ogni latitudine, fin dalla prima proiezione al **Festival di Cannes**. La statuetta, però, suggella tutt'altro. Il talento di un attore che, in piena maturità, mette a segno una delle sue prove più intense giocando proprio con gli stereotipi machisti. Nella fase degli inizi si diceva che Brad Pitt fosse il **naturale erede di Robert Redford**, negli ultimi anni si è capito con chiarezza che il motivo del parallelo non riguardava solo i capelli biondo grano. Sguardo blu e carisma magnetico hanno acquistato, con gli anni, insieme alle rughe d'espressione, **una luce più viva**, un'intensità che annuncia ulteriori sfide e prese di coscienza.

Stesso discorso per **Antonio Banderas** che, a 60 anni, in ***Dolor y gloria***, nelle mani del suo scopritore **Pedro Almodovar** è riuscito ad acquistare la malinconia dolente di un autore tormentato, comunicando l'ansia del corpo sofferente, la nostalgia dei giorni andati e, talvolta, sprecati. Travolto dalle vicende giudiziarie con l'ex-moglie Amber Heard, licenziato dalla Warner che gli ha tolto il ruolo di Grindelwald nel terzo ***Animali fantastici***, **Johnny Depp**, fresco 57enne, insegue il destino maledetto del mentore **Marlon Brando** e dichiara candido che, in fondo, la sua vera carriera avrebbe dovuto svolgersi nel campo della musica. La prova è nel documentario su Shane MacGowan, l'ex-leader dei **Pogues**, che ha appena prodotto, evidentemente attirato dall'occasione di specchiarsi in un'esistenza simile, a base di eccessi, seduzione, e genialità.
E se **Tom Cruise**, a 58 anni, combatte la sua battaglia con il tempo sul set dell'ennesima ***Mission impossible***, rifiutando controfigure e lanciandosi in prove sempre più acrobatiche, **Colin Firth**, nato nel '60, offre, in ***Supernova***, un'interpretazione in crescendo, di dolore represso, di gesti replicati in una quotidianità che cerca di cancellare la maledizione incombente della malattia del compagno (**Stanley Tucci**). Insomma, «old but gold», le prossime generazioni possono attendere. E **non tutti i maschi vengono per nuocere.** ■

Tom Cruise con **Kelly McGillis** in ***Top Gun*** (1986). A destra, in una scena di ***Mission Impossible 7***.

MRS. MAISEL, LA DONNA DEL GANGSTER

Rachel Brosnahan** è protagonista e produttrice di **I'm Your Woman**, un thriller al femminile ispirato al cinema Usa degli anni '70. Lo racconta a **Ciak

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Marsha Stephanie Blake e **James McMenamin** sul set di ***I'm Your Woman***.

Una figura che è sempre rimasta troppo nell'ombra, quella della donna che vive all'ombra di un marito che ha dedicato la sua vita al crimine. Personaggi raccontati quasi sempre in secondo piano, ma dall'indiscusso fascino narrativo tutto da esplorare. Una suggestione che ha colto Julia Hart, regista che insieme al marito sceneggiatore Jordan Horowitz ha scritto un film che si ispira al noir americano degli anni Settanta, ribaltandone però completamente la prospettiva. Protagonista di ***I'm Your Woman*** è Jean, costretta nel cuore della notte ad abbandonare la sua casa, portando con sé un neonato ricevuto in dono dal compagno, un gangster improvvisamente coinvolto in una guerra di potere. Inizia così un viaggio, insieme alla guardia del corpo Cal, durante il quale prenderà in mano il suo destino. A dare corpo è anima a questa donna in fuga, prima di tutto da se stessa, è **Rachel Brosnahan**, pluripremiata star della serie ***La favolosa Mrs. Maisel***, uno dei fiori all'occhiello di Amazon Prime Video, piattaforma dove sarà distribuito in tutto il mondo ***I'm Your Woman*** dall'11 dicembre. Ne abbiamo parlato direttamente con lei.

Jean ricorda la *Gloria* interpretata da Gena Rowlands nel film omonimo di John Cassavetes. Vi si è ispirata in qualche modo?
È vero! E c'è una scena in I'm Your Woman che ne ricorda una famosissima di Gloria. Ma in realtà il personaggio che ha ispirato maggiormente Julia Hart e me è quello interpretato da Tuesday Weld in ***Strade violente*** di Michael Mann. Julia ha voluto che lo guardassi prima di iniziare le riprese e l'ho amato molto. Weld è magnifica e il fatto che sparisca dal film così presto è frustrante. ***I'm Your Woman*** è incentrato proprio su quei personaggi femminili che nei migliori noir svaniscono per lasciare la scena agli uomini d'azione.

***I'm Your Woman* è ambientato negli anni Settanta, un decennio che ha visto attrici straordinarie come Jill Clayburgh, Jane Fonda o Diane Keaton. C'è un'interprete di quegli anni che è stato un punto di riferimento per lei nel corso della sua carriera?**
Ci sono state molte attrici meravigliose in quegli anni, ma se dovessi sceglierne una, Diane Keaton è stata senz'altro quella a cui mi sono maggiormente ispirata, per tutte le sue interpretazioni, da ***Il padrino*** a ***Io e Annie***.

Traspare anche dal personaggio di Mrs. Maisel, che le ha dato una grande popolarità in tutto il mondo. Si sente ancora strettamente legate a lei, oppure è arrivato il momento di andare avanti da sola?
Vestire i panni di Midge Maisel ha davvero cambiato la mia vita, in molti modi. La serie mi ha dato la possibilità di migliorarmi costantemente come attrice e mi ha aperto molte porte. Adoro essere Midge e gli autori stanno scrivendo nuove bellissime storie, quindi no, non sono pronta a lasciarla. Ma sono anche molto felice di avere la possibilità, durante le pause tra una stagione e l'altra, di esplorare

Rachel Brosnahan (Jean) protagonista di ***I'm Your Woman***

progetti diversi come ***I'm Your Woman*** o ***The Courier*** (la spy story con Benedict Cumberbatch, presentato alla Festa del cinema di Roma n.d.r.).

In *I'm Your Woman* la troviamo per la prima volta anche in veste di produttrice. Com'è stato calarsi in questo ruolo inedito?
Ero interessata all'idea di produrre già da qualche tempo e sono molto grata a Julia e Jordan per avermi dato questa opportunità per imparare e crescere in un ruolo inedito. Ho amato molto essere parte del film dallo sviluppo alla post produzione, aiutandolo ad avere quella forma con cui volevamo presentarlo al mondo. Ho presentato ufficialmente la mia casa di produzione Scrap Paper Pictures all'inizio dell'anno e ci sono già altri progetti molto stimolanti pronti a partire e uno già pronto. Si tratta ***Yearly Departed***, uno speciale comico in cui alcune delle donne più esilaranti che conosco dicono addio al 2020. Sarà su Amazon Prima il 30 dicembre.

Immagino che il suo contributo al personaggio di Jean ci sia stato anche in fase di sceneggiatura.
Assolutamente. Da attrice arrivo solitamente nel film quando tutta la macchina è già avviata, è un miracolo se riesco ad avere tempo per fare delle prove prima di iniziare le riprese. Questa volta ho potuto conoscere Jean molto meglio parlando a lungo con Julia e le ho dato una dimensione attraverso lo sviluppo della sceneggiatura. È stato un dono poter vivere così a lungo con il personaggio prima di arrivare sul set.

***I'm Your Woman* sarà distribuito in tutto il mondo da Amazon Prime. Come si sente, visto che è la sua prima volta da produttrice?**
Visto il rapporto privilegiato che ho costruito con Amazon nel corso degli anni, grazie a Mrs Maisel, sapevo che il film avrebbe ricevuto tutta l'attenzione e il supporto necessario. Adoro vedere il cinema in sala e sapere che ***I'm Your Woman*** avrà anche una distribuzione tradizionale mi rende felice. Ma sono altrettanto felice e consapevole dei servigi che una piattaforma streaming offre a un prodotto, trovando nuovi spettatori al film in tutto il mondo e anche molto dopo la sua uscita. ■

L'attrice Clea DuVall passa dietro la macchina da presa e rivoluziona un genere classico con un cast d'eccezione

WOMEN IN LOVE: *THE HAPPIEST SEASON* RISCRIVE LA COMMEDIA DI NATALE

DI **ADRIANO ERCOLANI**

NEW YORK - Dopo essersi affermata come attrice grazie a titoli di culto quali ***Fantasmi da Marte*** di John Carpenter o il vincitore dell'Oscar ***Argo*** diretto da Ben Affleck, Clea DuVall è passata dietro la macchina da presa per dirigere ***Happiest Season***, commedia natalizia americana con due protagoniste gay. «*Amo i film natalizi ma non mi sono mai sentita rappresentata da essi* - ha dichiarato la DuVall, incontrata sul set durante le riprese a Pittsburgh -. *Ho pensato quindi che il miglior modo per colmare questa lacuna fosse quello di realizzarne uno io stessa*». Interpreti principali del film sono **Kristen Stewart** e **Mackenzie Davis** nei rispettivi ruoli di Abby e Harper, la cui relazione che entra in crisi quando quest'ultima decide di tornare in famiglia per le feste e chiede all'altra di accompagnarla. Il problema è che Harper non ha ancora rivelato ai genitori il suo orientamento sessuale, né tantomeno la relazione con Abby… «*Ci tenevo in particolar modo a girare una commedia* - ribadisce la regista - *perché di solito quando al cinema vediamo raccontato il rapporto d'amore tra due donne, ecco che accade qualcosa di tremendo. La novità di* Happiest Season *sta invece nell'evitare il dramma: il mio film vuole presentare nella loro normalità storie come quella di Harper e Abby. È il racconto di due persone che si amano e devono affrontare alcune difficoltà, come accade in qualsiasi tipo di relazione*». Accanto alle protagoniste la DuVall ha messo insieme un cast femminile di enorme talento comico, composto da **Alison Brie**, **Aubrey Plaza**, l'icona della commedia **Mary Steenburgen** e l'emergente **Mary Holland**, co-sceneggiatrice di *Happiest Season* insieme alla stessa regista. «*Lo script è in molte parti autobiografico, entrambi i personaggi sono ispirati ad eventi della mia vita poiché mi sono trovata in entrambe le situazioni che Abby e Harper devono affrontare. Proprio girandolo ho capito quanto questo progetto sia per me un'esperienza catartica*». ■

La regista

Mackenzie Davis (33 anni) e **Kristen Stewart** (30).

Scatto natalizio per il cast di *Happiest Season.*

Bella e *Twilight* sono ormai un lontano ricordo. Ora non ha più bisogno di maschere

KRISTEN STEWART: «È ARRIVATO IL MOMENTO DI RACCONTARE STORIE COME QUESTA»

Kristen Stewart in una scena di ***Happiest Season***.

NEW YORK - Dopo aver recentemente esplorato le strade della fantascienza e dell'azione grazie a ***Underwater*** e ***Charlie's Angels***, Kristen Stewart tenta adesso quella della commedia natalizia. ***Happiest Season*** promette di regalarci una versione inedita e frizzante dell'attrice diventata una star grazie alla saga di **Twilight**. Ecco quello che la Stewart ci ha raccontato del suo nuovo film:

Cosa l'ha attirata verso questo progetto?

È una storia piena di dolcezza. Uno di quei racconti che ti lasciano soddisfatta. Mi sono sempre piaciuti i film in cui il protagonista che torna a casa per le feste e non è necessariamente lo stesso di prima. Farti accettare o addirittura amare dalla tua famiglia è un percorso emotivo emozionante da sviluppare. Quando lasci casa per la prima volta e inizi a cercare te stessa vai incontro a un momento di crescita molto veloce, devi dimostrare di essere la stessa persona con un bagaglio maggiore di esperienze. Magari sei cresciuta in una direzione diversa rispetto alle aspettative dei tuoi genitori e il loro istinto iperprotettivo può rendere complicato il processo di comprensione.

Quanto è importante che film come questo parlino di libertà sessuale e accettazione?

Lo considero fondamentale. Sono cresciuta a Los Angeles, dove c'è una discreta libertà in termini di rappresentazione. Ma posso immaginare cosa significhi vivere invece in una comunità dalle vedute più ristrette in termini di identità. Ci sono ancora ambienti in cui se non rientri nelle convenzioni, se non somigli alle persone ritenute "normali", rischi di venire emarginata. Dobbiamo cominciare a parlare di questi problemi nella maniera più aperta possibile.

Ci sono tratti di Abby che la rendono vicina a lei?

Ammiro molto il carattere di Abby: solido ma sensibile, dotato di pazienza e capace di non mettere le proprie emozioni al centro di tutto. I personaggi di *Happiest Season* sono amabili, pieni di difetti ma alla fine capaci di ascoltare veramente l'un l'altro. Mostrano la loro umanità con schiettezza e posseggono un reale desiderio di migliorare come esseri umani.

L'ha aiutata in qualche modo essere diretta da una regista che è anche attrice?

Mi ha ispirato molto. Per diventare regista serve un tipo di ego che io non posseggo. Solo di recente mi sono ritrovata con qualcosa che voglio realizzare, quel tipo di storia che senti di poter trasporre in immagini, rendere interessante. Questo è il modo in cui alcuni registi con cui ho lavorato mi hanno ispirato: hanno trovato il momento giusto per raccontare ciò a cui tenevano.

A. E.

Clea DuVall (43 anni) e Kristen Stewart.

RITRATTO DI FAMIGLIA IN UN INFERNO

Ron Howard dirige per Netflix* Elegia americana*, dramma domestico tratto da una storia vera e ambientato in una provincia travolta da povertà e degrado. E si affida alle straordinarie interpretazioni di Amy Adams e Glenn Close

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Il regista
Ron Howard
(66 anni)

Il desiderio di spaziare fra temi e generi diversi non ha mai abbandonato Ron Howard, che infatti negli ultimi cinque anni è passato dall'avventuroso ***Heart of the Sea - Le origini di Moby Dick*** al thriller ***Inferno***, dalle guerre stellari di ***Solo: A Star Wars Story*** ai documentari ***The Beatles: Eight Days a Week - The Touring Years***, ***Pavarotti*** e a ***Rebuilding Paradise*** sugli incendi che hanno devastato la California nel 2018. In attesa che si concretizzino i numerosi progetti annunciati o già in cantiere - ***Thirteen Lives***, ***The Girl Before***, ***The Fixer***, ***Seveneves*** - il regista ha realizzato per **Netflix,** un dramma famigliare dal titolo *Elegia americana*, disponibile dal 24 novembre, ambientato nella provincia più profonda degli Usa e interpretato da due fuoriclasse praticamente irriconoscibili, Amy Adams e Glenn Close, che si collocano tra le più probabili candidate ai prossimi Oscar.

Tratto dal best seller autobiografico di J.D. Vance, *Hillbilly Elegy: A Memoir of a Family and Culture in Crisis*, e scritto da Vanessa Taylor, il film è la storia di un ex marine del sud dell'Ohio (**Gabriel Basso**), che ora, studente di giurisprudenza a Yale, sta per ottenere il lavoro dei suoi sogni quando una crisi familiare lo costringe a tornare nella casa che ha lasciato anni prima e a fare i conti con un passato che a lungo ha cercato di dimenticare. Il giovane deve infatti affrontare le complesse dinamiche della sua famiglia, originaria degli Appalachi, compreso il suo conflittuale rapporto con la madre Bev (**Amy Adams**), in perenne lotta contro la dipendenza, e con la nonna Mamaw (**Glenn Close**), la donna che lo ha cresciuto e incoraggiato a diventare l'uomo che è oggi. Mentre tenta disperatamente di risolvere il problema e tornare a casa in tempo per sostenere un colloquio fondamentale per la sua vita professionale, riemergono i ricordi di un'infanzia in cui il giovanissimo J.D. (Owen Asztalos) cerca di trovare la propria strada schivando l'aggressività di una madre autodistruttiva, in lotta contro la povertà, lo sfruttamento e il degrado sociale.

In collegamento dal Connecticut, Ron Howard ci ha raccontato il colpo di fulmine per una storia famigliare che in fondo ci riguarda tutti.

Cosa l'ha spinta a trasformare il romanzo di J.D. Vance in un film?

Si tratta di una storia molto personale, ma sullo sfondo c'è una riflessione sociopolitica molto forte e interessante che ha suscitato molte emozioni in me. Era proprio la storia che cercavo, con al centro un personaggio che sentivo vicino per molti aspetti, protagonista di un viaggio e di un dramma famigliare molto intenso. Ho cominciato a parlarne con J.D., una persona di grande fascino, ma solo quando ho scoperto ancora di più sulla sua famiglia ho capito che mi sarebbe piaciuto farne un film ambientato in diversi momenti temporali, i più precari e persino pericolosi della sua vita. Ci abbiamo molto riflettuto insieme e poi ci siamo rivolti a Netflix.

Perché pensa che Amy Adams e Glenn Close siano le attrici giuste per i ruoli di Bev e Mamaw?

Per la loro creatività, il coraggio, la dedizione e la totale mancanza di vanità. Avevo già lavorato con Glenn e ho parlato con chi aveva lavorato

Il poster di **Hillbilly Elegy** (Elegia Americana)

Gabriel Basso (l'ex marines J.D. Vance) e **Amy Adams** (sua madre Bev)

con Amy. Questa storia non è basata su un plot, non ci sono buoni e cattivi, ma restituisce un viaggio costellato di molti momenti drammatici e di delicate sfumature. È un film sulla lotta e sulla sopravvivenza. Non volevo solo due attrici brave a interpretare il ruolo loro assegnato, ma due artiste capaci di restituire la vita dei personaggi che avevo deciso di mettere in scena e disposte a lavorare molto duramente.

A proposito di durezza, la scena in cui Bev aggredisce il figlio adolescente è piuttosto brutale.

Le riprese di quella scena sono state un'esperienza fuori da comune non solo per gli attori, ma anche per me. Era importante restituire un'idea di caos e di forte tensione tra i personaggi. Ricordo quanto Amy fosse spaventata da quella scena mentre io cercavo di rassicurarla dicendole: *«Non preoccuparti per Owen, lui è un giocatore di hockey, è robusto»*. E lei ribatteva: *«D'accordo, ma è un ragazzino, ha solo 13 anni!»*. Il risultato è il frutto di uno sforzo comune per una scena che aveva un'importanza cruciale per la storia. Una scena che non avevo voluto provare e che ho filmato da diversi punti di vista, per ottenere uno stile quasi documentaristico. È stato uno di quei momenti di straordinaria creatività e complicità per cui ho scelto di diventare regista.

Gli Appalachi sono uno dei grandi personaggi del film.

Sentivo che quel paesaggio mi era molto familiare, per tante ragioni, e J.D. ama quel posto anche se non ci ha mai vissuto. Mio padre ha lasciato una fattoria durante la Depressione, mia madre veniva da una piccola cittadina dell'Oklahoma di appena 20mila abitanti, mio nonno faceva il macellaio. Non ho mai vissuto in quei luoghi, ma mi sento molto influenzato da quella sensibilità, dalla necessità di avere la forza di affrontare le difficoltà legate, per esempio, alla mancanza di lavoro. Tutti noi facciamo i conti con le nostre radici e possiamo dunque riconoscerci nelle dinamiche della famiglia del protagonista. ■

Amy Adams torna sugli schermi con Elegia americana *nei panni di una madre vittima di dipendenze. Un altro ruolo destinato a regalarle una nomination agli Oscar.*

"ANGELO E DEMONE"

Dylan Gage (Kameron) e **Amy Adams** (Bev)

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Forse non tutti sanno che Amy Adams è nata a Vicenza, dove suo padre, all'epoca un militare della Southern European Task Force, era di stanza, e ha vissuto i primi tre anni della sua vita ad Aviano, un luogo che le è rimasto nel cuore al punto da spingerla a chiamare sua figlia Aviana.
Quarantasei anni e sei candidature all'Oscar, è una di quelle attrici che non sbaglia un colpo, pronta a ruoli assai diversi, tra cinema mainstream hollywoodiano e film d'autore, ingenue principesse e streghe manipolatrici. La vedremo presto nel thriller di Joe Wright ***La donna alla finestra***, e successivamente nella fiaba ***Disenchanted*** di Adam Shankman, dove riprenderà i panni di Gisella, il personaggio che l'ha resa celebre in ***Come d'incanto***, e in ***Dear Evan Hansen*** di Stephen Chbosky, al fianco di Julianne Moore. Per Ron Howard invece si è trasformata fisicamente diventanto Bev Vance, una madre vittima della dipendenza, aggressiva e ingombrante, i cui errori pesano come macigni sulla vita dei suoi figli. In collegamento da Atlanta, la Adams parla del suo ruolo, uno dei più intensi mai affrontati nella sua carriera.

Nel film interpreta una persona reale e ancora vivente. Qual è stata la sfida più grande?
La cosa che mi stava più a cuore era che la gente vedesse in lei molto più degli errori che ha commesso. Volevo capire chi era, da dove veniva, quali sono stati i suoi desideri, i suoi sogni, le sue delusioni. Bev è stata molto generosa, aperta e considero un vero privilegio aver potuto godere della fiducia della sua famiglia, con cui ho avuto conversazioni molto interessanti. Il film racconta la storia della lotta quotidiana di un gruppo di persone ed era importante per me restituire tutta la loro umanità tra le pieghe di quella dura battaglia.

Perché ha accettato di interpretare un ruolo a tratti anche molto sgradevole?
All'inizio per la verità ero davvero terrorizzata all'idea di interpretare questa donna, ma quando ho cominciato a scavare nella sua vita, anche grazie alle conversazioni con la vera Bev, ho capito che dovevo mettere in scena la vita stessa. Per questo era necessario riuscire a essere autentica e al tempo stesso essere me stessa. Un'esperienza davvero unica per me.

Nei film ci sono momenti di grande intensità emotiva. Qual è stato il più difficile per lei?
Mettere le mani addosso al giovane Owen Asztalos era qualcosa che non avrei mai voluto fare. Lui è un attore straordinario e sul set c'è stata grande complicità tra noi. Ha capito le mie difficoltà e mi ha incoraggiata moltissimo. Ma come madre è stato molto difficile accettare l'idea di aggredire in quel modo un ragazzino di tredici anni.

Cosa l'ha più colpita della storia?
Il racconto di una famiglia che lotta con tutte le sue forze per sopravvivere. C'è qualcosa di universale in queste relazioni che spinge ciascuno di noi a identificarsi con i personaggi anche se non abbiamo vissuto le medesime esperienze.

E la prospettiva di lavorare con Ron Howard e Glenn Close le sarà sembrata irrinunciabile.
Quando ho incontrato Glenn ho scoperto che è veramente quella persona straordinaria che ho sempre pensato fosse, come attrice e come essere umano. Ron è gentile, creativo, di grande sostegno, ma la cosa che più apprezzo di lui è il suo essere estremamente esigente sul set. E io adoro mettermi alla prova. ■

Glenn Close ci regala in Elegia americana *di Ron Howard un altro dei suoi personaggi mimetici e carismatici che non passerà inosservato. E diventa una nonna guerriera, ruvida, ma dal cuore d'oro*

"LA SALVEZZA È DONNA"

Glenn Close (Mamaw) e **Dylan Gage** (Kameron)

Nominata sette volte agli Oscar, non ne ha mai vinto uno, ma questa volta la statuetta potrebbe essere sua. Nell'ultimo film di Ron Howard, ***Elegia americana***, Glenn Close ridà vita a una nonna che cerca di tenere insieme la propria famiglia tra duri sacrifici e dolorosi compromessi. Ma sfidiamo il pubblico a riconoscere l'attrice dietro il trucco e i costumi che l'hanno trasformata in una ruvida guerriera dai modo bruschi, ma dal cuore grande. Dal Montana la Close, che rivedremo nei panni dell'attrice Norma Desmond in ***Sunset Boulevard*** di Rob Ashford, parla con affetto della sua Mamaw, la donna che non ha mai smesso di credere alle seconde chance.

Lei non è certo nuova alle trasformazioni fisiche. Dove ha iniziato questa volta per costruire il suo personaggio? Dai grossi occhiali? Dalla maglietta oversize? Dalle sigarette?

In effetti ho interpretato alcuni personaggi davvero irriconoscibili, come Crudelia De Mon, Norma Desmond e Albert Nobbs, ma ci si trasforma un passo alla volta per arrivare al risultato che il pubblico vede sullo schermo. Fisicamente Mamaw era una donna ben più grossa di me, aveva delle mani grandissime, gesticolava molto e parlava a voce alta. Ho cercato di cogliere l'essenza di ogni suo gesto.

Anche il suo personaggio, come quello di Bev interpretato da Amy Adams, è spesso sgradevole. Eppure non si smette mai di empatizzare con lei.

Per me era molto importante capire cosa l'aveva fatta diventare una persona "larger than life". Era molto dura, ma la gente l'amava moltissimo perché dietro quella facciata così tosta c'era una donna piena di amore, che aveva avuto una vita molto difficile. Mi interessava lavorare sul suo linguaggio del corpo, sul modo in cui parlava e naturalmente molte cose le ho scoperte leggendo il libro di J.D. Vance, ma parlare con la famiglia è stato fondamentale. Così come trasformare il mio volto: volevo che nessuno fosse distratto dal viso di Glenn Close e per questo mi sono "cancellata" grazie anche a grandi professionisti del make-up.

Glenn Close (Mamaw) e **Amy Adams** (Bev)

Perché ha accettato questo ruolo?

Adoro inoltrami su territori che non ho mai esplorato prima e quello di Mamaw per certi aspetti è molto diverso dai personaggi finora interpretati. In molte culture sono le nonne a tenere insieme la famiglia e ci sono molte connessioni tra Mamaw e altre donne che appartengono alla nostra cultura. In questo film dove si racconta la storia di una famiglia che cerca di sopravvivere, nulla è un cliché. Come attrice poi non amo ripetermi. Scavare in un personaggio così significa definire un paesaggio piscologico ed emotivo molto complesso. Ci sono entrata lentamente, passo dopo passo, ed è stata una delle più grandi esperienze della mia carriera dove conta sempre di più il processo creativo per raggiungere un obiettivo.

In ogni momento del film lei mette in scena una grande varietà di emozioni spesso contrastanti. Particolarmente forte è quello dove si accorge che suo marito è morto e nel suo volto affiorano decenni di vita.

Quello è stato il momento in cui ho veramente compreso la famiglia Vance e in cui la tenerezza doveva emergere. Ma non sapevo esattamente cosa avrei dovuto fare. Piangere per un uomo che aveva sempre usato violenza contro di lei? Neppure Ron sapeva rispondermi con certezza. La scena era stata scritta per durare meno, ma poi sul set è successo qualcosa, gli operatori mi hanno seguita e Ron ha continuato a girare per vedere cosa accadeva. Spesso le scene emotivamente più coinvolgenti nascono così, restando all'ascolto.

A.DL.

Ryan Murphy firma un musical che rende omaggio al cinema hollywoodiano classico e celebra i valori della tolleranza e dell'inclusione. Invitando nuovamente Meryl Streep a cantare e ballare

Meryl Streep e **James Corden** in ***The Prom***

A CIASCUNO IL SUO BALLO

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Tutto è cominciato su **un palcoscenico di Broadway nel 2018 con il musical di Chad Beguelin, Bob Martin e** Matthew **Sklar**, vincitore di numerosi premi e candidato a sei Tony Awards. **Ryan Murphy**, che lo ha visto un anno dopo, ha deciso di farne un adattamento cinematografico (come regista e come produttore), in arrivo **su Netflix il prossimo 11 dicembre**, per consegnare una **lettera d'amore ai musical hollywoodiani classici** con i quali è cresciuto e per affrontare alcuni dei temi che gli stanno più a cuore, come il diritto di amare chiunque, a essere fieri della persona che si è e la **battaglia contro l'intolleranza e le discriminazioni basate sugli orientamenti sessuali**. Ma anche il **potere salvifico del teatro**, prezioso luogo di rifugio quando la vita ci mette a dura prova. La storia è infatti quella di Dee Dee Allen (Meryl Streep) e Barry Glickman (James Corden), due star del palcoscenico di New York City alle prese con una situazione critica: il loro nuovo e costoso spettacolo di Broadway, un colossale flop oggetto di veri e propri insulti da parte della critica che conta, ha improvvisamente distrutto le loro carriere. Nel frattempo, in una piccola città dell'Indiana, la studentessa Emma Nolan (l'esordiente Jo Ellen Pellman, bravissima) sta combattendo una sua personale battaglia: nonostante il sostegno del preside del liceo (Keegan-Michael Key), il capo dall'associazione genitori-insegnanti (Kerry Washington) le ha vietato di partecipare al ballo di fine anno con la ragazza di cui è innamorata, Alyssa (Ariana DeBose, giovanissima, ma una veterana del musocal). Quando Dee Dee e Barry decidono che la difficile situazione di Emma potrebbe essere la causa perfetta per aiutarli a rilanciare la propria immagine pubblica, si mettono in viaggio con Angie (Nicole Kidman) e Trent (Andrew Rannells), un'altra coppia di cinici attori in cerca di un'ascesa professionale. A dispetto dell'obiettivo iniziale, i quattro si ritroveranno a fare i conti con i propri errori e con nuove possibili occasioni.

La prima a dire di sì al progetto firmato dagli stessi Martin e Beguelin è stata proprio **Meryl Streep, che dopo *Mamma mia!* torna a cantare a e ballare** con entusiasmo ed energia, a ulteriore dimostrazione che non esiste nulla che questa straordinaria attrice, candidata a bel 21 Oscar, non possa fare sullo schermo. Capelli corti fiammeggianti, abiti a sgargianti e un piglio che non accetta repliche, la Streep incarna con intelligenza e ironia **l'arroganza**

Nicole Kidman (Angie) e **Jo Ellen Pellman** (Emma Nolan)

Tracey Ullman, Jo Ellen Pellman, e Ariana DeBose

Nicole Kidman, Andrew Rannells e Maril Streep

Meryl Streep (Dee Dee Allen) in una scena di *The Prom*

e l'egoismo di certe egocentriche *celebrities* convinte che tutto sia loro dovuto, ma anche la fragilità di chi, spinto dal fallimento, è costretto a rimettersi coraggiosamente in gioco.
Un film per tutti, adulti e ragazzi, che parla di **accettazione e inclusione**, che ricorda il principale insegnamento cristiano, ama il prossimo tuo, e anticipa con il suo lieto fine un **cambiamento della società americana** di cui il risultato delle ultime elezioni presidenziali ha sottolineato l'urgenza. «*Il film arriva al momento giusto* – dichiara la Streep – *perché almeno sullo schermo ci porta quello che abbiamo sognato per tutto il 2020. Dopo tanta cupezza è arrivato il momento di gioire. Con la vittoria dell'amore sulla politica,* The Prom *non sarà una bomba, ma* ***un balsamo sull'animo degli americani stremati dalle recenti elezioni***».
«*L'idea intorno alla quale ruota il film* – sottolinea Murphy – *è che* ***ognuno ha diritto al suo "ballo di fine anno", a un momento in cui sentirsi protagonista e libero di vivere il proprio sogno d'amore****. Nessuno al mondo dovrebbe sentirsi solo o rifiutato dalla propria famiglia e dalla propria comunità perché gay*». Per questo il film si conclude con una spettacolare sequenza di ballo girata nella palestra della Helen Bernstein High School di Los Angeles affollata di 300 giovani comparse LGBTQ vestite a festa, mentre gli attori cantano *It's Time to Dance*. Sui titoli di coda la Streep in versione rap canta invece *Wear You Crown* per celebrare il potere delle donne.
Le battute contro l'Indiana, "terra di bifolchi" che calpesta diritti di inclusione (e che ha dato i natali allo stesso regista), si susseguono numerose e ferocissime, come quella che dice: «*Qui non siamo in America, ma in Indiana.* ***La gente fa schifo in Indiana, Stato dalla follia leggendaria***». Eppure l'obiettivo non è quello di demonizzare i conservatori, ma indicare al pubblico prospettive diverse dalle quali osservare la realtà che ci circonda. «*Anche io al liceo non ho potuto portare al ballo della scuola il ragazzo che amavo, ripiegando sulla mia migliore amica. Se solo a quell'epoca avessi potuto contare su accettazione e senso di appartenenza, la mia vita sarebbe stata completamente diversa*», dice il regista. E a proposito della produzione, aggiunge: «*Normalmente se vuoi fare un film sui gay ti danno solo spiccioli, mentre invece* ***Netflix ha considerato*** **The Prom** ***un film sul quale investire una interessante somma di denaro***».
E se si potranno fare proiezioni in sala prima dell'arrivo su Netflix, il ricavato andrà in beneficenza ai lavoratori dello spettacolo di Broadway, in grande sofferenza economica a causa della pandemia. Mancavano solo tre giorni di riprese quando il set del film è stato chiuso in seguito al lockdown. Il giorno prima era arrivata la notizia shock che Tom Hanks aveva contratto il virus. Ma quello di *The Prom* è stato anche il primo set a riaprire a Los Angeles, a luglio, in piena sicurezza. E **a Los Angeles è stata ricostruita a grandezza naturale una strada di Broadway**, con gli edifici, le luci, i negozi e i suoi sfavillanti teatri. ■

IL GENIO RIBELLE DI HOLLYWOOD

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Che **Netflix** non tema il bianco e nero lo avevamo già capito grazie a *Roma* di Alfonso Cuaron, vincitore nel 2018 del Leone d'oro a Venezia e dell'Oscar come miglior film. Non sorprende allora che abbia aperto le braccia anche a **David Fincher**: a sei anni da *L'amore bugiardo - Gone Girl* il regista di *Seven* e di *The Social Network* torna alla regia di un lungometraggio con *Mank*, disponibile dal 4 dicembre, che rende omaggio a un capolavoro del cinema mondiale, *Quarto potere* di Orson Welles, e al suo co-sceneggiatore (secondo alcuni l'unico), **Herman Mankiewicz**, geniale e ubriacone, divertente e spietato, affabile e irriverente, raffinato conoscitore dell'opera di Shakespeare, collaboratore dei fratelli Marx, scrittore non accreditato de *Il Mago di Oz*, votato all'autodistruzione fino a quando Welles, ragazzo prodigio di Hollywood, lo chiamò a scrivere il copione di uno dei film più iconici della storia del cinema, che gli regalò un Oscar nel 1942.

Scritto nei primi anni Novanta dal padre Jack, scomparso nel 2003, e poi messo da parte, il film che rievoca la **Golden Age di Hollywood** tra Grande Depressione, nascita del fascismo e il passaggio dal muto al sonoro, vede nei panni del protagonista un sulfureo **Gary Oldman**, affiancato da **Tom Burke** (Orson Welles), **Charles Dance** (William Randolph Hearst), **Amanda Seyfried** (Marion Davies), **Lily Collins** (Rita Alexander), **Ferdinand Kingsley** (Irving Thalberg), **Arliss Howard** (Louis B. Mayer), **Tom Pelphrey** (Joseph Mankiewicz). Le musiche sono di Trent Reznor e Atticus Ross, la fotografia di Erik Messerschmidt, i costumi di Trish Sommerville e le scenografie di Donald Graham Burt. Fincher ha raccontato a *Ciak* la sua grande passione per un uomo impegnato ad affermare il potere alla parola.

Questo progetto le stava particolarmente a cuore.

Tutto in realtà è cominciato quando ero un bambino. Molto prima di incontrare *Quarto potere* ne avevo sentito parlare da mio padre Jack, che lo amava moltissimo. Io avevo invece molta paura di vederlo perché temevo che non mi sarebbe piaciuto e invece quando è accaduto, a dodici anni, ne sono rimasto folgorato. C'era qualcosa di squisito e di speciale in quello che è ancora considerato il film più bello della storia del cinema, ma non sapevo spiegare esattamente di cosa si trattasse. Ricordo che ne parlai a lungo con mio padre. Successivamente ho scoperto il saggio *Raising Kane* di Pauline Kael, convinta che Orson Welles non avrebbe dovuto essere accreditato come co-sceneggiatore perché *Quarto potere* era tutta farina del sacco di Herman Mankiewicz. Quando molti anni fa mio padre, che era un giornalista, andò finalmente in pensione, mi rivelò di volersi dedicare a una sceneggiatura e io gli suggeri di scriverne proprio una su Mankiewicz. La storia era molto centrata sul rapporto tra registi e sceneggiatori e io in quel momento stavo vivendo una pessima esperienza sul set di *Alien 3*, dove gli sceneggiatori cambiavano ogni giorno e a nessuno sembrava davvero importare quello di cui si stava occupando.

La sceneggiatura ha avuto diverse revisioni.

Prima di tutto non doveva essere un film su una disputa riguardante i crediti della sceneggiatura. Inoltre Jack aveva visto in tv un documentario su Louis B. Mayer e Irving Thalberg, i leader della MGM, che nel 1934 avevano le mani in pasta nelle elezioni del governatore della California. Da quello sfondo è emerso il personaggio di Mank in due diversi momenti della sua vita, quando in un bungalow di Victorville scriveva *American*, la prima bozza di quello che sarebbe poi diventato *Quarto potere*, impegnato a riaffermare il proprio valore e a recuperare il rispetto di se stesso, e quando negli anni Trenta, mescolando alcol e strafottenza, faceva i conti con Thalberg e Mayer, stringeva una grande

Gary Oldman (62 anni) è un sulfureo **Herman Mankiewicz** (1897-1953).

David Fincher torna alla regia di un lungometraggio con *Mank*, che rende omaggio a Herman Mankiewicz, brillante, spietato e irriverente sceneggiatore di *Quarto potere*. E rievoca la Golden Age del cinema americano

Marion Davies (1897-1961) interpretata da **Amanda Seyfried** (34 anni).

Charles Dance (74 anni) è **William Randolph Hearst** (1863-1951).

amicizia con l'attrice Marion Davis e conosceva il suo amante, il principe della stampa William Randolph Hearst.

Il progetto però si arenò nel 1997.

Nessuno degli Studios hollywoodiani avrebbe mai prodotto un film come questo, in bianco e nero e per giunta in mono, e mio padre è morto nel 2003. Dopo la serie ***Mindhunter*** però Netflix mi ha chiesto che progetti avessi e più di vent'anni dopo sono tornato alla carica con ***Mank***. Netflix non sembrava avere alcun problema con il bianco e nero.

Il film sembra realizzato negli anni Trenta o Quaranta.

Questo era l'obiettivo, per mostrare quel terreno fertile da cui era nato ***Quarto potere***. Questo approccio riguarda anche le performance degli attori che in quegli anni pre-metodo dicevano semplicemente quello che dovevano dire. La recitazione a quell'epoca non cercava di scavare in profondità o rendere visibile le emozioni dei personaggi. Gli attori avevano pronunciato correttamente le loro battute? L'avevano fatto nella posizione giusta? Allora si passava alla scena successiva. Oggi se gli interpreti fossero costretti a questo modo di lavorare penserebbero di essere sminuiti o limitati nel loro contributo, mentre io penso che sia vero il contrario. ■

UNCLE FRANK, IN VIAGGIO VERSO SE STESSI

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Paul Bettany (49 anni), Sophia Lillis (18) e Peter Macdissi (46) in una scena di *Uncle Frank.*

Alan Ball racconta una storia familiare molto personale nell'America degli anni '70

Al centro, Alan Ball (63 anni) dà indicazioni sul set a Peter Macdissi e Paul Bettany.

«D*a te stesso non ci scappi neanche se sei Eddie Merckx*» diceva il Benassi detto Freccia nel suo leggendario monologo notturno al microfono di Radio Raptus. Alan Ball, un Oscar per la sceneggiatura di ***American Beauty*** e due serie di successo come ***Six Feet Under*** e ***True Blood*** all'attivo, forse lo pensava scrivendo ***Uncle Frank***, film che racchiude *Coming of Age*, *Coming Out* e *Coming Home*, tre generi classici del cinema americano, quasi a voler recuperare terreno al terzo film in ventuno anni. «*Non c'è una ragione particolare per cui lavoro poco per il cinema*», ci ha spiegato nel corso della nostra conversazione per parlare di ***Uncle Frank***. «*Sono stato impegnato per lungo tempo su due serie, ma soprattutto i film che mi piacciono non interessano a Hollywood. Amo raccontare storie che parlano di persone vere, non di supereroi, ho scritto alcune sceneggiature che non sono andate in porto e questo è il secondo film che dirigo, ma il primo da un mio copione. Il cinema è un lavoro folle in un'industria ancora più pazza*».

Uncle Frank segue Frank Bledsoe, professore di letteratura a New York, nel suo viaggio on the road verso la sua casa natale in South Carolina, per il funerale del padre. Viaggiano con lui la nipote Beth e il compagno Walid. Frank non ha mai confessato la sua omosessualità alla famiglia, ma questa volta deve confrontarsi con le sue origini e il suo passato. Ci sono tanti elementi ricorrenti dell'universo di Alan Ball, a partire dall'immanenza della morte. «***A tredici anni sono rimasto coinvolto in un incidente d'auto in cui ho perso mia sorella***. *È un evento che mi ha profondamente segnato e inconscia-*

Bettany è sposato dal 2003 con Jennifer Connelly (49 anni), conosciuta sul set di *A Beautiful Mind*.

mente la morte viene sempre fuori nelle storie che scrivo». Ma non considera Frank Bledsoe un personaggio in cui si identifica «*anzi, mi sarebbe piaciuto avere uno zio Frank da ragazzo o incontrare qualcuno come lui. Credo che Frank sia una sintesi di molte persone che ho conosciuto nel corso degli anni*». Un ruolo che sembra cucito addosso a **Paul Bettany**. «*Ho sempre apprezzato il lavoro di Paul e avendo anche lui avuto un'esperienza simile alla mia quando era ragazzo* (il fratello di otto anni di Bettany morì cadendo da un tetto quando l'attore ne aveva sedici, ndr), *ci siamo scoperti spiriti affini. Ha messo molto di suo in Frank*». Al fianco di Bettany troviamo Sophia Lillis nei panni di Beth e un cast di solidi professionisti, da **Steve Zahn** a **Judy Greer**, fino a **Peter Macdissi** nel ruolo di Walid. L'attore libanese è anche co-produttore del film, in quanto socio, nonché compagno di vita, di Alan Ball. *Uncle Frank* è disponibile su Amazon Prime Video a partire dal 25 novembre. ■

SOPHIA LILLIS, LA PREDESTINATA

Talento cristallino e un futuro radioso. A diciotto anni, Sophia Lillis è una delle pietre preziose del cinema americano. Esplosa con ***It***, fantastica nella mini serie ***Sharp Objects*** e nella serie Netflix ***I am not Okay with This***, con ***Uncle Frank*** fa un altro passo verso la maturità. «*Quando ho letto la sceneggiatura sono passata dalle risate al pianto senza quasi accorgermene. È un film ricco di emozioni, Beth sembra essere l'unica persona davvero adulta della sua famiglia, ma il ritorno a casa sarà anche per lei l'occasione di scoprire la sua famiglia*». Il film è ambientato nell'America degli anni Settanta, com'è stato calarsi in quegli anni? «*Molto bello, avevo già vissuto gli anni Ottanta in* It, *sono tornata ancora più indietro. Sono occasioni per calarsi nella storia del mio paese. E poi adoravo la decappotabile, anche se sotto il sole i sedili erano bollenti!*».

Sophia Lillis, quest'anno già al cinema con *Gretel e Hansel*.

PAUL BETTANY, LA VISIONE DELL'ATTORE

Dal 15 gennaio 2021 su Disney+ lo ritroveremo nei panni di Visione in *Wandavision*, la serie che aprirà di fatto la fase IV del Marvel Cinematic Universe. Quando esordì nel ruolo in ***Avengers: Age of Ultron*** dichiarò di avere accettato per la grande valigia piena di soldi che gli avevano offerto. Situazione decisamente diversa per ***Uncle Frank***, come ci ha raccontato lui stesso. «*La cosa che mi impressionato di più è l'eleganza della scrittura di Alan Ball, che si apprezza in pieno nel potentissimo terzo atto del film. Dopo avere letto la sceneggiatura ho chiamato Alan, abbiamo parlato a lungo e ho cercato di capire quanto avrei potuto portare in più a un personaggio così personale per lui*». Elemento questo molto importante per Bettany. «*Invecchiando ti accorgi che è necessario scegliere ruoli con cui riesci a empatizzare. Quando si è giovani metti tanta energia per entrare nel personaggio, lo vivi anche fuori dal set. Andando avanti è sempre più difficile. Oggi non potrei mai fare Gangster N°1, ma sono felice di comprendere a pieno Frank Bledsoe*».

C'ERA UNA VOLTA... NELL'ITALIA DELLE UTOPIE

Sidney Sibilia racconta il suo nuovo film, **L'incredibile storia dell'Isola delle Rose** *(dal 9 dicembre su Netflix), tratto dalla storia di Giorgio Rosa: «Ognuno può cambiare il mondo, se ci crede»*

DI **EMANUELE BUCCI**

«C*erte cose sono talmente assurde che possono accadere solo nella realtà*». Parola di **Sidney Sibilia**, regista e co-sceneggiatore (con **Franesca Manieri**) de ***L'incredibile storia dell'Isola delle Rose***, prodotto da **Grøenlandia** e dal 9 dicembre su **Netflix**. E qualcosa di "incredibile" ce l'ha la storia (vera) di **Giorgio Rosa**, ingegnere bolognese che, nell'Italia democristiana, costruisce fuori dalle acque territoriali una **piattaforma galleggiante, autoproclamatasi, nel fatidico '68, repubblica esperantista indipendente**. Ma, come dice Sibilia, reduce dalla trilogia di ***Smetto quando voglio***, in questo film «*non c*'è solo una storia, ce ne sono varie». Tra cui quella della sua stessa realizzazione, cominciata, racconta il regista, mentre lavorava al primo capitolo della saga sui ricercatori precari. «*Era tutto un cercare su Wikipedia per dare alla parte scientifica un minimo di realismo, e nel riquadro "Non tutti sanno che..." trovo scritto "L'Isola delle Rose, micronazione"*». Sibilia ha anche conosciuto il vero Rosa (scomparso nel 2017), già novantenne : «*Era complicato per me approcciarmi a una storia vera, venivo da opere di finzione, mi sentivo un po' timoroso e indeciso.* ***Prima di andarmene gli ho chiesto: "Giorgio, ma a te piacerebbe se facessero un film su di te?". Lui mi ha guardato e mi ha detto "No".*** *E io a quel punto ho pensato: "Ora facciamo questo film"*». Una scelta, prosegue Sibilia, coerente con quello che considera lo spirito del personaggio: «*Uno che comunque ti diceva "no", non ti dava mai soddisfazione*». **Tutt'altro che un proto-sessantottino, Rosa**, e però la sua impresa è assurta, almeno per alcuni, a emblema dell'utopismo che fu. Lo interpreta, nella libera rilettura del film, **Elio Germano**. Il quale, spiega Sibilia, «è nel progetto fin dalla genesi, *da quando una volta l'ho incontrato e gli ho detto "Mi sa che sto scrivendo un film per te". Lui allora ha chiesto: "Me lo fai leggere?", e io: "No, perché lo sto ancora pensando"*». Una lavorazione divertente ma anche avventurosa, con la pandemia che ha imposto di effettuare il montaggio da remoto. **Divertimento e avventura** sono, non a caso, tra le cifre del film, che vuole essere anzitutto una **commedia su come «*ognuno di noi, se non gli piace il mondo in cui vive, può costruirsene un altro.*** *Basta crederci, e avere magari qualche amico che ti segue*». Attorno a Rosa/Germano, infatti, si aggrega un insolito team formato da Maurizio (**Leonardo Lidi**), Rudy (**Tom Wlaschiha**), Pietro (**Alberto Astorri**) e Franca (**Violetta Zironi**). Ma, a differenza di *Smetto quando voglio*, **stavolta al centro non c'è tanto «*la forza del gruppo, quanto la forza di uno solo*»**. Il Rosa del film, infatti, è un **sognatore anarchico** che, spinto da un sogno ingenuo e contraddittorio ma irriducibile di libertà, **riesce a mettere in crisi l'intera classe dirigente DC** (già destabilizzata

L'**Isola delle Rose** in una foto d'epoca e il simbolo della sua bandiera

Matilda De Angelis e **Elio Germano**

Il regista **Sidney Sibilia** e **Elio Germano**

Luca Zingaretti e Fabrizio Bentivoglio

dalla contestazione esplosa quell'anno). Ed è, per Sibilia, «*la parte più divertente del film, la nostra versione di come potevano essere i politici all'epoca, e anche oggi*». Ne fanno le spese soprattutto l'ex Presidente del Consiglio (poi della Repubblica) Giovanni Leone (**Luca Zingaretti**) e l'ex Ministro dell'Interno Franco Restivo (**Fabrizio Bentivoglio**). Il film comunque non vuole prendersi troppo sul serio, e per Sibilia conta soprattutto il **piacere di raccontare una storia**, che ci parla anche dell'amore tra il protagonista e Gabriella (**Matilda De Angelis**). Ma è comunque esplicita l'esortazione a mettersi in gioco per cambiare le cose: «*La realtà*», sottolinea il regista, «*non va accettata per quello che è, bisogna sempre farsi delle domande. All'epoca si chiamava "ribellione", ma è un modo di vedere le cose, una* ***consapevolezza che il mondo non è per forza quello che abbiamo sotto casa****. Lo puoi cambiare, se solo vuoi*». ■

MATTEO ROVERE E QUEL '68 CHE HA STREGATO NETFLIX

Parla il produttore del film sull'*Isola delle Rose*: «Il rinnovamento passa dal cinema di genere»

Sidney Sibilia e **Matteo Rovere** sul set

Tempo di soddisfazioni e progetti (sempre più) ambiziosi per Matteo Rovere: oltre alla serie ***Romulus*** (da lui creata, co-sceneggiata e co-diretta) in onda su Sky, il regista di *Veloce come il vento* e *Il primo re* ha prodotto, con la sua **Grøenlandia**, *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*, che rinnova il sodalizio con **Sidney Sibilia** dopo il successo di *Smetto quando voglio.* Il nuovo film sarà disponibile su Netflix dal 9 dicembre **in tutto il mondo**. Un bel colpo, come spiega Rovere: «***Abbiamo potuto contare su una struttura produttiva imponente***», dimostrando soprattutto che «***esistono storie italiane che hanno la forza e la capacità di essere esportate fuori***», in virtù dei «*temi universali*» toccati. Il film su Rosa, infatti, racconta «*la storia di un uomo che si sente stretto in un sistema di regole scritte da altri. Il suo è una sorta di* ***individualismo anarchico****, che diventa una sfida allo Stato italiano di allora e ad alcuni dei suoi costituenti, uno scontro tra due visioni*». Una formula, tra divertimento e spunti satirici, che si rifà, tra le altre cose, alla grande stagione della nostra commedia: «***La satira, fin da Aristofane, dileggia il potere*** *e va a toccare le contraddizioni che la gestione della cosa pubblica contiene e sottende. Sidney, come autore, intrattiene lo spettatore mantenendo però questo strato importante di racconto e di senso*». Un film che, secondo Rovere, «***verrà apprezzato moltissimo anche da una generazione che il Sessantotto l'ha vissuto****, malgrado qui sia raccontato "ex post" da un autore nato negli anni Ottanta.* ***Quello di Sibilia è un Sessantotto luccicante, esplosivo, divertente ma anche pieno di significati che si riflettono sull'oggi***». Non per nulla il (ri)lancio di un **cinema di genere di qualità** è tra le scommesse che accomunano i film diretti e prodotti da Rovere. «*La mia idea è che non c'è* ***nessuna possibilità di evolvere, rinnovare, modernizzare il nostro sistema cinema senza un rapporto col genere****, perché il genere è il linguaggio universale della nostra industria*», permettendo agli autori di calare «*il loro racconto all'interno di un codice narrativo comprensibile dal maggior numero di persone. Infatti Veloce come il vento è stato visto in Giappone come in Argentina,* L'Isola delle Rose *uscirà in tutto il mondo*». Un percorso, quello di Rovere, dove il ruolo di produttore e quello di filmmaker sono in costante sinergia: «***Nel cuore mi sento un regista****, nasco da lì, ma vedo molto vicini questi due lavori. Come produttore mi piace aiutare gli autori a strutturare i loro film, con l'idea che bisogna l****avorare tutti insieme per mettere al centro le storie***». Sulla crisi attuale, e i cambiamenti che potrebbe portare, aggiunge: «*Come industria ci siamo continuamente rigenerati su elementi di criticità. Ora vedo una grande vitalità rispetto al prodotto e alla domanda degli spettatori, ma una grande crisi delle "finestre", in particolare le sale. Credo sia un* ***momento troppo complesso per ridefinire le regole del gioco, rischiamo di mettere in eccessiva difficoltà la sala cinematografica, che è il luogo d'elezione, da sempre, dell'audiovisivo****. Aspettiamo, cerchiamo di superare questa fase difficilissima e sosteniamo le sale, perché forse non ci rendiamo sempre conto di quanto ne abbiamo bisogno*».

E.B.

IN LOCKDOWN, CON I BIOPIC DEI GRANDI DELLA MUSICA

*Da **Billie Holiday** a **Ella Fitzgerald** e **Aretha Franklin**, da **Springsteen** agli **Oasis,** da **Paolo Conte** a **Tiziano Ferro**, si moltiplicano i doc dedicati a protagonisti della musica, un filone di successo che ci aiuta a riempire le giornate di chiusure anti-Covid*

Chissà, magari se fosse vissuto oggi il Vasari, con la sua opera *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, sarebbe una rockstar. E non è detto che non lo diventi, se qualcuno deciderà mai di ricavare una serie tv dalle sue insuperabili biografie di Giotto, Leonardo, Tiziano. Sta di fatto che verosimilmente una delle possibilità di svago casalingo di questo amaro Natale potranno essere proprio film e documentari che hanno a che vedere con la musica. Partiamo dalle novità. In attesa di *Get Back*, il documentario dei documentari beatlesiani (regia di Peter Jackson), la cui uscita è spostata di mesi a causa della pandemia, si annuncia una triade potentissima dedicata alle più grandi voci della musica black. Uno dei più emozionanti sarà *Billie,* costruito da James Erskine sul ritrovamento di ore e ore di vecchie interviste intorno a Billie Holiday ai grandi della musica, compresi molti che avevano condiviso la sua esaltante e tragica vita, realizzate da Linda Kuehl, rimaste inedite dopo l'improvvisa e inspiegabile morte della giornalista che nel 1979 si gettò dalla sua camera d'albergo a Washington. *Just One of Those Things* sarà invece dedicato al genio di Ella Fitzgerald, e a completare il pacchetto arriverà l'attesissimo *Respect* in cui Jennifer Hudson interpreterà Aretha Franklin. In ogni modo possibile il pubblico sta dimostrando di gradire oltremodo il gusto della narrazione, tanto più se condita da elementi biografici, per il semplice fatto che ascoltare il racconto della vita di un artista che amiamo è non solo appagante, ma anche un modo di approfondire, di scoprire, di conoscere i retroscena di quel meraviglioso e insondabile miracolo che è la creazione. In musica sembra non si faccia altro. Dopo il successo travolgente di alcuni biopic, sta dilagando l'arte del documentario, e se Bruce Springsteen, sempre più attento alla narrazione visiva, esce praticante in contemporanea con disco nuovo e doc di accompagnamento dallo stesso titolo *Letter to You*, c'è Mike Figgis che per il nostro massimo diletto ha messo insieme la vita di Ron Wood, altrimenti si può attingere agli archivi per scoprire tutto quello che vorremmo sapere su Beastie Boys (*Beastie Boys Story*), Oasis (*Supersonic*), il rap (*Hip Hop Story* in 10 puntate), e volendo c'è perfino Jakob Dylan, figlio di Bob, che fa da Cicerone in *Echo*

In questa foto, un'immagine di **Billie Holiday** dal documentario ***Billie***. In basso, **Bruce Springsteen** in una scena di ***Letter to You*** e un'immagine di ***Just One of Those Things***. Nella pagina a fianco, **Jennifer Hudson** in ***Respect***, biopic su **Aretha Franklin**. Nelle altre foto, i fratelli **Gallagher** in una immagine di ***Supersonic***, sulla storia degli Oasis, e una scena di ***Ferro***, il doc su **Tiziano Ferro**.

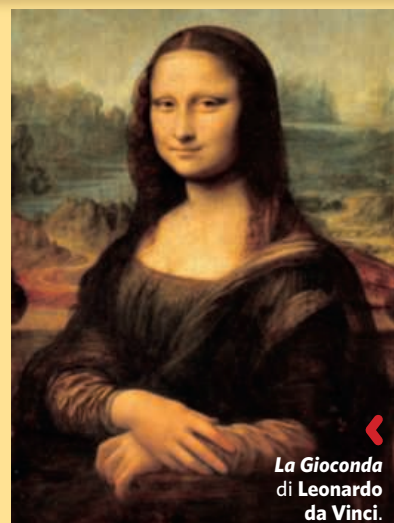
in the Canyon alla scoperta della California di fine anni Sessanta insieme ai protagonisti. Questo solo per citare alcuni gioielli recenti nella formidabile library che si sta formando intorno alla musica. Se c'è una novità che ci riguarda è che negli ultimissimi tempi l'idea del documentario musicale sta diventando protagonista anche in Italia. A parte il veterano Giorgio Verdelli che ha portato nelle sale con successo il suo *Via con me* dedicato ovviamente a Paolo Conte, sono usciti due prodotti opposti ma egualmente interessanti che hanno aperto le porte a un tipo di narrazione più attuale, legata a personaggi che sono ancora nel vivo della loro carriera e che sicuramente faranno da apripista ad altri progetti. Il primo si intitola *Famoso* ed è incentrato sulla ancora breve e rapidissima ascesa al successo di Sfera Ebbasta, l'altro è *Ferro*, interamente dedicato al racconto di vita di Tiziano. Sono opposti perché *Famoso*, benché realizzato molto bene e piacevolissimo alla visione, è in fin dei conti un'occasione persa per raccontare un mondo in gran parte inesplorato dai media, più che altro un'esaltazione agiografica, perfetta forse per i fan, molto meno per tutti quelli che sarebbero legittimamente curiosi di conoscere meglio il mondo che vive dietro i protagonisti della trap. *Ferro* al contrario è un distillato di emozioni allo stato puro, un racconto sincero fino all'esaperazione, a tratti drammatico, in cui il cantante ha deciso di mettersi a nudo, come raramente abbiamo visto prima, raccontando delle discriminazioni subite, del bullismo, della sofferenza patita nell'impossibilità a vivere pienamente la sua identità omosessuale, fino a portarci dentro una vera riunione degli alcolisti anonimi tra i quali ha trovato la via d'uscita dalla dipendenza. È stato certamente liberatorio per lui, ma è esemplare, utile per gli altri, da mostrare nelle scuole come contributo alla crescita e alla sicurezza di tutti i ragazzi che subiscono disagi e difficoltà per il solo fatto di essere quello che sono o che vogliono essere. ■

PSICOCINEMA

DI FLAVIA SALIERNO

L'UOMO SENZA L'ARTE

C'è un filo che lega Federico Fellini e Leonardo Da Vinci, il transatlantico Rex di ***Amarcord*** e la **Gioconda.** È la bellezza. O meglio, il bisogno che ha l'uomo di esprimere il piacere del bello. Tutte le forme dell'arte ce ne danno la possibilità. Togli l'arte all'uomo, infatti, e la fantasia, e lo privi di un motore che lo spinge alla vita. Togligli la possibilità di liberare la creatività, e lo costringi in una scatola vuota alla stregua di un robot. Come in un film distopico, **le saracinesche abbassate dei cinema**, dei teatri, dei musei, sembrano il finale banale di catastrofe e distruzione. E se togli ad un uomo la libertà di entrarvi, lo costringi a vagare come uno zombie dall'aria spenta.

L'arte è il ponte diretto verso l'inconscio, quello in grado di unire la nostra vita psichica più profonda, alla realtà. L'immaginazione è l'acqua per la nostra sete di esplorazione e il pane per la fame di sapere. La creatività ci aiuta a sopravvivere nelle avversità, ad operare di queste una trasformazione. I nostri reconditi desideri si esprimono nel piacere di rivedere proiettata la nostra anima nelle rappresentazioni sceniche, e di farlo in compagnia. Nell'antica Grecia il teatro era equiparabile a un rito, un mezzo attraverso cui ogni membro poteva sentirsi parte della collettività. E la barzelletta, la comicità, lo sberleffo della realtà, alla volta dell'ironia, l'oggetto comune che ne lega e ne unisce ciascun membro. Per Freud lo ***straniamento*** e la *sorpresa* creati dal motto di spirito, precedono lo stato di illuminazione che porta ad apprendimento e conoscenza. Ce lo ha insegnato Gigi Proietti, il nostro Mandrake dell'ironia, «*Ringraziamo Iddio, noi attori*», diceva, «*che abbiamo il privilegio di poter continuare i nostri giochi d'infanzia fino alla morte, che nel teatro, si replica tutte le sere*». E noi lo ringraziamo per aver avuto lui, il *nostro* Gigi, e di averlo visto, sul palco, con la sua inconfondibile larga camicia bianca.

La Gioconda di **Leonardo da Vinci**.

Il transatlantico Rex in una scena di ***Amarcord***, di **Federico Fellini**.

Ecco, il teatro, il cinema, non possono essere sostituiti nella loro funzione, quella di preservare e mettere in scena la nostra parte infantile, quella in grado di provare *stupore*. **La capacità di stupirsi è un bisogno, appunto, come la sete e la fame**. È la possibilità di rinascere ogni giorno, la bacchetta magica in grado di trasformare le brutture del mondo in opere d'arte.

Dal torpore annoiato, preoccupato e arrabbiato, speriamo di risvegliarci un giorno, accorgendoci che, quel film distopico, in realtà era di fantascienza. Dove il Covid-19 aveva il ruolo dell'alieno da combattere, il pianeta Terra quello di un luogo finalmente ritrovato e di altrettanto ritrovata bellezza, e i cinema e i teatri delle astronavi. Per continuare a percorrere i tanto sognati viaggi spaziali, magari stando fermi tutti insieme in una sala, con la nostra musica più bella, di fronte al più bello tra gli spettacoli. Ma nel frattempo, chi ha il compito di proteggerci, e decidere cosa è meglio per noi farà bene a non sottovalutare questo bisogno dell'animo umano. Un bisogno davvero fondamentale.

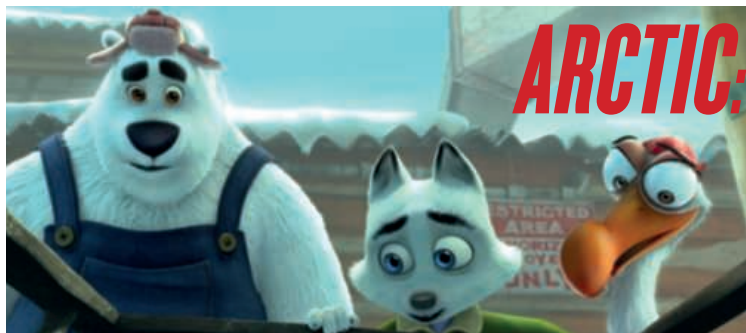
Gigi Proietti in scena a teatro.

Dopo l'anteprima alla Festa del Cinema di Roma, e i tanti rinvii dovuti alla pandemia, il nuovo, attesissimo film della Pixar sarà a Natale su Disney+

DI **OSCAR COSULICH**

Una scena di *Soul*.

È (FINALMENTE) L'ORA DI *SOUL*

«*La prima ispirazione per questo film è nata dall'osservazione del comportamento di mio figlio, che ora ha ventitré anni: fin dall'istante in cui è nato, aveva già una personalità ben definita. Così ho iniziato a immaginare da dove questa personalità arrivasse, immaginando* ***un luogo dove alle anime dei nascituri sono attribuiti interessi e caratteristiche diverse****: The Great Before, un Aldiquà che è la dimensione contigua a The Great Beyond, l'Aldilà dove si raccolgono le anime dei defunti. Per noi alla Pixar è importante progettare film su temi che ci interessino davvero, perché un film d'animazione richiede quattro, cinque anni per essere realizzato*». Così Pete Docter, regista, sceneggiatore e animatore premio Oscar, responsabile di alcuni dei capolavori della Pixar come *Up*, *Monsters & Co.* e *Inside Out*, ha raccontato la genesi di *Soul* (dal 25 dicembre su Disney+) alla XV Festa del Cinema di Roma, in un incontro via Zoom che ha preceduto la consegna, altrettanto virtuale, **del Premio alla Carriera**, da lui vinto come direttore creativo della Pixar.
«*Sono 35 anni che realizzo film d'animazione perché è un modo di esprimermi che stimola la mia creatività e mi appassiona* - spiega Docter – *dopo Inside Out, che nel 2016 mi ha regalato il secondo Oscar, dopo quello vinto nel 2010 con Up, ho cominciato però a domandarmi se avessi veramente raggiunto un risultato che mi rendesse un uomo pienamente compiuto e soddisfatto. Mi domandavo se davvero stessi sfruttando al massimo la mia vita e così ho deciso di realizzare un cartoon sul senso della vita, il che può anche sembrare un tema assurdo in un film "per famiglie", ma alla Pixar abbiamo da sempre avuto la possibilità di affrontare temi complessi in modo divertente*».
Il film è stato scritto da Docter con Mike Jones e Kemp Powers e racconta la vita di Joe Gardner, che sbarca il lunario insegnando musica in una scuola media e **sogna una carriera di pianista jazz.** Il caso gli apre le porte della band della grande sassofonista Dorothea Williams, ma l'entusiasta Joe, appena uscito trionfante dall'audizione, cade in un tombino e piomba nella realtà dove convivono The Great Beyond e The Great Before.
Joe non vuole morire, per vivere a ogni costo la sua grande serata jazz e nei tentativi di tornare sulla Terra incrocia 22, un'anima che da centinaia di anni non ne vuole sapere di vivere. La collaborazione tra i due aiuterà entrambi (e con loro gli spettatori) a comprendere quale sia il senso della vita. Curiosa poi l'attualità del film con il momento storico che stiamo subendo visto che, spiega Docter, «*abbiamo iniziato a lavorare su Soul cinque anni fa, quando nessuno pensava alla pandemia, ma molte emozioni del film, come il rendersi conto dell'importanza di quelle piccole cose della nostra vita quotidiana, che di solito ignoriamo, ora le viviamo nel lockdown*». ■

ARCTIC: ALLEATI PER SALVARE IL PIANETA

Volpi artiche, trichechi, orsi polari e albatros in una fiaba ecologica, su RaiPlay il 18 dicembre

Arctic – Un'avventura glaciale di Aaron Woodley (nel 2016 aveva diretto il cartoon di fantascienza *Spark: A Space Tail*) è uno dei film che concorre ai Pulcinella Awards nell'edizione di Cartoons on the Bay che si terrà esclusivamente online su Rai Play, dal 18 al 20 dicembre.
Il film racconta la storia di Speedy (voce originale Jeremy Renner, in Italia Stefano De Martino), la volpe artica che lavora nell'ufficio postale dell'Arctic Blast Delivery Service, ma sogna di diventare un Top Dog come gli husky, le vere star dei corrieri artici. Per dimostrare di essere all'altezza del ruolo requisisce una slitta e **consegna un pacco misterioso in un luogo segreto.** Giunto lì, si imbatte in una fortezza nascosta, controllata dal perfido tricheco Otto Von Walrus (John Cleese, doppiato da Massimiliano Allegri), il cui piano è perforare la superficie e liberare masse di gas che sciolgano l'Artico, in modo da diventa-

LA DOPPIA SORPRESA ARGENTINA

Nel panorama dell'animazione irrompono due orginalissimi film argentini, entrambi in gara a Cartoons on the Bay

Il concorso lungometraggi della prossima edizione di Cartoons on the Bay (su Rai Play dal 18 al 20 dicembre) offre la possibilità di apprezzare il talento di due cineasti poco noti da noi, che testimoniano la vitalità del cartooning argentino. Sono Ayar Blasco, il cui visionario *Lava* ha vinto il Ciak d'Oro Pulcinella Award per l'animazione assegnato dal direttore Flavio Natalia d'accordo con la redazione di *Ciak* (ne parliamo a pag. 104),e Mercedes Moreira, che partecipa al concorso con *El Patalarga* (titolo internazionale *The Longleg*).

El Patalarga è il lungometraggio d'esordio della Moreira, nato dall'idea dello sceneggiatore Edgar Roggenbay con cui ha fondato la casa di produzione Eucalyptus «*per fare animazione con contenuti, lavorando su idee, estetica e tecniche*» come dice lei. Il film racconta le avventure di tre amici che affrontano **il mito del Patalarga, l'essere che rapisce i bambini quando non fanno il pisolino**: «*L'idea è di Edgar, da bambino i genitori lo spaventavano con il Longshoot, in realtà l'ombra di chi saliva le scale quando combinava guai* – racconta la regista – *così abbiamo lavorato sul mito del mostro che deve tenere sotto controllo i bambini, che cambia nome nelle diverse parti del mondo: la paura è la stessa, assume solo forme diverse*». Se Mercedes Moreira gioca con i babau dell'infanzia, Ayar Blasco, dopo il travolgente esordio nel 2010 con l'apocalisse distopica di *El Sol* (online su youtube: https://www.youtube.com/watch?v=HpRq-QjMgxU) regala agli spettatori un bizzarro musical lisergico (tutta da ascoltare la colonna sonora di Emisor) dove la vita della tatuatrice Deborah, della sua coinquilina e dei loro amici, è sconvolta **da una misteriosa invasione di gatti giganti** in un delirio visivo tutto da godere. Per Blasco l'animazione è lo strumento ideale per dar libero sfogo a ogni fantasia, mettendo in scena tutto quello che gli sarebbe impossibile realizzare in un film live action. Il regista insomma si candida a diventare l'erede perverso dei capolavori del grande Tex Avery, creatore dei cortometraggi più folli di Bugs Bunny e Daffy Duck.

OS. CO.

re il sovrano del mondo. Per fermarlo Speedy chiede aiuto a un eterogeneo gruppo di amici: il nevrotico orso polare PB (Alec Baldwin/Stefano Fresi), il bizzarro albatros Lemmy (James Franco/Vinicio Marchioni), Jade (Heidi Klum/Ambra Angiolini) volpe rossa di cui è innamorato, le lontre complottiste Leopold (Omar Sy) e Bertha (di nuovo Heidi Klum/Ambra Angiolini) e la bisbetica caribù Magda (Angelica Huston/Barbara Castracane).

Un'alleanza tra specie diverse per salvare il pianeta che suona molto attuale.

OS. CO.

TRA I DOPPIATORI ANCHE STEFANO DE MARTINO

Tra le curiosità di *Arctic* si segnala una new entry nel doppiaggio che è una novità assoluta: un padre e un figlio, entrambi debuttanti in questa difficile arte. Nel cartoon, infatti, al fianco di affermati professionisti come Ambra Angiolini, Stefano Fresi e Vinicio Marchioni, compare il nome di Stefano De Martino che doppia la volpe artica Speedy (nella versione originale è Jeremy Renner).

De Martino, noto soprattutto per la sua relazione con la showgirl Belén Rodríguez e la partecipazione alla nona edizione di *Amici* di Maria De Filippi, è un modello e conduttore tv che, per l'esordio nel doppiaggio, ha coinvolto anche il figlio (il piccolo Santiago), chiamato a doppiare la volpe Speedy da cucciola. Insomma, se nel 1971 McDonald and Giles cantavano *Tomorrow's People – The Children of Today*, questa volta è il bambino che già oggi diventa il proprio padre.

OS. CO.

Stefano De Martino e il figlio **Santiago** durante un turno di doppiaggio.

BARRY SEAL
DI DOUG LIMAN (2017)

STAGE BEAUTY
DI RICHARD EYRE (2004)

CAFÈ SOCIETY (2016)
DI WOODY ALLEN

UN TESORO NASCOSTO TRA LE LIBRARY

Guida ai tanti film d'autore presenti sulle piattaforme streaming ma poco pubblicizzati e difficili da individuare. Per un Natale all'insegna del cinema di qualità

DI **OSCAR COSULICH**

Navigare nelle piattaforme streaming è facile, ma per trovare i film meno pubblicizzati delle loro library bisogna scavare a fondo. **È una caccia che può offrire inaspettate sorprese**, noi vi offriamo la nostra personalissima mappa del tesoro, consideratela solo un punto di partenza per un Natale all'insegna del cinema d'autore.

DISNEY+

Offre blockbuster amatissimi, se volete andare più a fondo guardate i cortometraggi animati classici Disney, oppure godete dei loro preziosi documentari. Ne segnaliamo due:
Howard - La vita le parole (2018), scritto e diretto da Don Hahn e dedicato al grande paroliere Howard Ashman scomparso nel 1991. Ashman, in coppia col compositore Alan Menken, è autore di colonne sonore pluripremiate all'Oscar: *La Sirenetta, La Bella e la Bestia, Aladdin*. E poi *The Pixar Story* (2007) diretto da Leslie Iwerks (autrice nel 2019 della meravigliosa serie *Dietro le quinte dei Parchi Disney: The Imagineering Story*). Qui Iwerks racconta la travagliata fondazione della Pixar Animation, arricchita dalle interviste ai protagonisti.

TIMVISION

La perla nascosta nel mare magnum della piattaforma è *Morto tra una settimana (o ti ridiamo i soldi)*, **esilarante black comedy scritta e diretta nel 2018 da Tom Edmunds**, che ha esordito così nel lungometraggio dopo diversi lavori teatrali e la regia di video musicali. L'inizio è folgorante: un ragazzo (Aneurin Barnard, scoperto in *Dunkirk*) è in procinto di suicidarsi lanciandosi da un ponte, un uomo (Tom Wilkinson) si avvicina e, invece di dissuaderlo dal buttarsi, si limita a dargli il suo biglietto da visita, invitandolo a chiamarlo se non riuscisse nel suo intento: sul biglietto c'è semplicemente scritto Assassin. Un capolavoro di humour nero.

AMAZON PRIME VIDEO

Lady Macbeth (2016) diretto da William Oldroyd che non è tratto dalla tragedia di William Sha-

MORTO TRA UNA SETTIMANA
DI TOM EDMUNDS (2018)

FURY
DI DAVID AYER (2014)

CESARE DEVE MORIRE
DEI FRATELLI TAVIANI (2012

LADY MACBETH
DI WILLIAM OLDROYD (2016)

HOWARD, LA VITA LE PAROLE
DI DON HAHN (2018)

kespeare, ma dal racconto *Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk* (1865) dello scrittore russo Nikolaj Leskov, testo in precedenza già fonte d'ispirazione dell'opera *Lady Macbeth del Distretto di Mcensk*, composta nel 1934 da Dmitrij Dmitrievič Šostakovič. La protagonista è l'inquietante Florence Pugh che in breve, **da vittima delle costrizioni di un matrimonio d'interesse, diviene spietata dominatrice.**

Bronx (1993) è il folgorante esordio alla regia di Robert De Niro, che il film ha anche prodotto e interpretato. La sceneggiatura è di Chazz Palminteri (coprotagonista al fianco di De Niro) ed è tratta da *A Bronx Tale*, un lavoro teatrale dello stesso attore. De Niro dimostra qui di aver appreso la lezione dell'amico e maestro Martin Scorsese.

Old Man & the Gun (2018), scritto e diretto da David Lowery è la storia vera di Forrest Tucker, ladro gentiluomo specializzato nel rapinare banche e dotato di un'incredibile talento nelle evasioni. Il film è, a oggi, **l'ultimo in cui Robert Redford recita da protagonista**: imperdibile e poetico.

SKY/NOWTV

Cop Land (1997), scritto e diretto da James Mangold, per scoprire un Sylvester Stallone mai visto al cinema (per l'occasione era ingrassato di trenta chili), nei panni di Freddy Heflin, sceriffo di Garrison nel New Jersey, parzialmente sordo da un orecchio. Il cast, sontuoso, schiera Harvey Keitel, Ray Liotta, Robert De Niro, Michael Rapaport e Robert Patrick.

Stage Beauty (2004), di Richard Eyre ci porta nell'Inghilterra della seconda metà del 1600, sotto il regno di Carlo II, quando la recitazione era appannaggio esclusivo degli attori, perché **alle donne era impedito per legge di esibirsi in spettacoli pubblici**. Billy Crudup interpreta Edward Kynaston, il più famoso interprete di ruoli femminili dell'epoca e Claire Danes è Maria, sua sarta e assistente personale. Maria studia l'attore mentre interpreta Desdemona nell'*Otello* e, contravvenendo alla legge, recita lei stessa con successo la parte in una piccola locanda. Cosa succede poi è tutto da scoprire.

Fury (2014), scritto e diretto da David Ayer, con Brad Pitt, Shia LaBeouf e Logan Lerman, è un film di guerra ultra-classico, ma depurato dal romanticismo bellico che affligge la maggior parte dei war-movie del passato, nonostante la tagline del film reciti «*La guerra crea gli eroi, la storia li trasforma in leggende*». Le vicende dell'equipaggio del carro armato Sherman M4A3E8 (nome di battaglia Fury), sono un pugno nello stomaco.

NETFLIX

I ponti di Madison County e *Whiplash* meritano sempre una nuova visione, ma forse vi eravate persi questi tre gioiellini:

*Barry Seal – Una storia american*a (2017) di Doug Liman, con Tom Cruise a interpretare la vera storia di Barry Seal, **ex pilota della TWA diventato contrabbandiere di droga e poi della DEA**. La serie *Narcos* aveva dedicato solo una breve apparizione al personaggio, qui è raccontato a 360°.

Cafè society (2016) di Woody Allen disegna un fedele ritratto della Hollywood Anni '30, con un cast di lusso: Jeannie Berlin, Steve Carell, Jesse Eisenberg, Blake Lively, Parker Posey, Kristen Stewart, Corey Stoll e Ken Stott.

Il Dittatore (2012) diretto da Larry Charles con Sacha Baron Cohen in forma smagliante, qui al suo quarto film da protagonista dopo *Ali G*, *Borat - Studio culturale sull'America a beneficio della gloriosa nazione del Kazakistan* e *Brüno*. Una satira che colpisce duro.

RAI PLAY

Dopo la scomparsa di Sean Connery rivederlo in *Il nome della rosa* (1996) di Jean-Jacques Annaud è un balsamo che attenua il senso della perdita. Per il cinema italiano suggeriamo un pokerissimo composto da *Strategia del ragno*, *Fortapàsc*, *Cesare deve morire*, *Capri-revolution* e *La terra dell'abbastanza*: ovvero Bernardo Bertolucci, Marco Risi, i fratelli Taviani, Mario Martone e l'esordio dei fratelli D'Innocenzo in uno stimolante **confronto tra diverse generazioni e talenti cinematografici**.

Le Idi di Marzo (2011), infine, scritto, prodotto, diretto e interpretato da George Clooney, protagonista della copertina di questo *Ciak*, è il manifesto politico dell'artista. ■

)

LE IDI DI MARZO
DI GEORGE CLOONEY (2011)

COP LAND
DI JAMES MANGOLD (1997)

L'OPINIONE
DI GIORGIO GOSETTI

IL CINEMA È NOIR

GUIDA A UN NATALE IN NOIR

Da Tim Burton a Die Hard*: itinerario per trascorrere le feste all'insegna di titoli classici, zombie movie dimenticati e film da riscoprire*

Se mi avessero chiesto, solo qualche anno fa, qual era il mio film di Natale avrei risposto: ma una fiaba Disney naturalmente! A quell'epoca quell'epoca c'era la tradizione di far uscire un nuovo cartoon della Casa Madre, ma in parallelo, di recuperare un "classico" caro al vecchio Walt per una nuova generazione di spettatori che lo avrebbe scoperto per la prima volta. Ma che c'entra questo col Noir, direte voi? **Conoscete qualcosa di più "noir" delle fiabe tradizionali?** C'è una femme fatale migliore della Regina di Biancaneve? Dove trovate più disperazione del "diverso" che in Dumbo? A quali vertici deve arrivare il sadismo per eguagliare Bambi? Gli psicologi infantili vi diranno che, dai fratelli Grimm in poi, tutto questo serve a traghettare il bambino nell'età adulta, ma la raffinata perfidia di Disney andava oltre: formava le coscienze con lo stesso metodo dei romanzi vittoriani. Spaventava per educare. E Alfred Hitchcock ne sarebbe risultato il prototipo perfetto.

Appena pochi mesi fa, alla stessa domanda avrei risposto con l'entusiasmo di chi ha atteso anche troppo a lungo: per le feste aspettavo *Diabolik* dei Manetti Bros. **Il personaggio, nato dalla fantasia (repressa) delle sorelle Giussani nel '62, aveva toccato il grande schermo solo nel '68 con una sulfurea lettura pop firmata da Mario Bava.** Fosse stato inventato dalla DC Comics avrebbe inondato schermi e teleschermi per decenni. Invece c'era bisogno del gusto post-moderno dei Manetti perché non ne venisse tradito lo spirito. Peccato, confratelli in noir: dobbiamo aspettare ancora, almeno il tempo che occorrerà a *Diabolik* per rubare il prezioso vaccino e farla in barba all'ispettore Ginko una volta di più. A restare nel perimetro dei vendicatori in calzamaglia (o tuta) il pensiero corre veloce al Tim Burton di *Batman il ritorno* (1992), fotografia perfetta dell'immaginario iconoclasta e survoltato di questo moderno genio del "freak movie". Ricorderete certamente che il Pinguino viene alla luce una notte di Natale e fa la sua terrifica apparizione a capo dei mostri circensi del Triangolo Rosso all'accensione dell'albero di Natale di Gotham City, giusto 33 anni dopo (gli anni di Cristo).

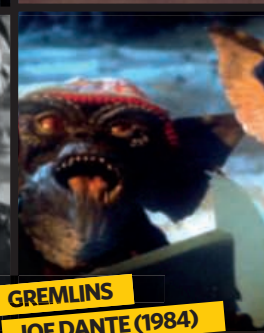
Che Burton sia legato alla mitologia del Natale lo certifica quel capolavoro assoluto che è *Nightmare before Christmas* dell'anno successivo (1993), dolcissimo elogio poetico del diverso e dell'anima nera che fa innamorare ogni bambino americano fin dalla notte di Halloween. Infatti il filone horror si è concentrato su questa festa novembrina e ha per lo più lasciato Santa Claus alle prese con **un divertimento più convenzionale e rassicurante**. Ci sono ovviamente delle eccezioni (meno conosciute) come *Good Tidings* (2016) dell'inglese Stuart W. Bedford – tipica pellicola da Grindhouse - con tre cattivissimi Babbi Natale in azione. Oppure l'ineffabile *Dead of Night* ideato nel 1945 da Alberto Cavalcanti (insieme a Charles Crichton, Basil Dearden e Robert Hamer) con un cenone di Natale che si trasforma in uno spietato gioco a nascondino tra un gruppo di bambini e un fantasmino poco amichevole. O ancora il geniale *Anna and the Apocalypse* (2017) di John McPhail che riesce in un'impresa assurda e stupenda: **creare uno zombie movie natalizio, facendone un musical**.

Alla categoria appartengono infine due fuoriclasse: da un lato l'orwelliano *Brazil* di Terry Gilliam che riversa lo spirito iconoclasta dei Monty Python in un'ambientazione

QUALCUNO SALVI IL NATALE 2, CHRIS COLUMBUS (2020)

ANNA AND THE APOCALYPSE JOHN MCPHAIL (2017)

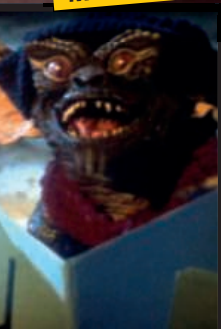
IL LADRO ALFRED HITCHCOCK (1956)

DEAD OF NIGHT ALBERTO CAVALCANTI (1945)

GREMLINS JOE DANTE (1984)

GOOD TIDINGS
STUART W. BEDFORD (2016)

NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS
TIM BURTON (1993)

DIABOLIK
MANETTI BROS (2021)

L.A. CONFIDENTIAL
CURTIS HANSON

BRAZIL
TERRY GILLIAM (1985)

L'ANNO DEL DRAGONE
MICHAEL CIMINO (1985)

distopica che più terrorizzante ed esilarante non si può. Dall'altro lato i *Gremlins* di Joe Dante, uscito nel 1984 e da poco rieditato con alcune scene reintegrate. Il tenerissimo mostriciattolo Gimzo che l'inventore svagato Rand Peltzer regala al figlio Billy per le feste, si riproduce fin troppo rapidamente e ben presto si trasforma insieme ai suoi amici in una **banda affamatissima di predatori notturni**. Inventati nel 1943 da Roald Dahl, progettati per il cinema da Steven Spielberg per la Disney, poi passati per le mani di Chris Columbus che li voleva ancor più feroci (singolare svolta giovanile per l'autore di *Mamma ho perso l'aereo*), i *Gremlins* arrivano a Joe Dante nel momento giusto. Alle spalle ha i due dioscuri (John Carpenter e Sam Raimi) che, sulla scia di George A. Romero, hanno fatto dell'horror la forma di critica sociale più aspra nella storia di Hollywood. Con la sua satira esilarante, Dante punta ad avvelenare i pozzi della famiglia americana, **entrando con l'arma dell'ironia là dove si era spuntata quella della paura**. E ci riesce alla grande se il suo film, quasi 40 anni dopo, rimane ancora una perla rara nel conformismo dell'era reaganiana.

Se poi passiamo al noir vero e proprio la memoria va più indietro: a *Il ladro* di Sir Alfred Hitchcock che fu proiettato per la prima volta un 22 dicembre del lontano 1956 in quella New York dove, nel gelo dei primi giorni di gennaio, era stato arrestato tre anni prima il vero protagonista della storia: Christopher Balestrero, sfortunato suonatore di contrabbasso, **scambiato per errore con l'autore di una serie di rapine** e additato come mostro all'opinione pubblica. Più vicini ai giorni nostri alcuni modelli ibridi li troviamo in un thriller come *Arma letale* (1987) di Richard Donner, *Die Hard* (1988) di John McTiernan con un esplosivo Bruce Willis, *Kiss Kiss Bang Bang* (2005) e il più recente *The Nice Guys* (2016) di Shane Black e un vero neo-noir in salsa europea come *In Bruges* (2008) di Martin McDonagh. Ma anche qui abbiamo a che fare con tre capolavori indiscussi: sul versante spy story c'è *I tre giorni del Condor* (1975) di Sydney Pollack; su quello classico, ma incrudelito dalla mano di James Ellroy, ecco *L.A. Confidential* (1987) di Curtis Hanson con una Città degli Angeli che sembra non accorgersi delle feste (non c'è neanche la neve), ma che celebra i suoi riti di morte nel Natale di sangue del 1951. E se andiamo a New York a festeggiare il Capodanno cinese troveremo Mickey Rourke con *L'anno del dragone* (1985) di Michael Cimino.

E adesso, Natale 2020? Non sappiamo se si celebrerà anche nei cinema riaperti; siamo certi che *Il Grinch* risponderà da par suo a Santa Claus sulle piattaforme e sugli schermi tv. Comunque, grazie a Netflix, potremo mettere insieme ladri, bambini e austeri signori con renna e barba bianca per il ritorno di *Qualcuno salvi il Natale* col secondo episodio. ■

L'ASPIRANTE TERRORISTA E IL DJ IN UNA CUPA NOTTE MILANESE

DI **TIZIANA LEONE**

Sergio Castellitto e Lorenzo Richelmy sono i protagonisti de *Il talento del calabrone*, atipico noir nostrano girato in una Milano che sembra in lockdown. Disponibile su Amazon Prime

Nelle foto, **Sergio Castellitto** (67 anni) e l'altro protagonista del film **Lorenzo Richelmy** (30).

Un aspirante attentatore suicida colto, che ama Beethoven e conosce l'informatica, mette sotto scacco un giovane dj mentre si aggira in una Milano notturna, solitaria e deserta, prima che la pandemia la mettesse sotto lockdown.
Il talento del calabrone, il film diretto da **Giacomo Cimini,** con **Sergio Castellitto, Lorenzo Richelmy e Anna Foglietta,** disponibile su Amazon Prime, non ha potuto conoscere il piacere della sala, bloccato per due volte da una pandemia che non gli lasciato scampo, prima a marzo e poi a novembre.
Strano destino per un thriller rinchiuso tra l'auto dell'attentatore, **Carlo** (Castellitto) e lo studio radiofonico del celebre **dj Steph** (Richelmy), cui l'uomo si rivolge, per annunciare all'Italia la sua intenzione di suicidarsi facendosi saltare in aria nel pieno centro di Milano. E mentre i due sono appesi a una linea telefonica che sembra senza tempo, il tenente **Rosa Amedei (Anna Foglietta),** a capo del Nucleo investigativo dei Carabinieri, cerca di mettersi sulle tracce di un terrorista molto meno disperato di quanto voglia apparire.
Al suo debutto alla regia, Cimini, anche autore della sceneggiatura insieme a **Lorenzo Collalti**, ha scelto un thriller ispirandosi a grandi classici del made in Usa come ***Quinto potere, Quel pomeriggio di un giorno da cani*** e a un western esistenziale come ***Heat - La sfida***. «Il nostro – ha spiegato il regista - *è un western minimalista e urbano con un'anima, capace di far scaturire domande basilari, come chi siamo, cos'è il male, cos'è il bene. Una storia contenuta, anche fisicamente negli spazi di una radio, ma capace, grazie alla sua profondità, di travalicare i limiti della trama e diventare un'opera universale*». Nei due protagonisti del film, intravede due "eroi", diversi da quello che sembrano. «*Le loro personalità, il loro agire è duplice e nasconde un'altra realtà: un segreto, marchiato dalla violenza che ha segnato il loro percorso*».
Sempre disponibile ad accompagnare gli esordi cinematografici di giovani talenti, **Castellitto** si è prestato a un ruolo che lo vede quasi sempre in scena, al pari del suo antagonista, quel dj da milioni di follower, cui Richelmy regala mille sfumature di colori, nonostante la cupezza in cui la pellicola è volutamente calata.
La Milano notturna, illuminata dalla fotografia di **Maurizio Calvesi**, è il teatro perfetto in cui si muove Carlo, un uomo dotato di un'intelligenza superiore, capace di mettere in scacco un'intera città che già allora, inconsapevolmente, aveva perso la sua capacitò di essere la Milano da bere. «*Lavoro con i registi che mi chiamano* - ha raccontato alla stampa Castellitto - *e ultimamente sono tutti giovani. Questo mi fa piacere. Non sono saccenti, ascoltano i consigli senza paura di essere superati*».
Difficile per un giovane regista, al suo debutto, con aspettative e progetti, accettare la logica della piattaforma streaming, unica e valida alternativa alla sala in piena pandemia. Per il navigato Castellitto, resta comunque una logica difficile da condividere: «*Questo governo* - ha sottolineato - *ci ha terrorizzato. Passeremo i prossimi giorni davanti ad Amazon Prime, a fare, chi se lo potrà permettere, i regalucci di questo Natale senza presepe*». E magari dopo il clic di conferma per la classica sciarpa, ci sarà anche il tempo per guardare ***Il talento del calabrone.*** ■

STORIA DI DISEGUAGLIANZA NELL'IRLANDA DI OGGI

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Herself – La vita che verrà, di Phyllida Loyd e visto alla Festa del Cinema di Roma, è tra i film in uscita dopo il lockdown, storia di una madre in lotta per dare un futuro alle sue figlie

Sandra vive a Dublino con due figlie e un marito violento. Dopo l'ennesimo episodio, da cui la donna esce con un polso spezzato, Sandra lascia la casa con l'aiuto dei servizi sociali, ma deve trovare una sistemazione per mantenere la custodia delle figlie. Non riuscendo a trovare un'abitazione che si possa permettere, nonostante faccia due lavori, decide che l'unica possibilità è costruirla. Inizia così la sua avventura verso una nuova vita.

«*Il film* - ha raccontato a *Ciak* la regista **Phyllida Law,** incontrata alla **Festa del Cinema di Roma**, dove il film è stato presentato in anteprima italiana - *è tratto da una storia vera. Un'amica di Clare Dunne era nella stessa condizione. Non riuscendo a trovare un posto che si potesse permettere, ha vissuto per un anno con i tre figli in una stanza a casa dei suoi genitori. Come lei, solo a Dublino, che è una città piccola, ci sono diecimila persone, a causa del mercato dopato dagli appartamenti affittati tramite Airbnb ai manager delle aziende che hanno la sede in Irlanda per godere della fiscalità favorevole*». ***Herself – La vita che verrà*** fa parte di un filone caro al cinema inglese. **Da Ken Loach a Mike Leigh**, la denuncia delle condizioni di svantaggio in cui versa il proletariato inglese, soprattutto dopo i disastrosi anni della Thatcher, è una missione per molti cineasti britannici. La stessa Law aveva raccontato l'ascesa e la caduta della signora di Downing Street in ***The Iron Lady*** (terzo Oscar per **Meryl Streep**). Qui il taglio è molto più militante e teso a celebrare la collettività, indispensabile nell'egoista società contemporanea.

«*Questo film* - ha sottolineato ancora Phyllida Law - *si pone due obiettivi*: *emozionare il pubblico ed evidenziare la diseguaglianza sociale in paesi considerati "primo mondo". Nel Regno Unito e in Irlanda non ci sono abbastanza case popolari per soddisfare la richiesta, molte persone finiscono col vivere in albergo. Altrettante, come successo durante il lockdown, sono costrette a convivere con qualcuno che gli fa violenza perché non hanno alternative. La storia che raccontiamo vuole essere un piccolo seme di speranza*». Storia che senza **Clare Dunne** non esisterebbe, sulla carta e sullo schermo. È l'attrice irlandese a dare vita alla coraggiosa e inarrestabile Sandra, un personaggio che entra nel cuore grazie alla sua magnifica interpretazione. «*Ho conosciuto Clare anni fa* – ha raccontato la Law - *eravamo nello stesso collettivo teatrale che portava Shakespeare nelle carceri. Siamo amiche e abbiamo sempre lavorato insieme. Negli ultimi anni ha avuto difficoltà a trovare ruoli, a causa della macchia che ha sotto l'occhio, quindi ha iniziato a scrivere storie da portare sullo schermo. Inizialmente non pensava di interpretare Sandra, voleva solo che il film venisse fatto, di fatto aveva scritto il ruolo per una grande attrice di Hollywood con me alla regia. Mi sono resa conto che doveva essere lei la protagonista e* ***l'ho posta come condizione ai produttori****, che sono stati d'accordo*». ■

Clare Dunne (32 anni) prima di ***Herself*** ha avuto un piccolo ruolo in ***Spider-man: Far from Home***.

In basso **Phyllida Law** (88 anni) sul set. La regista ha esordito dietro la macchina da presa con ***Mamma mia!***.

CIAK COLLECTION DODICI GRANDI FILM COME NON LI AVETE MAI (RI)VISTI

Dal 10 dicembre i titoli più amati di Universal tornano in home video raccontati da *Ciak*, in dvd e blu-ray

DI **EMANUELE BUCCI**

La storia del cinema non sarebbe la stessa senza lo ***Squalo*** di **Steven Spielberg**, senza le bizzarre peripezie del ***Grande Lebowski*** o senza l'epica parabola del ***Gladiatore*** di **Ridley Scott**. Questi, ed altri, sono i titoli di ***Ciak Collection***, iniziativa che, **dal 10 dicembre**, ripropone alcuni dei maggiori film Universal in formato DVD e Blu-Ray (per Universal Pictures Home Entertainment Italia), corredati da approfondimenti (a cura della redazione di Ciak) sulla loro nascita e fortuna, tra aneddoti, discussioni e curiosità. Ed è anche un viaggio nella storia di Ciak che, nei suoi 35 anni di vita, quei titoli li ha raccontati al momento della loro uscita o rievocati a distanza di tempo per indagarne le ragioni del successo. Ogni film della collana avrà infatti una cover che rimanda alla grafica del mensile, con citazioni da articoli usciti sui passati numeri della rivista.

Un contributo fondamentale alla scelta dei titoli è venuto dal pubblico che quest'anno ha votato i ***Film della nostra vita***, il partecipato contest (organizzato da **Ciak e dal Museo Nazionale del Cinema di Torino**) per eleggere i film più amati di sempre. E tra i preferiti ci sono proprio i dodici lungometraggi Universal selezionati per questa ***Ciak Collection***. Quali sono? ***Il grande Lebowski***, cult per eccellenza dei **Fratelli Coen**, dove si incontrano il noir e la commedia surreale, con un cast che annovera **Jeff Bridges**, **John Goodman**, **Steve Buscemi**, **John Turturro** e altri ancora. Dagli anni Novanta viene anche uno dei capolavori di **Martin Scorsese**, ***Casinò***, crudo affresco dell'intreccio tra criminalità e gioco d'azzardo a Las Vegas, per le interpretazioni di **Robert De Niro** (doppiato nella versione italiana da **Gigi Proietti**), Sharon Stone e Joe Pesci. Due trionfi di premi e di pubblico a cavallo tra i due millenni sono poi ***Shakespeare in Love*** (di **John Madden**), rilettura femminista della realizzazione di Romeo e Giulietta con **Gwyneth Paltrow** nel ruolo (da Oscar) che l'ha resa celebre, e ***Il gladiatore***, la scommessa vinta di **Ridley Scott** (e del protagonista **Russel Crowe**) che ha rilanciato a sorpresa il peplum. A proposito di campioni dei rispettivi generi, ci sono la celeberrima commedia romantica ***Il diario di Bridget Jones*** (di **Sharon Maguire**, con una memorabile quanto impegnativa performance di **Renée Zellweger**), e il musical autobiografico ***8 Mile***, dove il rapper **Eminem** ha rivelato il suo talento anche al cinema. Titoli emblematici del passaggio tra i primi due decenni del Duemila sono poi ***Nemico pubblico***, sontuosa e malinconica rivisitazione del gangster-movie secondo **Michael Mann** (con **Johnny Depp** nel ruolo di John Dillinger), e ***Zero Dark Thirty,*** tesissima ricostruzione della caccia a Osama Bin Laden firmata **Kathryn Bigelow**. Ma ***Ciak Collection*** viaggia anche tra film iconici degli anni Settanta e primi Ottanta, ripercorsi nelle storie (non poco avventurose e articolate) della loro realizzazione. Si va da ***Animal House***, che prima dei **Blues Brothers** ha fatto esplodere la verve anarchica di **John Belushi** e del regista **John Landis**, al musical hippy-evangelico ***Jesus Christ Superstar*** (di **Norman Jewison**). Passando per le irresistibili canaglie **Paul Newman** e **Robert Redford** de ***La stangata*** (di **George Roy Hill**) e il clamoroso exploit spielberghiano de ***Lo squalo***, in grado di tenere col fiato sospeso ancora oggi.

Dodici titoli dentro e oltre il loro tempo che, come tali, non hanno ancora smesso di parlare agli spettatori, e di lasciarsi scoprire. ■

CON SKY Q LE FESTE CON I FILM

Titoli recentissimi e in prima tv tra campioni d'incassi italiani e film da Oscar: tutto in un unico posto su **Sky Q**

DI **EMANUELE BUCCI**

In attesa che la lunga notte delle sale finisca, una risorsa per non restare a digiuno di cinema (tanto più durante le feste natalizie) è rappresentata da **Sky Q**, il piattaforma in cui poter visionare in modo facile, veloce e intuitivo **tutti i contenuti di Sky**, ma anche di altre piattaforme come **(Netflix, YouTube, Mediaset Play, Spotify e Vevo)**, con una serie di funzioni che rendono all'avanguardia, semplice e personalizzata l'esperienza di fruizione al. Oltre ai **suggerimenti personalizzati sulla base dei titoli e generi visti di recente** e **alla definizione del 4K HDR**, infatti, l'alta tecnologia di **Sky Q** permette di vedere (grazie alla funzione **Multiscreen Wireless**) i **contenuti in contemporanea su tutti i dispositivi di casa, mettendo in pausa e riprendendo la visione anche da una stanza all'altra**. C'è anche il **Controllo vocale**, che semplifica definitivamente la ricerca dei contenuti preferiti. E poi la **funzione restart** per rivedere dall'inizio i programmi che ti sei perso e l'**autoplay** per vedere una dietro l'altra le puntate della tua serie preferita. Tutto per vivere i programmi che ami come vuoi tu.
Ma soprattutto**, ci sono i film**, con grandi prime e i migliori titoli delle **stagioni 2019 e 2020**.

L'ITALIA DA TOTTI A DONATO CARRISI

Tra i film già disponibili nel catalogo, l'acclamato documentario di Alex Infascelli ***Mi chiamo Francesco Totti***, presentato in anteprima all'ultima Festa del Cinema di Roma. E per quanto riguarda il cinema Made in Italy, **Sky** offre anche alcune tra le commedie di maggior successo dell'ultimo anno: ***Tolo tolo*** di **Checco Zalone** (dove il comico pugliese si confronta a modo suo, con la chiave dell' ironia, col dramma dei migranti dall'Africa all'Europa) e, disponibile da dicembre, ***Il primo Natale***, ultima sortita del duo **Ficarra & Picone**, David dello spettatore 2020. Tra le commedie recenti anche ***Sono solo fantasmi***, col trio **Christian De Sica** (anche regista), **Carlo Buccirosso** e **Gianmarco Tognazzi** nell'inedita veste di "ghostbusters" per le vie di Napoli, e ***Un figlio di nome Erasmus***. Quest'ultimo, uscito direttamente in streaming causa Covid, è incentrato sulle peripezie di quattro amici (**Luca Bizzari**, **Paolo Kessisoglu**, **Ricky Memphis** e **Daniele Liotti**) che per un evento imprevisto devono fare i conti col loro passato da universitari tra Roma e Lisbona. Ma c'è posto anche per il noir, con l'opera seconda da regista del pluripremiato scrittore **Donato Carrisi**, ***L'uomo del labirinto*** (dal suo omonimo romanzo), con un cast di prima scelta che va da **Toni Servillo** a **Dustin Hoffman**.

In alto, **Toni Servillo** (61 anni) in una scena de ***L'uomo del labirinto*** scritto e diretto da **Donato Carrisi** (47).

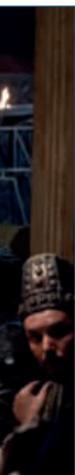
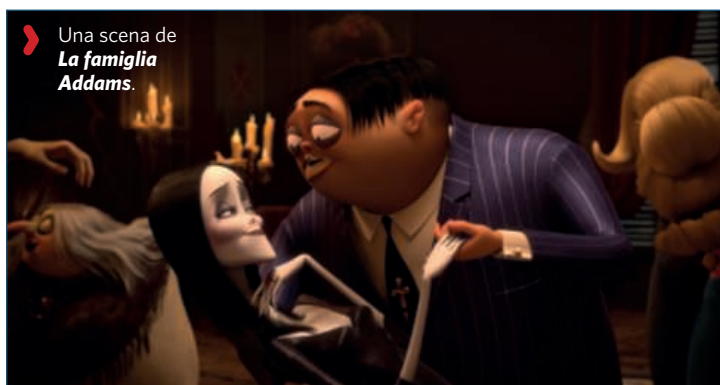
Ficarra & Picone in ***Il primo Natale***.

DEL MOMENTO

Matt Damon (50 anni) e Christian Bale (46) in *Le Mans '66 - La grande sfida*.

LE MERAVIGLIE (HOLLYWOODIANE) DEL POSSIBILE

Ma c'è anche tanto cinema internazionale che puoi trovare su Sky Q. E, in un anno che si è trovato quasi totalmente orfano di blockbuster hollywoodiani, gli estimatori potranno consolarsi con film ad alto tasso di spettacolarità, tra quelli usciti nella scorsa stagione o circolati on demand quest'anno.

Ben rappresentata in particolare la **fantascienza, nelle sue più varie declinazioni**. Quella "d'autore" proposta da **James Gray** nel suo ***Ad Astra*** (presentato a Venezia 2019), rilettura tesa e disincantata del mito della frontiera applicato allo spazio, con **Brad Pitt** impegnato nella ricerca (interstellare) del padre **Tommy Lee Jones**.

Brad Pitt (56 anni) in ***Ad Astra***.

Una scena de ***La famiglia Addams***.

È disponibile anche l'ultimo capitolo della, già gloriosa, saga di **Terminator**, ***Destino oscuro***. Alla regia **Tim Miller**, già regista del primo *Deadpool* e creatore di un altro affresco sci-fi, quello della serie *Love, Death & Robots*. Fantascienza e horror si intrecciano invece nelle profondità di ***Underwater*** (di **William Eubank**), con **Kristen Stewart** e **Vincent Cassel**: una lotta per la sopravvivenza sul fondo della fossa delle Marianne con echi degli incubi di H.P. Lovecraft. Tra le uscite di dicembre anche ***Bloodshot*** (di **David S.F. Wilson**), altra "vittima" della chiusura delle sale a marzo. Qui si vira decisamente sull'action, dall'omonimo fumetto *Valiant*: **Vin Diesel** è il soldato Ray Garrison, riportato in vita dalle nanotecnologie ma manipolato nei ricordi per farne una macchina da guerra in grado di rigenerarsi e comunicare con i computer. Quasi un Wolverine in salsa cyberpunk, insomma. A proposito di fumetti, tra i titoli più interessanti di **Sky** c'è sicuramente ***Glass*** di **M. Night Shyamalan**, ultimo capitolo della saga (iniziata con *Unbreakable- Il predestinato* e proseguita con *Split*) dove il regista ha riletto in chiave personalissima l'archetipo del supereroe, con una memorabile triade di protagonisti (interpretati da **Bruce Willis**, **James McCavoy** e **Samuel L. Jackson**), stavolta confinati in un istituto psichiatrico sui generis.

Una schermata di **Sky Q** personalizzata sui titoli affini a quelli visti di recente.

Samuel L. Jackson (71 anni) in una scena di ***Glass***.

DI COMMEDIE E DI CORSE (AGLI OSCAR)

Per chi avesse voglia di toni più leggeri non mancano, su **Sky** , le commedie: a cominciare dalla macabra quanto divertente ***La famiglia Addams***, nella versione animata diretta da **Conrad Vernon** e **Greg Tiernan** (già registi dell'irriverente *Sausage Party*). E a dicembre arrivano anche il romantico ***Last Christmas*** (di **Paul Feig**, con **Emilia Clarke** e **Henry Golding**) e ***Dolittle*** (di **Stephen Gaghan**), ultima incarnazione del veterinario in grado di parlare agli animali (dai romanzi di Hugh Lofting), affidato questa volta a **Robert Downey Jr.**

Da non perdere poi – e se si arriva a visione lineare già iniziata, basta un attimo per far ripartire il film dall'inizio - due illustri candidati agli Oscar 2020. Il primo, sul fronte del cinema sportivo, è ***Le Mans '66 - La grande sfida***, ovvero il film di **James Mangold** (*Ragazze interrotte*, *Logan*) sul vero duello tra le scuderie automobilistiche Ford e Ferrari, e soprattutto sul complesso rapporto tra il progettista Carroll Shelby e il pilota Ken Miles, interpretati rispettivamente da **Matt Damon** e **Christian Bale**. Il secondo, tra le novità **Sky** di dicembre, è ***Piccole donne***, ovvero la nuova incarnazione del classico di Louisa May Alcott per mano di una tra le più interessanti registe del recente cinema americano, **Greta Gerwing** (*Lady Bird*). Oltre all'intelligenza della filmmaker nel rivisitare, senza stravolgere, il romanzo di partenza, il film merita di essere (ri)visto anche solo per il cast corale che include **Saoirse Ronan**, **Florence Pugh** (candidate rispettivamente come miglior attrice protagonista e non protagonista), **Emma Watson**, **Laura Dern**, **Timothée Chalamet**, **Bob Odenkirk** e **Meryl Streep**. E con **Sky Q** si può rivedere la propria scena preferita ogni volta che si vuole. ■

Gigi Proietti (1940-2020) e Marco Giallini (57 anni) in *Io sono Babbo Natale.*

In sala, oppure in streaming se il lockdown proseguirà, sono attese le commedie ***10 giorni con Babbo Natale***, con il trio **De Luigi-Lodovini-Abatantuono** e ***Io sono Babbo Natale***, l'ultima apparizione di **Gigi Proietti**. Con lui, **Marco Giallini**

DUE BABBI NATALE DESTINATI A DIVERTIRE

DI **FABRIZIO CORALLO**

Fabio De Luigi (53 anni) e Valentina Lodovini (42) in una scena di *10 giorni con Babbo Natale.*

Diego Abatantuono (65 anni) in *10 giorni con Babbo Natale.*

Due commedie brillanti previste per le prossime feste o in sala o su una piattaforma hanno come protagonista la figura iconica di un anziano signore pronto a dispensare doni per i bambini la notte del 24 dicembre vestito con regolari giacca, pantaloni e cappello rossi e bordi di pelo bianco. ***Io sono Babbo Natale*** è l'ultimo film in cui ha recitato **Gigi Proietti** diretto da **Edoardo Falcone**, con Marco Giallini coprotagonista mentre ***10 giorni con Babbo Natale*** è il sequel del fortunato ***10 giorni senza mamma*** in cui Alessandro Genovesi è tornato a dirigere **Fabio De Luigi** e **Valentina Lodovini** con la new entry **Diego Abatantuono** nella parte di un indecifrabile Santa Klaus in incognito.

Quello diretto da Falcone, con **Gigi Proietti** alla sua ultima prova da attore per lo schermo, è un tipico film per famiglie sul valore dell'amicizia, degli affetti e della generosità in cui Ettore (Giallini), ex galeotto dalla vita turbolenta e sgangherata si ritrova a rubare in casa di Nicola (Proietti), un amabile signore che non possiede nulla di valore ma gli fa una bizzarra rivelazione: afferma di essere il vero Babbo Natale e di volerlo aiutare purché lui smetta di delinquere. Ettore, pur scettico, approfitta per sistemarsi a casa di Nicola, pronto a continuare i suoi affari ma dovrà ricredersi. «*Quando Lucky Red, Rai Cinema e 3 Marys* - **spiega Falcone** - *mi hanno chiesto di realizzare un film di Natale per famiglie, ero felice di poter lavorare non solo con Giallini che già conoscevo bene ma soprattutto con Proietti che si è rivelato un artista unico, super professionale, generoso, umile, con una straordinaria umanità*». «*Nel film* – prosegue - *ho cercato di rispettare i canoni del genere puntando sul realismo magico e gli effetti speciali ma anche su una commedia incentrata sul paradosso di rendere normale qualcosa che non lo è, e sulla dialettica tra due personaggi agli antipodi: il sedicente Babbo Natale è l'archetipo del generoso per cui conta solo dare senza chiedere in cambio, l'altro invece pensa solo a prendere ma dopo quell'incontro che gli cambia la vita dovrà fare i conti con i suoi moti dell'anima*».

10 giorni con Babbbo Natale vede invece riuniti una coppia di genitori, Carlo e Giulia Rovelli (De Luigi e Lodovini) e i loro tre figli in un viaggio in un vecchio camper alla volta della **Finlandia** per non perdere l'opportunità di trascorrere le feste tutti insieme, dato che un decisivo appuntamento di lavoro della madre in Scandinavia era messo in forse dalla mancanza di voli.

Gli inevitabili scontri sulle divisioni dei ruoli, gli imprevisti durante il percorso e un incidente di cui è vittima un singolare malcapitato **vestito da Babbo Natale** (accolto poi a bordo con l'intento di accompagnarlo fino a Stoccolma) offriranno spunti esilaranti per un movimentatissimo incontro/scontro destinato a chiudersi con un'inevitabile sorpresa finale. Parlando del suo film, targato Colorado/Medusa, **Alessandro Genovesi** ricorda che «*anche se porta in scena una storia per famiglie molto comica, contiene al suo interno altri codici: il road movie, le dinamiche familiari con i ruoli ribaltati tra moglie e marito ma soprattutto l'ingresso in scena di un Babbo Natale che è un personaggio realistico, vestito col suo regolare costume e autodefinitosi tale. I due protagonisti sono scettici ma si sentono anche in colpa e lo accolgono a bordo offrendogli un passaggio per non deludere la loro bambina che aveva richiesto in una lettera i suoi regali ed è certa di essersi imbattuta nel vero destinatario. Ma quando dopo varie vicissitudini il camper si impantanerà in un bosco in Lapponia, la verità verrà a galla*». ■

Claudio Bisio (63 anni) con **Francesco Mandelli** (41) in una scena di *Cops - Una banda di poliziotti.*

PRONTI A TUTTO PER NON FAR CHIUDERE IL COMMISSARIATO

Claudio Bisio guida una banda di agenti antieroi (ma dal cuore tenero) in *Cops*, la commedia di Luca Miniero a dicembre su Sky

DI **MICHELA OFFREDI**

Chiusura per mancanza di crimini. È il rischio che si prospetta al commissariato della «città più tranquilla d'Italia», Apulia, un piccolo centro del Sud d'Italia, situato a pochi chilometri da Lecce. Un'eventualità che la squadra di poliziotti locali e soprattutto il loro commissario (che si è da poco trasferito per attendere in pace la pensione) non possono permettersi. E così optano per **l'unica soluzione possibile**: creare loro stessi dei reati, anche se la comparsa di un'integerrima dirigente della Polizia di Stato mette in crisi il loro piano.

Il regista **Luca Miniero** (53 anni) impegnato in un curioso trasferimento di materiali sul set.

Nelle tre foto, scene, concentrazione, selfie e sorrisi sul set.

Stefania Rocca (49 anni) in una scena del film.

La regia di Luca Miniero, regista di successi come *Benvenuti al Sud* e *Sono tornato*, riparte da *Cops - Una banda di poliziotti*, il nuovo titolo Sky Original, ispirato allo svedese *Kops*, prodotto da Sky e Banijay Italia, **in prima tv lunedì 14 e 21 dicembre su Sky Cinema** (e in streaming su NOW TV).
Una commedia in due storie «*dominata dall'azione, anche se* - spiega il regista - *si mescolano e confondono più generi. E dove non manca la parodia di tutti quei polizieschi che hanno invaso i nostri schermi*». Ma *Cops* è soprattutto «*il racconto di un'indagine in chiave ironica e da un punto di vista diverso, quello di un gruppo di poliziotti*» che però sono ben lontani dall'essere eroi.
Accanto al Commissario Cinardi, interpretato da Claudio Bisio, e a Margherita Nardelli (Stefania Rocca dà il volto alla dirigente della Polizia di Stato), si muovono, fra scherzi e battute che ricordano un altro successo Sky, *I Delitti del BarLume*, Benny The Cop (Francesco Mandelli), un agente che vive ancora con la nonna ed è ossessionato dai polizieschi americani, e poi l'ex bello, ex playboy ed ex uomo d'azione Nicola O'Sicc (Pietro Sermonti), che ora è l'indolenza fatta persona, sua moglie Maria Crocifissa (Giulia Bevilacqua), che è contemporaneamente mamma, cuoca e psicologa (oltre che poliziotta), e Tommaso (Guglielmo Poggi), un gay che teme di essere vittima della comunità (salvo poi esserlo solo delle sue paure). «*Un gruppo di perdenti* - sorride Miniero -, *di **personaggi in balia delle loro emozioni,** anche se la loro verità nasce proprio dal senso di sconfitta che alleggia in tutto il film*». Insieme impareranno a «*trasformare le loro debolezze e i loro difetti in forza*» (per citare una battuta del film) e a comprendere - prosegue il regista - «*l'importanza di fare squadra*». «*È questo il senso della produzione, girata in un mondo diverso da quello attuale, perché non c'era il Covid-19 e soprattutto non c'erano le sue conseguenze.*

Il clima di incertezza e paura di oggi non fa che rendere ancora più attuale il concetto». Alla luce della situazione recente (e di un mondo dove gli over 70 sono, di fatto, relegati alle mura domestiche) sembrano acquistare un ulteriore significato anche **la paura di perdere il lavoro**, il confronto con il tempo che passa, la pensione che avanza e la vecchiaia (Bisio, in una scena, afferma: «*Dietro quella divisa ci sono persone con storie, sogni. Non siamo calzini usati che quando non si mettono più, si buttano via*»), benché il clima rimanga sempre leggero, divertente.
Anche la contrapposizione fra Nord e Sud, già affrontata dal Miniero in precedenti lavori, è solo accennata: «*Nei miei film* - puntualizza - *più che Nord vs Sud, ho trattato il tema del* ***confronto fra centro e periferie****, spesso facendo il tifo per queste ultime, che non sono quelle delle grandi città quanto quelle di una globalizzazione imperante, che spesso si dimostra perdente. Il Sud mi ha sempre dato l'idea di un posto dove la globalizzazione non è ancora arrivata e i personaggi, almeno in un'idea cinematografica, sono più spontanei e veri. Anche in* Cops*, pur non essendo un tema centrale, c'è una persona che viene dal Nord, anche se poi la storia prende altre pieghe*». Una storia che è affidata a «*un cast di primo piano* - conclude - *ovviamente capitanato da Claudio Bisio e Stefania Rocca, ai quali si aggiungono Pietro Sermonti, che è bravissimo, Francesco Mandelli, che dà volto a un personaggio incredibile, Giulia Bevilacqua, che unisce bellezza e umorismo, e Guglielmo Poggi, che è uno degli attori emergenti più quotati. Attorno a Bisio si è quindi creato film corale che mi ha davvero soddisfatto*». ■

Claudio Bisio sul set di *Cops - Una banda di poliziotti.*

«PREFERISCO I LADRI ALLE GUARDIE, MA STAVOLTA...»

Claudio Bisio, fra i protagonisti del film in onda su Sky, racconta la sua prima volta con la divisa

MEDITERRANEO

DI **LORENZO MARTINI**

«*È più divertente fare il ladro della guardia, ma questo qui è davvero un pasticcione!*». **Claudio Bisio** ha raccontato così, durante le riprese in Puglia, le caratteristiche del Commissario Cinardi, il ruolo che interpreta in ***Cops - Una banda di poliziotti***, la commedia di **Luca Miniero** in due parti che sarà il **film di Natale di Sky**. Per lui ***Cops*** è stata «*l'occasione per indossare una divisa per la prima volta. Ma mi sembra faccia un bell'effetto*», ha scherzato. D'altronde la chiave della commedia è il vero leitmotiv di ***Cops***, storia semiseria di poliziotti disposti davvero a tutto pur di non far chiudere il loro piccolo commissariato, affetto da... mancanza di crimini. Il piano è di crearne, e sventarne, qualcuno: «*Si comincia dal furto di un dentifricio, si brucia un cestino di rifiuti. Poi si fa il salto*», ha raccontato ancora Bisio. Per l'attore, 63 anni, ***Cops*** è il 45esimo film di una vita artistica spesa tra i set e i palcoscenici dei teatri e dei tendoni di cabaret, con qualche incursione televisiva di successo, che fa di Bisio uno degli attori-autori più popolari dello spettacolo italiano.
Il regista con il quale la collaborazione (non solo) cinematografica è stata più intensa è **Gabriele Salvatores**, con il quale ha girato sei film, compreso quel ***Mediterraneo*** che vinse l'Oscar come Miglior Film Straniero nel 1992. Ma è con Luca Miniero che nel 2010 ha stabilito il suo record al botteghino, grazie a quel ***Benvenuti al Sud*** che rappresenta tuttora uno dei film più visti nel nostro Paese negli ultimi 20 anni. Un successo bissato due anni dopo con il sequel, ***Benvenuti al Nord*** (di nuovo diretto da Miniero) e soprattutto con ***Bentornato Presidente***, lieve, surreale satira delle trasformazioni politiche dei nostri tempi. Negli anni, la chiave della commedia e della rilettura satirica della realtà si è imposta con forza nelle scelte artistiche, sempre rigorose, di Bisio. Lui fa sapere di non sentire la mancanza di ruoli drammatici, quelli che vengono celebrati nei grandi festival di cinema internazionali: «*Ho avuto il mio tappeto rosso a Venezia con* **La tregua** *di Rosi, nel 1997. Sì, un film drammatico potrei anche farlo. Ma mi va bene quello che ho*». Attorno, sul set, l'assedio dei fan a caccia di un autografo e di un selfie. ■

BENVENUTI AL SUD

BENTORNATO PRESIDENTE

UN NATALE DI COMMEDIE (IN STREAMING)

ODIATE IL NATALE? *HOLIDATE* È IL VOSTRO FILM

Mini guida per difendersi dalle preoccupazioni e sorridere (grazie alle piattaforme), nell'anno delle sale chiuse per lockdown

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Jack Skeleton e il Grinch, notoriamente allergici al Natale, sono dilettanti al confronto di quanto può accadere davvero tra pochi giorni: il 2020, infatti, potrebbe passare alla storia anche come l'anno in cui il virus cancellò il Natale. **E tra le molte conseguenze potrebbe esserci anche quella dei cinema chiusi nei giorni delle feste.** Mentre scriviamo, la previsione è che le sale in Italia riaprano il 4 dicembre, dando così la possibilità ad alcuni film molto attesi di riaccendere gli schermi. Ma ci credono in pochi. Forse, il 17 dicembre *The Croods 2* potrebbe essere il tradizionale cartone natalizio al cinema. In ogni caso, niente paura: a garantire festività natalizie all'insegna del sorriso per grandi e piccini ci sono le piattaforme di streaming, che hanno dato rifugio a molti film a cui il Covid ha negato la possibilità di andare in sala. Ecco una breve guida:

NATALE SU NETFLIX

Dal 13 novembre è disponibile *Jingle Jangle*: un'avventura natalizia, commedia con protagonista il premio Oscar Forest Whitaker. Se il vostro sogno è sempre stato di passare il Natale in una base militare (il mondo è bello perché è vario), allora *Christmas Drop* è il film che fa per voi, se invece siete più tradizionalisti potete festeggiare **in compagnia di Kurt Russell e Goldie Hawn**, splendida coppia (anche nella vita, per chi non lo sapesse) di Babbo e Mamma Natale in *Qualcuno salvi il Natale 2*. Per quelli per cui il cenone significa

ANNA KENDRICK È FIGLIA NATALE IN *NOELLE*

VORRESTE TROVARE UN BABY YODA SOTTO L'ALBERO?

IN VIAGGIO CON MULAN

GOLDIE HAWN E KURT RUSSELL LA PERFETTA COPPIA NATALIZIA

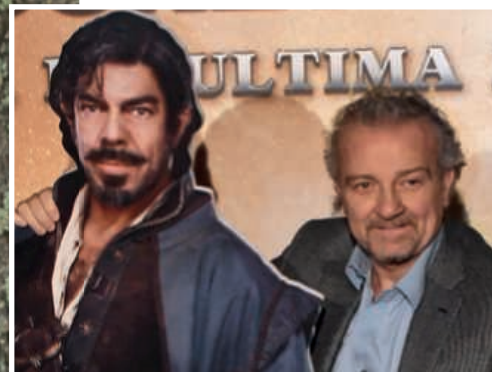
TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE

sentirsi ripetere per l'ennesima volta «*ma quando ti sposi?*», allora *Holidate* è il vostro film delle feste, commedia romantica con Emma Roberts e Luke Bracey. Per chi ama i classici, *Natale in città* con Dolly Parton è una versione country del *Canto di Natale* di Charles Dickens **con protagonista la celeberrima star della musica country.** Infine, per chi volesse vivere le emozioni di una favola moderna, da non perdere il ritorno di Vanessa Hudgens in *Nei panni di una principessa: ci risiamo!* Se tutto questo non vi basta, digitate Natale nella finestra di ricerca. Avrete da fare fino a Pasqua.

LA MAGIA DI DISNEY+

Volete passare il 24 dicembre guardando grandi titoli d'animazione? Nessun problema, se avete Disney+: oltre a *Soul*, il nuovo film della Pixar di cui abbiamo parlato diffusamente a pagina 60, dopo il 18 dicembre sarà possibile un bel binge watching della seconda stagione di *The Mandalorian*, la serie spin off di *Star Wars*, magari da vedere subito dopo il *Lego Star Wars Christmas Special*. Dal 27 novembre è invece disponibile *Noelle*, che vede Anna Kendrick e Bill Hader negli impegnativi panni dei figli di Babbo Natale. Il 4 dicembre arriva *Fata Madrina Cercasi*, con Isla Fisher e Jillian Bell, **favola romantica ambientata sotto il vischio**, e lo stesso giorno sarà disponibile per tutti la versione live action di *Mulan*. Se non vi dovesse bastare, ci sono sempre *Mamma ho perso l'aereo* e relativo seguito, *Chi ha incastrato Roger Rabbit* e *Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi*.

NON È NATALE SENZA...

... *Una poltrona per due*, e per quello c'è Italia 1 la sera della vigilia. Ma sono molti i film che fanno scendere tra noi lo spirito del Natale. Come *S.O.S. Fantasmi*, con Bill Murray moderno Scrooge, un doppio classico (disponibile in VOD su Prime Video). Così come **non c'è Natale senza musica**, e dato che per il *West Side Story* di Steven Spielberg bisognerà attendere il Natale 2021, su Netflix c'è la meravigliosa versione originale firmata da Robert Wise (film vincitore di 10 Oscar). Su Disney+ invece c'è *Tutti insieme appassionatamente*, che quest'anno suona davvero come è il migliore augurio possibile. ■

Il regista **Giovanni Veronesi**
A sinistra: **Valerio Mastandrea**, **Pierfrancesco Favino** e **Rocco Papaleo** in una scena di ***Tutti per 1 - 1 per tutti***

UNO PER TUTTI E TUTTI SU SKY (ORIGINAL)

Il sequel de ***Moschettieri del Re*** è la prima produzione originale destinata direttamente agli abbonati della pay tv. È annunciato per le feste natalizie

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

La famiglia Sky Original, l'etichetta che finora ha identificato le produzioni originali di serie tv della piattaforma, da ***Gomorra*** e ***The New Pope***, si allarga e accoglie anche il cinema. A inaugurare il nuovo corso sarà ***Tutti per 1 – 1 per tutti***, sequel di ***Moschettieri del re – Penultima missione***. Promessa mantenuta, si potrebbe dire, che vista la situazione legata alla chiusura delle sale cinematografiche a causa del Covid, ha trovato la sua collocazione in un panorama dell'entertainment in trasformazione continua.
Sempre diretto da **Giovanni Veronesi, *Tutti per 1 – 1 per tutti*** presenta nuovamente **Pierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo**, rispettivamente nei panni di D'Artagnan, Porthos e Athos, e **Margherita Buy** in quelli della Regina Anna d'Austria. Torna anche il piccolo **Federico Ielapi** (il Pinocchio di Matteo Garrone), mentre **Giulia Michelini** e **Guido Caprino** sono le new entry. Nel cast troviamo anche **Anna Ferzetti, Sara Ciocca, Giulio Scarpati, Davide Marotta, Massimiliano Varrese, Luis Molteni, Ubaldo Pantani e Anna Bonasso.**

I tre moschettieri, guidati dalla veggente Tomtom (Giulia Michelini), incontreranno questa volta sulla loro strada la Principessa Ginevra (Sara Ciocca), **figlia di Enrichetta d'Inghilterra** (Anna Ferzetti), il giovanissimo e riccioluto orfanello Buffon (Federico Ielapi) e addirittura Cirano (**Guido Caprino**), nel corso di un'avventura nella quale si troveranno a dover scegliere tra dovere e amicizia.

Giovanni Veronesi, che firma anche questa volta la sceneggiatura, con Ugo Chiti, Giulio Calvani e Nicola Baldoni, commenta in stile toscano. «*In un anno come questo poteva succedere di tutto. Mi sono operato e ho rischiato il Covid, ho prenotato una vacanza con caparra a marzo e ci hanno segregato in casa per tre mesi, e infine ho fatto un film e le sale sono state chiuse. Però adesso si è accesa una luce che si chiama Sky Original che lancerà **Tutti per 1 - 1 per tutti** permettendogli una prestigiosa ribalta anche in questo drammatico momento. Sono molto orgoglioso di questo film, penso che il periodo natalizio sia la collocazione perfetta per un divertimento delle famiglie. Con l'augurio di un Natale spero davvero più sereno, da parte mia e dei miei meravigliosi Moschettieri*».

Nicola Maccanico, Evp Programming di Sky e Ad di Vision, con la moglie **Maria Scoglio**

«*Sky Original* – sottolinea Nicola Maccanico, Executive Vice President Programming di Sky Italia - *è sinonimo di serialità d'alto livello, di contenuti pensati per un pubblico esigente come quello di Sky e caratterizzati da standard produttivi altissimi. La nuova sfida è estendere questo modello vincente anche ai film. Le grandi storie Sky Original sono pilastri dell'offerta di Sky a cui è arrivato il momento di aggiungere il grande cinema italiano e internazionale. **Tutti per 1 – 1 per tutti** è l'esempio perfetto di ciò che intendiamo fare: coinvolgere i migliori talenti del cinema davanti e dietro la macchina da presa anche in questo nuovo perimetro editoriale*».

«*Produzione affatto banale*» l'ha definita Fabrizio Donvito, Partner & CEO di Indiana, e ***Tutti per 1 – 1 per tutti*** è a suo modo già parte della storia del cinema italiano. La scelta di Sky di aprire gli Original anche ai lungometraggi fa il paio con le scelte delle major di utilizzare le loro piattaforme streaming per prodotti destinati al grande schermo. La Disney con ***Mulan*** e ***Soul*** su Disney+, la Warner Bros con ***Wonder Woman 1984*** su HBO Max, Universal con ***Trolls, The Invisible Man*** e altri titoli direttamente in Video on Demand.
Il Natale 2020 lo ricorderemo per molte ragioni. Anche per questa. ■

LE SERIE DI DICEMBRE

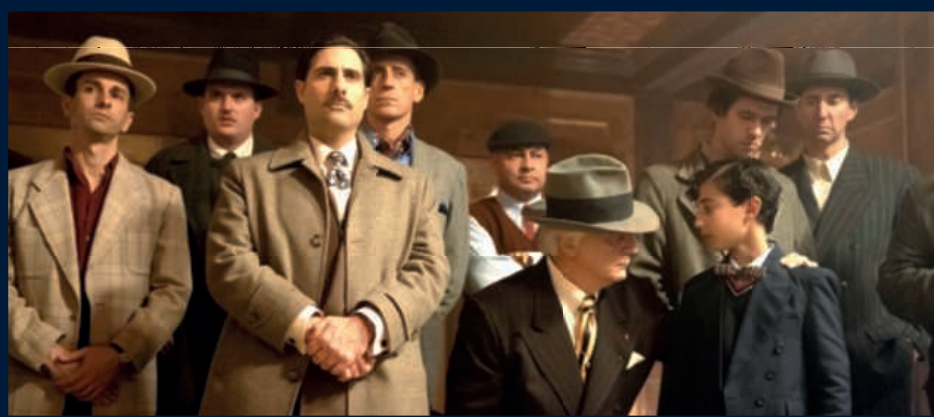
Storie al femminile, ricostruzioni d'epoca tra mito e vicende reali, attesissimi titoli americani di genere con la sorpresa di **popolari attori italiani nel cast**: il dicembre delle serie tv non delude le attese dei milioni di appassionati. E ai vecchi, nel frattempo se ne sono aggiunti di nuovi. I lunghi mesi di lockdown, infatti, hanno avuto l'effetto di far scoprire questo straordinario filone della produzione audiovisiva anche a sostenitori irriducibili del cinema. Per loro è stata l'occasione per rendersi conto degli immensi passi avanti compiuti dalle serie tv sul terreno della qualità delle storie, delle riprese, della recitazione e di arricchire il panorama dei titoli in cui immergersi. Non a caso, tra i primi a cogliere le potenzialità delle serie tv nei nostri anni è stato **Bernardo Bertolucci**, che nel 2013 dichiarò al Roma Fiction Fest: «*L'occasione per fare grande cinema di qualità è offerta ormai soprattutto dalle serie tv. È lì che trova spazio la creatività autorale che un tempo riempiva le sale cinematografiche*».

LOR. MAR.

Un'immagine de ***La regina degli scacchi***, in onda su **Netflix**.

LA REGINA DEGLI SCACCHI AL PRIMO POSTO SU NETFLIX

Ha subito conquistato il primo posto tra i titoli **Netflix** più visti in Italia: ***La regina degli scacchi* è decisamente** la serie del momento. Firmata da Scott Frank e Allan Scott. Racconta la storia, ambientata negli Anni '50, di Beth Harmon, ragazzina prodigio che in orfanotrofio rivela un talento fortissimo per gli scacchi. Sarà la sua strada verso l'età adulta, tra pregiudizi maschili e problemi di dipendenza da alcol e droghe. La protagonista, ***Anya Taylor-Joy***, già vista in ***Peaky Blinders*** e in ***Emma***, con i suoi capelli tinti di rosso e gli abiti che riprendono le linee della scacchiera, è diventata un cult nell'universo degli amanti delle serie. Alle sette puntate della prima stagione, **basate sul romanzo *Gambetto di donna*** di Walter Travis (che ha anche sceneggiato la serie), potrebbero seguirne altre. La recensione de ***La regina degli scacchi*** è a pagina 119.

Nella foto grande, **Salvatore Esposito** (34 anni) in una scena di ***Fargo 4***. Nelle foto al centro, le due bande rivali.

SALVATORE ESPOSITO ALLA CONQUISTA DELL'AMERICA

Il protagonista delle quattro stagioni di *Gomorra* è tra i volti di *Fargo 4*, la serie hollywoodiana in onda su Sky. «*Recitare negli Usa è un altro mondo. La sorpresa è che lì tutti conoscono Genny Savastano*»

DI **LORENZO MARTINI**

Nel 2013, quando ha iniziato il suo viaggio in *Gomorra* la serie, vincendo il provino per interpretare l'allora goffo e irrisolto figlio del boss Pietro Savastano, Salvatore Esposito non avrebbe mai immaginato di ritrovarsi, otto anni dopo, sul set americano di una delle serie tv oggetto di culto nel mondo, quel *Fargo 4* pluripremiato agli Emmy Awards, nato da una costola del film dei Fratelli Cohen, che ha fatto del taglio grottesco, della qualità della scrittura e della recitazione il suo punto di forza. Nella nuova stagione della serie, in onda su Sky e in streaming su Now Tv, Salvatore è nel ruolo di Gaetano Fadda, un killer italo americano parte di una delle due famiglie - una italiana, l'altra afroamericana - che si spartiscono il potere in una Kansas City degli Anni '50 dai toni cupi, con più spazio per tradimenti e pallottole che per i sentimenti. Sul set si è trovato accanto a mostri sacri della commedia americana, da Chris Rock a Jason Schwartzman, da Timothy Olyphant a Jessie Buckley, che in questa quarta stagione sono succeduti ai vari Billy Bob Thornton, Kirsten Dunst, Ewan McGregor, avvicendatisi nelle prime tre.
Incontrare Salvatore, in una pausa

GOMORRA - LA SERIE, STAGIONE 1

GOMORRA - LA SERIE, STAGIONE 2

PUOI BACIARE LO SPOSO (2018)

delle riprese dell'ultima stagione di *Gomorra*, che lo vede di nuovo protagonista accanto al redivivo Ciro Di Marzio (Marco D'Amore), e sentirlo raccontare la sua esperienza americana è una collezione di sorprese. E dà anche modo di capire (e apprezzare) quanto spazio e quanta credibilità la serialità italiana abbia saputo conquistare negli ultimi anni nel Paese leader dell'audiovisivo mondiale.

Come è nata questa esperienza americana

Un paio d'anni fa avevo incontrato negli Usa alcuni importanti casting director. Ma mai avrei pensato di essere chiamato per *Fargo*! In genere i ruoli degli italiani li affidano ad attori italo americani. Invece è arrivata la chiamata.

Ti hanno chiamato dopo averti visto in *Gomorra*?

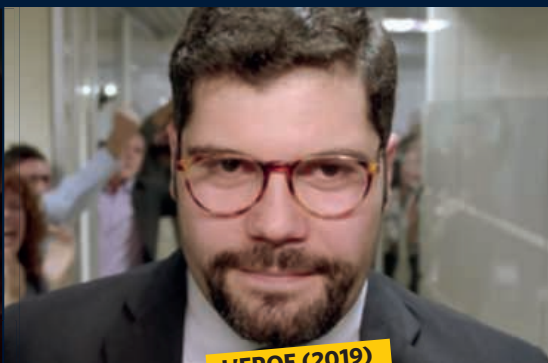
Assolutamente sì: i produttori mi hanno conosciuto in *Gomorra*. Il nostro direttore della fotografia, che ha fatto *Legion* e tantissimi film, e ha lavorato nelle precedenti stagioni di *Fargo*, era impazzito per *Gomorra*. Anche Dana Gonzales, che ha diretto alcuni degli episodi e il capo degli operatori di macchina che è stato capo operatore di Spielberg, ha fatto *Jurassic Park* e altre cose: nelle pause delle riprese mi ripetevano battute delle varie stagioni della serie. In Italia *Gomorra* è stata un grande successo, ma nel nostro Paese non ci rendiamo conto dell'impatto internazionale che ha avuto. Ogni volta ne resto stupito anche io.

Il battesimo di Hollywood è stato difficile? Si gira in modo diverso rispetto all'Italia?

Sì, c'è meno spazio per l'improvvisazione e il rispetto delle tabelle di marcia è una religione. Ma al di là di un iniziale timore reverenziale, è stata una esperienza fantastica.

C'è qualche aneddoto che possa spiegare il rapporto che si è creato con i tuoi colleghi americani?

Sono stati fantastici! Era un set molto divertente, allegro. Passavo il tempo con Chris Rock e Jason Schwartzman. Lui in *Fargo* è il mio fratello maggiore e abbiamo legato molto. È il figlio dell'Adriana di *Rocky*, cugino di Nicolas Cage, nipote di Francis Fors Coppola, stiamo parlando di uno cresciuto a pane e cinema. Negli Usa è famosissimo, ed è anche divertentissimo. Andavamo spesso al cinema e una volta, prendendo un Uber, mentre eravamo in macchina mi raccontava cosa era successo quel giorno sul set – io non giravo – e ci siamo scambiati frasi tipo *«E come l'hai ammazzato quello? C'era tanto sangue?»*. Dopo un po' ci siamo accorti che l'autista ci fissava terrorizzato dallo specchietto retrovisore. Jason gli ha detto che eravamo attori ed è finita con una risata generale.

GOMORRA LA SERIE - STAGIONE 4

L'EROE (2019)

SPACCAPIETRE (2020)

Un'altra scena tratta dalla serie.

Hai dovuto recitare in inglese, anche se "italianizzato", e in una parte molto carica. Com'è stato?

È stato un modo diverso di recitare: ero abituato a un lavoro "a togliere". Qui invece abbiamo creato un personaggio molto sopra le righe, perché i carachter di *Fargo* e dei Coen sono sempre "particolari", e il mio era l'unico che tornava direttamente dall'Italia. Doveva essere la mina vagante, assieme alla Oraetta Mayflower interpretata da Jessie Buckley, che crea lo scompiglio all'interno della serie. Quindi abbiamo cercato di estremizzare tutte le caratterizzazioni, dal modo di guardare folle a quello di comportarsi con il fratello, alla camminata, al modo di muoversi. Da un lato, all'inizio può sembrare "forzato", ma dall'altro ritorna tutto perché racconti di un personaggio estremo in tutto quello che dice e in ciò che fa. La battuta, nel secondo episodio, quando Gaetano dice al Doctor Senator (altro personaggio magistrale, bellissimo) «*In the land of taking and killing, Gaetano is king*», cioè «*Nella terra del prendere e ammazzare, Gaetano è il re*», fa capire la caratura del personaggio.

Adesso che succede? La quarta stagione avrà un seguito?

No, ti anticipo che non sarà così. Alla fine dell'ultima puntata si chiuderà il cerchio, non ci sarà un *Fargo 4* bis.

In queste settimane stai girando la quinta stagione di *Gomorra - La serie*, che sarà anche l'ultima. Che effetto ti fa, a otto anni di distanza, pensare a *Gomorra* e al tuo personaggio?

***Gomorra* è stato il "la" per ciò che mi sta accadendo e che mi accadrà. Sia io che Marco D'Amore abbiamo avuto la fortuna di creare e di lavorare con due personaggi iconici nella loro mostruosità. Diciamo che se all'inizio del primo *Gomorra* avessi dato uno sguardo più in là, non avrei mai indovinato quanto mi è accaduto in questi otto anni. È andato oltre le aspettative più rosee.**

Il personaggio di Genny è cresciuto con te. Ti aspettavi, durante le riprese della prima serie, che potesse diventare così importante?

il mio approccio iniziale in *Gomorra* 1 era molto "giovane". Ero guidato magistralmente da Stefano Sollima, Claudio Cupellini, Francesca Comencini, e da grandi attori come Marco D'Amore, Fortunato Cerlino, Maria Pia Calzone che mi indirizzavano e mi aiutavano tantissimo. Diciamo che poi man mano è cresciuta la consapevolezza di quanto potevo dare al personaggio, all'esplorazione nei meandri della psicologia di Genny, delle alternative che riuscivo a dare rispetto a quanto pensavano gli autori. Abbiamo sempre trovato il modo di modularle, fonderle, costruendo un percorso importante e forse inaspettato per questo personaggio. Te ne accorgi quando vai all'estero, ti confronti con grandi mercati, grandi attori, grandi registi e vedi che sul set piace ciò che fai. Vuol dire che qualcosina l'hai imparata. Ho ancora tanto da fare, ma cerco sempre di imparare dai miei errori, di non commettere due volte lo stesso. Spero che questa possa essere la direzione giusta.

Dopo la tv, è arrivato il cinema. Come scegli i film da interpretare e come ti rapporti al cinema in questo senso?

Arrivano molte cose, tante belle, altre meno. Scelgo in base alle possibilità che mi riconosco di interpretare il mio personaggio e alle potenzialità che può avere il progetto.

Sbaglio o sul grande schermo cerchi di proposito ruoli che ti mettano alla prova come attore, molto lontani da come sei tu? Mi vengono in mente film come *L'eroe* o *Spaccapietre*, visto all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.

Cerco sempre sfide, di creare qualcosa di diverso. L'idea di interpretare se stessi è

sempre ambigua. Secondo me un attore per creare un personaggio credibile deve estremizzare qualcosa che è un po' dentro di sé. Anche un grandissimo attore, se determinate cose non le ha mai vissute, farà più fatica a renderle credibili. Ogni volta cerco di scavare dentro di me, di cercare il bene, il male, il bello, il brutto. Per questo, ad essere sincero, per me è stato più facile approcciarmi a produttori e registi internazionali che a quelli nazionali. Da noi il panorama di progetti è più limitato, c'è sempre una certa diffidenza per quanto riguarda i progetti seriali. Si cerca di andare troppo sul sicuro, e questo secondo me non paga più da anni. La stessa *Gomorra - La serie* è stata un'eccezione».

A proposito di *Gomorra*: la quinta stagione sarà anche l'ultima. Che effetto ti fa?

C'è l'idea e la consapevolezza che abbiamo dato tanto in queste stagioni. Dal mio punto di vista si poteva ancora raccontare tanto altro, però capisco che ci sia la volontà di chiudere il cerchio adesso. Fa male perché è comunque un pezzo di vita. Ma sono contento di aver potuto confrontarmi con un mercato internazionale che mi sta aprendo tante porte e chissà dove mi porterà. ■

Tommaso Ragno (53 anni).

ALTRI TRE ATTORI ITALIANI NEGLI 11 EPISODI DI *FARGO 4*

Tommaso Ragno, Gaetano Bruno e Francesco Acquaroli tra i protagonisti della storia di una faida tra gangster nell'America degli Anni '50

Salvatore Esposito non è l'unico attore italiano coinvolto nella quarta stagione di *Fargo*. A Tommaso Ragno, infatti, protagonista su Sky due anni fa de *Il miracolo* di Niccolò Ammaniti e nel cast de *Il cattivo poeta*, in uscita nelle prossime settimane, è affidato il ruolo di capomafia, mentre Gaetano Bruno (*Le conseguenze dell'amore, Indivisibili, Martin Eden*) e Francesco Acquaroli (*Diaz, Smetto quando voglio, Dogman, Gli anni più belli*) sono parte del clan degli italiani.

Fedele alla scelta di cambiare ogni volta la storia da raccontare, in una sorta di franchising televisivo che sia sinonimo di qualità, stavolta *Fargo* è ambientata nella città di Kansas City all'inizio degli Anni '50. Nella quale due gruppi criminali, profondamente diversi tra loro, arrivano a un accordo per spartirsi gli affari illegali della zona. Da una parte ci sono gli italoamericani capitanati da Donatello Fadda (Tommaso Ragno), dall'altra gli afroamericani, guidati da Loy Cannon (Chris Rock). Entrambe le bande rappresentano le peggiori conseguenze dell'immigrazione di quegli anni verso gli Usa e attraverso quel grande Paese. Da un lato, quella di origine europea, precisamente mediterranea, dall'altra la migrazione interna dal Sud razzista verso il Nord più libero e tollerante. Per cementare la tregua, i due boss si "scambiano" i figli minori. L'improvvisa morte di Donatello, però, rischia di mandare tutto all'aria. A capo del clan gli succede il figlio maggiore Josto (Jason Schwartzman) , ma i suoi tentativi di mantenere in equilibrio i piatti della bilancia sono messi n pericolo proprio dal ritorno a casa del fratello minore Gaetano (Salvatore Esposito), che si è fatto una macabra reputazione sul campo in Italia, là dove tutto ha avuto inizio per la sua famiglia. Gli altri uomini fedeli ai Fadda – tra cui Ebal Violante (Francesco Acquaroli), Constant Calamita (Gaetano Bruno) e Antoon Dumini (Sean Fortunato) – devono scegliere da che parte stare. In questo marasma, Patrick "Rabbi" Milligan (ndr, il Rabbino), un irlandese che anni prima tradì la propria famiglia per gli italiani, deve fare molta attenzione, per se stesso e per il bene di Satchel, che è stato affidato a lui.

Nella faida si ritroveranno in qualche modo coinvolti anche la giovane Etherilda Pearl Smutny (Emyri Crutchfield) e i suoi genitori, il bianco Thurman (Andrew Bird) e l'afroamericana Dibrell (Anji White), proprietari e gestori di un'agenzia di pompe funebri della zona; lo sceriffo federale mormone Dick "Deafy" Wickware (Timothy Olyphant), sulle tracce di due fuggitive alquanto pericolose; l'ansioso detective Odis Weff (Jack Huston), un veterano pieno di brutti ricordi e di tic nervosi; e l'inquietante Oraetta Mayflower (Jessie Buckley), un'infermiera che si rivela un vero angelo... della morte! **LO. MA.**

Dall'alto, **Francesco Acquaroli** (58 anni), noto al grande pubblico per aver interpretato *il Samurai* in *Suburra* e **Gaetano Bruno** (47).

CON SHONDA RHIMES NELLA LONDRA DI FINE '800

Parlano gli attori di ***Bridgerton***, la nuova serie Netflix prodotta dalla regina delle storie a puntate

DI **OSCAR COSULICH**

Tra gli appassionati, il marchio ShondaLand (casa di produzione televisiva fondata e diretta da Shonda Rhimes) evoca una quantità impressionante di appuntamenti che hanno fatto la storia dell'intrattenimento televisivo come *Grey's Anatomy*, *Private Practice*, *Off the Map*, *Le regole del delitto perfetto*, *Scandal*, *The Catch*, *Station 19* e *For the People*. Le puntate di queste serie finiscono tutte con l'immagine animata del logo della Rhimes: un cuore al centro di una montagna russa. Inevitabile allora che, prima o poi, fosse proprio quel cuore il centro della narrazione, abbandonando pretesti medici, o scandali presidenziali a Washington, per portarci in una Londra dei primi anni del 1800, virata decisamente in chiave favolistica, in un curioso ibrido dove *Gossip Girl* incontra *Downton Abbey*.

Benvenuti nel mondo di *Bridgerton* (dal 25 dicembre su Netflix) serie creata da Chris Van Dusen (dal 2005 in forza a ShondaLand), che ha scritto gli otto episodi della prima stagione in collaborazione con Sarah Dollard, Janet Lin, Abby McDonald e Joy C. Mitchell, basandosi sul romanzo *The Duke and I* (2000) di Julia Quinn, primo di una serie di otto titoli dedicati alla famiglia Bridgerton, **composta dalla madre vedova e da otto tra fratelli e sorelle**, ognuno dei quali trova l'amore in un romanzo dedicato. Abbiamo incontrato

Il cast della nuova serie prodotta da Shonda Rimes. Sotto e a fianco, due scene che ben anticipano le ambientazioni e i costumi.

su Zoom Phoebe Dynevor che incarna Daphne, la maggiore delle sorelle Bridgerton e Jonathan Bailey, il suo possessivo e protettivo fratello maggiore Anthony. «*Non conoscevo i romanzi di Julia Quinn*», confessa Phoebe Dynevor, «*il primo volume l'ho preso in mano solo dopo aver fatto il provino per questo ruolo, ma poi non sono riuscita a staccarmene e l'ho letto in un solo giorno. Recito da quando avevo quindici anni e dopo la Lotti della serie noir* Snatch *è stato bello vestire i panni di Daphne e recitare una favola romantica*». Del resto anche Bailey viene dal poliziesco, visto che era nel cast di *Broadchurch*. In questo passaggio dal realismo alla fiaba dice che lo hanno aiutato «*innanzitutto, i sette anni intercorsi tra i due progetti! Ma anche il fatto che Chris Van Dusen abbia creato personaggi molto reali all'interno della sontuosità fiabesca del mondo di* Bridgerton. *Anthony è un personaggio complesso, ferito ma profondamente amorevole, in tutto quel romanticismo c'è un'umanità molto reale*». **Ambientato nella Londra della Reggenza Inglese**, *Bridgerton* segue il debutto in società di Daphne e la sua corsa a un matrimonio che, lei spera, possa essere all'insegna del vero amore come quello dei suoi genitori.

Ambitissima da diversi rampolli, Daphne sembra non avere rivali, ma il fratello continua a bocciare i potenziali corteggiatori, mentre le cronache scandalistiche scritte dalla misteriosa Lady Whistledown lanciano illazioni di ogni tipo. L'arrivo del tenebroso e ribelle Duca di Hastings (Regé-Jean Page), cambia le carte in tavola. Tra i due c'è un'evidente attrazione, ma lui è uno scapolo impenitente e lei, come ci dice Phoebe Dynevor, «*è troppo orgogliosa per ammettere a sé stessa di esserne innamorata*». Ma quanto è stato difficile indossare quelle crinoline?

«*Non dimentichiamoci che questa è una fiaba, quindi non abbiamo avuto problemi con l'accuratezza storica*», puntualizza l'attrice, «*nella realtà di quell'epoca non ci sono mai stati una regina, o un duca, di colore come in Bridgerton, ma il fatto che avere un cast multietnico rende più facile l'identificazione per tutti gli spettatori. Per me questa serie è più* Cenerentola *che* Downton Abbey, *ma mi è molto piaciuto che la mia Daphne non fosse la classica "damigella in pericolo": è capace di lottare, la scena in cui colpisco con un pugno chi mi sta infastidendo è decisamente catartica*».

Bailey, dal canto suo, **non teme che Anthony possa essere considerato un "cattivo"** perché, dice, «*lui tiene così tanto ai suoi, ma è stato schiacciato dall'assurda quantità di responsabilità seguite al trauma di aver perso il padre: da un momento all'altro ha dovuto guidare la famiglia. Amo Anthony perché so che le sue intenzioni sono buone. Gli errori che commette sono conseguenza di questo complicato passato, che permette agli spettatori di capire il perché delle sue azioni*». Nei sette mesi di preparazione e riprese la Dynevor ha anche dovuto prendere lezioni di piano per essere convincente in alcune scene, «*ma il brano che suono nella settima puntata era troppo complesso, così le mani sono quelle di una vera pianista*».

«*La cosa che veramente mi preoccupava era un'altra: le scene di danza*», conclude con un sorriso, «*è stata la prima cosa che ho detto a Shonda. Per fortuna mi hanno affidato a un istruttore bravissimo che ha reso ancora più completo il mio viaggio in questa fiaba*». Nella serie recitano Golda Rosheuvel, Luke Newton, Claudia Jessie, Nicola Coughlan, Ruby Barker, Luke Thompson, Sabrina Bartlett, Ruth Gemmell, Adjoa Andoh, Polly Walker, Bessie Carter e Harriet Cains, mentre Julie Andrews è la voce narrante della misteriosa Lady Whistledow. ■

THE ALIENIST 2
IL RITORNO DELLA GANG DI NEW YORK

Seconda stagione per la serie tratta dai romanzi di Caleb Carr. Tornano i tre protagonisti, sempre in una cupa Grande Mela di fine Ottocento

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Squadra che vince non si cambia, motto calcistico che si applica perfettamente a *The Alienist*, serie crime prodotta da Paramount Television, negli Stati Uniti andata in onda sul canale via cavo TNT, in Italia portata da Netflix. *The Alienist* è tratta dai romanzi di Caleb Carr, scrittore americano con al suo attivo anche un'avventura apocrifa di Sherlock Holmes, dal titolo *The Italian Secretary*. Non poteva essere altrimenti, perché il professor Laszlo Kreizler e l'illustratore John Moore si muovono nella New York di fine '800 come facevano negli stessi anni a Londra Holmes e il Dottor Watson. Ai due, interpretati da Daniel Brühl (*Goodbye Lenin*, ma anche *Avengers: Age of Ultron*) e Luke Evans (*Dracula Untold*, *The Hobbit*), **si aggiunge l'ex bimba prodigio Dakota Fanning**, nei panni di Miss Sarah Howard, ideale Irene Adler della situazione, nonché prima donna assunta dal distretto di polizia di New York, anche se solo come segretaria del Commissario Theodore Roosevelt.

La contaminazione tra passato e presente e la presenza di figure storiche funzionali alla trama sono alla base del successo della serie, come ha sottolineato l'alienista in persona, Daniel Brühl. «*Molti dei temi che vengono affrontati in* The Alienist *sono contemporanei oggi come allora. Sperequazione sociale, discriminazione di genere, violenza sessuale, immigrazione, tutte cose che dimostrano che la New York del 1896 non era così diversa dal mondo in cui viviamo*».
Dopo il serial killer pedofilo della prima stagione, Laszlo, John e Sarah dovranno questa volta scoprire **chi ha rapito il figlio di un importante dignitario spagnolo in visita negli Stati Uniti**. È passato un anno dalla loro prima collaborazione, ma alcune cose sono cambiate, soprattutto per Sarah, che ha fondato una sua agenzia investigativa tutta al femminile, mentre Mr. Moore da illustratore è stato promosso a reporter nel prestigioso *New York Times*. Il commissario Roosevelt non c'è più, ma c'è l'intrigante new entry di William Randolph Hearst, il magnate dell'editoria che ispirò Orson Welles per il Charles Foster Kane di *Quarto Potere*. Hearst proprio nel 1897 iniziò la sua ascesa editoriale sulla East Coast, acquistando uno dei giornali concorrenti del *Times*.

Da sinistra, Daniel Brühl (42 anni), Dakota Fanning (26) e Luke Evans (41).

Storia e mistero, e naturalmente anche la giusta dose di romanticismo, con Miss Howard eternamente contesa tra i due protagonisti, una sorta di Jules e Jim della letteratura gialla. *Angel of Darkness*, questo il calzante titolo della seconda stagione, otto episodi ricchi di colpi di scena, è disponibile dal 22 ottobre su Netflix. ■

IL NATALE VINTAGE DI TIMVISION TRA *ALLIE MC BEAL* E *5 IN FAMIGLIA*

In programma anche tanti film, da Garrone alla trilogia di *Smetto quando voglio*

Cinque stagioni, per 112 episodi, 40 minuti ciascuno, al centro dei quali c'è sempre lei, Allie McBeal, avvocatessa di successo in uno studio di Boston, dove la sua vita professionale si intrecciava a quella privata, ovviamente parecchio complicata. Trasmessa tra il 1997 e il 2002, la serie *Allie McBeal*, interpretata da Calista Flockhart, torna a dicembre su TimVision per offrire al pubblico **un assaggio di quegli Anni '90** che hanno segnato uno spartiacque nella storia di quelli che allora si chiamavano telefilm. Ma il Natale vintage di TimVision si

Krista Kosonen (37) e Agusta Eva Erlendsdottir (38) in ***Beforigners***.

Da sinistra, **Guillermo Pfening** (41 anni) e **Laia Costa** (35) in ***Foodie Love***.

SU RAIPLAY

NATALE TRA SERIE GIALLE E COMMEDIE

La norvegia fantasy di ***Beforigners*** e il Mediteranneo della commedia *Foodie Love*

DI **TIZIANA LEONE**

Dai vichinghi alle app per incontri, Raiplay mette sotto l'albero serie dal freddo sapore nordico, ma anche dal forte calore mediterraneo, offrendo al pubblico **fantascienza e realtà**. Se in *Beforigners*, produzione di HBO Europe, con protagonisti Krista Kosonen di Blade Runner 2049 e *Nicolai Cleve di Aquitted*, il poliziesco si unisce al fantascientifico, con una trama incentrata sulla collaborazione tra un poliziotto e una vichinga arrivata dal passato, in *Foodie Love*, serie HBO Europe diretta da Isabel Coixet, i protagonisti sono due amanti del cibo, che si incontrano grazie a un'app e il cui rapporto si evolve lungo il corso delle portate. Creata da Anne Bjørnstad e Eilif Skodvin (il team creativo dietro a *Lilyhammer* di Netflix), la serie norvegese prende il via da strani fenomeni che si verificano nel mondo: **potenti flash di luce si manifestano nell'oceano** e iniziano ad apparire persone dal passato, in arrivo da tre diverse epoche storiche: L'Età della Pietra, l'epoca Vichinga e il tardo XIX secolo. Nessuno riesce a capire come questi fenomeni siano possibili, e le persone dal passato, chiamate "beforeigners", non hanno alcun ricordo di ciò che è accaduto, ma hanno una sola certezza: continuano ad arrivare senza alcuna possibilità di tornare indietro. In un salto temporale di due anni in avanti, Alfhildr (Krista Kosonen) che proviene dall'Epoca Vichinga, si trova a collaborare con il poliziotto Lars Haaland (Cleve Broch), come parte di un progetto di integrazione messo in piedi del dipartimento, ma mentre indagano sull'omicidio di un "beforeigner", iniziano a scoprire **una cospirazione molto più ampia** dietro l'origine dei misteriosi arrivi di massa.

Spinge decisamente meno sui toni del giallo preferendo quelli del rosa e della commedia *Foodie Love*, che già da titolo lascia presagire un ancestrale intreccio tra cibo e amore. I due protagonisti, Laia Costa e Guillermo Pfening, interpretano rispettivamente il ruolo di una editor di libri, intelligente, colta, ma molto sospettosa per quanto riguarda le relazioni con gli uomini e un matematico di successo, istruito, rigoroso come tutti gli uomini in odor di numeri possono essere, ma un po' troppo ingenuo. Entrambi trentenni, i due iniziano a conoscersi grazie a un'app di appuntamenti, che mette insieme sentimenti e gusti, pronti a scoprire se la loro devozione comune per lo yuzu giapponese o l'odio per alcuni cibi siano elementi abbastanza potenti per fare da base a **una storia d'amore duratura**, i cui ingredienti non potranno necessariamente essere sempre afrodisiaci. ■

arricchirà anche di un'altra serie di quegli anni, *Cinque in famiglia*, teen drama americano, in sei stagioni, che raccontava la vita dei fratelli Saliger con Matthew Fox nel ruolo del fratello maggiore. Tra i tanti titoli che la piattaforma di Tim ha scelto di proporre a dicembre, spiccano i film di Matteo Garrone *Il racconto dei racconti* e *Reality*, entrambi disponibili dal 1 dicembre, data in cui si potrà vedere anche la commedia *Il professor Cenerentolo* di Leonardo Pieraccioni. Dal 4 dicembre il pubblico potrà anche recuperare la trilogia di *Smetto quando voglio*, firmata da Sidney Sibilia, sulla sconclusionata **banda di spacciatori** capeggiata da Edoardo Leo. Sul fronte delle produzioni straniere, il 13 dicembre sarà disponibile *Un piccolo favore*, il comedy-drama con Blake Lively e Anna Kendrik, il 20 dicembre *Cold War*, il film ambientato nella Polonia degli Anni '50 e nominato a tre premi Oscar nel 2019. Sempre il 20 dicembre sarà disponibile *7 uomini a mollo*, la commedia francese sull'attempata squadra di nuoto sincronizzato maschile, diretta da Gilles Lellouche, il 21 *Il professore e il pazzo*, il film di P. B. Sherman con Mel Gibson, Sean Penn e Natalie Dormer sulle vicende di Sir James Murray che nel 1879 iniziò a lavorare alla prima edizione dell'Oxford English Dictionary. Infine il 23 dicembre sarà la volta di *Creed II*, il sequel di *Creed - Nato per combattere*, spin-off della saga di *Rocky Balboa* con Michale B. Jordan e Sylvester Stallone. **Ti. Le.**

Calista Flockhart (56 anni) in ***Allie McBeal***.

Sopra, James Purefoy (56 anni). In alto, una scena del film.

NO MAN'S LAND ALLA RICERCA DELL'UMANITÀ

Starzplay diventa visibile su Amazon Prime e propone una serie sulla guerra in Siria raccontata da diversi punti di vista, tra drammi personali e universali

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

La guerra in Siria ha segnato negli ultimi anni non solo il Medio Oriente, ma il mondo intero, che sembra però ricordarsene solo in concomitanza dei folli atti di violenza rivendicati dall'Isis. Per questo **la sofferenza di un intero popolo** finisce con il passare troppo spesso in secondo piano e vederla raccontata in una serie televisiva, un prodotto destinato a entrare in milioni di case ad ogni latitudine, è un segnale importante.

No Man's Land è una produzione franco-israeliana e nasce da un'idea di Marta Feldman, già autrice di *False Flag*, serie spy andata in onda anche in Italia su Fox alla fine del 2017. «*Stavo guardando un servizio in televisione sulla guerra in Siria, a un certo punto venivano inquadrate due combattenti che facevano rumore indossando abiti dai colori sgargianti. Mi sembrava strano, ma il giornalista spiegava che i combattenti dell'Isis temono di essere uccisi da una donna, perché non gli si aprirebbero le porte del Paradiso. Quindi quando vengono attaccati dalle brigate femminili si ritirano, talvolta addirittura lasciando le armi. Sono rimasta affascinata da questa storia*».

La serie sarà disponibile su Starzplay a partire dal 22 novembre, visibile quindi anche attraverso Prime Video, sottoscrivendo il nuovo servizio Channels, che comprende una ulteriore scelta di canali tematici che si aggiungono all'offerta base del servizio di Amazon.

No Man's Land ruota attorno ad Antoine, un borghese parigino che va alla ricerca della sorella Anna, creduta morta in un attentato anni prima, ma che è sicuro di avere riconosciuto sullo sfondo di un servizio dal fronte siriano. Inizia così un'odissea che lo porterà a conoscere la **tragica realtà del conflitto al fianco delle guerriere per la libertà**. «*Un protagonista occidentale era fondamentale per poter dare al prodotto un respiro internazionale e quindi anche una maggiore visibilità*» spiega Feldman, showrunner di *No Man's Land* insieme a Eitan Mansuri, Amit Cohen e Ron Leshem. Antoine è interpretato da Félix Moati, che presto vedremo in *The French Dispatch* di Wes Anderson, mentre Anna ha il volto di Melanie Thierry, che esordì sul grande schermo ne *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore. Altro personaggio molto importante è il misterioso Stanley, di cui ci ha parlato colui che ne veste i panni, l'attore britannico James Purefoy.

«*Impossibile dire chi sia realmente il mio personaggio*» ha raccontato a *Ciak* l'attore. «*Stanley, e chissà se è il suo vero nome, lavora, forse, per un'organizzazione umanitaria, ma in realtà opera per conto dei servizi segreti di una potenza occidentale. Tesse i fili di molte vicende e situazioni in Medio Oriente e la sua strada si incrocerà con quella di Antoine*».

Purefoy, **un veterano delle serie tv**, da *Roma* a *Sex Education*, passando per *Hap & Leonard* e *Altered Carbon*, è rimasto molto colpito dalla ricchezza di temi sviluppati in *No Man's Land*. «*Negli ultimi anni le serie sono diventate straordinariamente popolari, ancora di più a causa del Covid che ha costretto le persone a casa per mesi. Raccontare quello che succede in Siria attraverso un prodotto di questo tipo mi è sembrata già una buona ragione per accettare, oltretutto con un ruolo così intrigante*». Ma non è l'unica cosa che lo ha impressionato. «*Una delle storie collaterali della serie è quella di tre giovani britannici che hanno lasciato il loro paese per unirsi all'Isis. Un fenomeno che viene spesso riportato dai media, ma che non viene mai analizzato a fondo. In* No Man's Land *non si vuole dare una spiegazione, ma certamente c'è un punto di vista e un approfondimento che riguarda non solo il mio paese, ma tutta la società*». ■

DENVER DELLA CASA DI CARTA DIVENTA *EL CID*

Dal 18 dicembre su Amazon Prime la serie kolossal che narra le avventure dell'eroe nazionale spagnolo dell'XI secolo. Nel cast anche Alicia Sanz

DI **TIZIANA LEONE**

Da Denver a Rodrigo, dalla pistola alla spada, dal caveau di una banca alle lande spagnole, dal ventunesimo all'undicesimo secolo. Jaime Lorente, che ne La casa di carta interpretava Denver, cambia completamente pelle e si trasforma ne El Cid, protagonista dell'omonima **serie su Amazon Prime dal 18 dicembre**. Lasciata la tuta rossa e la maschera di Salvador Dalì, che comunque tornerà a indossare per la stagione finale della celebre serie di Netflix, l'attore si è calato nei panni di Rodrigo "Ruy" Diaz de Vivar, detto El Cid, eroe nazionale spagnolo, ma anche uno dei personaggi più misteriosi e complessi della storia del paese.

Le cinque puntate raccontano gli anni della gioventù di Ruy, ovvero il momento in cui diventò un fedele vassallo, cavaliere ed eroe per la corona. La storia è ambientata nell'undicesimo secolo, una delle epoche più affascinanti della storia spagnola, in cui cristiani, arabi ed ebrei convivevano nella penisola iberica, fronteggiandosi in guerre e stringendo alleanze.

L'epica dei combattimenti, ma anche gli intrighi delle grandi passioni, **il sangue e le spade, scontri di potere e autorità**: *El Cid* ha quegli ingredienti tipici di una grande saga capace di colpire gli spettatori di tutto il mondo. «*È una produzione molto ambiziosa e siamo entusiasti di aver lavorato con Jaime Lorente per dar vita alla leggenda di questo personaggio per il pubblico di Prime Video in tutto il mondo* - ha commentato Georgia Brown, director of European Amazon Original Series, Amazon Studios -. *Questa è una serie incredibile dall'altissimo valore produttivo e siamo fieri di aggiungere* El Cid *alla nostra sempre più ampia offerta di contenuti originali spagnoli in esclusiva per i clienti Prime di tutto il mondo*». Spagnola, così come lo sono *La casa di carta* ed *Elite*, di cui Lorente è stato tra gli interpreti. La serie è stata girata nelle provincie di Soria, Burgos, Teruel e Madrid, oltre che nella città di Saragozza. **Più di undicimila le comparse**, oltre duecento le persone dello staff coinvolte per questa immensa produzione nel cui cast figurano anche José Luis García-Pérez che interpreta Re Ferdinando I il Grande, Elia Galera nei panni della Regina Sancha La Bella, Carlos Bardem è il Conte di León, Juan Echanove è il vescovo, Alicia Sanz è Infanta Urraca, Francisco Ortiz è Sancho VII il Forte. Creato da José Velasco con Luis Arranz, anche showrunner, e diretto da Adolfo Martínez Pérez, questo nuovo grande affresco dell'epopea spagnola si affida a un volto molto amato tra i giovani, ma poco conosciuto a un pubblico più adulto, con l'intento di trasportare le generazioni moderne in un passato che pur diviso tra cappe e spade, ha tutti gli elementi classici dei teen drama moderni, **tra grandi amori e amari tradimenti.**

Alicia Sanz (32 anni) in *El Cid*, serie nella quale interpreta l'Infanta Urraca. Nella foto grande, **Jaime Lorente** (28) nella parte de El Cid. Nella foto piccola, una scena de *La casa di carta* dove è Denver.

Il fatto che Amazon Prime sia riuscita a "strappare" alla concorrente Netflix, uno degli attori principali di una sua serie di punta come *La casa di carta*, dimostra come tra i colossi dello streaming sia ormai in corso una vera e propria "guerra" per accaparrarsi volti celebri con tutto il loro carico, fondamentale, di riconoscibilità. ■

A CURA DI DANIELE GIANNAZZO

Le ultimissime novità sulle serie televisive più amate del momento: tra rinnovi e cancellazioni, curiosità e aneddoti, eccovi il nostro punto di vista!

SI TORNA IN RIVIERA CON JULIA STILES

SU SKY ATLANTIC LA TERZA STAGIONE DELLA SERIE. LA STAR DI ***SAVE THE LAST DANCE*** PRESENTA LA NUOVA GEORGINA

DI STEFANO D'ONOFRIO

Intrighi, cospirazioni internazionali, lusso, giochi di potere e omicidi. Sono gli ingredienti che hanno permesso a *Riviera* di ritagliarsi ampio spazio fra gli amanti della lunga serialità. Per questo motivo anche la terza stagione del drama, prodotto da Sky Atlantic e con protagonista quella **Julia Stiles** che, fra gli altri, ha recitato in film come ***Save the Last Dance*** o ***Mona Lisa Smile***, utilizza con abilità lo stesso cocktail letale che ha catalizzato l'attenzione di milioni di spettatori in tutto il mondo. Al centro dei dieci episodi che compongono la nuova annata, trasmessa su **Sky Atlantic** dal 25 novembre, ritroviamo nuovamente **Georgina Clios**, ma in una veste a tratti inedita. Dopo essere riuscita a scoprire l'identità dell'omicida di suo marito ed averne vendicata la morte, la donna è pronta a dare il benvenuto a una nuova versione di se stessa. Il lusso della Costa Azzurra, che ha fatto da cornice alle intricate e avvincenti trame delle prime stagioni, inizia ad apparire troppo stretta e soffocante agli occhi della protagonista, la quale allora rispolvera la professione di esperta nella restituzione artistica, gettandosi a capofitto in un'altra avventura internazionale che la condurrà da Saint-Tropez a Venezia passando per Buenos Aires.

Julia Stiles (39 anni) nel ruolo di Georgina Clios in ***Riviera***.

«*Questa stagione ha una portata molto più ampia* – ha raccontato **Julia Stiles** – *mentre cerca di recuperare un Picasso rubato, Georgina si ritrova coinvolta in una cospirazione che la porta fino in Argentina. Questa stagione non riguarda tanto la tragedia greca della famiglia Clios, quanto la nuova avventura di Georgina*».

Julia Stiles in ***Save the last dance***, il film che l'ha lanciata nel 2001.

Un'altra immagine di ***Riviera***. Il personaggio di Georgina è divenuto un riferimento in fatto di look.

Julia Stiles accanto a **Julia Roberts** (53 anni) in ***Mona Lisa Smiles***, del 2003.

Al fianco della Stiles la new entry Rupert Graves, attore britannico visto in *Sherlock* e nel cult *V per Vendetta*, il quale veste i panni del carismatico appassionato d'arte Gabriel Hirsch. *Riviera* è un progetto in cui Julia Stiles crede fortemente, tanto da esserne diventata produttrice.

«*La differenza principale da quando mi limitavo al ruolo di attrice, è che adesso posso dare un'occhiata alle sceneggiature nella loro fase preliminare*».

Ad affascinarla, però, restano soprattutto le complessità del personaggio di Georgina, donna forte e coraggiosa ma piena di contraddizioni, tratto questo che la rende più umana agli occhi di chi guarda. «*Lei è molto più conflittuale di me* – ammette l'attrice – *interpretandola ho capito che la ragione per cui amo recitare è che si può portare sullo schermo tutto ciò che non abbiamo il coraggio di fare nella vita*».

Il thriller sembra diventato un genere ormai congeniale per un'interprete che abbiamo apprezzato in passato nei panni di **giovani donne in lotta** per il raggiungimento dei propri sogni. In Julia, però, resta ancora molto di quella Sara che danzava con passione e con dedizione per accaparrarsi un posto nella prestigiosa Juilliard School di New York in *Save the last dance*.

«*Sono solo un po' più vecchia e saggia, ma la ballerina è ancora lì. Amo ballare*», ci ha confidato.

Non chiedetele però di scegliere il ruolo che più di tutti occupa un posto speciale nel suo cuore: «*Trovo sempre qualcosa da amare in qualsiasi personaggio io interpreti. Bisogna farlo, anche con quelli cattivi*». ■

L'OPINIONE DI DANIELE GIANNAZZO

MILLENNIALZ

GREY'S ANATOMY VERSO LA FINE?

La 17esima stagione della serie targata **Shonda Rhimes** potrebbe rivelarsi l'ultima

«N*on sappiamo quando esattamente finirà la serie, ma la verità è che potrebbe accadere proprio quest'anno*». Sono bastate queste poche parole, pronunciate da **Ellen Pompeo** in un'intervista rilasciata a *Variety*, per scatenare il panico tra i fan di ***Grey's Anatomy***, la cui diciassettesima stagione ha debuttato su Fox il 24 novembre scorso. E dire che la banda di medici e infermieri capitanata da **Meredith Grey** e orchestrata dalla geniale Shonda Rhimes ha cresciuto i suoi spettatori a forza di emergenze e disgrazie. Ma anche se dovremmo essere ormai preparati al peggio, stavolta la paura non ha nulla a che fare con gli imprevisti regolarmente ventilati intorno a storie scioccanti o personaggi dello show di stagione in stagione ghigliottinati dagli autori, perché deriva dalla drammatica ipotesi che la serie stessa raggiunga il capolinea. D'altronde Pompeo, che di ***Grey's Anatomy*** è anche produttrice, resterà legalmente vincolata al progetto fino al prossimo anno. Dopodiché l'attrice, che **Shonda Rhimes** considera da tempo l'unica vera ragione per cui il medical drama si protrae da quasi un ventennio, potrebbe decidere di non rinnovare il suo contratto. La notizia si rivelerebbe tanto più tragica, perché in coincidenza con una delle annate più strazianti per l'industria televisiva, segnata cioè e scossa nelle viscere dall'emergenza coronavirus: set dismessi, serial cancellati anzitempo, re-casting in tutta fretta, nuove abitudini di lavoro e soprattutto ripetute interruzioni e slittamenti senza fine al sopraggiungere dei contagi... ***Grey's Anatomy*** è tra gli show che, come altri medical non solo stranieri ma anche italiani (uno su tutti il *Doc* di Luca Argentero), ha fatto propria anche direttamente la realtà generata dal Covid, approfittando dell'era attuale per una riflessione delle sue intorno alla pandemia. Ma può davvero rivelarsi questa l'ultima pagina di uno dei prodotti del piccolo schermo responsabili di aver rivoluzionato per sempre il volto dell'intrattenimento televisivo?

Il cast delle prime edizioni di ***Grey's Anatomy***.

Ellen Pompeo (51 anni) nell'ultima stagione..

In questo fotomontaggio pubblicato negli Usa, l'evoluzione del personaggio di **Meredith Grey**, interpretato da Ellen Pompeo, nei 15 anni di durata di ***Grey's Anatomy***.

DI LUCA DONDONI

SAPORE DI CINEMA NEI VIDEOGIOCHI PER LA CONSOLLE PIÙ ATTESA

È uscita la **PlayStation 5,** che ha in catalogo molti game ispirati all'universo degli eroi cinmatografici e delle serie tv: da **Batman** a **Harry Potter**, da **Sherlock Holmes** al ***Signore degli Anelli***

PlayStation 5 è qui. Con il suo menù, minimale ed efficace quando mi permette di giocare subito senza perdere tempo grazie al platform in 3D intitolato *Astro's Playroom*. Appena lo selezionate entrate in un attimo nel videogame che amate di più. La sua uscita è l'evento dell'autunno per i gamer. PS5 è una bomba e la lista dei nuovi titoli, svelata lo scorso giugno durante l'evento di presentazione, è il Walhalla di ogni videogiocatore. I titoli sono tanti, tantissimi e tutti super interessanti. Ne proponiamo una selezione, legata alle suggestioni provenienti dal **cinema** e dalle **serie tv**, sempre più intrecciati con l'universo dei videogame.

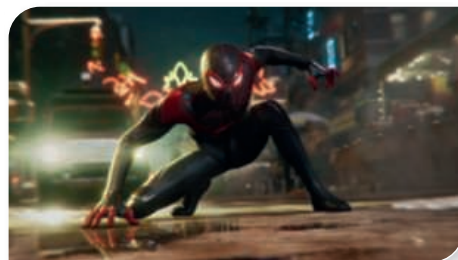
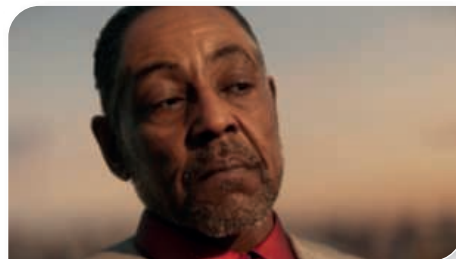
HARRY POTTER: HOGWARTS LEGACY

Per molti è la vera sorpresa del recente evento PS5: un gioco d'azione ambientato nell'universo fantastico di **Harry Potter**. Il gioco è ambientato nel 1800, prima che Voldemort uccidesse Lily e James Potter, e consentirà ai giocatori di impersonare uno studente della prestigiosa scuola di magia e di scegliere da che parte schierarsi, condizionando di fatto gli eventi futuri.

GOD OF WAR: RAGNAROK (ESCLUSIVA PS5)

Il nuovo capitolo della saga di *God of War* prodotto dai Santa Monica Studios è ambientato dopo gli eventi del reboot di *God of War* del 2018. Il gioco prosegue la storia di Kratos seguendo la sua campagna solitaria nel freddo Nord. La finestra di lancio è fissata entro il 2021.

SPIDER-MAN: MILES MORALES

Il seguito di *Spider-Man* prodotto da Insomniac si concentrerà sulle vicende che coinvolgono Miles Morales, il nuovo super-apprendista di **Peter Parker** mostrato alla fine del precedente capitolo. In questo sequel vi sposterete a grandi velocità tra i palazzi di New York grazie al nuovo velocissimo SSD di PS5 e godrete al meglio dei combattimenti grazie al feedback tattile del controller PS5 Dualsense.

FAR CRY 6

È ambientato in un "paradiso tropicale" chiamato Yara, controllato da un dittatore che risponde al nome di Anton Castillo (interpretato da **Giancarlo Esposito**, famoso per aver interpretato Gus Fring nella serie ***Breaking Bad***). L'obiettivo di Castillo è riportare questa misteriosa terra alla sua antica gloria con l'aiuto di suo figlio, Diego, a qualsiasi costo. Nel frattempo Yara si trova nel mezzo di una rivoluzione che mira a far cadere l'attuale dittatore. In questo capitolo della saga di *Far Cry* vestiremo i panni di Danny, un rivoluzionario che prenderà parte alle rivolte.

PlayStation 5 vanta un corredo tecnologico all'avanguardia che la rende decisamente più veloce rispetto alla "vecchia" PS4.

GODFALL

Godfall è stato presentato a dicembre in occasione del Video Game Awards: eroi protetti da gloriose armature sono impegnati a squartare e malmenare grossi mostri a suon di spadate. Il loro nome è Valorplates, maestri nel combattimento corpo a corpo che dovranno attraversare un reame elementale per raggiungere e sconfiggere una divinità folle che prende il nome di Macros. *Godfall*, fortemente ispirato ai fantasy medievali visti sulle piattaforme negli ultimi anni, è un titolo da giocare in co-op che ha tutte le carte in regola per diventare un successo.

GOTHAM KNIGHTS

Arriverà su PS5 nel 2021. Fa parte della saga di ***Batman: Arkham*** ed è stato prodotto da Warner Bros Montreal, lo studio che ha concepito Arkham Origins. Potrete scegliere se giocare come Batgirl, Nightwing, Red Hood o Robin, ma non potrete vestire i panni di Batman, dato che è morto. La Corte dei Gufi e Mr Freeze saranno i nemici principali della storia, che potrà essere giocata sia in single player che in modalità co-op da 2 giocatori.

SUICIDE SQUAD: KILL THE JUSTICE LEAGUE

King Shark, Harley Quinn, Deadshot e Captain Boomerang fanno squadra nel nuovo gioco di Rocksteady Studios, lo sviluppatore di di *Batman: Arkham*. Per ora non sappiamo molto sul gioco, eccetto che sarà ambientato a Metropolis**, la città di Superman**, e che potrete scegliere se giocare in solitaria o in co-op, ma per farlo dovrete attendere il 2021.

RATCHET E CLANK: RIFT APART

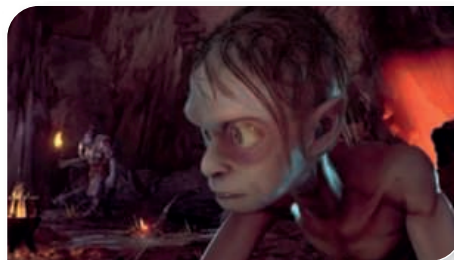
Sembra a tutti gli effetti **un film prodotto da Pixar**. Questo ibrido tra uno sparatutto e un platform pieno di colori e particolarmente adatto ai bambini, è stato probabilmente il miglior modo per mostrare le grandi capacità del nuovo SSD di PS5. In alcune sequenze il mondo della strana coppia di protagonisti si è trasformato in un batter d'occhio diventando uno scenario sci-fi, un'operazione che, visto l'elevato dettaglio grafico, sarebbe stata impossibile da eseguire per le precedenti generazioni di console.

GOODBYE VOLCANO HIGH

Molti dei giochi presentati durante l'evento PS5 hanno mostrato mondi dinamici pieni di combattimenti e effetti speciali. Goodbye Volcano High ha avuto un impatto completamente opposto, portando sullo schermo un trailer che **ricorda il ramo narrativo di *Life is Strange* e *The Walking Dead*** con tinte amorose e teenager dalle sembianze che ricordano molto quelle dei dinosauri. Si tratta di un gioco rivolto ad un pubblico giovane ma che potrebbe rivelarsi interessante dal punto di vista della narrazione.

SHERLOCK HOLMES: CHAPTER ONE

Nel tempo si sono visti diversi titoli ispirati alle avventure del celebre detective Sherlock Holmes; il tema centrale, questa volta, ruota intorno « un viaggio nel Mediterraneo per scoprire il segreto che si cela dietro la morte della madre di Sherlock. In questa storia vestirete i panni di una versione giovane dell'amatissimo **Sherlock Holmes**, che si prepara a fare il suo esordio su PS5 e Xbox Series X nel 2021.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI: GOLLUM

Il gioco dedicato a Gollum, celebre personaggio della trilogia di Tolkien divenuto famoso ai più grazie alla trilogia cinematografica di Peter Jackson, è stato confermato da Daedlic per PS5 e Xbox Serie X. Lo sviluppatore, in un'intervista rilasciata alla rivista Edge, ha dichiarato che ***Il Signore degli Anelli: Gollum*** sarà una «*splendida avventura di nuova generazione*». Inizialmente, Daedlic aveva confermato l'uscita di Gollum per PC e per «*tutte le console disponibili al momento*» entro il 2021. Non si sa se il gioco verrà rilasciato anche per la precedente generazione di console (PS4 e Xbox One). *Il Signore degli Anelli: Gollum* sarà un gioco d'avventura incentrato sulla storia del personaggio della *Trilogia dell'Anello*. Stando a quanto dichiarato dagli sviluppatori, la narrativa del titolo cercherà di «*raccontare la storia di Gollum da una prospettiva mai vista prima... rimanendo comunque fedele alla leggendaria trilogia*». ■

Il regista del film, **Radha Krishna Kumar**.

IL KOLOSSAL INDIANO NEL NORD OVEST ITALIANO

Si sono svolte tra Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta le riprese di ***Radhe Shyam***, protagonista **Prabhas**, superstar di Bollywood

DI **STEFANO AMADIO**

Sono arrivati in silenzio e solo al termine delle riprese la produzione ha annunciato la presenza in Italia di due star del cinema indiano: la più luminosa è **Prabhas,** attore quarantunenne che con il suo penultimo film, ***Baahubali 2*****, ha incassato qualcosa come 140 milioni di euro in patria** (primo incasso della storia indiana) e altrettanti nel mondo. Non meno lucente e in continua ascesa è la protagonista femminile, **Pooja Hegde** seguita anche lei da milioni di follower sui social. Proprio la notorietà dei due interpreti avrebbe creato, anche da noi, non pochi problemi sui set per la presenza di migliaia di fan presenti in tutta Europa. E dunque, la parola d'ordine è stata: discrezione.

In un mese di riprese, tra Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, la troupe diretta da **Radha Krishna Kumar** è riuscita a portare a casa il film, ***Radhe Shyam***, una storia d'amore girata con un budget totale che si aggira intorno ai 15 milioni di euro. In silenzio e nell'assoluto rispetto delle direttive anti-Covid, la produzione è arrivata in Italia con circa settanta persone. Abbiamo chiesto al produttore esecutivo Ivano Fucci, tosco-pugliese trapiantato a Mumbai che ha coordinato il lavoro in Italia, come si sono trovati da noi cast e troupe del film: «*Benissimo!*», ci ha risposto, «*erano contentissimi di poter girare in tutta sicurezza durante la pandemia. A parte un paio di casi positivi, con relativa sosta di tre giorni concordata con la Asl, siamo riusciti a finire le riprese in **26 giorni**, unico film indiano in Europa (al momento ce ne sono tre o quattro sul set nel Regno Unito) dove tutto è andato liscio*».

E gli attori, star di un cinema seguitissimo, come si sono trovati in Italia? «*Il caso ha voluto che tutti e due festeggiassero il compleanno qui e la conferenza stampa di chiusura, fatta al penultimo giorno di riprese, ci ha portato per fortuna "solo" una cinquantina di fan sul set il giorno dopo. Mentre giravamo a Torino **ho visto ragazze piangere** vedendo la loro star **Prabhas**, e parecchi altri sono andati in hotel per vederli. Loro sono rimasti meravigliati e molto contenti di questa attenzione ricevuta in Italia*».

Qui sopra, **Pooja Hegde** e **Prabhas**.

Rhade Shyam è il primo grande film girato completamente in Italia, con qualche scena ambientata a Londra che è stata girata comunque a Torino. **È una sorta di Giulietta e Romeo negli anni '70** e il romanticismo della storia è stato supportato dalle location italiane: «*Abbiamo girato in questo periodo dell'anno* - ha aggiunto Fucci - *per avere quella particolare colorazione della chioma degli alberi, il momento più romantico e adatto al film. Il sole e il bel tempo hanno fatto il resto, sembrava che la natura fosse in attesa del nostro arrivo. Il Karma è stato più che positivo*».

Ai professionisti indiani si è aggiunta la troupe italiana formata da 50 persone, tra cui il location manager Daniele Manca, l'aiuto regista Paolo Bartoli, la casting director Luana Velliscig, lo scenografo Andrea Pitet, a cui si è aggiunto un gran lavoro di coordinamento e supporto da parte delle Film Commission regionali che hanno calcolato una spesa in Italia della produzione indiana di circa 400.000 euro. L'**uscita del film è annunciata per l'estate 2021 in circa 8.000 copie**, 5.000 per il mercato indiano e 3.000 per l'estero. ■

FABRIZIO MORO DALLA MUSICA AL CINEMA

Fabrizio Moro (45 anni), pseudonimo di Fabrizio Mobrici, è un cantautore e musicista italiano.

Il cantautore ha scritto con Alessio De Leonardis il film d'esordio, *Ghiaccio*. Una storia d'amicizia e riscatto che dirigeranno insieme da gennaio (Covid-19 permettendo)

DI **TIZIANA LEONE**

«*Ho sempre avuto un amore spropositato per il cinema. Da anni avevo in testa l'idea di fare un film. Io e Alessio abbiamo iniziato a scriverlo prima del lockdown di marzo, ma non riuscivamo a coordinarci per i vari impegni lavorativi. Poi quando tutto si è fermato, siamo davvero riusciti a buttare giù il progetto, che ha preso vita molto più velocemente di quanto pensassimo*». Il film si chiama *Ghiaccio* e a parlarne sono Fabrizio Moro e Alessio De Leonardis, amici nella vita, **cantautore il primo, regista il secondo**, genitori di questa nuova creatura, pronta ad andare sul set a gennaio, con la speranza che a vederne la nascita, dopo l'estate, siano le sale cinematografiche. «*Inizialmente* - sottolinea Moro - *ci avevano proposto di uscire sulle piattaforme streaming, ma ci siamo battuti fino alla morte per avere la soddisfazione di vedere il nostro film in sala. E poi se tra un anno siamo ancora chiusi, il problema non sarà certo il nostro film*».
Moro dirigerà la pellicola con De Leonardis, con cui ha scritto la sceneggiatura. Al centro del racconto due amici, che nella periferia romana cercano attraverso la boxe il riscatto da **una vita complicata, fatta di tradimenti, amori, passioni, fallimenti.** «*Lavoro nel cinema dall'età di 19 anni* - racconta De Leonardis – *e ho fatto tutta la gavetta, ma ho sempre avuto la passione per la musica. Io e Fabrizio abbiamo la stessa estrazione sociale, veniamo entrambi dalla periferia romana, da un mondo che sembra complicato, e abbiamo avuto un percorso che ci ha portato, con tanta fatica, ad arrivare dove volevamo. È stato in qualche modo facile raccontare la nostra storia, attraverso la boxe. Ci siamo noi in questo racconto, anche se si tratta di un film, non certo di una autobiografia*». Ci sono le loro sensazioni, i loro non detti, gli amori che hanno preso altri percorsi, quelle sliding doors di una vita diventata un film che per entrambi si avvicina più allo stupore del fanciullino, che non al desiderio di riscatto.
«*Non ho fatto un film per cambiare strada rispetto alla musica* - sottolinea Moro - *ma per dare un senso alla mia emotività. È una sensazione bellissima, che dopo 25 anni di musica non provavo da tanto, visto che ultimamente ci è stato anche vietato di suonare in pubblico, la parte più importante del mio mestiere. Quando ai casting ho visto il nostro attore protagonista dare voce alla nostra sceneggiatura è stata un'emozione pura per me. Vedere che quello che scrivi prende corpo piano piano è davvero qualcosa di unico*».

Alessio De Leonardis (38 anni) è un regista romano.

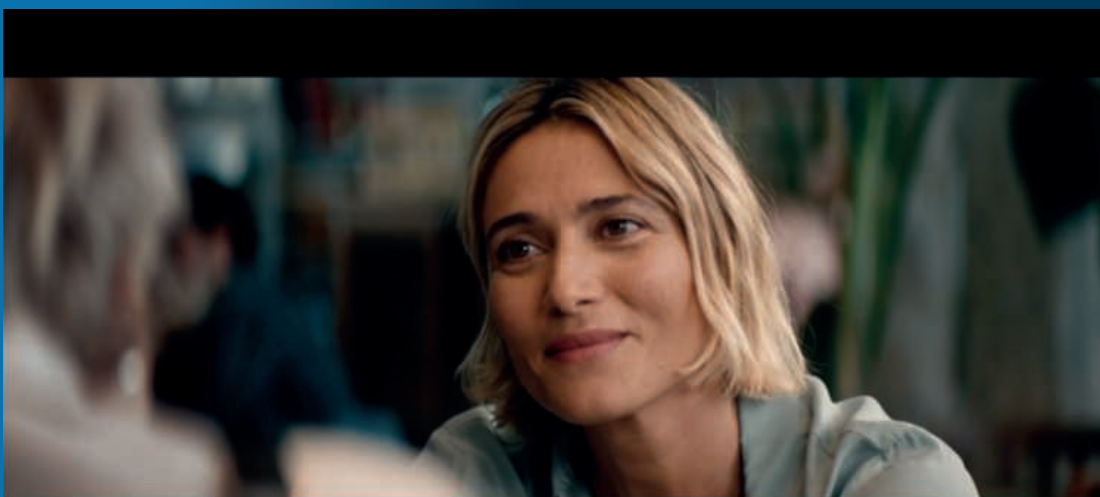
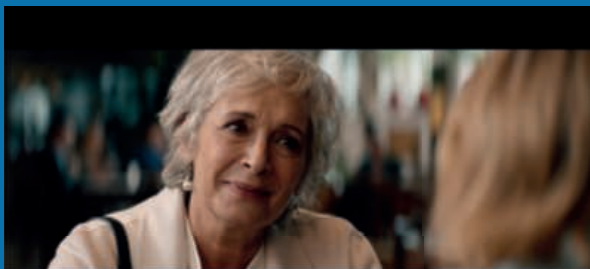
Quando si parla di boxe al cinema, inevitabile pensare alla figura di Rocky Balboa, un paragone scomodo.
«*Rocky è un capolavoro, nessuno di noi ha la voglia né l'intenzione di confrontarsi con quel film* - ammette De Leonardis - *ma questo non significa che non si possa tentare quel tipo di strada lì. Il nostro è un film sull'amicizia, sui sentimenti, sul credere a un sogno, sull'amore e sulla famiglia. È la storia di due amici, uno dei due è in difficoltà, l'altro cerca di aiutarlo: abbiamo messo tanto cuore nel racconto e magari riusciamo davvero a fare il nostro Rocky*». Quanto alle eventuali critiche della serie "un cantautore non può fare il regista", Moro non se ne preoccupa: «*Non mi spaventano, ho 45 anni, sono sereno, ho superato la fase in cui temevo cosa pensassero gli altri. So che il cinema è un mondo complicato, ci sarà scetticismo nei confronti del nuovo arrivato, soprattutto se fa parte di un'altra "casta"* - conclude - *ma non ho paura, **sto realizzando il sogno della vita**, e vorrei lasciare una bella cosa nel cinema. Anche se fosse l'unica*». ■

LE NOSTRE SCELTE: TRE MOMENTI DELLA VITA A CONFRONTO

Anna Foglietta con **Paola Frasca** in un momento di ***Raccontami di me***.

L'esperimento di **Banca Mediolanum**: un corto di sapore cinematografico con **Anna Foglietta** per sottolineare l'importanza di una gestione consapevole

DI **BIRGIT KRUEGER**

Beatrice (**Anna Foglietta**) si avvicina titubante al bar La Caffetteria e, prima di entrare, dà un ultimo sguardo a un biglietto che lo spettatore può solo intravedere. Una volta seduta a un tavolino farà un doppio incontro: prima la sé stessa 23enne (**Paola Frasca**), ansiosa di sapere da lei come sarà la sua vita futura e poi la Beatrice più adulta (**Anita Zagaria**), cui sarà invece lei a chiedere cosa le riserva il futuro. È questo il tema del cortometraggio ***Raccontami di me*** diretto da Laura Chiossone che, in soli dieci minuti, offre una narrazione che miscela curiosamente i temi del romanzo breve ***Il Canto di Natale*** di Charles Dickens e i tòpoi narrativi della trilogia cinematografica ***Ritorno al futuro*** di Robert Zemeckis.

Anna Foglietta è Beatrice nel "corto" di ***Banca Mediolanum***.

Anita Zagaria interpreta la Beatrice più adulta.

Gianni Rovelli, direttore comunicazione e marketing commerciale di ***Banca Mediolanum***

La vera curiosità però è che questo film è stato commissionato da **Banca Mediolanum**, che si è rivolta all'arte cinematografica per un messaggio "sussurrato", indiretto, teso a sensibilizzare gli spettatori sull'importanza della pianificazione finanziaria e patrimoniale ai fini della realizzazione dei progetti di vita, della salvaguardia degli affetti e delle relazioni nel tempo.

«*Questa volta abbiamo voluto sperimentare una nuova modalità di comunicazione facendo ricorso a una delle sue espressioni più alte: il cinema*», afferma **Gianni Rovelli**, Direttore Comunicazione e Marketing Commerciale di Banca Mediolanum, «*il periodo che stiamo vivendo ci ha stimolato a creare un messaggio meditato, con riferimento ai temi centrali della vita. Mai come adesso è necessario pensare alla sicurezza del proprio futuro anche attraverso una corretta pianificazione finanziaria*».

Insomma, il messaggio invita a fare le scelte giuste, importanti per vivere la vita che si desidera nel futuro e queste scelte si possono compiere ascoltando la consulenza di chi ha competenza ed esperienza sul tema. Ognuno di noi, prima o poi, è chiamato a verificare che le scelte effettuate nel passato si siano dimostrate corrette e coerenti: per la protagonista del corto il momento giunge inaspettatamente quando riceve il biglietto che la invita al misterioso appuntamento. La scelta di un cast femminile, spiegano i creativi, non è casuale perché l'universo femminile ha un approccio al risparmio molto più maturo e consapevole, finalizzato soprattutto alla gestione del denaro in modo funzionale ai progetti, al benessere e al futuro della famiglia.

Il film è visibile su **AscoltaBuoniConsigli.it** ed è stato lanciato il 18 ottobre da uno spot on air con protagonista ancora una volta **Massimo Doris**, Amministratore delegato di Banca Mediolanum, che nella stessa location del film è testimone dell'incredibile giornata di Beatrice e ci invita a riflettere dicendo:

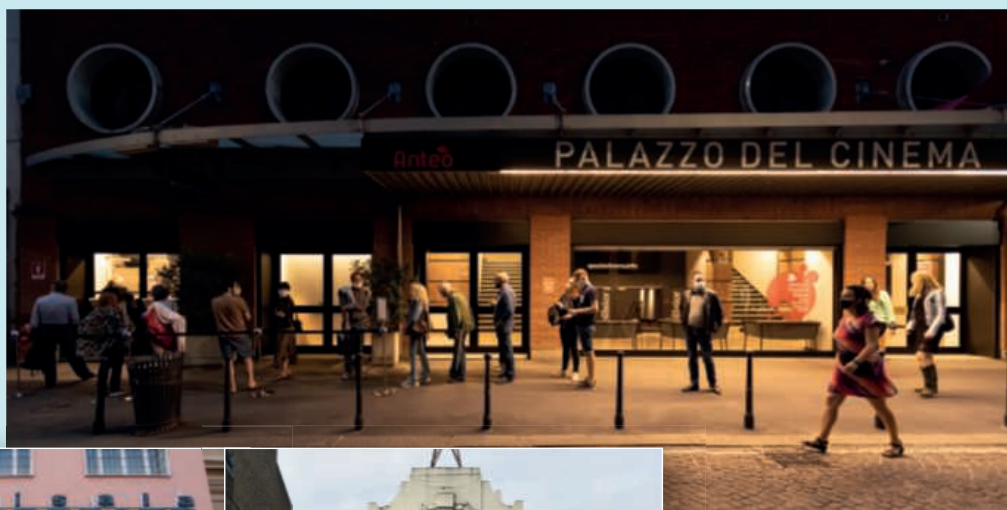
«*Immagina di incontrare il tuo passato e il tuo futuro, avrai vissuto la vita che volevi? Avrai fatto le scelte giuste?*». Sul successo ottenuto dallo spot Gianni Rovelli ha poi commentato:

«*Il nostro cortometraggio Raccontami di me ha generato molto interesse. Numerose agenzie di comunicazione e case di produzione, infatti, ci hanno contattato per sollecitarci a riflettere sulla possibilità di realizzare una serie tv, per poter affrontare in una modalità più approfondita ed esplorare le tematiche relative all'educazione finanziaria, a una corretta pianificazione patrimoniale e alla protezione della persona dai grandi rischi*». L'avventura di Beatrice potrebbe dunque proseguire. ■

IL CINEMA ITALIANO? SI STA COME D'AUTUNNO...

La condizione precaria dei film e delle sale in vista del Natale, tra aiuti pubblici e il ritorno degli spettatori in sala, che si prospetta complicato

DI **STEFANO AMADIO**

Sembra tutto tranquillo. Alle proteste si è sostituita sia la rassegnazione, sia, soprattutto, l'attesa degli interventi consistenti del **Governo** per salvare il sistema cinema. **Sale chiuse** dunque, e vittime di slittamenti che pericolosamente sfiorano o superano il Natale. Ma chi è veramente preoccupato dell'eventuale non riapertura?
I produttori vanno avanti, i finanziamenti per partire con un film arrivano comunque (e giustamente) e rispettando i protocolli sanitari si aprono i set come e più di prima. Senza gli americani, anche **le multisale** vedono l'apertura con un punto interrogativo: ce la faranno gli eroi di casa nostra a reggere il botteghino in caso di riapertura natalizia? I film ci sarebbero ma i tempi per il lancio e la campagna pubblicitaria si fanno sempre più stretti.
Abbiamo chiesto a **Mario Perchiazzi**, presidente vicario Sezione cinema di Cna (Artigiani, piccole e medie imprese) come sarà la riapertura: «*Spero vada bene, questa volta. Ma, mi chiedo, con che prodotto si accompagna la riapertura? Noi chiediamo dei premi per distributori ed esercenti che usciranno in sala, primo marker per gli sfruttamenti successivi*».
Se da noi si piange, ma almeno abbiamo i nostri film per asciugare nel caso le lacrime, negli **Stati Uniti**, dove se mancano i loro film manca tutto o quasi, non si ride. Per la Nato (acronimo adesso quanto mai azzeccato), l'associazione dei proprietari di sale cinematografiche, se il Congresso non approverà presto la legge salva cinema, il **70% degli esercizi del Paese finirà in bancarotta** o chiuderà definitivamente, con circa 70.000 occupati a rischio.
Anche in Italia si aspetta lo Stato e **l'Anec** (acronimo meno battagliero), in Senato, **ha chiarito le esigenze degli esercenti**. I dati dicono che a fronte di un -91% di fatturato da marzo a novembre e un 20% di sale che da giugno fino al nuovo stop non ha riaperto, lo Stato dovrà intervenire energicamente con l'innalzamento dei contributi a fondo perduto, allargato alle aziende dell'indotto, e con agevolazioni nella fruizione dei crediti d'imposta per poterli usare anche per pagamenti e altro.
Insomma, la linea sembra essere quella di **tenere botta fino alla riapertura**, ma la domanda che ci si pone è: torneranno gli spettatori al cinema o saranno così abituati a vedere i film sul divano da evitare di uscire di casa? Possibilità ancor più drammatica di tutte le chiusure, i protocolli sanitari, le mascherine e i distanziamenti. Un'ipotesi da evitare su cui si dovrà lavorare per riconquistarli uno per uno, partendo proprio dall'accoglienza delle sale fino alla qualità dei film proposti.
Chi sta lavorando sul set, blindatissimo per i protocolli, è **Maurizio Tedesco** produttore de ***L'Arminuta***, nuovo film di **Giuseppe Bonito** (***Pulce non c'è***, ***Figli***) che va avanti comunque-malgrado il muro di nebbia alzatosi davanti alle sale. «*Il nostro film sarà pronto a inizio anno e proposto ai festival 2021. Per me è indispensabile l'uscita in sala perché l'incasso è parte del budget. Gli introiti che arrivano dal web, per un film indipendente, sono ridotti e non coprono la parte prevista in sala*». Quando riapriremo bisognerà abituare il pubblico a tornare al cinema? «*Secondo me* — prosegue Maurizio Tedesco — *ci sono tre tipi di pubblico: quello abituato a film e sale di qualità che di sicuro tornerà nei suoi cinema preferiti; i giovani, che andranno a vedere i grandi blockbuster nelle multisale e poi quello che sta in mezzo, tanti spettatori senza un gusto particolare che dovremo esser bravi a riconquistare, a far uscire di casa convincendoli a prendere l'auto, parcheggiare, pagare il biglietto...*». Ci proveremo. ■

Spettatori in fila con le mascherine davanti a **un cinema di Milano** prima del nuovo lockdown. A sinistra, un grande multisala romano chiuso per le disposizioni anti Covid e una sala chiusa negli Usa.

UNA FACTORY AL FEMMINILE

Benedetta Pontellini e Claudia Gatti, fondatrici della Starlex srl, raccontano la loro impresa: dai successi in teatro al corto Ciak d'Oro 2020. E con un lungometraggio in arrivo

DI **EMANUELE BUCCI**

Nel panorama italiano della produzione artistica esiste una realtà poco nota e tutta al femminile: *Non io*, il corto vincitore del Ciak d'Oro 2020, è infatti solo uno dei traguardi della Starlex, società di produzione fondata nel 2009 da Benedetta Pontellini e Claudia Gatti. **Una scommessa nata dal teatro** dove, allora ventenni, ottengono i primi successi con la Godot Produzioni all'Eliseo di Roma. Qui, racconta Pontellini, «*abbiamo iniziato a lavorare nel 2004, prima come dipendenti, poi creando la nostra realtà grazie al buon feedback di pubblico ottenuto*». Nel 2007, con *Giulio Cesare*, portano ben 22 mila spettatori. E agli spettacoli (come *La più meglio gioventù*, con Francesco Montanari, *Canto di Natale* e *Serata d'onore, a lezione con Michele Placido)*, che arrivano nel 2016-17 a 202 mila spettatori in Italia, si aggiungono presto i prodotti audiovisivi: corti, spot, pubblicità progresso, documentari. Alla base, una sinergia che è anche artistica, con Pontellini alla regia e Gatti alla scrittura. Come per *Non io* che, racconta l'ideatrice-sceneggiatrice Gatti, «*è nato durante il lockdown, nel momento in cui era tutto un po' confuso, astratto. Avevo ripreso a leggere Beckett, e intanto immaginavo come sarebbero potute essere le storie d'amore in quel periodo, quelle che si potevano consumare tra le stesse mura, e altre che non potevano essere vissute per la lontananza*». **Un'esperienza insolita, e una nuova sfida**: «*Lo abbiamo girato col telefonino, dentro l'acqua*», dice la regista Pontellini, «*gli attori ci hanno supportato molto*». L'impegno nei cortometraggi è iniziato

Claudia Gatti e **Benedetta Pontellini**.

Pietro De Silva e **Claudia Gatti**.

già nel 2009, specifica Gatti, quando «*ci hanno proposto un lavoro con un budget veramente ridottissimo, si chiamava* Generazione 2000*, e siamo riuscite ad avere all'epoca il giovane Francesco Montanari*». Seguono diverse soddisfazioni, ad esempio per il corto *Il peso di una vita* (2011): «*Finanziato dal Mibac*», spiega Pontellini, «*è entrato nella cinquina dei David di Donatello ed è stato preso in pre-selezione al Tribeca Film Festival*». C'è poi un lungometraggio, dal titolo provvisorio *3 + 1 giorni per innamorarsi*, a cui è stato riconosciuto un altro finanziamento del Mibac ed è ancora scritto da Gatti e diretto da Pontellini: «*Lo stiamo girando a tutt'oggi*», specifica quest'ultima, «*uscirà ad aprile in oltre 250 sale, Covid permettendo*». **La pandemia è inevitabilmente uno scoglio da fronteggiare**: «*Stiamo cercando di fare l'operazione migliore, a livello di pubblico e di marketing, ma in questo periodo è difficile lanciare qualsiasi cosa, è come essere avvolti da una nebbia*», dice la regista.

A supporto del film, però, sono intervenute personalità come Maria Grazia Cucinotta, Maurizio Costanzo, Myriam Catania, Lina Sastri e Pietro De Silva, che fanno parte del cast, e Blasco Giurato, che dirige la fotografia. Insomma, una realtà, quella di Starlex, che ha fatto strada al netto dei pregiudizi che le due produttrici hanno dovuto affrontare in un ambiente ancora gravato dal maschilismo: «*I primi anni*», racconta Gatti, «*quando andavamo ai festival, non ci prendevano mai per produttrici, al massimo ci scambiavano per attrici, o accompagnatrici di qualcuno*». Infatti «*è ancora difficile incontrare una donna produttrice, anche nell'ambito teatrale*», e tuttora «*per molti siamo "le ragazze", non abbiamo un nome e un cognome*». Memori degli ostacoli, le due artiste-imprenditrici **ci tengono a offrire opportunità a giovani talenti** (anche attraverso master), come sottolinea Pontellini: «*Diciamo sempre, alle persone che vengono a lavorare qui, che siccome nella vita abbiamo trovato tante porte chiuse, noi cerchiamo sempre di tenere le porte aperte, come è accaduto a noi: un ringraziamento va ad Alberto Francesconi, che per primo ci ha dato fiducia. Cerchiamo* - aggiunge - *di produrre i progetti di chi viene da noi, non facciamo solo opere nostre. Perché secondo me è l'unico modo per andare avanti, per creare futuro. Non si capisce perché in Italia, se due persone fanno lo stesso lavoro, debbano ostacolarsi, invece di unirsi e fare un lavoro più grande insieme*». L'unione fa, tanto più tra indipendenti, la forza, insomma: e la storia di Starlex lo dimostra. ■

Il set del film *3+1 giorni per innamorarsi* a Sabaudia.

Lo spettacolo *La più meglio gioventù* all'Auditorium della Conciliazione.

Myriam Catania, Benedetta Pontellini e il direttore della fotografia **Blasco Giurato.**

133 FILM ONLINE PER IL TORINO FILM FESTIVAL

In streaming la 38esima edizione, dal 20 al 28 novembre, tra giovani talenti, anteprime, omaggi e titoli attenti alla giustizia sociale

DI **EMANUELE BUCCI**

Affermare *«l'importanza politica della cultura per il miglioramento della vita di tutti»*. Questa, nelle parole del direttore **Stefano Francia Di Celle**, la posta in gioco del **Torino Film Festival** in un'edizione, la 38esima, esempio di resistenza, non meno che di vocazione sperimentale. **133 film online** (con l'ausilio di **MyMovies**), tra lungometraggi, corti e mediometraggi, di cui quasi la metà anteprime. E la voglia ostinata di scommettere non solo sugli **emergenti** (tutti alla loro opera prima o seconda, i registi dei **dodici film in competizione** al Concorso internazionale Lungometraggi), ma sul cinema che si misura con la realtà. *«Quest'anno»*, ha spiegato la vicedirettrice del festival **Fedra Fateh**, *«ci siamo concentrati sul **cinema come strumento di difesa della giustizia sociale**»*. Ed è stata impegnata e pluralista quest'edizione, con bagliori di cinema dalla Nigeria di ***This Is My Desire*** (di **Arie e Chuko Esiri**) al Brasile di ***Memory House*** (di **João Paulo Miranda Maria**). Storie sulle ferite apertissime nei tessuti sociali, ma anche, per dirla con Francia Di Celle, sul *«difficile percorso per essere consapevoli della propria **identità**»*. L'identità di un poliziotto gay a confronto col maschilismo del suo ambiente (il rumeno ***Poppy Field***, di **Eugen Jebeleanu**) o dell'adolescente protagonista di ***Regina*** (di **Alessandro Grande**). Travagli personali da cui sono emerse le più ampie questioni, come in ***Identifying Features*** (di **Fernanda Valadez**), dove il dramma di una madre riflette quello dell'intero Messico. Senza svilire i tanti modi di intendere e praticare il cinema, compreso quello che si misura con i codici di genere. Il pluralismo è stato anche estetico, nell'edizione che ai generi (del mistero e del bizzarro in particolare) ha dedicato la sezione **Le stanze di Rol**, con l'anteprima della serie spagnola ***Riot Police*** di **Rodrigo Sorogoyen**. Generi a volte reinventati e contaminati, come nell'esperimento italo-cileno ***Vera De Verdad***, di **Beniamino Catena**. L'Italia è stata rappresentata Fuori Concorso anche da ***Calibro 9*** di **Toni D'Angelo**, ***Il buco in testa*** di **Antonio Capuano**, nonché da documentari che spesso hanno omaggiato figure dell'arte (Pino Pascali in ***Pino***, di **Walter Fasano**) e del cinema (Franca Valeri in ***Zona Franca***, di **Steve Della**

In alto, a sinistra, una scena di ***Riot Police***. A destra, **Ginevra Francesconi** in ***Regina*** e, più in basso, **Mercedes Hernandez** in ***Identifying Features***.

Casa). A proposito di omaggi, c'è stato quello ad **Antonella Rucci**, storica autrice di *Blob*, mentre tra i restauri non si può tacere della versione in 4k di I***n the Mood for Love***. Vitalissimo anche il doc internazionale, che ha saputo calarsi persino nel punto di vista di una scrofa in ***Gunda*** di **Victor Kossakovsky**. E ha assunto tanta più rilevanza il focus della sezione **TFF-doc**, sul **paesaggio**, nell'edizione che ha dovuto rinunciare a svolgersi tra i luoghi della città: valorizzata comunque attraverso i film dell'**Archivio storico Luce**, squarci di una Torino e di un Piemonte che furono. E ulteriori forme del cinema in grado di «*trasformare il buio in luce*», come ha detto Fateh. Il TFF ce l'ha fatta anche solo per questo: per non essersi arreso al buio. ■

CECILIA MANGINI E LA FORZA DI UN DOC, DAL VIETNAM A TORINO

Al TFF il doc *Due scatole dimenticate - Viaggio in Vietnam*, di Paolo Pisanelli e Cecilia Mangini, vincitore del Premio Maria Adriana Prolo alla carriera

In un festival che ha molto valorizzato i documentari, fa piacere che il **Premio Maria Adriana Prolo** alla carriera sia andato alla grande fotografa e documentarista **Cecilia Mangini**. Proponendone, con l'occasione, il recente ***Due scatole dimenticate - Viaggio in Vietnam***, realizzato con **Paolo Pisanelli**. Un gioiello che offre uno sguardo inedito su uno dei più emblematici conflitti del secondo Novecento, quello in **Vietnam**, partendo dai circa mille scatti realizzati all'epoca da Mangini per un film (incompiuto) col compagno Lino Del Fra. Il doc riporta così alla luce le immagini di quel viaggio ad Hanoi a metà degli anni Sessanta. E il **ritratto di un popolo «*che non si piegava*»** (commenta l'autrice), orgogliosamente in lotta contro l'invasione americana. Dove però lo sguardo della fotografa coglie, nelle intermittenze della guerra, le **tante sfumature della vita che scorre:** l'amore di una coppia, il lavoro delle operaie tessili (che preferiscono farsi immortalare vestite da combattenti), la curiosità dei bambini. Immagini da cui promanano e su cui si riverberano voci, canti, suoni di un'umanità perduta e ritrovata. Ma il film ci mostra anche **il presente della stessa Mangini,** che si racconta e si sofferma sul proprio **rapporto col tempo e la memoria** («*a volte torna, a volte ci sfugge, a volte la ricostruiamo*»). Cinema del reale dove i frammenti della quotidianità di ieri e di oggi sono (ri)visitati poeticamente per farne luoghi di riflessione sul rapporto tra immagini e parole, intimità e Storia. E sull'anarchico, ostinato «*guardare, fotografare, raccontare*» di un'irriducibile combattente della cultura.

Em. Bu.

Una delle foto mostrate nel doc ***Due scatole dimenticate - Viaggio in Vietnam***.

MARTA GASTINI E LE VITE DI *VERA DE VERDAD*

La versatile attrice racconta il suo nuovo ruolo da protagonista, tra fantascienza e realismo: *«È una storia d'amore e di sacrificio»*

DI **EMANUELE BUCCI**

Tra gli esordi più interessanti di questo Torino Film Festival c'è stato ***Vera De Verdad***, co-produzione **italo-cilena** scritta (con Graziano Misuraca e Nicoletta Polledro) e diretta da **Beniamino Catena**, già molto attivo tra corti, tv e videoclip, qui al suo primo lungometraggio di finzione. Un film dove «*il fantasy*», ha spiegato il regista, «*si fonde con la fantascienza abbracciando il dramma e il genere romantico*», ma con uno stile «*iperrealistico, lucido, talvolta documentario*». Al centro il personaggio di **Vera**, che, scomparsa quando era una bambina di undici anni (Caterina Bussa) ritorna due anni dopo misteriosamente già adulta, interpretata da **Marta Gastini**: una delle maggiori sfide, spiega l'attrice parlando della sua performance, «*è stata quindi trovare un equilibrio tra l'essere una bambina e l'essere, nel corpo, una trentenne, restituendo nel film questo percorso di velocissima crescita e consapevolezza*». Un nuovo capitolo, dunque, nel percorso dell'eclettica Gastini,

che ha esordito nel 2009 (al cinema con *Io & Marylin* di Leonardo Pieraccioni), alternando poi i generi più disparati: dall'horror (*Il rito, Dracula 3D*) alla serie tv storica *I Borgia* (2011-2014), fino al thriller *Compulsion* (per cui è premiata a Toronto) e ai drammi tv *Catturandi*, *Lampedusa* e *Passeggeri notturni*. «***Come attrice non ho mai posto limiti alle possibilità**, mi ha sempre attirato l'idea di poter fare cose diverse, non c'è nulla in cui vorrei imprigionarmi*». E proprio grazie a *Vera De Verdad* l'attrice ha potuto cimentarsi per la prima volta «*con un **elemento fantascientifico***», malgrado il film sia al contempo «*realistico, perché si basa molto sull'umanità dei personaggi, sul loro intimo. **In fondo è una storia d'amore e di sacrificio***». Nel cast anche **Davide Iacopini**, **Anita Caprioli**, **Paolo Pierobon**, **Manuela Martelli** e **Marcelo Alonso**. Marta Gastini la rivedremo nel 2021 già con la serie Amazon ***Tutta colpa di Freud***. Dove, anticipa, «*ci sarà molto da ridere, e molto da commuoversi*». ■

In alto, **Marta Gastini** in una scena di ***Vera De Verdad***. A sinistra, l'attrice (foto di Roberta Krasnig). In basso, **Marco Bocci** in ***Calibro 9***.

CALIBRO 9: IN ANTEPRIMA IL SEQUEL DI UN GRANDE NOIR

«Tu, quando vedi uno come Ugo Piazza, il cappello ti devi levare!»: urla Mario Adorf all'apice di ***Milano calibro 9***, di **Fernando Di Leo**. Ideale prosecuzione (vista Fuori Concorso al TFF) è ***Calibro 9***, di **Toni D'Angelo**, che aveva già dimostrato l'amore per il cult con Gastone Moschin, mostrandone alcune scene nel suo poliziesco *Falchi* (2016). A supportare D'Angelo c'è un cast di indubbio richiamo, che include **Michele Placido**, **Marco Bocci**, **Ksenia Rappoport**, **Alessio Boni** e da **Barbara Bouchet**, già nel cast del film originale.

EM. BU.

IL NOIR IN FESTIVAL SI SPOSTA A MARZO

Il Festival del noir e del giallo festeggia il trentennale

Le celebrazioni del trentennale della rassegna dedicata al cinema e alla letteratura del giallo e del mistero avranno un prologo dal 30 novembre al 4 dicembre con appuntamenti in streaming.

DI **JESSICA NICOTRA**

I due direttori del **Noir in festival, Marina Fabbri** e **Giorgio Gosetti** e il logo della manifestazione

La 30/ma edizione del **Noir in festival** avrà luogo dall' 1 al 6 marzo 2021, con un prologo in streaming tra il 30 novembre e il 4 dicembre.
Sarà l'edizione del trentennale per quello che è stato definito da **Variety** "uno dei 50 appuntamenti internazionali da non perdere", Il Festival, diretto da **Giorgio Gosetti, Marina Fabbri** e dal delegato IULM **Gianni Canova**, promosso da **MiBACT - DGC**, in collaborazione con IULM e con il sostegno dell'associazione Amici di Como, per 25 anni si è svolto nella cornice di Courmayeur e della Vallée Blanche e dal 2016 si è trasferito a **Como** e **Milano**. Un appuntamento in grado di accogliere e raccontare sia il mondo del cinema sia quello della letteratura del giallo e del mistero. Tra gli ospiti storici e testimonial del festival Dario Argento, Carlo Lucarelli e Gabriele Salvatores. Numerosi i protagonisti del grande cinema negli anni come Sergio Castellitto, Donato Carrisi, John Le Carré, Scott Turow, i Fratelli D'Innocenzo, i Manetti Bros, Margaret Atwood, Charlize Theron e Quentin Tarantino.
Per il trentennale molte le iniziative all'interno del più antico e celebre festival italiano dedicato al mystery. Già a partire dal 14 novembre si è aperta sul sito ufficiale **www.noirfest.com** la votazione per il Premio Giorgio Scerbanenco dedicato al miglior romanzo italiano di genere edito nel 2020; il 23 novembre sarà resa nota una rosa di cinque titoli tra quelli che avranno ottenuto più preferenze tra pubblico e giuria. Gli autori dei libri finalisti saranno protagonisti, a partire dal **30 novembre**, di incontri live trasmessi in streaming sui canali social del festival, fino all'annuncio del titolo vincitore di quest'anno, il **4 dicembre**.
In attesa della riapertura delle sale cinematografiche, il Festival continuerà tra i canali digitali con la selezione della giuria popolare del **Premio Caligari**, dedicato al miglior film italiano noir del 2020, e la presentazione dei film finalisti, con alcune **masterclass** di protagonisti del genere ed eventi collegati alla celebrazione del trentesimo compleanno.
Il **1 marzo** si auspica un ritorno **sia in presenza sia online** con un'edizione rinnovata del Festival che intende sviluppare il programma in stretta collaborazione con partner essenziali come l'Università IULM di Milano, il Cinema Gloria, MyMovies e le Librerie Feltrinelli. "La crisi in cui versa tutta l'Italia, le necessarie restrizioni che a Milano sono ancor più tangibili – sottolineano i direttori del Festival **Giorgio Gosetti** e **Marina Fabbri** - ci hanno indotti a immaginare una formula davvero eccezionale per quest'edizione. Ma vogliamo pensare che l'emergenza sia anche occasione di una nuova progettualità e che l'appuntamento con un compleanno storico possa coincidere con una vera rinascita del Paese". ■

Un'immagine del visionario *Lava*, di Ayar Blasco, vincitore del Ciak d'oro speciale per l'animazione.

CARTOONS ON THE BAY DIVENTA DIGITAL

La 23esima edizione del Festival internazionale dell'animazione sarà in streaming su RaiPlay dal 18 al 20 dicembre. Il direttore artistico Genovesi: «*Spazio alle figure femminili nell'animazione*». L'argentino *Lava* vince il *Pulcinella Ciak d'oro* speciale del nostro mensile, media partner della rassegna

DI **OSCAR COSULICH**

Roberto Genovesi, direttore artistico di ***Cartoons on the Bay***.

«*Il tema che abbiamo scelto per questa edizione di Cartoons on the Bay è quello delle figure femminili nell'animazione*», spiega il direttore artistico **Roberto Genovesi,** «*la nostra è un'esplorazione dell'universo femminile a 360° perché va dall'analisi dei personaggi femminili dell'animazione, sempre più presenti, a quella delle donne che lavorano nel settore come registe, animatrici, produttrici, il cui lavoro inevitabilmente ha arricchito di una diversa sensibilità la proposta del cartooning internazionale e la cui massiccia presenza si fa sentire anche in tutte le giurie del festival*».

Tra i tanti nomi femminili che fanno parte della selezione Genovesi segnala «***Mercedes Moreira**, regista di* El Patalarga, *in concorso nella selezione lungometraggi, **Laura Luchetti**, che alterna felicemente la regia di film live-action a quella dell'animazione in*

stop-motion e presenta da noi il corto Sugar Love*, o un film come* La ballata dei senza tetto *di* **Monica Manganelli** *che viene da importanti esperienze di scenografia e art direction, visto che, tra le sue tante performance creative ha anche collaborato con le sorelle Wachowski in* Cloud Atlas*, o ancora il corto* Delitto naturale *live-action di* **Valeria Bertuzzi**».

Il fatto che questa edizione del festival si sarebbe dovuta tenere in presenza a Pescara lo scorso aprile, ma causa Covid-19 sarà ora esclusivamente in streaming su Rai Play dal 18 al 20 dicembre non sembra turbare più di tanto il direttore che spiega: «*La pandemia è una tragedia immensa, con cui abbiamo dovuto tutti fare i conti. Da parte nostra mi sembrava che l'unica via sensata fosse affrontare questa situazione di oggettiva difficoltà nel modo più pragmatico possibile, salvaguardando innanzitutto la salute di tutti*».

«*Così facendo abbiamo cercato di trasformare questa difficoltà nell'opportunità di esplorare vie nuove del festival, avvalendoci di collegamenti in streaming e dell'elasticità della piattaforma digitale*», continua Genovesi, «*sono convinto che molte delle esperienze che stiamo facendo ora faranno parte del bagaglio organizzativo della manifestazione anche quando la pandemia sarà diventata solo un brutto ricordo*».

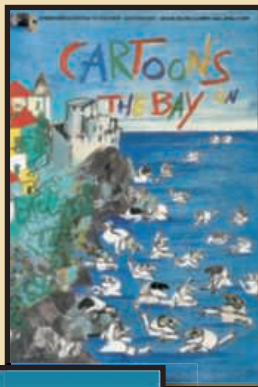
«*Il fatto che sono un appassionato lettore di fantascienza apocalittica e di fantasy e che ho passato tanto tempo sui fumetti e i videogame ha fatto sì che avessi pensato alla possibilità di una alternativa al festival "in presenza" fin dallo scorso gennaio, quando i prodromi della pandemia non erano ancora evidenti. Diciamo che* L'Ombra dello Scorpione *di Stephen King mi è stato più utile di tante altre informazioni per poter decidere*».

Cartoons on the Bay Digital, promosso da Rai e organizzato da Rai Com, in collaborazione con Rai Play, Rai Ragazzi e Rai Radio presenta la prima edizione interamente digitale dal 18 al 20 dicembre con anteprime, retrospettive, tavole rotonde, masterclass, incontri con i principali protagonisti internazionali del settore che si svolgeranno in diretta streaming.

Il festival si concluderà con gli attesi **Pulcinella Awards**, assegnati nel corso della cerimonia di premiazione finale e che quest'anno vedono anche il debutto del **Pulcinella Ciak d'Oro Award** assegnato dal nostro direttore Flavio Natalia di concerto con la redazione al visionario film argentino ***Lava*** di **Ayar Blasco**.

Da quest'anno, infatti, ***Ciak*** è media partner di ***Cartoons On The Bay***, scelto in quanto nei 23 anni di vita ha saputo imporsi e confermarsi come uno dei maggiori festival mondiali dedicati all'animazione. ■

In alto a sinistra, un frame di *Swallows of Kabul* (2019), di Zabou Breitman e Eléa Gobé Mévellec. A destra, un'immagine de ***La famosa invasione degli orsi in Sicilia***, di Lorenzo Mattotti (2019), in gara tra i lungometraggi.

Il manifesto della prima edizione di Cartoons on the Bay, **svoltasi ad Amalfi** nel 1997. Sotto, il poster dell'edizione dello scorso anno, tenutasi a Torino.

UN FESTIVAL NATO SULLA COSTIERA AMALFITANA

Nella sua storia, edizioni a Positano, Salerno, Rapallo, Santa Margherita Ligure, Venezia, Torino. Nel 2021 sarà a Pescara

Cartoons on the Bay è il Festival internazionale dell'animazione crossmediale e della tv dei ragazzi che quest'anno (causa pandemia) si terrà esclusivamente in forma digitale sulla piattaforma Rai Play dal 18 al 20 dicembre 2020. **Fondato nel 1995**, le prime due edizioni del festival si sono tenute ad **Amalfi** nel 1996 e nel 1997 (è infatti la Costiera Amalfitana la baia che ha dato il nome al festival). Dopo un anno di pausa la manifestazione è tornata nel 1999, spostandosi a **Positano,** per poi trasferirsi nelle edizioni 2007 e 2008 a **Salerno**. Nel 2009 **Roberto Genovesi** succede ad **Alfio Bastianich** (che lascia la direzione dopo dodici edizioni) e il festival si trasferisce a **Rapallo, Santa Margherita Ligure** e **Portofino**. Genovesi porta nel festival una serie di **innovazioni, che lo trasformano in una manifestazione multimediale,** valorizzandone il rapporto con i mercati internazionali e i nuovi scenari dell'interattività. Dopo un anno di pausa il Cartoons on the Bay diventa itinerante con cadenza triennale: dal 2014 al 2016 la sede è **Venezia**, dal 2017 al 2019 si trasferisce a **Torino**. Nel 2020 Cartoons on the Bay si sarebbe dovuto a tenere a **Pescara**, dove approderà nel 2021 e resterà in **Abruzzo** per un triennio.

OS. CO.

IL FESTIVAL DEL CINEMA INDIANO COMPIE 20 ANNI

La locandina del **River to River Florence Indian Film Festival**.

La rassegna fiorentina si trasferisce dal 3 all'8 dicembre su *MyMovies.it*

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

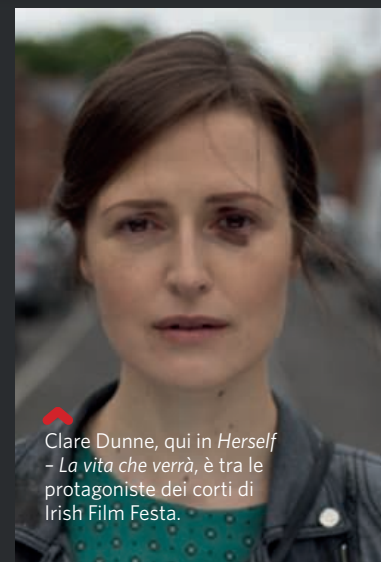
Compie 20 anni il River to River Florence Indian Film Festival, unico festival in Italia che racconta il volto dell'India tra passato, presente e futuro. E festeggia con un'edizione speciale, dal 3 all'8 dicembre, che si svolgerà per la prima volta online nella sala virtuale Più Compagnia del cinema La Compagnia di Firenze sulla piattaforma MyMovies.it. Saranno molti gli ospiti del mondo del cinema e della cultura, non solo indiana, a susseguirsi sugli "schermi" del River to River per celebrare il festival diretto da Selvaggia Velo, tra cui tre icone del cinema indiano: la super star Amitabh Bachchan, che interverrà proprio nella serata di inaugurazione, Kabir Bedi, l'indimenticabile Sandokan, e la regista Deepa Mehta.

Ospite d'onore di questa edizione, in collegamento martedì 8 dicembre alle ore 12, **sarà la scrittrice e attivista Tara Gandhi Bhattacharjee**, nipote del Mahatma Gandhi e presidente del National Gandhi Museum per l'incontro *Il Khadi come tessuto simbolo dell'eleganza e dell'indipendenza indiana*. La Gandhi Bhattacharjee, portavoce dell'eredità culturale e morale del nonno, dialogherà con il pubblico su l'India di oggi e sul significato culturale e economico che il Khadi, stoffa indiana tessuta a mano e diventata grazie a Gandhi emblema della non violenza e della emancipazione indiana dall'Inghilterra, ha per **l'India contemporanea**. L'incontro sarà preceduto, alle ore 10.30, dall'evento speciale *La ruota del Khadi - l'ordito e la trama dell'India*, documentario di Gaia Ceriana Franchetti, che racconta l'India attraverso i suoi tessuti, i suoi artigiani e le riflessioni di Gandhi Bhattacharjee. A inaugurare il festival giovedì 3 dicembre sarà *Kadakh* del pluripremiato regista e attore Rajat Kapoor, **una black comedy corale ricca di colpi di scena**, ambientata nella suggestiva notte del Diwali, la festa delle luci, una delle più importanti celebrazioni in India. Si potrà dialogare con Rajat Kapoor in occasione del *Chai Time* a lui dedicato il 4. Da non perdere poi il corto animato *Photograph* dell'illustratore Ashutosh Pathak, spaccato sociale della vita in India durante la pandemia. In programma anche un omaggio all'attore Irrfan Khan, recentemente scomparso. ■

IRISH FILM FESTA, SPECIAL EDITION

Rinviata a marzo a causa del lockdown, torna in versione ridotta. In attesa del prossimo anno

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Irish Film Festa è da anni un appuntamento fisso del panorama romano, imprescindibile per gli amanti del cinema anglosassone. La tredicesima edizione si sarebbe dovuta svolgere dal 25 al 29 marzo 2020 alla Casa del Cinema, rinviata a causa del lockdown. Per non perdere l'anno, si è deciso di organizzare un evento speciale online.
Niente lungometraggi, ospiti, incontri con il pubblico e masterclass, e nemmeno la sezione dedicata alle novità letterarie. Un peccato, perché in questi ultimi anni la cinematografia irlandese ha avuto una

Clare Dunne, qui in *Herself – La vita che verrà*, è tra le protagoniste dei corti di Irish Film Festa.

Un'immagine di *Nancy*, di Christina Choe, film d'apertura del Rome Independent Film Festival.

21 ANTEPRIME MONDIALI AL ROME INDEPENDENT FILM FESTIVAL 2020

DI **JESSICA NICOTRA**

La 19esima edizione sarà in streaming su *MYmovies.it*, con anche 85 anteprime italiane e 10 europee

Più di **85 anteprime italiane** tra lungometraggi, documentari, video animati e sperimentali, **26 Paesi partecipanti**, **21 anteprime mondiali** e **10 europee**. Sono le cifre della 19esima edizione del **Riff – Rome Independent Film Festival**, in programma fino al 4 dicembre in streaming causa pandemia. Partecipare è possibile con un accredito di 9,90€ via computer, smartphone, tablet o smart TV, e attraverso la sala virtuale MYmovies su **mymovies.it.**

La speranza degli organizzatori è di trasmettere la sensazione di una presenza in sala, **con incontri in esclusiva con gli autori,** masterclass e focus per discutere e affrontare tematiche di particolare rilevanza. Tra le iniziative SPQL, un progetto di poesia visuale ideato dal regista Francesco Cabras su versi inediti in romanesco di Marco Lodoli. Tre le masterclass, lo storico e critico del cinema Lapo Gresleri affronterà il tema Black Films Matter. Numerose le sezioni del concorso: Feature film, International documentary, National documentary, International short, Italian short, Animation short, Sudent short e le sezioni per le sceneggiature e soggetti.

La giuria che stabilirà i finalisti sarà composta dal direttore della fotografia Fabrizio Lucci, dalla regista e critica Anselma Dell'Olio, dall'attore Lino Guanciale, dal critico cinematografico Lapo Gresleri, dalla giornalista cilena Patricia Mayorga Marcos, dal giornalista pakistano Ahmed Ejaz e dal musicista e compositore di colonne sonore per il cinema Stefano Ratchev.

Il Concorso Internazionale Lungometraggi è composto da 8 titoli che danno luce a **un mondo di immagini difficili da far emergere**: *Havel* di Slávek Horák (Repubblica Ceca), *Surge* di Aneil Karia (UK), *Ernesto* di Alice De Luca e Giacomo Raffaelli (Italia), *Time for Love* di Miguel J. Vèlez (Polonia), *Angie: Lost Girls* di Julia Verdin (Usa), *La Fortaleza* di Jorge Thielen Armand (Venezuela/Francia/Colombia/Olanda), *Fires In The Dark* di Dominique Lienhard (Francia/Belgio) e *7 Minutes* di Ricky Mastro (Francia/Italia).

I documentari nazionali e internazionali in concorso in anteprima sono 18, 61 cortometraggi (24 italiani e 26 internazionali), 10 video animati e sperimentali. **Per il terzo anno, una giornata sarà dedicata al tema LGBTQ+ Love & Pride Day - Il valore della diversità**, che prevede, tra le altre, la presentazione in anteprima mondiale fuori concorso di *Asphalt Goddess* di Julián Hernández (Messico) e *7 Minutes* di Ricky Mastro (Francia/Italia) in anteprima europea. ■

straordinaria accelerazione. **Questo grazie all'eccellenza di Screen Ireland**, l'agenzia del governo dedicata allo sviluppo dei progetti e alle co-produzioni. La Brexit ha fatto il resto. L'Irlanda è infatti sempre membro dell'Unione Europea e può accedere ai fondi del programma Media, su cui invece le produzioni del Regno Unito non potranno presto più contare. Ecco quindi che, anche grazie a un tax credit molto vantaggioso, Dublino e dintorni potrebbero trasformarsi in una mecca del cinema europeo di qualità.

Un fermento che si intuisce dalla più recente produzione (al Torino Film Festival in concorso c'è il bellissimo *Wildfire*, opera d'esordio di Cathy Brady co-prodotta dalla Tempesta Film di Carlo Cresto-Dina) e che bene viene spiegata dalla selezione dei diciotto cortometraggi, tra live action e animazione, che saranno **disponibili gratuitamente per il pubblico italiano**, dal 27 al 29 novembre, su irishfilmfesta.org

«*La selezione è stata impegnativa, con diversi corti assai validi che sono dovuti, nostro malgrado, rimanere fuori*» commenta il direttore artistico Susanna Pellis. «*Fa piacere veder confermato il livello e la considerazione raggiunti dal cortometraggio in Irlanda, e riconoscere attori molto noti nei titoli in concorso*».

L'evento online non sostituisce l'edizione di quest'anno di Irish Film Festa, perché la presenza e la passione degli artisti irlandesi è sempre stata parte imprescindibile dell'appuntamento. Ma questa ricca selezione rende più lieve l'attesa del prossimo festival in carne e ossa. ■

Il combattimento nella foresta

QUEL KOLOSSAL "PEPLUM" CHE APRÌ IL NUOVO SECOLO DEL CINEMA

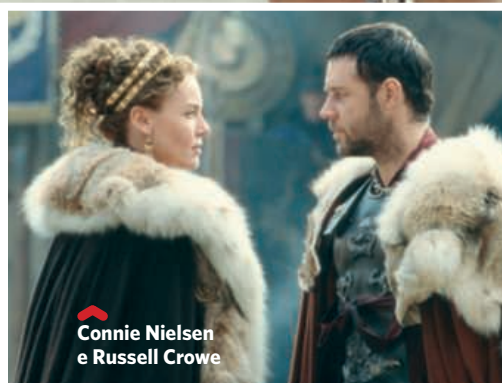
Ridley Scott in un momento di serenità sul set con **Russell Crowe**

Il gladiatore **compie 20 anni: curiosità, segreti e retroscena di un film divenuto mito, dal quadro che lo ispirò alle liti tra Russell Crowe e il regista Ridley Scott, ai chili di troppo di Joaquin Phoenix, fino alla vittoria nel nostro grande gioco, *I film della nostra vita***

DI **EMANUELE BUCCI**
E **LORENZO MARTINI**

Non si può salutare il primo ventennio del cinema del XXI secolo senza rendere omaggio al film che lo aprì giusto 20 anni fa, e che ne rappresenta tuttora uno dei massimi successi, come certificato dal grande gioco di Ciak, ***I film della nostra vita***, che in estate ha messo in gara i titoli più amati del cinema mondiale e sull'onda di 200 mila voti ricevuti, ne ha decretato la vittoria tra i ***Film drammatici internazionali del 2000-2020***.
«Al mio segnale, scatenate l'Inferno» è una delle tante battute (e sequenze) de ***Il gladiatore*** entrate nel mito. Ed è proprio **il mito, più che la Storia**, a fondare il successo epocale del film di **Ridley Scott**, talmente libero nella sua reinvenzione della **Roma del 180 d.C.** che si è perso il conto delle incongruenze (dalla collocazione del Colosseo al vero destino dei personaggi narrati) con la realtà del periodo. Ma lo scopo dei realizzatori del kolossal che ha resuscitato il defunto genere del ***peplum*** era di costruire uno spettacolo «*bigger than life*», con personaggi «***più romani dei romani***» (parole dello scenografo **Arthur Max**), nella miglior tradizione del cinema Usa, che trasfigura il mondo (passato e presente) piuttosto che riprodurlo. E la trasfigurazione riesce, conquistando gli spettatori e gran parte della critica, attraverso la parabola di **Massimo Decimo Meridio (Russel Crowe)**: fedele generale designato come successore dal saggio imperatore Marco Aurelio (**Richard Harris**), prima che questi venga assassinato dal corrotto e folle figlio Commodo (**Joaquin Phoenix**). Ridotto in schiavitù, l'ex generale giungerà alla resa dei conti passando per le cruente lotte gladiatorie nelle arene, mentre l'Impero decade inesorabilmente. A certificare la vittoria del mito sulla Storia sono stati i numeri: **oltre 450 milioni di dollari d'incasso** (ne costò 100), un trionfo non scontato per la Scott Free (casa di produzione del regista), la Universal e la DreamWorks di Steven Spielberg. Nessuno di loro, poi, avrebbe immaginato di vincere **5 Oscar**: come Miglior film, per l'Attore protagonista Crowe, i costumi (di Janty Yates), il sonoro (di Scott Millan, Bob Beemer e Ken Weston), gli effetti speciali (di John Nelson, Neil Corbould, Tim Burke e Tom Harvey). Anche se, ancora una volta, Ridley Scott non riuscì a

Russell Crowe ne **Il Gladiatore**

Joaquin Phoenix in una scena ambientata nel Senato

Connie Nielsen e Russell Crowe

Oliver Reed, che nel film è **Proximo**, il mercante di schiavi

portare a casa la statuetta per la migliore regia. E sta ancora tentando.

Il film nacque quando lo sceneggiatore **David Franzoni** si presentò a casa di Steven Spielberg e poi di Ridley Scott con la riproduzione di un **quadro del 1872**, ***Pollice verso,*** **di Jean-Léon Gérôme**, in cui si vede un gladiatore vittorioso in attesa del famigerato gesto dell'imperatore che deciderà la vita o la morte dello sconfitto. Per il regista di ***Alien*** e ***Blade Runner*** sarà quella (oltre al romanzo ***Quelli che stanno per morire***, di **Daniel Mannix**), l'immagine da cui partire per la rielaborazione della Roma che fu.

La biga messa al'asta da **Russell Crowe** nel 2016

Scott punta «a uno ***Spartacus per le generazioni venute dal rock'n'roll e dall'hip hop***», in cui i gladiatori rimandano ai moderni divi dello show-business, osannati e al tempo stesso schiavi delle folle che li acclamano. Per restituire visivamente la Roma immaginata, il regista e i suoi collaboratori (che **girano per 18 mesi, dal gennaio 1999, tra Gran Bretagna, Marocco e Malta**)ricorronoalle possibilità già offerte dal **digitale**: ad esempio per moltiplicare le 2000 comparse a disposizione, ma anche per **ultimare le scene con Oliver Reed** (il mercante di schiavi Proximo), che morì di infarto in un pub di Malta proprio durante le riprese. Un esempio di come la tecnologia avrebbe cambiato il cinema del 21mo secolo è la realizzazione della celeberrima **sequenza iniziale della battaglia**, girata nella foresta di Franham, in Inghilterra, e che richiese tre settimane di lavoro e l'impiego di oltre 16 mila frecce infuocate. Durante le riprese Russel Crowe cadde rovinosamente da un cavallo spaventato. Lui quel film (a cui deve la notorietà mondiale) non voleva farlo. Era stato contattato dopo che Mel Gibson aveva rinunciato al ruolo, ritenendosi troppo avanti con gli anni. Per convincerlo ci volle la mediazione del regista Michael Mann, con cui stava lavorando per Insider- Dietro la verità. Ma il rapporto tra l'attore e Scott sul set fu all'insegna di **scontri quotidiani**. Crowe, tra l'altro, **si rifiutava di pronunciare alcune delle battute**, tra cui la celebre «E avrò la mia vendetta, in questa vita o nell'altra». Né a Scott andava meglio con un altro fuoriclasse (che proprio col Gladiatore ottiene le prime nomination agli Oscar e ai Golden Globe), Joaquin Phoenix: per calarsi nel personaggio di Commodo (ruolo che l'attore ottenne a scapito di un altro illustre interessato, **Jude Law**), decise di ingrassare contro il volere del regista, per restituire l'idea della progressiva perdita di freni dell'imperatore. Per superare i problemi, Scott si affidava al suo **portafortuna**: il cappello indossato da Gene Hackman nel film diretto dal fratello Tony Scott, Allarme rosso. La vera "prima della classe" fu invece l'attrice **Connie Nielsen** (che interpreta la sorella di Commodo, Lucilla), talmente scrupolosa nel documentarsi sull'epoca che arrivò a scegliere personalmente i gioielli indossati durante le riprese. Nel cast anche il giovanissimo **Giorgio Cantarini**, nel ruolo minore del figlio di Massimo, che pochi anni prima si era fatto notare come figlio di Roberto Benigni ne ***La vita è bella***. All'origine del fascino del ***Gladiatore*** c'è anche **la colonna sonora di Hans Zimmer**, coadiuvato dalla cantante e compositrice L**isa Gerrard** (sua la voce per l'esecuzione della celebre Now We Are Free). E poco importò al pubblico dei tanti errori storici: dall'impossibilità per i guerrieri del Colosseo di usare la balestra (verrà inventata nel Medio Evo) al riferimento iniziale all'Inferno (concetto medievale, sconosciuto ai romani del tempo), all'impossibilità da parte di Massimo di aiutare il vecchio imperatore a infilare i piedi nelle staffe del cavallo, dato che i romani non usavano le staffe. Anche **Crowe** alla fine fece buon viso al successo del film, che lo proiettò nell'Olimpo di Hollywood. Due anni fa gli è tornata utile persino **la biga** regalatagli dopo le riprese: **venduta all'asta per 40 mila euro**, servì a pagare parte del dovuto in seguito alla causa di divorzio. ■

Giorgio Cantarini con **Roberto Benigni** in una scena de ***La vita è bella*** e da solo nel film ***Il Gladiatore***

NASCE MOONEY, PER SEMPLIFICARE LE NOSTRE VITE

Da un accordo tra **SisalPay** e **Banca 5**, un nuovo servizio di pagamento di bollette e ricariche telefoniche, bonifici e prelievi senza recarsi in banca. Utile anche per l'acquisto a distanza dei biglietti per i cinema

DI **LISA THIENE**

Quando finalmente il lockdown finirà e potremo tornare al cinema, avremo un sistema in più per pagare a distanza i biglietti e prenotare il nostro posto in sala. Un sistema che già ci accompagna nella vita di tutti i giorni: è **Mooney**, un nuovo brand che si presenta al mercato con un modello di business di comprovato successo e già scelto da oltre **20 milioni di italiani**.

Frutto di un accordo tra SisalPay e Banca 5, del gruppo Intesa Sanpaolo, Mooney è la **prima realtà italiana di Proximity Banking & Payments** con una storia consolidata, ereditata dalle due società, fatta di affidabilità e trasparenza e che può vantare una capillare presenza sul territorio grazie a oltre 45 mila esercizi dislocati anche nei comuni e nelle frazioni più piccole del Paese.

Mooney mira a generare valore per tutti i cittadini con un impatto positivo non solo economico ma anche sociale, permettendo a milioni di italiani di **accedere ogni giorno in modo sempre più innovativo, comodo e sicuro a operazioni di pagamento e servizi che prima erano disponibili solo nelle filiali bancarie**.

È il caso di bollette di pagamento, carte prepagate, ricariche telefoniche, e di prelievi e bonifici.

Il nuovo nome, Mooney appunto, è stato scelto per raccontare la **doppia anima** del servizio: **solida, vicina e attenta alle esigenze del presente ma, allo stesso tempo, costantemente proiettata verso il futuro**. Un marchio che si propone di accompagnare passo dopo passo ogni cliente, in ogni sua esigenza.

Mooney, inoltre, mira a contribuire **concretamente all'evoluzione del Sistema Paese, partecipando allo sviluppo cashless,** cioè di pagamento senza uso di denaro fisico, grazie all' introduzione di una **nuova carta prepagata dotata di funzionalità uniche** nel segmento di appartenenza e consolidando il primato nei pagamenti verso la Pubblica Amministrazione, attraverso PagoPa.

La nascita di Mooney è stata commentata dall'amministratore delegato SisalPay, **Emilio Petrone:** «*La nuova realtà* – ha sottolineato - *nata dall'unione di SisalPay e Banca 5, ha dato prova di grande resilienza, soprattutto in un periodo delicato come quello attuale, e ci ha permesso di continuare a servire al meglio i nostri clienti. E da oggi ha anche nuovo nome*».

Nel complesso, **Mooney** può esser considerata la prima realtà italiana di Proximity Banking & Payments, forte dell'esperienza di **SisalPay**, nel settore dei pagamenti, e **Banca 5** (Gruppo Intesa Sanpaolo), nel settore bancario, **eccellenze in due settori differenti ma complementari** e grazie alla sua rete capillare di esercizi convenzionati. Ècompletamente integrata con l'ecosistema digitale e si propone di svolgere un importante ruolo sociale garantendo alla comunità di accedere in modo semplice, veloce e sicuro ad un'ampia gamma di operazioni di pagamento - come bollette, carte prepagate, ricariche telefoniche - e servizi, prima disponibili solo nelle filiali bancarie - come prelievi, bonifici e MAV. ■

L'Amministratore Delegato SisalPay, **Emilio Petrone**.

FILM DEL MESE

★★★★★ LA PERFEZIONE ESISTE
★★★★ DA NON PERDERE
★★★ INTERESSANTE
★★ PREGI E DIFETTI
★ PASSIAMO OLTRE
NC NON CLASSIFICATO

UN DICEMBRE DI NUOVO IN STREAMING

Di film da vedere ce ne sono tanti anche a dicembre. Sono tutti in streaming, e nessuno saprà prima della metà del mese se sarà data alle sale italiane la possibilità di riaprire per le feste natalizie. La speranza è che sia così. L'alternativa è che alcuni dei titoli che vi proponiamo nelle pagine che seguono, attesi nei cinema, vengano dirottati sulle piattaforme. In questa parte del giornale troverete recensioni e approfondimenti di una ventina di titoli attesissimi, raccontati e commentati da visuali diverse, e a volte insolite in alcune rubriche (da voi seguitissime, abbiamo appreso). Non mancano le consuete pagine dedicate alle **serie d'autore** più interessanti in arrivo.

Un'immagine di ***Omelia contadina***. Il film di **Alice Rohrwacher,** accolto da consensi da parte della critica all'ultima **Mostra del cinema di Venezia**. Scritto con l'artista francese JR, è una trasfigurazione allegorica del funerale dell'agricoltura contadina, la cui tradizione millenaria è oggi salvaguardata da poche braccia, minacciate dallo sfruttamento intensivo di territori e colture. È visibile gratuitamente sul canale YouTube della **Cineteca di Bologna**.

I FILM

LE SERIE

Troverete le recensioni mancanti dei film in uscita sul nostro sito web **www.ciakmagazine.it** e sulla nostra pagina Facebook il giorno della loro distribuzione in sala.

UNCLE FRANK

SU AMAZON PRIME

Id., **Usa, 2020** *Regia* **Alan Ball** *Interpreti* **Sophia Lillis, Paul Bettany, Judy Greer** *Distribuzione* **Amazon Prime Video** *Durata* **1 h e 35'**

IL FATTO — L'adolescente Beth vive in South Carolina, la sua è una tipica e molto tradizionale famiglia del Sud, a eccezione del suo zio Frank, professore di letteratura alla New York University. È lì che andrà a studiare Beth pochi anni dopo, scoprendo l'omosessualità di Frank proprio quando arriva una notizia che li costringerà entrambi a tornare a casa all'improvviso.

L'OPINIONE — Nonostante abbia vinto un Oscar alla miglior sceneggiatura per *American Beauty*, Alan Ball ha dato al cinema molto poco in vent'anni, favorendo invece le lunghe narrazioni seriali. *Uncle Frank*, storia oltretutto molto personale, racchiude molte delle suggestioni esplose in *Six Feet Under* e *True Blood*, dalla famiglia e le sue molte storture alle torride atmosfere del Sud. Tra road movie e coming of age, *Uncle Frank* si avvale di una struttura classica e di solide interpretazioni, a partire dai due protagonisti, un eccellente Paul Bettany nei panni di zio Frank e la giovane Sophia Lillis, talento naturale con una luminosa carriera di fronte.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Se vi piacciono le famiglie disfunzionali della provincia americana, recuperate ***Elizabethtown*** di Cameron Crowe.
— ALESSANDRO DE SIMONE

Paul Bettany in una scena di *Uncle Frank*.

MANK

SU NETFLIX

Id., **Usa, 2020** *Regia* **David Fincher** *Interpreti* **Gary Oldman, Tom Burke, Charles Dance, Amanda Seyfried, Lily Collins, Ferdinand Kingsley, Arliss Howard, Tom Pelphrey** *Distribuzione* **Netflix** *Durata* **2h e 11'**

IL FATTO — Quando il giovanissimo Orson Welles lo chiama per scrivere la sceneggiatura di *Quarto potere*, il già leggendario Herman J. Mankiewicz era reduce da anni in cui, mescolando alcol e strafottenza, dava filo da torcere a Thalberg e Mayer della MGM, stringeva una grande amicizia con l'attrice Marion Davis e conosceva il suo amante, il principe della stampa William Randolph Hearst. Chiuso in un bungalow di Victorville, si mette a lavorare su quello che diventerà uno dei grandi capolavori del cinema di tutti i tempi.

L'OPINIONE — Non è facile stabilire quale sia il punto di forza del nuovo film di David Fincher, sceneggiato una ventina di anni fa dal padre Jack e girato in bianco e nero, al punto da sembrare un film della *Golden Age* di Hollywood, quando nonostante la crisi economica oltre settanta milioni di americani andavano al cinema almeno una volta alla settimana per dimenticare sacrifici e problemi grazie a film che hanno fatto la storia della settima arte e star divenute incancellabili icone. *Mank* può contare su una sceneggiatura impeccabile, densa e precisa, costellata da dialoghi puntuali, brillantissimi, arguti e taglienti. Ma fa affidamento anche su una regia rigorosa, che rievoca la bellezza di un mondo perduto coniugando vintage e contemporaneo e rivolgendosi non solo ai cinefili, ma anche a quel pubblico più esigente e pronto ad accettare le sfide. Ma forse a incendiare il film è la straordinaria interpretazione di Gary Oldman che restituisce una profonda e dolorosa umanità alla geniale, insolente e malinconica scheggia impazzita di Hollywood, un uomo lanciato a rotta di collo sulla via dell'autodistruzione fino al giorno in cui la sceneggiatura di un autentico capolavoro gli restituì la voglia di riprendere in mano la propria vita e riaffermare la propria dignità di scrittore.

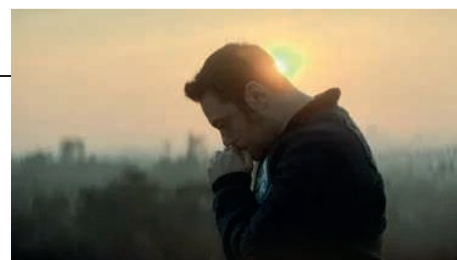
Gary Oldman sul set di *Mank*.

SE VI E PIACIUTO GUARDATE ANCHE... A questo punto non resta che (ri)vedere *Quarto potere* alla luce di tutto quello che si è (ri)scoperto grazie al film di Fincher.
— ALESSANDRA DE LUCA

FERRO

SU AMAZON PRIME

Italia, 2020 *Regia* **Beppe Tufarulo** *Interpreti* **Tiziano Ferro, Victor Allen, Fabio Fazio, Massimo Ranieri, Amadeus, Bianca Balti, Brigitte Nielsen, Elisabetta Canalis**
Distribuzione **Amazon** *Durata* **1h e 17'**

IL FATTO — Un viaggio, ambientato fra l'Italia e gli Stati Uniti, nella vita privata e professionale di Tiziano Ferro. Fra successi, cadute, lacrime e sorrisi, il documentario racconta gli ultimi 20 anni del cantante di Latina, dalla prima canzone (partita su una panchina con un «*per*» appuntato alla svelta che poi è rimasto *Xdono*), al successo internazionale, passando per il coming out, l'alcolismo, le nozze con Victor Allen e la nuova serenità raggiunta.
L'OPINIONE — Più che un documentario, è una lunga confessione, «*un po' storia* - rivela lo stesso Ferro -, *un po' diario, un po' terapia, un po' testamento. Di certo celebrazione di un sogno*». Un pugno allo stomaco per lo spettatore, che si apre con una preghiera, un gruppo di recupero e una confessione inedita: «*Sono stato un alcolista*», dopo esser già stato - rivela - «*vittima di bullismo, bulimico, disadattato, gay, grasso*». Ferro evita il classico prodotto musicale e celebrativo. Sceglie di mettersi a nudo, di mostrare le immagini inedite del suo matrimonio, la casa a Los Angeles, la spesa al supermercato, ma soprattutto «*quelle cicatrici che oggi si sono trasformate in superpoteri*». Alla telecamera, che non ha pietà né delle sue lacrime né dei suoi momenti di debolezza (si vede il ritorno in camerino, a Sanremo 2020, dopo l'esibizione di *Almeno tu nell'universo*), racconta «*tutta la verità (perché quella è l'unica cura)*», il suo percorso, le sue soluzioni. Certo che, come «*quando un ragazzo è entrato in un centro di recupero e si è fermato perché ha visto me*», la sua storia potrà ispirare altri. La musica non è protagonista. È sfondo e contorno, il risultato finale. Perché forse solo ora, dopo aver scoperto cosa nascondeva dietro quell'aspetto sempre un po' troppo patinato, siamo in grado di capire perché, istintivamente, lo abbiamo sempre amato. Perché quando cantava «*Fa male, male da morire*», appariva così sincero. E lo sentivamo vicino, uno di noi.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Gaga: Five Foot Two* (2017), il documentario diretto da Chris Moukarbel e dedicato a Lady Gaga. Anche in questo caso tra musica e tour, l'artista apre uno spaccato sincero sulla sua vita e i suoi problemi.

— Michela Offredi

IL CORAGGIO DI PESARE IL CUORE

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

La musica gli ha salvato la vita e la verità lo ha reso libero. Tiziano Ferro svela le ragioni che lo hanno spinto a raccontarsi nel documentario prodotto da Amazon e su Prime Video dal 6 novembre.

Tiziano Ferro.

Un documentario su Tiziano Ferro, ma senza musica. Una bella provocazione... e senza sconti per nessuno, neanche per te.
Quando Amazon mi ha contattato ho pensato che il film sarebbe stato una grande occasione per raccontarsi, a patto che non fosse un documentario musicale. L'obiettivo era quello di utilizzare un linguaggio più diretto per mostrarmi come non mi sono mai visto neppure io. Non volevo la celebrazione dell'esibizione, ma la frattura del momento successivo.

Da cosa nasce questa esigenza?
Faccio questo mestiere da più di vent'anni e ora che ne ho quaranta voglio di più. Per uno come me che ha la dipendenza nel DNA l'unico modo di uscire dall'ossessione per se stesso è fare qualcosa per gli altri. A ventidue anni, dopo un biennio di fama, mi sentivo sminuito invece che cresciuto e a dispetto dei tanti dischi di platino ero fermo. Mi sono allora trasferito in Messico dove ho frequentato l'Università di lingue per interpreti e traduttori. Alla mia età devi alzare l'asticella, come persona e come artista.
Gli Usa sono stati di grande aiuto in questa battaglia.
Inizialmente mi ero trasferito in Inghilterra per essere libero di autodistruggermi, mentre in America ci sono andato per la ragione opposta. Ho trovato una grande comunità di sobrietà e recupero e ormai da anni faccio servizio in questi gruppi come segretario, tesoriere, sponsor di molti ragazzi. Incontro tante celebrità nei miei meeting, da Robin Williams a Sia e Keith Urban. In Italia invece si ha paura ad affrontare la salute mentale, come se il bene della testa e dell'anima valessero meno di quella del corpo.
Nel film parli di un ritrovato contatto con la scrittura.
L'idea che lo scrittore tormentato, drogato e alcolista, possa dare qualcosa in più è uno stereotipo. Pensate a chi è ancora sotto dipendenza: qual è l'ultimo bel disco che ha scritto? Non me ne viene in mente nessuno. Non so se la sobrietà mi ha reso meno prolifico, ma di certo la dipendenza non ti rende più creativo. *Il conforto* è stata la prima canzone che ho scritto dopo l'inizio del mio percorso di recupero. Il testo parla del coraggio di guardarsi in faccia e ammettere di avere un problema. Un brano così non sarebbe mai nato senza la sobrietà.

ELEGIA AMERICANA

Hillbilly Elegy, **Usa 2020** *Regia* **Ron Howard** *Interpreti* **Amy Adams, Glenn Close, Gabriel Basso, Owen Asztalos, Bo Hopkins, Sarah Hudson, Freida Pinto** *Distribuzione* **Netflix** *Durata* **1h e 56′**

Haley Bennett, Glenn Close e **Owen Asztalos** in *Elegia Americana.*

IL FATTO — J.D. Vance, un ex marine del sud dell'Ohio e ora studente di giurisprudenza a Yale, sta per ottenere il lavoro che ha sempre desiderato, quando una crisi familiare lo costringe a tornare nella casa che ha lasciato anni prima e a fare i conti con un passato che cerca di dimenticare. Nuovamente immerso nelle complesse dinamiche della sua famiglia, originaria degli Appalachi, il giovane si ritrova nuovamente di fronte al conflittuale rapporto con la madre Bev, vittima della dipendenza da psicofarmaci. Mentre cerca una soluzione al problema in tempo per poter sostenere un colloquio fondamentale per la sua vita professionale, riemergono i ricordi della sua infanzia, quando cercava di schivare l'aggressività materna e di trovare il suo posto nel mondo anche grazie all'aiuto di nonna Mamaw, la donna che lo ha cresciuto e incoraggiato a diventare l'uomo che è oggi.

L'OPINIONE — Sceneggiato da Vanessa Taylor a partire dal best seller autobiografico di J.D. Vance, *Hillbilly Elegy: A Memoir of a Family and Culture in Crisis*, il film di Ron Howard è la storia di una delle tante famiglie della profonda provincia americana in lotta contro la povertà, il degrado sociale e culturale, lo sfruttamento, l'abbandono da parte delle istituzioni. Ron Howard accoglie le "confessioni" del giovane Vance non solo per confezionare un dramma domestico nutrito da abusi e violenze, manipolazioni e sensi di colpa, ma anche per tracciare l'affresco di un Paese dove è ancora possibile sognare una vita diversa, ambire a un riscatto, guardare a se stessi come nessuno ha mai fatto prima. Sembrerebbe l'invito appena rivolto dalla vicepresidente Kamala Harris al popolo americano all'indomani dell'elezione di John Biden alla Casa Bianca, ma questi sono i valori ai quali il cinema di Ron Howard ha sempre guardato e che ha celebrato attraverso generi diversi. Valori incarnati in nonna Mamaw, ruvida matriarca capace di tenere insieme i lembi di una famiglia fragile e spezzata e di indicare la strada per una rinascita fatta di istruzione, onestà, lavoro, impegno. Howard sintonizza i paesaggi americani con gli stati d'animo dei personaggi e ci regala momenti di straordinaria intensità grazie alle struggenti performance di Amy Adams e Glenn Close, sgradevolmente reali, teneramente umane.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Pastorale americana*, diretto e interpretato da Ewan McGregor a partire dal romanzo di Philip Roth.

— ALESSANDRA DE LUCA

BORAT 2 (SUBSEQUENT MOVIEFILM: DELIVERY OF PRODIGIOUS BRIBE TO AMERICAN REGIME FOR MAKE BENEFIT ONCE GLORIOUS NATION OF KAZAKHSTAN)

AMAZON PRIME

UK, USA 2020 *Regia* **Jason Woliner** *Interpreti* **Sacha Baron Cohen, Maria Bakalova, Tom Hanks, Dani Popesco** *Distribuzione* **Amazon Prime Video** *Durata* **1 h e 36'**

Sacha Baron Cohen in *Borat 2.*

IL FATTO — In *Borat- Seguito di film cinema. Consegna di portentosa bustarella a regime americano per beneficio di fu gloriosa nazione di Kazakistan* (questa la traduzione dello sgrammaticato e chilometrico titolo), il giornalista d'assalto Borat Sagdiyev (**Cohen**), dopo 14 anni di lavori forzati in un gulag perché nella sua prima missione americana aveva arrecato disonore al regime kazako, ha l'occasione di riabilitarsi. Borat è ora incaricato d'ingraziarsi il presidente degli Stati Uniti Donald Trump regalando al suo vice Mike Pence la più grande star del Kazakistan: Johnny la scimmia, ministro della cultura e pornostar del paese. Solo così il Kazakistan entrerà nelle grazie di Trump come gli altri regimi analoghi con cui l'ormai ex-presidente degli Stati Uniti ha mostrato sintonia: dalla Corea del Nord alla Russia di Putin. Quando arriva in America Borat scopre però che nella gabbia della scimmia c'è sua figlia Tutar (**Bakalova**) che durante il viaggio si è mangiata il dono e sogna l'America per vivere in una gabbia dorata come l'eroina delle fiabe animate kazake Melania Trump. Per chi non lo sapesse: nel Kazakistan di Borat le figlie femmine sono tenute in gabbia dal padre fino al matrimonio, quando passano nella gabbia del marito, ma dato che Tutar ormai ha 15 anni è troppo vecchia per il matrimonio. Da quel momento comincia il viaggio dei due nell'America più oscurantista, felice nel mostrarsi più "kazaka" dei loro bizzarri interlocutori.

L'OPINIONE — Lanciato sulla piattaforma Amazon il 23 ottobre, in perfetta sincronia con le elezioni presidenziali americane, il film è un *j'accuse* alla visione trumpiana al cui confronto i documentari di Michael Moore sembrano benevoli buffetti sulle guance. Volgare, sguaiato, eccessivo, Borat? Non più di quei politici e dei loro elettori che lui irride impietosamente chiedendo e ottenendo la loro complicità quando esprime gioiosamente improponibili affermazioni razziste, misogine, omofobe e antidemocratiche. In sostanza la denuncia consiste nel dare agli interlocutori abbastanza corda per impiccarcisi da soli. Memorabili la trappola in cui cade Rudolph Giuliani e il cammeo di Tom Hanks nel finale a sorpresa.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... ***Il processo ai Chicago 7*** di Aaron Sorkin, dove Cohen è straordinario interprete di Abbie Hoffmann, il leggendario cofondatore dello *Youth International Party*.

— OSCAR COSULICH

MALEDETTO MODIGLIANI

Italia, 2020 *Regia* **Valeria Parisi** *Interpreti* **Domitilla D'amico, Astrid Casali, Paolo Virzì, John Myatt, Chloe Aridjis, Harry Bellet, Klaus Albrecht Schroder, Marc Restellini** *Distribuzione* **Nexo Digital** *Durata* **1h e 30'**

Una scena di *Maledetto Modigliani.*

IL FATTO — Il docu-film racconta la vita del pittore Amedeo Modigliani a partire dalla prospettiva di Jeanne Hébuterne, l'ultima compagna dell'artista e madre di sua figlia. Jeanne racconta la storia dell'artista partendo dalla nascita a Livorno nel 1884, evidenziando il ruolo che due malattie hanno avuto nella sua vita. Il percorso a Parigi, le amicizie con Picasso e Brancusi, le scelte pittoriche e scultoree, gli amori, quello con la scrittrice Beatrice Hastings e quello raccontato in prima persona dalla stessa Jeanne, e infine la scomparsa il 24 Gennaio 1920 vengono raccontati e anche commentati.
Tra gli interpellati c'è Paolo Virzì, anch'egli di Livorno: «*Era una personalità che si divertiva a sfidare il mondo proponendo la propria autenticità. C'è qualcosa di arcaico e qualcosa di ultramoderno, tutto vero e tutto sognato, inventato*».
L'OPINIONE — La voce della doppiatrice Domitilla D'Amico, interprete di Jeanne, ricorda quella della protagonista del libro *Senza di te,* la cui autrice è la portoghese Ines Pedrosa. Nello stesso stile infatti una donna morta racconta la vita dell'innamorato dal proprio punto di vista domandandosi durante la narrazione se c'è altro oltre quello che lei ha visto e sa. Il docu-film, regalando dettagli più precisi sulla figura dell'artista, pone il focus su diversi aspetti meno noti della sua personalità e della sua storia, permettendo attraverso la narrazione dal punto di vista di Jeanne d'immedesimarsi o di empatizzare con i protagonisti.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Caravaggio – L'anima e il sangue* del 2018 e *Io, Leonardo* del 2019, che si avvale della straordinaria interpretazione di Luca Argentero, entrambi di Jesus Garcés Lambert.

— Eleonora Damiani

IL PIANETA VERDE

IL CINEMA CHE INDOVINA IL FUTURO DI FRANCESCA BARAGHINI

La Belle Verte, **FRANCIA/AUSTRALIA, 1996** *Regia* **Coline Serreau** *Interpreti* **Coline Serreau, James Thierrée, Marion Cotillard** *Distribuzione* **Mikado** *Durata* **1 h e 39'**

Un'immagine de *Il pianeta verde.*

Se un alieno arrivasse sul pianeta Terra non troverebbe nemmeno un bar aperto a Parigi. Vedrebbe uccidere milioni di visoni in Danimarca causa Covid-19; sarebbe circondato da veicoli blindati BRDM russi nella Repubblica Centrafricana e scoprirebbe che la Cina si è costruita una mega-nave da pattugliamento chiamata **Haixun 09** per controllare la regione indo-pacifica, sì. Ma anche per scacciare gli Usa, diciamo la verità. Quegli Usa che dopo giorni di polemiche post-presidenziali, stanno già guardando al 2024 con Kamala Harris. Fa così notizia una donna vicepresidente degli Stati Uniti qui sulla Terra? Sì, Mila. Potessimo rispondere alla protagonista del film (che è anche la regista Coline Serreau) ***Il pianeta verde*** (in originale *La Belle Verte*), le diremmo che per quanto siano cambiati i nomi di politici, capitani di squadre di calcio e guerre, le cose non sono molto diverse dal 1996, anno in cui è uscito questo bel film. Certo, 24 anni fa non c'era il Covid-19, ma esisteva tutto ciò che i residenti di un pianeta distante e sconosciuto considerano arretrato: violenza, indifferenza, soldi e macchine. In una parola: noi, oggi. Compresa la nostra visione della vita: sognare sì, ma con moderazione. Ribellarsi, sì, ma senza esagerare. Del resto, per cambiare stile di vita serve coraggio, o un imprevisto. E con il virus lo abbiamo imparato provando anche a stravolgere le abitudini – grazie al telelavoro – magari trasferendoci lontano dal cemento e dalla grande città. Ma se l'imprevisto fosse un film, una cosa meno dolorosa di una malattia, avrebbe le sembianze di un "fricchettone", vegetariano con la passione per la musica, lo studio e la natura. Perché è questo l'identikit dei residenti del **Pianeta Verde**, un luogo dove non esistono case e non si mangia carne. Gente che sta così bene lassù, da qualche parte, dove vive, che non metterà mai piede sulla terra. Tranne, appunto, **Mila**. Che in un attimo si ritrova, vestita come **Cenerentola pre-ballo**, a spasso in una Parigi anni '90. L'obiettivo di questo bel film era farci aprire gli occhi su come trattiamo il genere umano e Madre Natura. Cioè, provando a mettere una croce sul cinismo becero, l'aridità mentale e sulle gerarchie di capi e capetti che ogni giorno fanno lezione di "ti spiego la vita". Quale vita? Casa, lavoro, la via di fuga in un aperitivo veloce, pubbliche relazioni omeopatiche per sentirsi meno soli e di nuovo casa dal gatto che se ne frega: è vita, questa? Di conseguenza, facendoci riflettere e sentire stupidi al ritmo di **Johann Sebastian Bach**, per 99 minuti. Che, per qualcuno, potrebbero non bastare. ■

FILM DEL MESE

GLI INDIFFERENTI

★★★☆☆

Italia, 2020 *Regia* **Leonardo Guerra Seràgnoli** *Interpreti* **Valeria Bruni Tedeschi, Edoardo Pesce, Vincenzo Crea, Beatrice Grannò, Giovanna Mezzogiorno** *Distribuzione* **Vision (on demand)** *Durata* **1h e 25'**

Valeria Bruni Tedeschi in una scena de *Gli indifferenti* (2020).

IL FATTO — Mariagrazia Ardengo (Bruni Tedeschi) e i suoi due figli, Michele (Crea) e Carla (Grannò), non hanno più soldi. Negli ultimi tre anni, Leo Merumeci (Pesce), un manager tuttofare, divenuto nel frattempo amante di Mariagrazia, ha permesso loro di ripagare alcuni debiti e continuare a fare la vita agiata di sempre. Grazie alla sua relazione con Lisa (Mezzogiorno), un'amica di famiglia, Michele però scopre che dietro l'apparente generosità di Leo si cela un piano meditato a lungo per ottenere l'unico bene che è rimasto alla famiglia Ardengo: l'attico in cui vivono. Mariagrazia è troppo innamorata di Leo per dare ascolto al figlio e allora tocca a Carla - che appena diciottenne riceve delle attenzioni morbose dallo stesso Leo - scuotere la sua famiglia dall'indifferenza in cui si è rifugiata.

L'OPINIONE — Il primo a portare sul grande schermo lo scandaloso romanzo d'esordio di Alberto Moravia, pubblicato nel 1929, ma che lo scrittore aveva cominciato a scrivere quattro anni prima, appena diciottenne, è stato Francesco Maselli nel 1964, che volle un cast internazionale, da Paulette Goddard nei panni di Maria Grazia, a Tomas Milian e Claudia Cardinale in quelli dei figli, da Shelley Winters nel ruolo di Lisa a Rod Steiger in quello di Merumeci. Successivamente, nel 1988, è arrivata la miniserie di Mauro Bolognini interpretata da Laura Antonelli, Liv Ullmann, Isabelle Pasco, Peter Fonda, Stefano Davanzati e con le musiche di Ennio Morricone. Leonardo Guerra Seràgnoli attualizza il romanzo ambientandolo ai giorni nostri, ma la sensazione di solitudine e impotenza che opprime i protagonisti è la medesima. Se il romanzo punta l'obiettivo sulle ipocrisie, le meschinità, l'inettitudine e il vuoto morale di una borghesia che, dimenticata l'indignazione per il delitto Matteotti, scivolava inerte verso il consenso al fascismo, il film di Guerra Seràgnoli sembra mettere in scena una nuova indifferenza all'avanzata delle destre, allo sfacelo di una famiglia che rimanda a quello di un Paese intero. Pur di rimanere aggrappati ai propri traballanti privilegi, i membri della famiglia Ardengo sono disposti a distogliere lo sguardo accettando qualunque umiliazione. Ma se il finale del romanzo sancisce una sconfitta, quello del film ribalta la situazione e offre una via di uscita che accetta il rischio di una caduta in cambio di una conquistata dignità. Anche se il sorriso finale della giovane Carla è tutto da interpretare. Giovanna Mezzogiorno e Beatrice Grannò lavorano di nuovo insieme dopo aver interpretato lo stesso personaggio in *Tornare* di Cristina Comencini.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... I precedenti film del regista, *Last Summer* (2014), scritto con l'autore di graphic novel Igort e con la collaborazione della scrittrice giapponese Banana Yoshimoto, e *Likemeback*, presentato nel 2018 nella sezione Cineasti del presente del Festival di Locarno.

— Alessandra De Luca

Peter Fonda e **Laura Antonelli** in una scena della miniserie televisiva *Gli indifferenti* di **Mauro Bolognini** (1988).

Claudia Cardinale e **Rod Steiger** ne *Gli indifferenti* di **Citto Maselli** (1964).

IL TALENTO DEL CALABRONE

Italia, Spagna, 2020 *Regia* **Giacomo Cimini** *Interpreti* **Sergio Castellitto, Lorenzo Richelmy, Anna Foglietta, Marina Occhionero, Cristina Marino** *Distribuzione* **Eagle Pictures** *Durata* **1h e 20'**

Sergio Castellitto ne ***Il talento del calabrone***.

IL FATTO — Milano, giorni nostri. Steph (Lorenzo Richelmy)) è un giovane dj radiofonico. Bello, sicuro di sé, amato sui social media. Conduce un programma con un forte seguito durante il quale riceve chiamate dai fan. Una sera, una telefonata lo raggela: uno sconosciuto (Sergio Castellitto) annuncia in diretta di volersi togliere la vita, facendosi esplodere nel centro della città. L'uomo sfida Steph in un duello di resistenza mentale, crudele e ben orchestrato. Nel frattempo, il nucleo investigativo dei Carabinieri, guidato dal Tenente Colonnello Rosa Amedei (Anna Foglietta), si mette sulle tracce del terrorista.

L'OPINIONE — Nell'anno in cui Milano e l'Italia sono terrorizzati dal Covid-19, la sensazione, man mano che la storia prende forma, è quella essere ricatapultati ai giorni degli attentati territoristici di qualche tempo fa (che, fortunatamente, hanno sempre graziato il nostro Paese), al cospetto di qualche folle lupo solitario o qualche Joker, la cui crudeltà era, a sua volta, frutto di altra crudeltà. Segue quest'ultima scia il film di Giacomo Cimini, giocato come una partita di tennis: a un dritto dell'aspirante suicida e attentatore (un Castellitto perfettamente calato nel ruolo) rispondono i rovesci (meno lucidi) del dj e del tenente colonnello. Il tutto sulle note di Bach e Beethoven. E nel buio di una città dove brillano i neon ma i cuori si sono spenti, nell'indifferenza generale. La sorpresa finale, che getta luce su un tema attuale e urgente, non basta a far dimenticare i (troppi) passaggi e dettagli poco credibili. Uno fra tutti: gli stivali da combattimento e una pistola sopra un abito da sera, inutili per l'indagine. E ancor più inutili a rendere credibile (e finalmente accettabile) una lei nel ruolo.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Speed* (1994), diretto da Jan de Bont. Nella città di Los Angeles due agenti sono impegnati a disinnescare un ordigno piazzato da un terrorista in un ascensore pieno di persone.

— Michela Offredi

PENINSULA

Bando, Corea del Sud, 2020 *Regia* **Yeon Sang-ho** *Interpreti* **Gang Dong-won, Lee Jung-hyun, Kwon Hae-hyo, Kim Min-jae, Koo Kyo-hwan** *Distribuzione* **Tucker Film** *Durata* **1h e 56'**

IL FATTO — Da quattro anni la Corea è in quarantena per un'epidemia di zombie, in grado di contagiare al primo morso. Il rifugiato Jung-seok (Gang Dong-won) accetta una rischiosa (ma remunerativa) missione: tornare nella "Penisola" infestata e recuperare un camion pieno di soldi, abbandonato in quella terra dove il denaro non serve più a nulla.

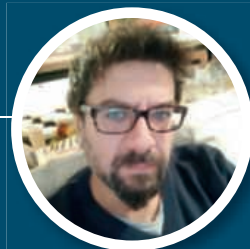
L'OPINIONE - Al terzo capitolo (visto in anteprima a Roma e al Trieste Science+Fiction Festival) della saga zombie di Yeon Sang-ho, il pericolo maggiore, più che la massa di non-morti, sono ancora (e sempre più) gli umani superstiti con la loro crudele stupidità. In questo, Yeon si aggancia alla miglior tradizione del genere, a partire dai classici di George A. Romero. Dove l'horror è satira sanguinolenta di una società cinica, indifferente e diseguale, qui adattata al presente e al gusto del cinema sudcoreano per le contaminazioni di registri e toni. Si passa dalla tensione di un *action* adrenalinico all'ironia di una commedia nerissima, fino al pathos di un melodramma familiare. Tutto innervato da una tensione etica che non va mai a scapito dello spettacolo di qualità, in un racconto fitto di personaggi, colpi di scena, rimandi cinefili e dettagli mai casuali. Una perla "di genere" che, Covid permettendo, (ri) vedremo nel 2021.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Il primo, dirompente capitolo della trilogia, *Train to Busan*, e il più cupo prequel animato *Seoul Station*. Tra i film dell'epopea di Romero, l'antimilitarista *Il giorno degli zombi*. E, in tema di metropoli distopiche e inseguimenti post-apocalittici, rispettivamente *1997: Fuga da New York* e *Mad Max: Fury Road*.

— Emanuele Bucci

Gang Dong-won in una scena del film.

RECOUNT 2, LA VENDETTA

Biden o Trump? Forse meglio il comico **George Carlin**. E a chi è interessato alla contesa sulle Presidenziali americane ricordiamo ***Recount***, sulla disfida tra Al Gore-George Bush Jr nel 2000 sul riconteggio in Florida

NO, IL DIBATTITO NO
di **Marco Palombi**
*Giornalista politico de **Il Fatto Quotidiano***

Mentre Ciak va in edicola, Donald Trump non ha ancora deciso se ha perso le elezioni: i riconteggi sono in corso in cinque stati, ma il presidente uscente per vincere dovrebbe ribaltare il risultato in almeno due di quelli grossi. Tradotto: tra l'usato sicuro **Biden** e l'usato insicuro Trump, ha vinto il primo. Se la cosa vi ha sinceramente appassionato, allora dovreste (ri)dare un'occhiata a ***Recount***, film HBO del 2008 sul riconteggio in Florida del 2000, quello che consegnò la Casa Bianca a **George W. Bush** nonostante in quello Stato avesse probabilmente preso meno voti dell'allora vicepresidente **Al Gore.** Se superate il senso di colpa di pensare a quanto è bravo **Kevin Spacey** (yes, he too), quella pellicola renderà evidente allo spettatore non statunitense che razza di tortura medievale siano i meccanismi di voto nella cosiddetta patria della democrazia: le macchinette conta-voti coi coriandoli che non si staccano, le liste elettorali manomesse, i voti per posta autorizzati o rigettati a capocchia, regole diverse per ogni contea. Parlare di brogli non ha nemmeno senso: è un sistema che invita al furto. «*That's a street fight for presidency*». Ed essendo una rissa da strada non manca **Roger Stone** (*Get me Roger Stone*, Netflix), alfiere del trumpismo assai prima di The Donald. La contesa sulla Florida si risolse solo il 12 dicembre 2000, quando la Corte Suprema bloccò il "recount", nonostante la distanza tra Bush e Gore fosse in quel momento sotto le 100 preferenze (su 6 milioni di schede).
Roba buona per un film, e magari ne faranno uno anche a questo giro, ma certo non ci vuoi eleggere il tizio con la valigetta nucleare. Vorremmo, però, uscire dai tecnicismi elettorali e alzare il livello della discussione. Lo faremo grazie al noto sillogismo con cui **George Carlin**, un comico enorme, riassunse l'intero processo elettorale americano nel 2001 (lo trovate su YouTube): «*Io ho risolto il mio piccolo dilemma politico in un modo semplicissimo: il giorno delle elezioni sto a casa*». Primo: «*Votare non ha senso: questa nazione è stata già comprata, venduta e pagata un sacco di tempo fa*». Secondo: «*Chi vota non ha diritto di lamentarsi: se eleggete questi signori, siete responsabili di quello che fanno*». Dunque: «*Il giorno delle elezioni sto a casa a fare essenzialmente la stessa cosa che fate voi, con una differenza: quando ho finito di masturbarmi mi rimane qualcosa in mano*». ■

Ed Begley Jr., **Derek Cecil**, **Kevin Spacey**, **Raymond Forchion** e **Bruce Altman** in *Recount* (2008). A sinistra, Kevin Spacey in un'altra scena del film.

IN SALA A 20 ANNI — di Valerio Rossi

PROCESSO AI CHICAGO 7

Tutto stava cambiando a un ritmo vertiginoso, in quel 1969. Il presidente degli Stati Uniti, Lindon Johnson, aveva deciso di inviare altre truppe in Vietnam, e gli americani si erano resi conto di averne avuto abbastanza. Queste sono le premesse fondamentali per capire ***Il processo ai Chicago 7*** e per apprezzarlo al meglio.

L'aula di tribunale, grandiosa camera presidiata da una mentalità chiusa e stantia, è l'ambientazione perfetta per un film che riesce a mostrare le infinite contraddizioni annidate nel cuore di un paese che, traino del mondo occidentale, anche nel presente offre lo spettacolo delle sue lotte. «***The whole world is watching***». Oggi come ieri.

Mark Rylance e **Tom Hayden** in una scena del film.

Anya Taylor-Joy nel ruolo di Beth Harmon in una sequenza de *La regina degli scacchi*.

LA REGINA DEGLI SCACCHI

7 PUNTATE SU NETFLIX

The Queen's Gambit, **Usa 2020** *Ideatori* **Scott Frank, Allan Scott** *Regista* **Scott Frank** *Interpreti* **Anya Taylor-Joy, Bill Camp, Marielle Heller, Harry Melling, Thomas Brodie-Sangster** *Distribuzione* **Netflix**

IL FATTO — Beth Harmon nasce da una ragazza-madre benestante che decide di crescere la figlia in una roulotte, instillandole il culto della libertà a tutti i costi. All'età di otto anni, la donna muore in un incidente d'auto e Beth viene accolta in un orfanotrofio dove gli unici conforti sono la vicina di letto, Jolene, una ragazzina di colore intelligente e sfrontata, le pillole tranquillanti che le ospiti ricevono quotidianamente e il custode dell'orfanotrofio, che nello scantinato le insegna il gioco degli scacchi. Beth mostra da subito uno straordinario talento che, dalle prime vittorie nelle competizioni locali, attraverso i successi in gare internazionali, la porta a sfidare, a soli 22 anni, addirittura il campione del mondo in carica, sovietico. I successi agli scacchi accompagnano un'incurabile dipendenza da alcol e psicofarmaci e una solitudine esistenziale con cui la ragazza, nonostante i riconoscimenti, convive a tratti faticosamente.

L'OPINIONE — Superate le scene iniziali che raccontano, in modo non particolarmente originale, le vicende dell'orfanella e nonostante una trama quasi inesistente, c'è qualcosa di avvincente, magnetico, che le immagini trasmettono sin dalla prima volta in cui Beth Harmon siede al tavolo da gioco nello scantinato del suo orfanotrofio.

Beth Harmon (qui interpretata da **Isla Johnston**) scopre la passione per gli scacchi nello scantinato dell'orfanotrofio.

Il grande Bobby Fisher, unico americano ad aver avuto la meglio sui giocatori sovietici per il titolo mondiale, amava ripetere: «*L'obiettivo degli scacchi è distruggere la mente dell'avversario*». Vedere, nel corso delle sette puntate, la bambina mesta, dimessa, trasformarsi in una giovane donna eterea ed intrigante e, allo stesso tempo, assistere allo sviluppo della sua straordinaria capacità di resistere agli attacchi degli avversari e studiare strategie letali, ha qualcosa di quasi eroticamente potente che, sul momento, inchioda allo schermo. In particolare gli scacchisti, dato che le mosse rappresentate sono, nella verità, appassionanti.

E le sequenze in cui la fragile, sofisticata, elegantissima ragazza, con la sola forza della mente, in silenzio, quasi immobile, sgretola le certezze degli avversari che le siedono davanti, sono irresistibili.

Le atmosfere anni '50 vengono ricreate in maniera straordinaria e nei dettagli, anche grazie alle luci e ai luoghi di Berlino, dove è stata girata la maggior parte delle scene. L'assenza di una vera trama e di un'analisi interiore della protagonista, al di fuori della dimensione del tavolo da gioco, purtroppo fanno sbiadire in poco tempo la forza delle immagini. Un peccato aver rinunciato al titolo originale: *Gambetto di donna* sarebbe stato più incisivo.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE… ***The English Game***, firmato da Julian Fellows, creatore della serie *Downton Abbey*. Ambientato a fine '800, ha in comune la capacità di narrare una storia avvincente nella quale lo sport, in questo caso il calcio alle sue origini, è insieme scenario e pretesto per il ritratto di un'epoca.

— Sylvia Bartyan

FARGO 4

STAGIONE 4: 11 EPISODI SU SKY ATLANTIC

Fargo, **Usa, 2020.** *Ideatore* **Noah Hawley** *Registi* **Noah Hawley, Dearbhla Walsh, Sylvain White, Michael Uppendale.** *Interpreti* **Chris Rock, Jessie Buckley, Jason Schwartzman, Salvatore Esposito, Tommaso Ragno, Francesco Acquaroli, Gaetano Bruno.**

Salvatore Esposito in ***Fargo 4***.

IL FATTO — Kansas City, anni '50, il clan mafioso afro-americano e quello italo-americano convivono in qualche modo, si spartiscono gli affari loschi e, come pegno supremo, si scambiano i figli piccoli dei boss, uno va a vivere con la famiglia rivale e l'altro pure. Una sorta di Erasmus, piuttosto particolare. Ma ovviamente va tutto a catafascio, soprattutto dopo l'arrivo in città di Gaetano, rampollo dei Fadda mafiosi, insofferente a ogni regola già scritta e abituato a gestire le cose criminali diversamente. Mentre intanto un'infermiera pazza pratica eutanasie come se piovesse e avvelena i vicini, gli equilibri saltano in aria e in un crescendo epocale si viaggia verso la resa dei conti un omicidio via l'altro, una tortura via l'altra.

L'OPINIONE — Disporsi su due file. In una, quelli che *Fargo* dev'essere *Fargo* oppure non è. E quindi gente comune che impazzisce e uccide per scarti del destino, snodi grotteschi uno dopo l'altro etc. Nell'altra quelli che badano al sodo, senza fare la punta alla serie tv. I primi possono anche saltare e rivedersi piangendo la prima stagione. Per gli altri è una mezza festa, arricchita dal clan dei nostri (Tommaso Ragno, Salvatore Esposito, Francesco Acquaroli e Gaetano Bruno) e piangere semmai di commozione per questa promozione nella serie A della fiction mondiale. Perché, anche se il richiamo ai Coen è soprattutto quello ai film che non sono *Fargo*, l'insieme è da grandissimo show dell'intrattenimento noir-criminal-classic: e il grottesco è in ogni caso sparso a piene mani.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Insistiamo, gli innamorati pazzi del marchio Fargo lanciato da Noah Hawley tornino alla prima stagione e a Martin Freeman, sublime come non mai. Sulle serie gangster-story c'è solo l'imbarazzo della scelta – *Gangs of London*, per dire - ma essendoci di mezzo Salvatore-Genny non citare *Gomorra* sarebbe fargli uno sgarbo. Che non perdonerebbe.

— ANTONIO DIPOLLINA

SUBURRA – LA SERIE 3

STAGIONE 3: 6 EPISODI SU NETFLIX

Italia, 2020 *Ideatori* **Daniele Cesarano, Barbara Petronio** *Regista* **Arnaldo Catinari.** *Interpreti* **Alessandro Borghi, Giacomo Ferrara, Filippo Nigro, Francesco Acquaroli, Adamo Dionisi, Claudia Gerini, Carlotta Antonelli, Federica Sabatini**

IL FATTO — Dopo il tragico suicidio di Lele, incapace di convivere con il senso di colpa generato dai crimini commessi, e l'inaspettato risveglio dal coma di Manfredi, capo del clan Anacleti, Aureliano e Spadino sono alla resa dei conti con Samurai. Il mondo "di sopra" e quello "di sotto" vengono a patti per spartirsi il più grande affare del nuovo millennio: il Giubileo. E mentre il politico Cinaglia conquista sempre più potere, Angelica e Nadia, le fidanzate dei boss di Ostia, sono sempre più decise a prendersi tutto il potere che meritano.

L'OPINIONE — Come ogni altra serie di successo, anche *Suburra* deve sottostare all'inevitabile spaccatura che un epilogo così atteso provoca. Divisa tra chi "tanto me lo aspettavo", chi "finisce in modo diverso dal film", chi "un finale troppo tirato via" e chi "è la fine giusta che merita", la serie scorre in un continuo gioco di potere che non lascia mai lo spettatore senza il desiderio di passare all'episodio successivo. Aureliano e Spadino percorrono il loro arco narrativo forse con un eccesso di zelo, che sconfina quasi nel didascalico, pur consegnando alla storia della produzione italiana due personaggi che in molti cercheranno di ripetere, in quanto veri portatori di "eros e thanatos", fin dagli antichi greci elementi fondamentali dell'archetipo della tragedia. In un eterno rimando tra finzione e realtà, quella che è stata al centro del Processo a Roma Capitale, nella sua realissima terra di mezzo, *Suburra* consegna alle donne un potere di vita e di morte quasi ancestrale, le uniche ad avere in mano il destino che tanti uomini, pur forzuti e spietati, non sono stati in grado di gestire. E ora che è finita non sarà facile per i fan di Aureliano trovare consolazione in altre serie.

Carlotta Antonelli, **Federica Sabatini**, **Giacomo Ferrara** e **Alessandro Borghi** in ***Suburra 3***.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Peaky Blinders*, serie di origine inglese ambientata a Birmingham dopo la Prima Guerra Mondiale. Il protagonista Tommy, leader della gang dei Peaky Blinders, controlla il quartiere con il terrore e la forza. La storia è ispirata a fatti realmente accaduti, visto che la banda ha influenzato la storia della società inglese per molti anni. Un po' come successo per *Suburra* e la storia di Mafia Capitale, da cui ha tratto spunto.

— TIZIANA LEONE

MRS. AMERICA

9 EPISODI SU TIMVISION

Id., **Usa, 2020,** *Ideatrice* **Dahvi Waller** *Registi* **Anna Boden, Ryan Fleck, Amma Asante, Laure de Clermont-Tonnerre, Janicza Bravo** *Interpreti* **Cate Blanchett, Rose Byrne, Uzo Aduba, Elizabeth Banks, Margo Martindale, John Slattery, Tracey Ullman, Sarah Paulson**

Cate Blanchett in ***Mrs. America***.

IL FATTO — L'**Equal Rights Amendament** (ERA) è una proposta di emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti, scritta da Alice Paul e Crystal Eastman, per garantire pari diritti ai cittadini, senza distinzione di sesso. L'ERA è stato presentato al Congresso per la prima volta nel 1923. Negli anni Sessanta l'emendamento ha ottenuto un supporto più vasto ed è stato approvato da entrambe le camere del Congresso nel 1971. ***Mrs. America*** ricostruisce il momento di maggior forza del movimento per ratificare l'emendamento e la lotta contro l'ERA dell'attivista conservatrice Phyllis Schlafly (**Blanchett**). Dall'altra parte della barricata le femministe storiche Gloria Steinem (**Byrne**); Shirley Chisholm (**Aduba**), prima deputata nera a candidarsi per la nomina presidenziale nel partito democratico; Bella Abzug (**Martindale**), alleata di Steinem, membro della Camera dei Rappresentanti; Betty Friedan (**Ullman**), "madre" della seconda ondata del femminismo moderno e Jill Ruckelshaus (**Banks**), unica femminista repubblicana del gruppo.

L'OPINIONE — Introdotte dalle note di ***A Fifth of Beethoven*** di Walter Murphy (coattissima versione "disco" della ***Quinta*** di Beethoven, già sentita in ***La febbre del sabato sera***), le nove puntate di ***Mrs. America*** sono un prodigioso ritratto dell'America dei primi anni '70. La narrazione è focalizzata sulla feroce contrapposizione tra le donne che lottano per la parità di diritti e le loro avversarie: due fronti frammentati e conflittuali anche all'interno dei rispettivi schieramenti. La serie è sorretta dalle performance delle interpreti, tutte di bravura straordinaria, dove brilla l'irraggiungibile talento di Cate Blanchett, qui in una delle migliori interpretazioni della sua straordinaria carriera. Tanto brava che c'è chi l'ha accusata di "intelligence" col nemico per aver incarnato un personaggio controverso come Phyllis Schlafly, come se l'attore potesse interpretare solo personaggi di cui condivide le posizioni.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... ***Io sono mia*** (1977) di Sofia Scandurra, ***We Want Sex*** (2010) di Nigel Cole e il documentario ***Vogliamo anche le rose*** (2007) di Alina Marrazzi.

— Oscar Cosulich

LUTHER

5 STAGIONI: 20 EPISODI SU NETFLIX

Id., **Gran Bretagna, 2010/19.** *Ideatore* **Neil Cross** *Registi* **Brian Kirk, Sam Miller, Stefan Schwartz, Farren Blackburn** *Interpreti* **Idris Elba, Steven Mackintosh, Indira Varma, Saskia Reevers, David O'Hara**

IL FATTO — Un cappotto come divisa d'ordinanza, metodi bruschi anche quando non serve, una particolare visione della giustizia. Volendo ridurre tutto ai minimi termini, ***Luther*** potrebbe essere definito così.

Idris Elba in ***Luther***.

RISCOPRIAMOLE DI NIKI BARBATI

La serie britannica, giunta alla quinta stagione, con Idris Elba protagonista sta vivendo una nuova primavera su Netflix e presto potrebbe approdare al cinema con una versione cinematografica. L'ispettore capo John Luther non è il classico poliziotto cui la fiction ci ha abituati, la sua morale e la predisposizione a violare leggi e codici si avvicina più a quella dell'Ispettore Callaghan che al rigido rispetto delle regole. E questa ambiguità piace. Così come piace il rapporto decisamente insolito che si stabilisce tra lui e Alice Morgan (Ruth Wilson), una serial killer che riesce a farla franca e a beffarsi della legge già nel primo episodio. Alice è un po' l'Hannibal Lecter del piccolo schermo: fatte le dovute proporzioni è come Anthony Hopkins che "guidava" Jodie Foster nel penetrare la mente di un serial killer. Inevitabile che il nostro eroe finisca per essere affiancato da George Stark (David O'Hara), agente degli affari interni che indaga costantemente sui suoi metodi, convinto che l'ispettore stia meglio in prigione che a dar la caccia ai malviventi.

L'OPINIONE — A voler esser pignoli un difetto della serie sta nella scelta dei plot narrativi. Belli e insoliti. Luther si trova a indagare su casi molto complessi e lontani dallo stereotipo del giallo tv, fatto prevalentemente di omicidi. Qui le storie - dal vampiro al serial killer allo stragista reduce dalla guerra - sono molto più insolite e complicate, lo spettatore non è abituato a vederne la soluzione in soli 50 minuti, meriterebbero un maggior respiro.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... ***Sherlock***, ***Dexter***, ***Deadwood***.

LE VITE DEGLI ALTRI

A CURA DI VALERIO GUSLANDI

Sean Connery (1930-2020).

Ritratto dell'ex modello che seppe fuggire da James Bond e conquistare il cinema mondiale, dalla piccola parte ne ***Il giorno più lungo*** allo straordinario ventennio 1970-1990

LE QUATTRO VITE DI SEAN CONNERY

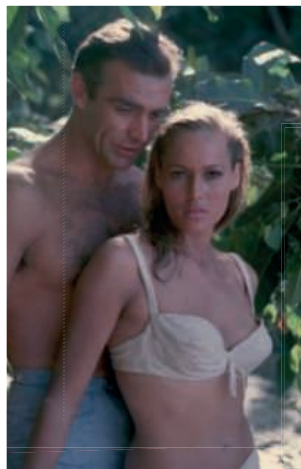
Un attore viene considerato di razza quando è capace di affrontare i personaggi, mimetizzandosi all'interno del soggetto da interpretare. Ogni volta scompare come in un gioco di prestigio per ricomparire nei panni di qualcun altro. Un lavoro che in alcuni casi ha portato a ingabbiare l'attore in quel personaggio, come **Anthony Perkins**, eterno Norman Bates di ***Psycho*** o **Bela Lugosi**, morto credendo di essere Dracula. **Sean Connery**, scomparso lo scorso 31 ottobre a 90 anni, apparteneva a un altro tipo di attore, quello che porta se stesso in ogni personaggio, valorizzandolo senza perdere la propria personalità. Un atteggiamento confermato sin dalla sua prima, folgorante apparizione da protagonista in ***007 Licenza di uccidere*** in cui dichiarava di essere «*Bond, James Bond*».

GLI INIZI (1957-1962)

Thomas Sean Connery nacque nel 1930 alla periferia di Edimburgo da una famiglia proletaria. I genitori erano un camionista e una cameriera di origini scozzese-irlandesi. Per guadagnarsi da vivere fece diversi lavori, dal lattaio al muratore, dal bagnino al lavapiatti, dal lucidatore di casse da morto alla guardia del corpo. Entrò anche nella Marina militare britannica, che abbandonò a causa di ulcere allo stomaco. Risalgono al periodo militare **i due tatuaggi** sul braccio destro che mantenne da allora: uno legato alla famiglia ("Mom and Dad"), e l'altro alla sua terra d'origine ("Scotland forever"). Fu sempre attento a curare il suo aspetto fisico e per questo venne ingaggiato come modello, partecipando al concorso per **Mister Universo** in cui si classificò terzo. Grazie a questo risultato, dal 1954 arrivarono le prime proposte per cinema e tv. Piccoli ruoli in cui riusciva a emergere, due di questi gli procurarono una certa notorietà: ***Darby O'Gill e il re dei folletti*** (1959, di Robert Stevenson), visto da noi solo in tv nel 1988, in cui era l'aspirante custode di una tenuta e il kolossal di Ken Annakin ***Il giorno più lungo*** (1962) dove interpretava un soldato.

Connery con **Ursula Andress** (84 anni), la Bond girl più celebre, sul set di *Agente 007 - Licenza di uccidere*, film in cui pronuncia per la prima volta la frase *«Il mio nome è Bond. James Bond»*.

LA STAGIONE 007 (1962-71)

Sempre nel 1962 si concretizzò il progetto di portare sullo schermo le avventure dell'agente segreto 007 (il doppio zero indicava la licenza di uccidere) creato da **Ian Fleming** e chiamato James Bond dal nome di un **famoso ornitologo americano**. In un concorso organizzato qualche anno prima dal giornale ***London Express*** per trovare l'attore adatto a interpretare Bond, Connery era arrivato ancora terzo e in uno più recente il vincitore, tale Peter Anthony, si era dimostrato del tutto inadatto. Connery fu così ripescato anche per l'intervento del regista designato, **Terence Young**, che lo aveva diretto nel 1957 in un film d'avventura, ***Il bandito dell'Epiro***. La produzione lo ingaggiò per cinque film (più un altro successivo) facendo il colpo del secolo. Sin dall'inizio Connery dimostrò una presenza scenica e una sicurezza tali da imporlo come migliore Bond di sempre. Difficile scegliere il meglio, di certo i primi tre, ***Licenza di uccidere*** (1962), ***A 007, dalla Russia con amore*** (1963), tutti di Young, e ***Missione Goldfinger*** (1964, di Guy Hamilton) sono leggendari. Ma anche se 007 gli aveva dato la fama, Connery si sentiva prigioniero di quel ruolo, così lo abbandonò una prima volta nel 1969, cedendolo al meno incisivo George Lazenby per ***Al servizio segreto di Sua Maestà*** di Peter Hunt.

SE NON VUOI INCAPPARE IN MELE MARCE, NON PRENDERLE DAL CESTO, COGLILE DALL'ALBERO

Jimmy Malone (Sean Connery) in ***Gli Intoccabili***

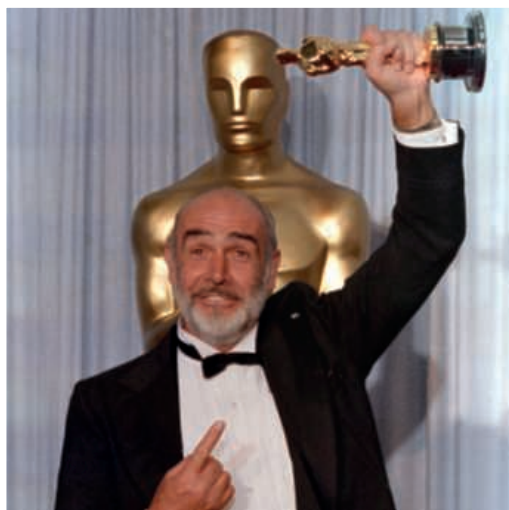
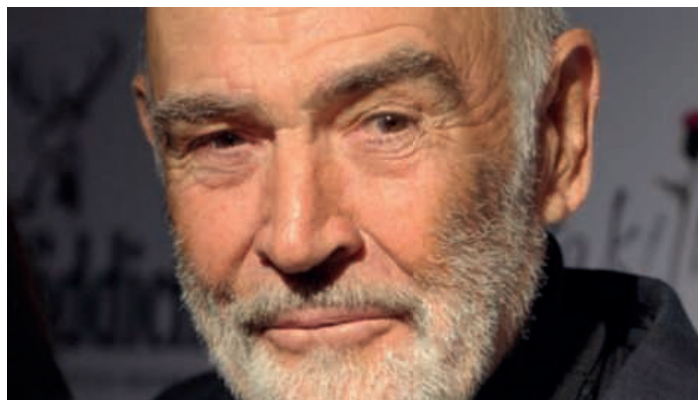
Connery in *Gli intoccabili*, il film del 1987che gli valse un Oscar (foto in basso).

Con **Harrison Ford** (78 anni) in una scena di *Indiana Jones e l'ultima crociata* (1989). Nella foto piccola, con la moglie **Micheline Roquebrune** (91).

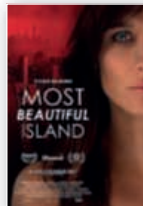
NONSOLOBOND: VENT'ANNI ALLA GRANDE (1970-1990)

Visto lo scarso appeal di Lazenby, che non firmò per un altro film, **Connery fu richiamato nel 1971** per ***Una cascata di diamanti***, sempre di Hamilton. Ma l'attore era visibilmente ingrassato, **il parrucchino** che gli copriva l'incipiente calvizie dai tempi di Goldfinger scatenava ironie e soprattutto l'attore non si divertiva più. Finito il matrimonio con Bond (a parte un ritorno nel 1983 con ***Mai dire mai***, remake di *Operazione tuono* firmata da Irvin Kershner e non calcolata tra gli 007 ufficiali), Connery si impegnò a dimostrare che era Bond ad essere in debito con lui e non viceversa. Aveva già cominciato a lavorare con registi importanti come Hitchcock per ***Marnie*** (1964) e Sidney Lumet per ***La collina del disonore*** (1965), ma furono i venti anni tra il 1970 e il 1990 a consacrarlo come star. Una trentina di titoli in cui Connery attirava l'attenzione dello spettatore con prove sempre convinte e convincenti, culminate con l'**Oscar** come miglior non protagonista nei panni del poliziotto irlandese di ***The Untouchables – Gli intoccabili*** (1987, di Brian De Palma). Ne ricordiamo le più significative: il poliziotto psicopatico di ***Riflessi in uno specchio scuro*** (1972, di Lumet), il misterioso cavaliere del 2293 di ***Zardoz*** (1974, di John Boorman), il capo berbero di ***Il vento e il leone*** (1975, di John Milius), l'anziano Robin Hood di ***Robin & Marian*** (1975, di Richard Lester), il medico sposato in fuga romantica di ***Cinque giorni un'estate*** (1982, di Fred Zinnemann), il maestro d'armi di ***Highlander, l'ultimo immortale*** (1986, di Russell Mulcahy), il frate investigatore de ***Il nome della rosa*** (1987, di Jean-Jacques Annaud), l'acheologo papà del protagonista di ***Indiana Jones e l'ultima crociata*** (1989, di Steven Spielberg), il capitano di un sottomarino sovietico di ***Caccia a Ottobre Rosso*** (1990, di John McTiernan).

GLI ULTIMI FUOCHI (1991-2003)

Il decennio che si affacciò al 2000 vide Connery, ormai quasi 70 enne, mantenere intatto il suo fascino: **nel 1999 fu votato dalla rivista People come «*uomo più sexy del mondo*»**, mentre la regina Elisabetta II lo nominò **baronetto.** Non era lui a invecchiare o ad aver appannato la sua bravura di attore, quanto i film che gli venivano proposti a essere spesso di grana grossa (vedi ***The Rock***, 1996, di Michael Bay). Pochi dei 14 interpretati in questo periodo restano nella memoria, citiamo l'action ***Sol Levante*** (1993, di Philip Kaufman) in cui era un ex-poliziotto, e il brillante ***Entrapment*** (1999, di Jon Amiel) dove invece era un affascinante ladro a fianco di Catherine Zeta-Jones. L'ultimo, ***La leggenda degli uomini straordinari*** (2003, di Stephen Norrington) fu un tale fallimento che Connery decise di lasciare il cinema definitivamente (prestò solo la voce per il cartoon ***Sir Billi***, 2012) e dedicarsi a due cause che gli stavano a cuore: l'indipendenza della Scozia, dove ha voluto che fossero sparse le sue ceneri, e la cura dell'ambiente. Negli ultimi 10 anni si rese praticamente invisibile nel suo buen ritiro alle Bahamas (anche per le voci di un Alzheimer incipiente), accanto alla seconda moglie, la pittrice francese Micheline Roquebrune (la prima era stata l'attrice Diane Cilento, da cui ebbe il figlio Jason). Un isolamento simile a quello del protagonista di ***Scoprendo Forrester*** (1999, di Gus Van Sant), un anziano scrittore, vincitore del Pulitzer, che nonostante il suo carattere scontroso aiutava un giovane di colore a emanciparsi e a diventare grande. Anche se ora è nel vento della sua Scozia, rimarrà sempre vivo nella nostra memoria e continuerà ad accompagnarci con i suoi film, il suo stile e la sua classe. **Perché lui era, anzi è, Connery. Sean Connery.** ■

BIZARRO! MOVIES

A CURA DI MARCELLO GAROFALO

WEIRDO POSTA

Marinella Sparno da Latina vorrebbe conoscere la nostra opinione sul film ***Most Beautiful Island*** (2017) diretto e interpretato da Ana Asensio, perché da quel che ha letto in rete si tratta di «*un thriller un po' strano, un'opera prima "bizzarramente" interessante, con anche varie scene di nudo, tra cui quella con un ragno che passeggia sul sedere scoperto di una "tipa"*».

Gentile Marinella, sì in effetti, si tratta di un film apprezzabile, con molte domande volutamente lasciate senza risposta, in cui la protagonista, indossando un vestito nero corto e tacchi alti, è vittima di un gioco perverso: dovrà valutare la sua forza d'animo e capire fino a che limite sarà disposta a spingersi per rimanere viva. Con rimandi a *Hostel* (2005, di Eli Roth), *13 Tzameti* (2005, di Gèla Babluani) e *House of 9* (2005, di Steven E. Monroe), e una certa noia che aleggia qua e là, ***Most Beautiful Island*** resta un titolo meritevole di visione, specie in una piovigginosa serata d'inverno. Disponibile in buona edizione blu-ray import, label Bulldog Film.
P.s.: La "tipa" di cui lei scrive è l'attrice Natasha Romanova.

Luciano Di Somma da Lucca, invece, chiede informazioni su un titolo del 1982, diretto da Ron Howard, ovvero ***Night Shift - Turno di notte*** in cui ci sarebbero grandi dosi di follia e di umorismo: amando molto sia il cinema di Howard, che il protagonista Michael Keaton, il nostro lettore vorrebbe saperne di più.

Caro signor Di Somma, si tratta del secondo lungometraggio alla regia per l'ex protagonista di *Happy Days*: è una commedia scatenatissima che mise in luce per la prima volta al meglio il talento comico di Michael Keaton. La storia verte intorno alle audaci imprese di un trio di avventurieri (un ex consulente finanziario, una prostituta e un inventivo nullafacente) che pensano di guadagnare molti soldi con un'agenzia di appuntamenti a pagamento. Ci sono anche Kevin Costner e Shannen Doherty in brevi apparizioni. Musiche originali di Burt Bacharach e colonna sonora di Rod Stewart (*That's what Friends Are For*). Quindi è assolutamente un film da recuperare per la freschezza dei dialoghi, il ritmo indiavolato e le performance brillanti di Henry Winkler, Michael Keaton e Shelley Long. Non facile da trovare in home video nella versione italiana dell'epoca (c'è solo in VHS); da recuperare in dvd import label Warner Bros.

LA SCENA WEIRD DEL MESE

BORAT - SEGUITO DI FILM CINEMA, J. WOLINER, 2020

Sacha Baron Cohen ritorna nei panni del personaggio che lo ha reso celebre, ovvero il giornalista televisivo kazako Borat Sagdiyev, noto per i suoi comportamenti eccessivi e sessualmente espliciti, per mettere a nudo i paradossi, le assurdità, le ipocrisie della società americana di oggi. Sono molte le situazioni che strappano risate, additando la crassa idiozia di certe categorie sociali e sbugiardando i reazionari di turno. Nella scena che vi mostriamo, Borat appare travestito da "Hillbilly" con tanto di collana di cipolle al collo a un congresso di repubblicani per intonare una canzone follemente "anti-democratica".

CHE WEIRDO DICI?

«ALLA MIA CLIENTE NON SI PUÒ DARE DELLA SGUALDRINA PER UNA SCELTA ARTISTICA!»
Laura Dern in *Storia di un matrimonio* di Noah Baumbach, 2019

«QUEGLI STRONZI NON IMPARERANNO MAI!»
Linda Hamilton in *Terminator: destino oscuro*, di Tim Miller 2019

«SENTO ANCORA UNA SFUMATURA DI VAFFANCULO NELLA TUA VOCE!»
Russell Crowe in *Il giorno sbagliato*, di Derrick Borte, 2020

CINECLUB YEEEUUUCH!

Questo mese il vostro Cineclub renderà omaggio a **Lewis Coates**, ovvero a Luigi Cozzi, regista, sceneggiatore, scrittore, particolarmente attivo nel "fandom" fantascientifico italiano. Il "Double Bill" che presenterete comprende due titoli sbrilluccicanti della "science fantasy" made in Italy, ovvero ***Scontri stellari oltre la terza dimensione/Star Crash*** (1978) e ***Hercules*** (1983).
Star Crash è disponibile in una recente (2018) edizione blu-ray (Ultimate Edition -First Press, Studio Dynit, arricchita da numerosi extra, con un unico neo trattandosi della versione americana del film, un po' più corta): molti lettori della nostra rubrica lo conoscono già a memoria, ma è sempre piacevole rivederlo specie su un maxi-schermo tv. Cozzi propone la sua epopea intergalattica cercando di valorizzare come può il low-budget a disposizione, mettendo in riga un cast che più "weird" non si può: ci sono Christopher Plummer nel ruolo dell'imperatore cosmico, la sexissima, ex Bond Girl, Caroline Munro che si aggira sempre in bikini, il futuro *Maniac* Joe Spinell, un giovane David Hasselhoff non ancora star dei telefilm *Supercar* e *Baywatch*, il pentacostale Marjoe Gortner e finanche Nadia Cassini, Salvatore Baccaro e Dirce Funari. La storia? Una coppia di avventurieri dello spazio devono impegnarsi parecchio per evitare che un dispotico tiranno, il Conte Zarth Arn, riesca a dominare l'intero universo. Occorre pertanto ricercare un pianeta fantasma dove il Conte ha la sua base segreta e distruggerla. Cozzi omaggia a vario titolo - e con temeraria baldanza - *Barbarella* e *Guerre stellari*, Méliès e Ed Wood, Ishiro Honda e Ray Harryhausen, tra esplosioni continue e variopinte, mostri improbabili, amazzoni del cosmo, bellicosi cavernicoli, giganti d'acciaio, e altre "mirabilie". Ciliegina finale: musiche di John Barry!

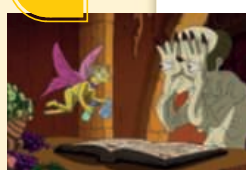
Hercules (consigliato blu-ray import Studio Shout Factory) rielabora invece la leggenda del semi-dio dalla forza sovrumana e lo pone in lotta contro Minosse, che tenta di impadronirsi del mondo. Anche per questo film Cozzi riunisce un cast, capitanato da Lou Ferrigno, all'insegna dei "bizzarro-movies" più scoppiettanti: Sybil Danning, Brad Harris, William Berger, Rossana Podestà, Eva Robin's, Mirella D'Angelo... Candidato a cinque premi "Razzie Awards", se ne aggiudicò solo due, quelli per il peggior esordiente (Ferrigno) e la peggiore attrice non protagonista (Danning).
Servite ai vostri ospiti bevande gasatissime e superfrizzanti e stuzzichini da voi stessi inventati "oltre la terza dimensione" e oltre la vostra epica fantasia, "mixando" su fettine di pan carrè, gli ingredienti più disparati, come ad esempio lamelle di cavolfiore bollito, salsa tartara, grani di pepe verde e caviale rosso.

BIZARRO PARADE

SIMPSONS' PARODIES
Sono davvero tante le cine-parodie che la "famiglia in giallo" creata da Matt Groening ha proposto nel corso delle loro serie TV :
1. Al primo posto trionfa quella dedicata a ***2001: Odissea nello spazio*** in cui Homer si presenta in nudo come "Star Child", il feto cosmico che viaggia nello spazio.
2. Postazione regina per il super-cult ***Pulp Fiction*** diretto da Quentin Tarantino nel 1994: nella parodia "simpsoniana" incontriamo Winchester e Serpe, catturati, legati alla sedia e imbavagliati da Herman, il commerciante d'armi. Il richiamo a Marsellus Wallace e Butch è evidente.
3. Terzo posto per la presa in giro di un cine-classico ancora diretto da Stanley Kubrick, ovvero ***Shining*** (1980): senza tv e birra, Homer impazzisce e inizia a vedere i fantasmi di Boe il barista e di altri personaggi dei film horror. Successivamente cerca di uccidere Marge, ma viene spaventato dalla sua stessa immagine nello specchio e cade dalle scale, perdendo i sensi.
4. Al quarto, il perfido Montgomery Burns principale di Homer, si incarna nel mostro del ***Labirinto del fauno*** (2006) di Guillermo Del Toro: l'Uomo Pallido, orribile umanoide che raccoglie i suoi occhi da un piattino e decapita a morsi due fate, tanto per gradire.
5. Al quinto c'è Telespalla Bob che imita Robert De Niro nelle vesti di Max Cady il galeotto sadico e psicopatico di ***Cape Fear - Il promontorio della paura*** (1991) di Martin Scorsese. Indimenticabile la scena, qui parodiata, in cui Cady fuma e sghignazza in una sala cinematografica.

1°
2001: ODISSEA NELLO SPAZIO

2°
PULP FICTION

3°
SHINING

4°
IL LABIRINTO DEL FAUNO

5°
CAPE FEAR - IL PROMONTORIO DELLA PAURA

HOME

DVD E BLU-RAY

A CURA DI **VALERIO GUSLANDI**

★★★★★	TRAVOLGENTE	★★	DEBOLE
★★★★	DA NON PERDERE	★	DA PERDERE
★★★	APPETITOSO	NC	NON CLASSIFICATO

MI CHIAMO FRANCESCO TOTTI

BIOGRAFICO

(Italia 2020) **Regia** Alex Infascelli **Interpreti** Francesco Totti **Etichetta** Universal/Vision/The Apartment e Wildside **Dati tecnici** audio 5.1 video 1.78:1 **Edizione** italiano **Sottotitoli** italiano per non udenti **Durata** 1h e 45'.

FILM ★★★ **EXTRA** NC

Ci sono vite che sono meglio di un film. Quella di Francesco Totti, per esempio, diventato per tutti e per sempre "Il capitano" della Roma, squadra in cui ha militato dagli esordi al ritiro e di cui è stato il formidabile numero 10. Questo documentario sulla sua vita inizia la notte prima della sua ultima partita, giocata contro il Genoa, e finita alle 19 e 59 del 28 maggio 2017 dopo 25 stagioni e 785 partite, di cui 618 in campionato e un totale di 306 gol. Da qui prende il via un viaggio nel tempo a ripercorrere i momenti più felici e quelli più bui di un campione che è sempre stato fedele a se stesso, sincero e genuino anche quando ha commesso degli errori (vedi l'espulsione ai Mondiali 2002 decisa dallo sciagurato arbitro Moreno e lo sputo al giocatore danese Poulsen agli Europei 2004). Giocatore fantastico e uomo ironico e generoso, Totti, che è la voce narrante del documentario, racconta anche alcuni episodi della sua vita rimasti sinora inediti. Il regista Alex Infascelli lo celebra con altrettanta generosità, trasformandolo in un eroe moderno, e la commozione inevitabile si fonde proprio con quell'ultima partita, con l'intero stadio a rendere omaggio con profonda emozione a quello che è stato uno dei più grandi giocatori di tutti i tempi. Che con la sua fantasia e la sua capacità di estrarre dal cilindro colpi magici ha saputo conquistare il cuore di tutti. **Extra.** assenti.

Francesco Totti (43 anni), protagonista del documentario di **Alex Infascelli**.

IL PADRINO – LA MORTE DI MICHAEL CORLEONE

DRAMMATICO

The Godfather Coda: The Death of Michael Corleone. **Regia** Francis Ford Coppola **Interpreti** Al Pacino, Diane Keaton **Etichetta** Universal **Dati tecnici** audio 5.1 surround, video 1.85:1 letterbox **Edizione** pr. italiano, inglese **Sottotitoli** pr. italiano, inglese anche non udenti **Durata** 2h e 38'.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★

«Per questa versione del finale ho creato un nuovo inizio e una nuova fine e ho rimontato alcune scene, aggiunto nuove inquadrature e una nuova partitura musicale. Con queste modifiche, in aggiunta alla pellicola e al sonoro rimasterizzati, per me si tratta di una conclusione più appropriata per Il Padrino e Il Padrino: Parte II». Parola di Francis Ford Coppola, che da tempo ci ha abituati a rivisitazioni, aggiunte, ripensamenti, soprattutto per due delle sue più importanti creature: la saga del Padrino e Apocalypse Now. Stavolta l'edizione è di qualche minuto più corta della versione che andò nelle sale nel 1990, ben 16 anni dopo l'uscita della seconda parte (si disse che Coppola accettò di girarlo per tamponare le gravissime perdite economiche subite con l'insuccesso di Un sogno lungo un giorno). Il regista ha avuto altri 30 anni per valutare la qualità del prodotto, che ai tempi ebbe più di qualche critica, avendo voluto questa volta intrecciare le vicende della famiglia Corleone (il padrino Michael, interpretato da Al Pacino lascia il comando al nipote Vincent) agli avvenimenti politici e sociali più intricati del momento, dal caso Calvi alla morte di Giovanni Paolo I. Di certo è un'operazione interessante che darà nuova luce ed equilibrio al capitolo che chiude la saga dei Corleone. **Extra:** Introduzione di Francis Ford Coppola.

— Valerio Guslandi

Al Pacino (80 anni) interpreta Michael Corleone.

LEGACY OF LIES

AZIONE

ID (Olanda, G.B., Polonia, Ucraina, Usa 2020) **Regia** Adrian Bol **Interpreti** Scott Adkins, Honor Kneafsey **Etichetta** CG/Adler **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray), video 2.35:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano, anche non udenti **Durata** 1h e 41'

Martin, ex agente del MI6 britannico, viene coinvolto da una giornalista in un vecchio caso. All'improvviso agenti russi e britannici s'interessano a lui e quando la figlia viene rapita dal KGB, a Martin restano solo 24 ore per salvarla, consegnando dei fascicoli segreti. Nulla di nuovo sotto il sole per un film che avrebbe pretese più alte. Il regista Adran Bol si limita a gestire al meglio le scene d'azione. **Extra:** assenti.

FILM ★★½ **EXTRA** NC

AFTER 2

DRAMMATICO

After We Collided (Usa, 2020) **Regia** Roger Kumble **Interpreti** Josephine Langford, Hero Fiennes Tiffin **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray), video 2.39:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 41'

Tornano Tessa e Hardin, i due giovani protagonisti dei libri di successo di Anna Todd. La loro relazione iniziata burrascosamente viene sempre messa a dura prova, soprattutto perché lei ha iniziato uno stage presso una casa editrice e lui ha qualcosa del suo passato che riemerge. Sono passati i tempi di Gioventù bruciata, ma i teen movie funzionano sempre e va dato atto al regista Roger Kumble di aver creato una storia che sa farsi seguire. **Extra:** assenti.

FILM ★★★ **EXTRA** NC

PARADISE - UNA NUOVA VITA

COMMEDIA

Italia, 2020 **Regia** Davide Del Degan **Interpreti** Vincenzo Nemolato, Giovanni Calcagno **Etichetta** CG/ Fandango **Dati tecnici** audio 5.1 e DTS, video 2.35:1 **Edizione** italiano **Sottotitoli** italiano per non udenti, inglese **Durata** 1h e 25'

Calogero gira con il suo carretto per la Sicilia vendendo granite. Putroppo ha testimoniato contro un killer della mafia ed è stato inserito nel programma testimoni, venendo catapultato tra le nevi di Sauris, un paesino sulle montagne friulane. Ma quando arriva un altro ospite nel residence abbandonato dove vive Calogero, le cose cambiano... Ironico e drammatico, con uno (anzi due) interpreti impagabili nel loro contrasto. Da vedere. **Extra:** Assenti

FILM ★★★ **EXTRA** NC

SI MUORE SOLO DA VIVI

COMMEDIA

Italia, 2020 **Regia** Alberto Rizzi **Interpreti** Alessandro Roia, Alessandra Mastronardi **Etichetta** CG/Fandango **Dati tecnici** audio 5.1 e DTS, video 2.35:1 **Edizione** italiano **Sottotitoli** italiano non udenti, inglese **Durata** 1h e 35'

La vita di Orlando, ex musicista fallito che abita in un barcone sul Po, è segnata dal terremoto in Emilia del 2012. Per lui è il momento di riprendere in mano la propria vita, recuperare il rapporto perduto con la sua ex Chiara, e tornare a pensare alla musica e alla sua band. Un film divertente e poetico che parla di seconde possibilità.
Bell'esordio di Alberto Rizzi alla regia. **Extra:** Backstage, Making of, videoclip Si muore solo da vivi.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★★

ME CONTRO TE – LA VENDETTA DEL SIGNOR S.

COMMEDIA

Italia 2020 **Regia** Gianluca Leuzzi **Interpreti** Sofia Scalia, Luigi Calagna **Etichetta** Warner **Dati tecnici** audio 5.1 video 2.35:1 **Edizione** italiano **Sottotitoli** italiano per non udenti, inglese **Durata** 1h.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

Debutto col botto (più di 9 milioni e mezzo di incassi in sala) per la coppia di fidanzatini Luì e Sofì, un fenomeno di costume soprattutto tra gli under 10 su YouTube. Trama semplice e lineare per agganciare il pubblico, specie quello già affezionato: Luì e Sofì aspirano al premio per lo Youtuber più amato, ma il loro nemico Signor S, con l'aiuto di un'assistente dal nome programmatico di Perfidia, fa di tutto per impedirglielo. Colorato, semplice, fresco e subito identificabile: ecco la ricetta di un prodotto di successo. Aspettiamo la prossima puntata. **Extra:** backstage, edizione speciale con cappellino natalizio.

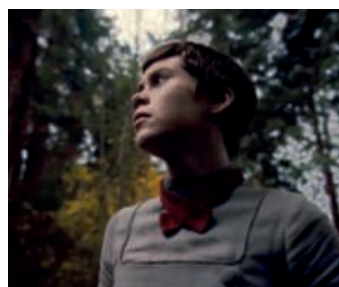
Sofia Scalia e **Luigi Calagna** in una scena del film.

IL PRIMO ANNO

DRAMMATICO

Première année (Francia, 2018) **Regia** Thomas Lilti **Interpreti** Vincent Lacoste, William Lebghil **Etichetta** Eagle/Movies Inspired **Dati tecnici** audio 5.1, video 2.35:1 **Edizione** italiano, francese **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 28'

Ancora un film sanitario per Thomas Lilti, dopo Ippocrate e Il medico di campagna, (il regista è stato medico a sua volta). Qui racconta di due ragazzi alle prese con l'esame di pre-iscrizione al primo anno di Medicina. Benjamin, figlio di un chirurgo, sembra destinato a passarlo, Antoine, già bocciato due volte, vive la professione come una missione. Intelligente analisi dall'interno del sistema. **Extra:** intervista al regista, speciali Il primo anno, Ema, Babyteeth.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

GRETEL E HANSEL

ORRORE

(Gretel & Hansel) **Regia** Oz Perkins **Interpreti** Sophia Lillis, Samuel Leakey **Etichetta** Koch Media **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 1.55:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano. **Durata** 1h e 23'

Buon sangue non mente. Il figlio di Anthony "Psycho" Perkins, Oz (sta per Osgood) trasforma con accuratezza la favola Hansel e Gretel dei fratelli Grimm, già di per sé cupa, in un horror dell'anima. Non solo i ragazzini dovranno salvarsi dalle mire di un'anziana sin troppo amichevole, ma soprattutto Gretel (per questo il suo nome è prima di Hansel) scoprirà i suoi lati oscuri **Extra:** tre featurette: Stregoneria, Gretel, Un nuovo racconto e spot tv.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

CALEB

ORRORE

(Italia 2020) **Regia** Roberto D'Antona **Interpreti** Roberto D'Antona, Annamaria Lorusso **Etichetta** CG Ent. L/D Prod.Company **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS su Blu-ray), video 2.35:1 **Edizione** italiano **Sottotitoli** italiano per non udenti **Durata** 2h e 39'

Una giornalista indaga sulla scomparsa della sorella, che a sua volta cercava altre persone scomparse. Arriverà in un paesino che non è segnato in nessuna cartina e incontrerà un uomo affascinante e misterioso.. Il mito del vampiro rivisitato da Roberto D'Antona con visionarietà e introspezione. Unico neo la lunghezza. **Extra:** scene eliminate, backstage, finale alternativo, bloopers, analisi di Luna & Fabio, redattori di Nocturno cinema, videoclip Don't Go Away.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★★

LA CLASSIFICA

Due film italiani contro lo strapotere del cinema fantastico: il fenomeno *Me contro te* e, in discesa, Zalone con *Tolo Tolo*.

1. **Frozen 2 – Il segreto di Arendelle** Disney
2. **Joker** Warner
3. **Me contro te – La vendetta del signor S** Warner
4. **Il Trono di Spade – Stagione 8** Warner
5. **Star Wars – L'ascesa di Skywalker** Disney
6. **Coco** Disney
7. **Tolo Tolo** Warner
8. **Avengers – Endgame** Disney
9. **Frozen 2 – Il regno di ghiaccio** Disney
10. **Aladdin** Disney

Dati aggiornati all'8 novembre elaborati dall'ufficio studi Univideo su dati GFK

SPECIALE FLASHBOOK

NELLE "TERRE DI MEZZO" DI MATTEO GARRONE

In libreria per Marsilio il volume a cura di **Christian Uva** sul regista romano, ripercorso nella sua filmografia sospesa tra realtà e trasfigurazione

È un cinema di contrasti, di ambiguità, di forme e sostanze che entrano in cortocircuito e mettono in crisi, una volta di più, il confine tra le une e le altre, quello di **Matteo Garrone**. Ne propone un'indagine il **volume *Matteo Garrone* (Marsilio, 2020)**, a cura di **Christian Uva**. Questi, dopo essersi dedicato ad altri fenomeni e autori diversamente visionari del cinema italiano e internazionale (dalla Pixar a Sergio Leone), riunisce i contributi di vari studiosi a confronto con altrettanti film del regista. Si va dall'esordio ***Terra di mezzo*** alla rilettura di ***Pinocchio***, (ri) percorso nelle sue molteplici sfaccettature da Luca Mazzei. Passando per l'anomala favola di migranti ***Ospiti*** (ne parla Ivelise Perniola), i rivoli narrativi ed estetici, prospettici e tematici de ***L'imbalsamatore*** (nel saggio di Enrico Carocci) e le rappresentazioni di ***Reality*** ("segmentato" da Damiano Garofalo). Una percorso dove il reale muta in sogno-incubo, a sua volta sporco di realtà: quella della coppia di ***Primo amore*** o della moltitudine umana di ***Gomorra*** (se ne occupano, rispettivamente, Nicoletta Marini-Maio e Dana Renga). Non si può tacere poi di quell'immersione straniante nel rimosso dell'immaginario fiabesco che è ***Il racconto dei racconti*** (vi si sofferma Rosamaria Salvatore). E tantomeno di ***Dogman***, ulteriore, potente e deformante reinterpretazione della cronaca più estrema, qui nell'analisi di Vito Zagarrio. Le immagini di Garrone, dice Paolo Bertetto nella prefazione, «*rinviano al visibile oggettivo, ma hanno in più* ***una differenza, uno iato, una distorsione****, che le rende del tutto particolari*». Sono «***Terre di Mezzo***», scrive Uva, luoghi di (e sulla) sospensione tra poli estetici, etici ed esistenziali opposti. Dove l'ambiguità del reale si fa viva e destabilizzante materia d'espressione.

— **Emanuele Bucci**

RITORNO AL BATES MOTEL

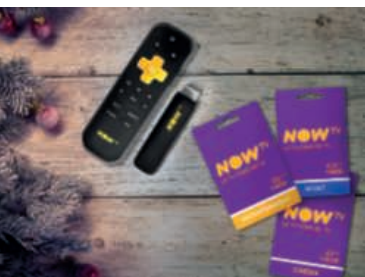
In libreria per minimum fax il saggio di David Thomson su come e perché ***Psycho*** di Hitchcock abbia cambiato per sempre il cinema e la società tutta

Non è retorico affermare che, dopo ***Psycho***, qualcosa è cambiato per sempre nel **rapporto con la rappresentazione della violenza (e del sesso)**. Se qualcuno nutrisse ancora dei dubbi, o semplicemente ritenesse di sapere già tutto sul capolavoro di **Alfred Hitchcock**, potrà ricredersi leggendo ***Psycho. Come Hitchcock insegnò all'America ad amare l'omicidio*** **(minimum fax)**. Edizione italiana del denso e brillante studio (2009) di **David Thomson** sul film del 1960. L'indagine del critico e storico britannico (classe 1941 e oltre cinquant'anni di bibliografia) si svolge, neanche a dirlo, sul luogo di un delitto. Quello al Bates Motel, certo, di cui possono ancora essere svelati **indizi e particolari** (come l'aureola che l'acqua della doccia forma intorno alla testa della vittima-martire Janet Leigh). Ma anche, e soprattutto, quel delitto che con cinica perizia Hitchcock ha orchestrato e compiuto (o fatto compiere) verso l'inconscio collettivo. È anche e soprattutto sull'impatto di ***Psycho*** **nell'immaginario (cinematografico e non solo) che, sin dal titolo, si sofferma Thomson**. Il "Maestro del Brivido" sapeva fin troppo bene come sesso e violenza, paura e seduzione, siano le ossessioni (in)consce degli spettatori che vivono quotidianamente il freudiano "disagio della civiltà". E ciò valeva tanto più nell'America perbenista e sessuofoba di allora, dove la violenza era (e in parte è ancora) canale deviato di sfogo delle represse pulsioni sessuali. ***Psycho*****, allora, è stato ed è tuttora lo specchio, macabro e ingegnoso, del rimosso (in)confessabile di un'intera società**. E anche per questo è sinistramente affascinante ripercorrerlo con Thomson, in un volume fondamentale, non solo per i cultori di Hitchcock, ma per chiunque ritenga che quei demoni, settant'anni dopo, siano ancora i nostri.

Em. Bu.

TUTTO *IL TRONO DI SPADE* IN 4K CON 15 ORE DI CONTENUTI SPECIALI

I 73 episodi de ***Il Trono di Spade*** in 4K Ultra Hd con anche 15 ore di contenuti extra. E' la proposta di Warner Bros per il Natale per rivivere la serie tv vincitrice di **59 Emmy Awards** e amatissima in tutto il mondo, divenuta un fenomeno di costume. Tra i contenuti speciali presenti nel cofanetto in metallo (prezzo consigliato: 249,99 euro), ***Game of Thrones: Reunion Special***, l'incontro in due parti tra i componenti del cast passato e del presente, girato dal vivo a Belfast, presentato da Conan O'Brien e disponibile esclusivamente in queste raccolte. All'interno dello speciale, anche segmenti dedicati alle casate Lannister, Stark e Targaryen, che si concludono con i principali attori sul palco a raccontare le loro riflessioni finali sugli anni che hanno condiviso a Westeros ed Essos. C'e' spazio anche per ***Commenti audio, scene eliminate o estese***, ***speciali 'dietro le quinte' delle otto stagioni, per Game of Thrones: The Last Watch***, un documentario esclusivo della regista Jeanie Finlay che racconta la realizzazione della stagione finale e per ***Conquest & Rebellion,*** storia animata dei Sette Regni.

NATALE CON NOW TV SMART STICK, E IL TELEVISORE DIVENTA SMART

NOW TV Smart Stick è il dispositivo che rende Smart qualsiasi televisore e permette di vivere il servizio streaming di Sky anche senza una Smart TV. La piccola stick si adatta a ogni apparecchio televisivo con porta HDMI. **NOW TV Smart Stick** include **un Pass di NOW TV** con un ricco catalogo di **contenuti live e on demand** a cui accedere in pochi click e disdire in ogni momento senza impegno: **3 mesi di Cinema** o **Entertainment** oppure 1 mese di **Sport** a 29,99€. Un unico dispositivo dove trovare anche le app di Netflix, You Tube, DAZN e Spotify. Chi, invece, è alla ricerca di un regalo smart e flessibile,può puntare su **NOW TV Card,** la carta prepagata di NOW TV che permette di guardare subito in streaming sullo schermo preferito **film**, **serie TV, show e sport di Sky.**

LA CHICCA

DI ALESSANDRA DE LUCA

SCHEGGE DI MAGIA SERIALE

*Nel libro **Serial Moments** Diego Catelli e Marco Villa ripercorrono vent'anni di serie tv attraverso le scene cruciali di quaranta titoli tra i più iconici della nuova golden age*

Premesso che «*nessuno sfugge alla vita seriale*» perché «*siamo fatti così, progettati per imparare strategie di esistenza che replichiamo incessantemente fin quando soddisfano i nostri bisogni*», Diego Catelli e Marco Villa, a dieci anni dalla creazione di serialminds.com, il più autorevole sito italiano dedicato alle serie tv, con oltre mille titoli analizzati, arrivano nelle librerie con il prezioso, divertente e puntuale *Serial Moments* (edito da UTET) per raccontarci con sguardo inedito i 20 anni che hanno cambiato la tv attraverso l'approfondimento dei 40 titoli che più hanno contribuito a rinnovare linguaggi e stili narrativi. Un'analisi che parte sempre da una scena precisa e particolarmente significativa, brevemente riassunta all'inizio di ogni capitolo, attraverso la quale leggere e indagare struttura narrativa, personaggi, messa in scena, riferimenti, intenzioni e naturalmente le ragioni del successo. In ogni capitolo non mancano inoltre cenni a quello che accadeva nel mondo nell'anno del "momento" scelto. Dopo una introduzione che ripercorre sinteticamente la storia delle serie tv dalla nascita agli anni Novanta, dalla rivoluzione degli anni 2000 fino al fenomeno del binge watching che, grazie all'arrivo di nuovi device, ha messo in discussione il concetto stesso di palinsesto, si comincia con *CSI* e si finisce con *Bojack Horseman*, passando per alcune delle serie più popolari degli ultimi due decenni, come *24, Friends,*

Doctor House, Grey's Anatomy, Lost, Six Feet Under, Mad Man, Glee, Modern Family, Boris, Downton Abbey, Breaking Bad, Black Mirror, House of Cards, Strono di spade, True Deetective, Gomorra, The Crown, Stranger Things, L'amica geniale. «*Non un manuale e tanto meno un dizionario – sottolineano gli autori – ma un viaggio che si concentra sui singoli momenti della serialità degli ultimi vent'anni*», con la scelta, a volte tradita dalle inopinabili ragioni del cuore, di non contemplare serie nate prima del primo gennaio 2000, anno peraltro in cui i due autori sono diventati maggiorenni. Castelli, costruisce palinsesti (Rete 4, Iris, 20 e Cine34) e collabora con Radio 24, Radio Capital e Radio Deejay. Villa, giornalista e autore, che scrive di serie tv per *IL* de *Il sole 24 ore* e per *Tv Sorrisi e Canzoni*, lavora dal 2015 nel late show *E Poi C'è Cattelan*.

www.stefanodisegnistore.it

SI È CONCLUSA LA PRIMA PARTE DELLA 35ESIMA EDIZIONE

IL PRESIDENTE DI UNIVERSITÀ MERCATORUM, DANILO IERVOLINO CONSEGNA A PIERFRANCESCO FAVINO IL SUPERCIAK D'ORO 2020